l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 38°, nuova serie n. 18
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2.000
Lunedì 8 maggio 1989

Editoriale

L'aria nuova che chiedono questi giovani

WALTER VELTRONI

La manifestazione dei duecentomila a Roma segna una straordinaria novità. Scendono in campo i giovani, i nuovi giovani degli anni Novanta carichi di un grande entusiasmo, di una voglia di capire, di partecipare, di imprimere il proprio segno nella vita e nella politica di questo paese. Il coraggio di essere giovani si è espresso, per quelle centinaia di migliaia di ragazzi, nella volontà di diventare protagonisti, di accelerare, con la loro spinta, il tramonto di modi di pensare che solo ieri apparivano moderni e oggi sono immediabilmente vecchi. Così come vecchia e insopportabilmente, inequivocamente strumentale è la scelta dei giornali del gruppo Fiat e del *Messaggero* di Roma di mettere la sordina ad un grande evento politico e civile. D'altra parte raccontare il successo del corteo di Roma avrebbe significato dover smentire dogmi sui quali la grancassa suona da tempo. Così non è. I ragazzi giunti da tutta Italia a Roma hanno voluto incontrare proprio la Fgci e il nuovo Pci e hanno voluto con la ricchezza e la fantasia del corteo, con la esplicita sintonia con i discorsi di Cuperlo e di Occhetto, con la partecipazione impegnata al concerto di De Gregori, segnalare la ripresa di una forte capacità critica e di una grande voglia di muovere il cambiamento della società.

Vedendoli sfilare pensavo che questi ragazzi in piazza non sono la riedizione di niente. I giovani, questi giovani, non «tornano» in movimento. Al termine di un decennio segnato da una idea puramente quantitativa della crescita della società e, con essa, di miti e modelli conseguenti, i giovani estraggono, dal profondo di questi anni, la coscienza del prezzo sociale e collettivo pagato in termini di qualità della vita, di diritti, di equilibrio naturale, di eguaglianza delle opportunità. E per rifondare i parametri dell'idea stessa di sviluppo che le nuove generazioni, non solo in Italia, scoprono il nuovo valore della lotta politica, del protagonismo, dell'impegno individuale.

Questi giovani chiedono anche aria nuova per l'Italia e sollecitano un forte rinnovamento della politica. Anche per questo i giovani di Roma hanno tanto infastidito l'organo della Dc. In primo luogo rivendicano chiarezza programmatica, trasparenza dei comportamenti, coerenza tra parole ed azione politica. La gelatinosa immobilità di un sistema politico che non conosce dal dopoguerra un ricambio di gruppi dirigenti, che frantuma la dialettica e la possibile alternanza tra schieramenti conservatori e progressisti, che non genera riforme capaci di garantire modernità, efficienza, eguali opportunità appare ai giovani italiani come una galassia lontana, chiusa, mossa da logiche di autoriproduzione. Come appare agli occhi di un ragazzo che sia Gava il ministro che deve combattere il terrorismo e la camorra e che sia Donat Cattin a dovere affrontare i drammi dell'Aids e della tossicodipendenza? Come appare ai giovani il trasformismo dei partiti che tuonano contro «i pesi morti» nei governi e poi votano a loro favore o coloro che approvano all'unanimità i ticket e poi fanno finta di niente?

Sale dai giovani una domanda di cambiamento e il suo contenuto, concreto e alto, parla un linguaggio in sintonia con il rinnovamento che tutta la sinistra europea sta imprimendo a se stessa dopo gli anni duri del reaganismo e del thatcherismo. Considerare i giovani, le loro domande, la loro voglia di fare una opportunità e non un fastidio è un compito che postula una sinistra viva ed aperta, non integralista, non settaria, capace di rappresentare unitariamente una autentica alternativa di governo e politica.

È la sfida che impegna il nuovo Pci. Fu al congresso di una Fgci in sviluppo e che, anche sabato, ha mostrato la sua nuova forza, che Occhetto disse che il rinnovamento del Pci partiva dall'assunzione piena e consapevole della novità e della centralità della condizione giovanile. È quanto abbiamo fatto in questi mesi impegnandoci perché fosse dimezzata la leva, per una nuova politica ambientale, per un reddito minimo garantito, per una giusta legge che combatta il fenomeno della droga. Non c'è, in questo, nessun «movimentismo» ma, al contrario, la responsabilità nazionale di non disperdere ma far divenire programma i contenuti di questi movimenti.

Il successo della manifestazione nazionale di Roma è la riprova delle possibilità che ha il nostro difficile lavoro e della novità vera rappresentata, in questo paese, dall'iniziativa e dalla politica del nuovo Pci.

Spezzata la fragile tregua tra cristiani e musulmani: decine di morti e feriti
Sulla capitale diluvio di fuoco di mortai e cannoni. Nessun quartiere risparmiato

Massacro libanese

A Beirut si vive solo nei bunker

Quindici morti in 24 ore, decine e decine di feriti. A Beirut è guerra piena. Le bombe cadono sia ad est che ad ovest. Le parti in causa, cristiani e musulmani e truppe siriane, alzano il prezzo della tregua. Il generale Aoun, capo del governo dell'est, telefona ai rappresentanti della Lega araba che risponderà al fuoco. E intanto la statua della madonna di Jounieh si è messa a girare. La gente, per ringraziare, spara...

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

BEIRUT. Il contingente di pace non arriva se non ci sarà la tregua, dice la Lega araba. Da parte delle milizie si risponde: «Il cessate il fuoco diventerà operativo solamente quando arriveranno gli osservatori». Il Libano del puzzle inestricabile torna ad essere se stesso. E intanto si combatte e si muore. Impossibile dar conto esatto delle vittime: il bilancio della mattina parlava di 15 morti e di 52 feriti. Ma si è combattuto per tutta la giornata di ieri con obici, mortai, armi automatiche e cannoni. Nessuno, a quest'ora del pomeriggio in cui siamo costretti a scrivere a lume di candela, può dire con precisione come sia successo e cosa succederà. È la guerra. Questo vocabolo, dopo quindici anni di acerrimi combattimenti che sono costati la vita a 150mila persone e che hanno causato più di un milione di feriti, è entrato per la prima volta nell'eufemistica libanese. Prima erano «les evenements», gli avvenimenti, una cosa lontana, quasi astratta che riguardava semplicemente le milizie; ora «è la guerra» solamente perché per la prima volta l'Armée, ossia l'esercito regolare libanese, è parte in causa.

Le bombe cadono dappertutto. Sia ad est che ad ovest. Nessun quartiere nelle ultime ventiquattr'ore è stato risparmiato.

Sono ore drammatiche. Può succedere di tutto. Ognuna delle parti in guerra cerca di alzare il prezzo della contrattazione. L'altra sera il generale Michel Aoun ha telefonato a Jassem per informarlo che «era costretto a rispondere al fuoco dei siriani». Chi ha ragione e chi torto? La gente che è tutta nei rifugi in realtà si è stufata di domandarselo e si chiede: la tregua verrà mai? E intanto donne e uomini, ragazzi e anziani muoiono sotto i proiettili che all'improvviso esplodono nelle strade e sui palazzi. Il sovrintendente alle belle arti del Libano, Camille Asran, che ci ha offerto un caffè nella sua «casa di guerra» di Biblos e al quale domandiamo se e quando finiranno «les evenements», almeno in questa fase, ci risponde: «Se fossi in voi, partirei subito».

Ieri mattina alle sei, dopo una notte cupa senza luce in cui solo il lampo del cannone rompeva le tenebre, siamo stati svegliati ancora dalle cannonate. Qui sulla spiaggia, davanti al nostro albergo, l'artiglieria prendeva di mira due barchette che tentavano di scaricare un piccolo container, evidentemente preso da una delle navi soggette al blocco al largo di Biblos, con derrate alimentari e chissà cosa altro. I due «gozzi», intercettati con il radar, sono stati oggetto dei colpi degli obici che sono collocati sulla montagna dello Chouf. Ma i due «marinai», impassibili ai colpi, sono riusciti a scaricare i primi aiuti. Intanto una madonna si è messa a fare i miracoli, ma soltanto a metà. Sulla sommità della collina di Jounieh, poco oltre il patriarcato maronita, c'è la statua di «Notre Dame» alta una ventina di metri che guarda verso Beirut. Finora la sua protezione è servita a ben poco. Ma dall'altro giorno, secondo le testimonianze della gente dei paesi della montagna, si è messa a ruotare su se stessa e a benedire sia la martoriata capitale del Libano che i paesi delle montagne. Tantissima gente si è recata in pellegrinaggio ad Harissa, dove è la statua, e moltissimi altri si sono messi a sparare per le strade. Per ringraziare.

Scende intanto la sera su Beirut e come se tutti si fossero passati una parola d'ordine nessuno è più in giro. Chi può è sceso nei sotterranei con tv e cibo. Chi non può aspetta di vedere in quale direzione il fuoco «aprirà» la notte.

Arafat all'Iran: «Non siamo terroristi»

Dura replica di Arafat e dell'Olp all'esortazione di Rafsanjani ad uccidere cinque occidentali per ogni palestinese caduto nei territori occupati. «Respingo questo appello nella sua interezza», ha detto il leader dell'Olp che ha avuto parole di severa condanna per l'iniziativa dell'esponente di Teheran. Il suo consigliere Bassam Abu Sharif ha rincarato la dose, ribadendo il rifiuto di «praticare in qualsivoglia maniera il terrorismo» e aggiungendo che l'Olp cerca l'appoggio dell'Occidente alla causa del popolo palestinese. Ahmed Abdelrahman, portavoce dell'organizzazione, ha definito quello di Rafsanjani «un consiglio avvelenato».

A PAGINA 9

Un pareggio senza «stress» tra Juventus e Inter

Tra Juventus e Inter finisce pari (1-1). Al gol di Barros (nella foto) ha risposto Serena con un bel colpo di testa. A sette giornate dalla fine l'Inter guarda il Napoli (i partenopei hanno pareggiato a Bologna 1-1) da sei punti di distacco. In coda strappano punti solo la Lazio a Pescara (0-0) e l'Ascoli a Roma (1-1) in una partita dal finale turbolento. Per il resto il Cesena è battuto a Bergamo (5-1), il Como a Firenze (3-1) e il Torino a San Siro dal Milan (2-1).

ALLE PAGINE 19 20 21 22

Totocalcio Senza «2» vincono tutti (o quasi)

Quote popolarissime per una schedina facile facile. Il montepremi non esaltante (22.861.899.720 lire) è stato diviso tra ben 12.099 tredicisti e 199.798 giocatori che hanno realizzato dodici punti. Ai primi vanno 942.000 lire, ai secondi 56.600 lire. L'assenza del segno «2», la «regolare» suddivisione tra segni «1» e «X» non hanno permesso alcuna selezione tra le giocate. Tra i vincitori moltissimi i sistemisti. Questa la colonna vincente:

1 X 1; 1 X 1; X X 1; 1 X X 1

Messico: ucciso l'uomo della «strage satanica»

Con un ultimo fatto di sangue si è chiusa ieri, a Città del Messico, l'atroce vicenda dei «sacrifici umani» di Matamoros. Adolfo de Jesus Constanzo, ritenuto il leader carismatico della setta satanica che assassinò 15 persone in una fattoria ai confini con il Texas, è stato ucciso dalla polizia. La setta, formata da trafficanti di marijuana, assassinava con macabri riti vittime scelte a caso, nella convinzione che il «sacrificio» avrebbe garantito l'impunità dei suoi membri.

A PAGINA 8

MAMMA

NELLE PAGINE CENTRALI

Oggi alla Camera si discute la mozione di sfiducia al governo dei ticket

I sindacati a Craxi: «Lo sciopero generale è un sacrificio che pagano i lavoratori»

Con la discussione alla Camera della mozione di sfiducia, inizia una «tre giorni» di fuoco per il governo De Mita che avrà il suo culmine, mercoledì, nelle quattro ore di sciopero generale proclamate da Cgil, Cisl e Uil. Ma è un governo sempre più sfilacciato quello che si presenta al paese che gli chiede di rendere conto delle scelte di politica economica e sociale. Il sindacato risponde a Craxi: stai sbagliando.

ANGELO MELONE BRUNO UGOLINI

ROMA. «Tregua tra i duellanti» in attesa del congresso socialista e delle elezioni europee, titolavano ieri alcuni giornali nel riferire delle «interviste incrociate» rilasciate in contemporanea da Craxi e De Mita. Ma è tregua più che armata. Anzi, appare come uno di quei momenti di calma irreale nei quali i due opposti eserciti, in trincea, riprendono le forze prima dell'ennesimo attacco. Solo che, in questo caso, gli attori di una guerra ormai solo distruttiva sono di più: ben cinque. Ed è con questo quadro davvero desolante che la maggioranza si presenta all'inizio di una settimana nella quale dovrà giustificare – oggi davanti alla Camera con la discussione sulla sfiducia, mercoledì davanti al paese in sciopero – dodici mesi di decisioni (o, più spesso, «non scelte») di politica economica e sociale culminate con il varo dei ticket sanitari. Se qualche ordigno atomico bisogna andare a cercare in Italia, è molto probabilmente questa – sottolineava Occhetto davanti ai giovani in piazza del Popolo – la vera bomba che sta già producendo terribili deflagrazioni: l'impennata dei prezzi ha scompaginato tutti i conti del ministro del Tesoro, in tre mesi la bilancia commerciale ha fatto registrare un buco pari quasi all'intero passivo del 1988, il fabbisogno statale di questi primi mesi ha ampiamente superato le già allarmanti cifre dello stesso periodo dell'anno precedente. A tutto ciò si risponde con quello che è stato definito un «ottimismo velato di incoscienza», al massimo con una dichirazione di intenti (il lapidario «intendo governare, e governerò» pronunciato da De Mita) che appare esclusivamente l'ennesimo colpo sparato nella guerra interna ad una maggioranza sempre più fragile.

Sono forse questi i veri conti che Craxi dovrebbe giustificare al paese piuttosto che impegnarsi in esercitazioni sul costo dello sciopero generale. Oggi il governo si presenta in Parlamento per la discussione sulla mozione di sfiducia presentata dal Pci, dalla Sinistra indipendente e da Democrazia proletaria. Ma la sfiducia è già arrivata dai milioni di lavoratori che alla fine dello scorso mese hanno manifestato in tutte le piazze d'Italia: un vero e proprio anticipo dello sciopero generale di dopodomani, sul quale un secco «lo sciopero lo pagano innanzitutto i lavoratori con il sacrificio di quattro ore di mancato salario» è stata la risposta sindacale agli estemporanei conti antisciopero messi in campo da Craxi. Alla posizione del segretario socialista ha fatto eco il ministro Amato che contemporaneamente non ha perso occasione per attaccare il governo di cui fa parte: «Lo sciopero è un errore», ha detto. E, difendendo i ticket, ha aggiunto: «È mancata nel governo la necessaria autorità per far passare decisioni a un primo impatto impopolari».

L'ennesimo atto di quello che il comunista Gianni Pellicani definisce un «governo che sta spendendo gli ultimi spiccioli». La conferma è venuta, ancora ieri, dal segretario repubblicano Giorgio La Malfa: risponde al presidente del Consiglio che apprezza «la sua volontà di durare e governare» (cosa che, di per sé, non vuol dire nulla. Dipende come questo si realizza). Ma subito aggiunge: «Lo stesso De Mita ammette che l'efficacia dell'azione governativa è stata inadeguata, ora bisogna chiedersi come mai questo è avvenuto e come si possa acquisire la necessaria incisività». In attesa che questa affannosa ricerca dia qualche frutto – conclude comunque La Malfa – il Pri esclude il ricorso allo sciopero generale. Ma non è finita qui: a conferma dell'«altolà» democristiano alla proposta di repubblica presidenziale lanciata da Bettino Craxi, La Malfa afferma seccamete: «Resta ferma la nostra convinzione che la via da seguire non sia quella di una generale riforma istituzionale e costituzionale».

A PAGINA 3

Canzonette d'oro «Vuoi venire a Sanremo? Paga»

Tempesta su Sanremo. La Procura della Repubblica di Roma sta indagando su presunte tangenti pagate da cantanti e case discografiche per poter partecipare al Festival. Si parla di cifre che vanno dai 30 ai cento milioni versati nelle tasche di un «personaggio da sempre legato all'organizzazione». Preoccupazione e stupore nella cittadina ligure e tra i componenti della giuria selezionatrice.

CARLA CHELO

ROMA. Cosa c'è scritto nelle quattrocento pagine consegnate dai carabinieri del reparto operativo al sostituto procuratore Andrea Vardaro non è dato sapere, ma c'è chi giura che contengano prove certe. Intanto i cantanti «bocciati» hanno colto l'occasione per riproporre le loro denunce e raccontare le discriminazioni che avrebbero subito. Mentre si aspetta di conoscere chi dovrebbe ricevere la comunicazione giudiziaria, nel mondo discografico ci si chiede se questa sarà davvero la volta buona per liberarsi dal sottobosco che da sempre circondano il Festival. Piero Vivarelli, presidente della giuria di selezione, ribatte: «Macché tangenti, la commissione ha lavorato sodo e sotto il controllo di discografici e sindacati. Possibile che si attacchi proprio il Festival che ha cercato di rinnovare un po' abitudini e regolamenti superati?».

A PAGINA 4

MURSIA

tascabili per la scuola

TRE IN UNO

facile studiare
facile ripassare
facile preparare esami

letteratura/latino/greco/storia
filosofia/pedagogia/arte
francese/inglese/tedesco/spagnolo
matematica/fisica/chimica
scienze e geografia/diritto
ragioneria e tecnica/topografia

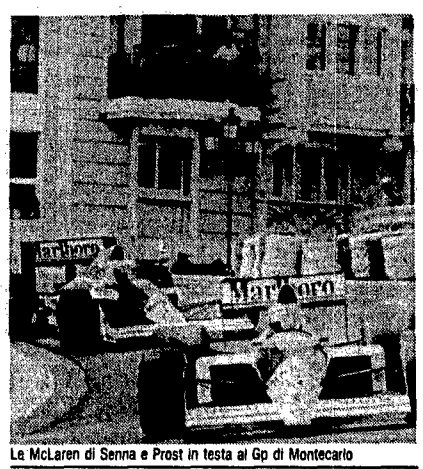
Dopo Senna e Prost, i giovani Modena e Caffi e un ritrovato Alboreto

A Montecarlo le solite McLaren Ferrari in crisi, italiani no

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

MONTECARLO. Ma quanti anni luce di distanza ci sono tra Montecarlo e Rio? In Brasile erano i tempi delle Ferrari vincenti e delle McLaren che inseguivano, nel principato di Monaco le bianco-rosse sono tornate in testa e le rosse (anzi la rossa, per l'assenza forzata di Berger) si son viste arrancare e poi fermarsi. La musica e l'ordine d'arrivo hanno qualcosa di *déjà vu*: primo Senna, secondo Prost, a un giro tutti gli altri. Una novità però c'è: la giovane guardia dei piloti italiani – numerosi ma così poco vincenti in passato – ha piazzato tre nomi a ridosso dei due della McLaren. Modena è arrivato sul podio con la sua Brabham, la Dallara di Alex Caffi si è piazzata quarta e anche Alboreto si è preso una bella rivincita. Due settimane fa ad Imola con la Tyrrell non era neppuire riuscito a qualificarsi, a Montecarlo aveva una macchina rinnovata e poi tra le curve e i tornanti di questo circuito i piloti finiscono per contare più dei cavalli. I motivi tecnici di questo gran premio sono sostanzialmente due: la totale affidabilità delle macchine anglo-giapponesi che nel giro di pochi mesi hanno sostituito il super-potere del turbo Honda con un aspirato altrettanto forte. La Ferrari invece stavolta è stata tradita dal cambio ma i suoi guai sono più seri: sotto accusa è il telaio della «papera» progettata da Barnard.

ALLE PAGINE 19 E 24



Le McLaren di Senna e Prost in testa al Gp di Montecarlo

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

Divisi per la salvezza

Fa bene, benissimo il presidente Anconetani. Ieri la sua squadra, il Pisa, ha perso a Verona. Era, e resta, l'ultima della fila a quota 17 (che già di per sé non promette niente di buono). E lui che ti fa? Sereno, se non felice, come una Pasqua, dichiara: «Ci salveremo, a sette giornate dalla fine non siamo affatto spacciati, sono fiducioso». Meno lodevoli, ovviamente, sono i suoi sospetti sul pareggio tra Pescara e Lazio. Ma l'uomo, un po' troppo sbrigativamente liquidato come «folcloristico», sa sempre confezionare la carica giusta. Metodi un po' all'antica, forse un po' paesani, ma che già in passato hanno prodotto ottimi risultati.

La lotta per la salvezza ha regole tutte sue. Spesso al grande pubblico qualcuna sfugge. Il dato tecnico è certo importante, ma quello psicologico lo è ancora di più. Alla minaccia della B non tutti i giocatori reagiscono con lo stesso piglio. E, consapevolmente o no, sono spesso i più bravi, i più dotati a lasciarsi andare con facilità e a reagire con minor convinzione. È paradossale, ma proprio gli elementi che dovrebbero fare l'ossatura di una formazione, possono rappresentare, in momenti drammatici come quelli che sette, otto squadre vivranno in fondo alla classifica nelle prossime settimane, il vero punto debole. Perché? Perché il loro futuro non è così legato alla maglia che indossano come quello dei più umili «portatori d'acqua». Intendiamoci, non sto accusando nessuno. Sto solo cercando di spiegare *defaillances* improvvise e altrimenti incomprensibili, e di dar conto di altrettante improvvise resurrezioni. Contrariamente allo scudetto, alla coppa, a una vittoria internazionale, obiettivi che sempre uniscono, la lotta per la salvezza può dividere una squadra, può far sentire, giocatori vicini di maglia e di ruolo, lontanissimi gli uni dagli altri, proprio perché qualcuno la «salvezza» sente di averla già in tasca, con tanto di roseo futuro sotto altre bandiere.

Discorso brutale il mio? Non credo. Personaggi esperti come il presidente Anconetani sanno bene che tenere unita nel morale una squadra a due passi dal baratro è impresa da giganti. Lui lo fa nell'unica maniera che conosce, platealmente e rumorosamente. Buttando in campo (e in pubblico) la sua determinazione, lascia poco spazio ai cuori pavidi e ai furbi. Ammesso che tra i pisani ve ne sia qualcuno.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Crisi e plebisciti

ENZO ROGGI

È stato il placido e scettico Martinazzoli a pronunciare l'avvertimento più minaccioso all'alleato socialista. Lo ha fatto nella forma un po' letteraria e sofferta che gli è tipica evocando il «paradosso» per cui Craxi potrebbe trovarsi, alla vigilia di uno scioglimento delle Camere, a fare i conti con una maggioranza «quale che sia» in grado di varare un'altra riforma elettorale. L'ipotesi, per quanto paradossale, di una maggioranza senza il Psi non era più ricorsa in casa democristiana dal lontano gennaio 1972. L'uscita odierna è probabilmente solo un'impennata polemica a scopo di dissuasione per richiamare Craxi a non andare troppo lontano con le sue fantasie da Seconda Repubblica. Il fantasma che Martinazzoli ha voluto esorcizzare è quello del referendum propositivo legato alla proposta dell'elezione diretta del presidente della Repubblica, che pare sarà l'arma scassatutto del prossimo congresso socialista. La famosa «forza tranquilla» della Dc ha saputo sopportare tutto, prendere tempo, anche cedere quando si è trattato di spartizioni e perfino di presidenze. Perché ora giunge a evocare paradossi estremi?

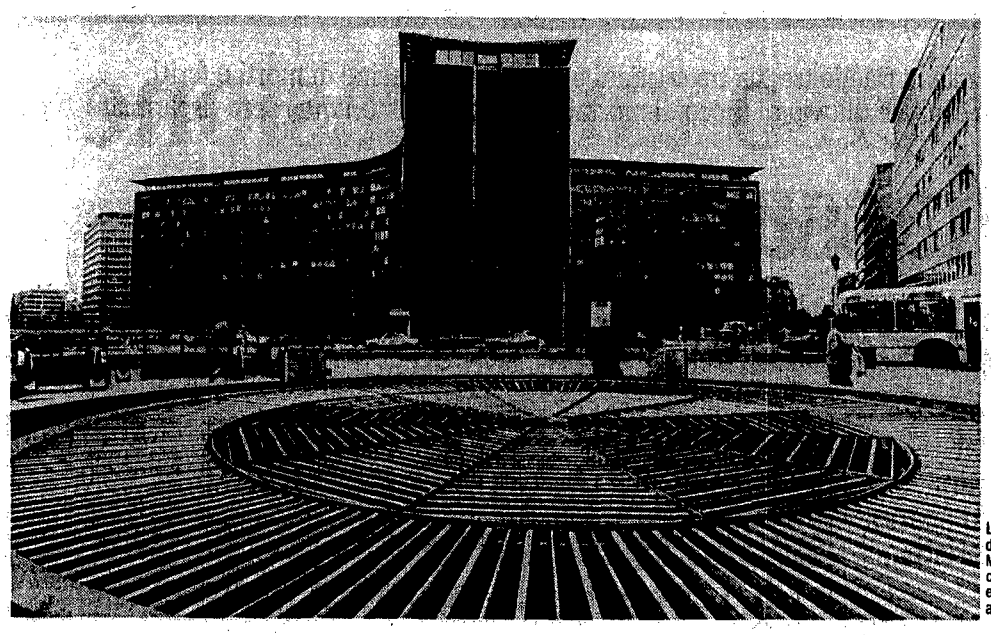
Facciamo po' d'ordine nella cronaca. Fino a qualche settimana fa sembrava che tutta la vicenda politica si esaurisse nella domanda: sopravviverà il governo De Mita alle elezioni europee? E quell'interrogativo ne sottintendeva un altro: in quali termini Craxi vorrà ricontrattare il patto di potere con la Dc ri-doroteizzata di Forlani? Lo sguardo dei commentatori scrutava solo la superficie. Sotto di essa c'era ben altro. Primo: il congresso della Dc non era stato significativo tanto per l'indebolimento che ne derivava a De Mita e alla guida governativa, quanto perché lasciava la Dc in balia di un vuoto strategico, agganciata a un sistema di rapporti politici sfilacciato e sotto ricatto, e ciò lungi dal renderla più docile, l'avrebbe costretta a indurire le sue posizioni tattiche, ad un aggressivo spirito di difesa. Secondo: la doccia scozzese craxiana nei rispetti degli atti e della stabilità del governo non era tanto espressione della solita tattica tesa a massimizzare il potere di coalizione e d'interdizione, quanto la manifestazione dell'asfissia di un gioco ormai solo capace di riprodurre se stesso senza poter creare premesse di qualcosa di veramente nuovo. Il gatto socialista cominciava a mordersi la coda, avendo per di più perduto la presa sulla costellazione dei laici di maggioranza e d'opposizione. Terzo: la novità più grossa, cioè il congresso comunista, sconvolgente non solo per il balzo di riconnotazione culturale di un grande partito ma per la sfida concreta che esso lanciava sugli snodi critici del sistema politico, non un terzo incomodo tra due contendenti ma il possibile catalizzatore di un processo tutto nuovo che da subito metteva in sofferenza le regole bronzee della consociazione Dc-Psi.

Insomma, la cronaca politica (la stagione dei congressi celebrati e imminenti, ben più che i conati governativi) ha rimesso al centro il tema vero: cosa mettere al posto di un sistema politico destrutturato, quale coerenza stabilire tra regole istituzionali e prospettive politiche. Così, alla ribalta si situa, prima delle fortune di questo o quel partito o della sorte di un ministero, il tema di quale democrazia, quale Stato, quale legittimità della politica e della decisione. Il Psi ha affrontato la questione a modo suo. La minacciosa proposta di un regime plebiscitario-presidenziale, ancorché si presti a robuste contestazioni costituzionali, interessa soprattutto come sintomo di un estremismo volontaristico che prende d'assalto l'intera costruzione storica del consenso e della nomenclatura politica, scavalca gli attori della crisi e prospetta una svolta di sistema disegnata su un interesse partigiano. Non il superamento della crisi ma un ribaltone imperniato su una volontà minoritaria, drogata da una presunzione maggioritaria. Come può pensare il Psi che ci sia qualcuno disposto a seguirlo su questa strada? Non è anche questo un modo, forse involontario, di esaltare la solitudine del Psi?

La replica di Martinazzoli era, perciò, inevitabile. Non per questo, congrua. L'esistente è indifendibile. La Dc finora ha galleggiato sull'indifendibile, e si deve proprio a questo se hanno potuto maturare ipotesi rischiose. Invece di minacciare maggioranze diverse nel caso che Annibale giunga alle porte, è suo preciso dovere impegnarsi in un confronto per riforme giuste e possibili: riforme che per essere risolutive senza essere stravolgenti contemplino la possibilità che gli elettori scelgano non solo un partito ma un programma e un governo: il che vuol dire democrazia delle alternative e possibilità che la Dc se ne vada democraticamente all'opposizione. Non vale nulla evocare l'ombra del tiranno se non si consegna l'arma decisiva al sovrano.

A questo s'ispira l'approccio comunista, che è una novità praticabile: riforma elettorale per armare il sovrano, riforma parlamentare per rendere effettivo il potere delegato, riforma dei poteri diffusi perchè la democrazia permei tutto l'organismo nazionale e sociale. Chi ci sta?

Il mito della nascita del mercato unico non deve far dimenticare i diritti del lavoro e le necessarie politiche sociali comunitarie



La sede del Mercato comune europeo a Bruxelles

Europa dei miracoli

Si sta mitizzando la scadenza del '92, nascita del Mercato unico europeo, attribuendo a quella data poteri magici. Ciò non solo è falso, ma tende a creare una cortina fumogena attorno agli squilibri indotti dalla libera circolazione di merci e capitali, qualora entro quella scadenza venisse a mancare una adeguata politica sociale. Il riferimento è al diritto al lavoro, alle condizioni di vita e assistenza dei lavoratori, alla definizione giuridica di questi diritti in sede comunitaria: il «libro bianco sociale», simmetrico «pendant» del libro bianco del Mercato unico.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. Il libro bianco del Mercato unico in realtà esiste già come strumento operativo, mentre il libro bianco sociale è tutt'altro che acquisito e si scontra con resistenze e «distrazioni» che allargano il fossato tra l'Europa mercantile e quella sociale anche se si deve riconoscere che significativi progressi – dovuti all'impegno del Parlamento europeo e in particolare dei parlamentari comunisti italiani – sono stati compiuti nell'idea stessa dell'Europa sociale e nella stessa legislazione comunitaria.

Pensiamo a quella che era la situazione all'inizio (1984) della legislatura che sta per finire, e che finirà con le elezioni europee del prossimo 18 giugno: non solo le novità sociali dell'Atto unico allora in gestazione erano di carattere marginale ma il Consiglio dei ministri aveva deciso di accantonare per diversi anni l'esame di qualsiasi proposta che riguardasse gli interessi e i diritti dei lavoratori, un po' per non complicare i rapporti politici, già difficili, tra i dodici governi, un po' per non insinuare nell'euforia del mondo imprenditoriale gli angosciosi dubbi del «sociale».

Cinque anni dopo, nel marzo scorso, il Parlamento europeo ha votato a larga maggioranza una risoluzione sulla dimensione sociale del Mercato unico che indica i contenuti e gli obiettivi di una indispensabile politica sociale comunitaria come risposta al miracolismo di quanti affermano che sviluppo economico, occupazione e progresso sociale sono prodotti spontanei del mercato e che quindi basterà attendere il Mercato unico, all'alba del 1993, per cogliere i frutti prodigiosi del nuovo paradiso terrestre europeo.

La verità è ben diversa e il Parlamento europeo, nella sua grande maggioranza, ha dimostrato al riguardo di non farsi alcuna illusione. In effetti, come spiegare che ad una situazione economica comunitaria definita «estremamente soddisfacente» dal presidente Delors, con una crescita nel 1988 del 3,5% e un incremento degli investimenti del 7% (il più elevato degli ultimi 20 anni) non abbia corrisposto alcun miglioramento significativo della situazione sociale se è vero che la disoccupazione è rimasta ancorata a un tragico 11%, corrispondente a circa 16 milioni di senza lavoro?

Nuova idea di sviluppo

La sola spiegazione valida – di cui il Parlamento e soprattutto le forze della sinistra europea hanno preso coscienza – è che lo schema della «società del benessere» come generazione spontanea o quasi della crescita economica non regge più, che il raffronto tra i vari modelli di società si fa ormai a livello più alto e che di conseguenza cresce dovunque la domanda sociale, l'esigenza di nuovi diritti che solo le società più avanzate sono in grado di garantire, almeno in parte. Di qui la necessità di una nuova idea di sviluppo in cui il progresso sociale non è più conseguenza quasi automatica della crescita, non è più il risultato di lotte durissime come è stato in grande misura in un passato anche recente, ma diventa elemento necessario e qualificante della stessa crescita economica. Di qui, evidentemente, il valore essenziale, strutturale, delle politiche sociali.

Il problema, come si vede, è appassionante, alla misura di quella vera e propria rivoluzione che rappresenta l'unione europea se realizzata in tutti i suoi aspetti economici, politici, monetari e sociali.

Per ciò che riguarda le potenzialità del Mercato unico, esse sono indubbiamente notevoli ma, per dirla con Delors, non sono automaticamente producibili mentre automaticamente producibili sono gli effetti negativi in quanto il mercato viene ad operare in una situazione sociale dei singoli paesi notevolmente diversificata e in presenza di forti squilibri territoriali. Si tratta, allora, da una parte di prevenire gli effetti negativi e dall'altra di utilizzare pienamente le opportunità e le potenzialità di progresso economico e sociale insite nell'unificazione dei mercati. Per altro la libera circolazione delle persone non può prescindere né dalla creazione di condizioni che rendano effettivo, ovunque, il diritto al lavoro, né dall'armonizzazione della legislazione sul lavoro e sulla protezione sociale, né dalla graduale armonizzazione dei sistemi educativi e di formazione professionale.

All'ombra della Thatcher

Per queste ragioni è indispensabile l'adozione, negli stessi tempi di realizzazione del mercato, cioè entro il 31 dicembre 1992, di politiche strutturali, economiche e sociali in grado di dare risposte positive a questi tre ordini di problemi. Ed è quanto il Parlamento europeo ha chiesto nella sua risoluzione relativa alla dimensione sociale del Mercato unico, sulla quale, del resto, s'erano espressi favorevolmente le rappresentanze dei parlamentari nazionali, il Comitato economico e sociale, che aveva approvato un progetto di Carta dei diritti sociali fondamentali, e perfino la maggioranza dei rappresentanti dei datori di lavoro, successivamente sconfessata dall'Unice (l'organizzazione degli imprenditori della Comunità) che tuttavia non ha potuto cancellare il valore di quel voto. E ciò senza dimenticare i vertici di Hannover e di Rodi, che avevano riconosciuto l'importanza della politica sociale, e il fatto che essa è inclusa nei programmi per le prossime elezioni europee delle più importanti formazioni politiche come l'Unione dei partiti socialisti, il Partito popolare europeo (democrazia christiana), i singoli partiti comunisti e in particolare quello italiano.

A questo punto sarebbe logico chiedersi perché questo consenso mai raggiunto da una qualsiasi altra iniziativa comunitaria stenta a tradursi in attività legislativa. C'è, lo sanno tutti, l'opposizione accanita a qualsiasi apertura sociale del governo britannico della signora Thatcher. Ma non basta. Quello che è vero è che l'accanimento antisociale thatcheriano offre un comodo paravento agli atteggiamenti negativi, o passivi, o soltanto timidi, di molti altri governi, inclusi quelli socialisti. L'opposizione della signora Thatcher ai contenuti sociali del Mercato unico permette loro di guadagnare tempo, di pronunciarsi favorevolmente sull'Europa sociale evitandone tuttavia le scadenze troppo vincolanti per lasciar «respirare» le grandi organizzazioni imprenditoriali, decise – come hanno affermato nella «Dichiarazione solenne» del dicembre scorso – ad andare al 1993 col solo Mercato sostenendo il principio che la concorrenzialità è l'incentivo di per sé sufficiente allo sviluppo delle regioni deboli e dei paesi socialmente e tecnologicamente meno sviluppati. Il che nasconde il disegno di perpetuare l'esistenza di un'Europa «a due velocità» e a due tipi di sviluppo, con una Europa altamente competitiva con il resto del mondo e l'altra destinata ai «bassi servizi», accentuando così gli squilibri territoriali esistenti, la marginalizzazione di intere regioni e, di conseguenza, i conflitti sociali.

Rompiamo la cortina di silenzio attorno alle comunità di base

ENZO MAZZI

Esistono città che più di altre condensano in sé ed esprimono anche simbolicamente le contraddizioni di un'epoca. Napoli è una di queste. Non si capiscono Milano, Torino, Firenze, se non si guardano dall'osservatorio di Napoli. I mali del Meridione non calano dal cielo, non vengono da un infame destino storico, solo un'analisi interessata o superficiale può attribuirli alla cultura locale. Salgono invece dal profondo di una società che programma sistematicamente il proprio sviluppo sulla esclusione di metà della nazione e più in generale sulla rapina-emarginazione di due terzi dell'umanità. Queste cose sono ben note a tutti gli economisti e sociologi; anche se poi ci si guarda bene dal trasmettere tale consapevolezza all'opinione pubblica. Guardare la realtà penetrando nel cono vulcanico che è il Meridione d'Italia e il Sud del mondo significa anche ritrovare la strada per dare un senso alla nostra vita, vuol dire riscoprire il bandolo dell'aggrovigliata matassa della speranza. Perché nel profondo della società attuale non c'è solo lo sviluppo fondato su competizione - espropriazione - emarginazione - violenza; c'è anche la gestazione di una nuova cultura, di nuovi rapporti umani e di un nuovo ordine internazionale basati su cooperazione - solidarietà - liberazione dal basso - reciprocità nella integrazione culturale e razziale.

A Napoli non sembrano esserci per ora «convertiti eccellenti» come, Orlando sindaco di Palermo e padre Pintacuda, che riescono a condizionare gli assetti consolidati del potere. Ma in tutto il Sud sono tante e così contagiose le realtà di aggregazione positiva e creativa dal basso, le riserve di energie nuove e alternative che prima o poi moltiplicheranno le «anomalie» come quella di Palermo.

Su analisi di questo tipo si sono intrecciate esperienze concrete, testimonianze e dibattiti nei tre giorni del Convegno nazionale delle Comunità cristiane di base, svoltosi appunto a Napoli, alla fine di aprile. Seicento e più persone, da ogni parte d'Italia, quasi tutte inserite in modo laico, senza etichette, nei vari movimenti che animano il cambiamento, hanno socializzato problemi e prospettive, sostenute da significative presenze culturali, politiche ed ecclesiali.

Padre Pintacuda riconosce che proprio «La crescita dalla base di nuove speranze, di nuove voci, di nuovi soggetti ha offerto anche la maniera di cambiare, di convertirsi...». A Napoli, come a Palermo e in tutto il Meridione, le comunità di base sono state fra le prime realtà ad intuire la linea del cambiamento e ad aprire faticosamente la strada a quella crescita della base e a quella conversione che venti anni fa sembravano pura utopia, pagando talvolta il prezzo di un consapevole dissolvimento come il lievito nella massa della farina. Oggi esse fanno il punto della situazione e si trovano davanti alcune complesse questioni. Una di queste è la loro visibilità. Finora la scelta è stata dei mezzi poveri: condividere coerentemente la sorte dei senza potere. Le comunità di base ci tengono molto a restare nel campo delle «anomalie», a non essere integrate e istituzionalizzate. Esse ritengono prioritario l'interscambio, l'osmosi con il processo complessivo del cambiamento. Per questo vogliono evitare il più possibile compromissioni, chiusure, confini, immagini potenti. Sanno anche, però, che interscambio vuol dire comunicazione e nella società attuale talvolta sembrano insufficienti i livelli pur dignitosi di informazione alternativa che si riesce faticosamente a mettere insieme o le briciole che cadono dalle mense imbandite dei media. Una rivista come Com-Nuovi Tempi, ora divenuta mensile col nome «Confronti», pubblicazioni dense e facilmente leggibili come «L'Eucaristia raccontata» di Martino Morganti o «Le Scomode Figlie di Eva» delle donne delle comunità, non riescono a rompere l'ignobile cortina di silenzio. Che pure va infranta, ora che cadono le cortine di ferro!

Un altro nodo è il rapporto con le istituzioni e in particolare con la Chiesa cattolica. Nessuno disconosce che le comunità di base hanno aperto la strada a quel movimento ormai incontenibile che tende a cambiamenti radicali, a riforme forti nella struttura ecclesiastica. Teologi, dirigenti di associazioni, responsabili di ordini e congregazioni religiose, operatori culturali di tutto il mondo chiedono e premono per avere non parole o documenti aperti, ma strumenti nuovi che garantiscano nei fatti la libertà di coscienza, la libertà di espressione, la fine dell'infallibilismo, l'apertura alla «grazia del dubbio», il pluralismo delle traduzioni dell'unica fede nelle varie mentalità ed espressioni culturali, il decentramento dei poteri. Molti teologi riconoscono apertamente che esperienze sul tipo di quelle delle comunità di base sono il futuro della Chiesa. Eppure in Italia tutto questo ribollire è coperto da una coltre di silenzio e di paura. Si esasperano le dispute subalterne, come quelle con Comunione e Liberazione, proprio per non toccare il nodo centrale. Ci si spende, anche eroicamente, nel campo della solidarietà sociale, ma non si osa alzare il coperchio della cultura di potenza e dell'autoritarismo delle strutture ecclesiastiche. Ci si impegna con sano e lodevole entusiasmo per diffondere una cultura di pace ma guai a toccare il Concordato, bavaglio del profetismo, ostacolo alle credibilità del Vangelo di pace. In una situazione del genere il peso di manifestare apertamente esigenze di radicalità evangelica viene scaricato su poche realtà fra cui le comunità di base. Le quali rischiano di trovarsi isolate e schiacciate. Che fare? Interrogativi come questo segnano il futuro delle comunità di base stesse.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foà, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci

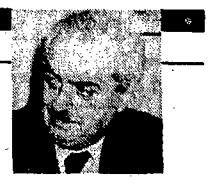
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1461 del 4/4/1989

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

I pantaloni delle ragazze di Licata



Una ragazza di Licata, Lara Gardella, ha scritto un libro, «Volevo i pantaloni», pubblicato da Mondadori nella collana degli esordienti. Il racconto vorrebbe essere quel che non è: uno squarcio di vita familiare in un comune siciliano. La storia di una fanciulla in una società chiusa, arretrata, patriarcale. La trama è ingenua e gli scenari entro cui si svolge sono costruzioni letterarie fragili. Comunque è un tentativo di una giovane che si cimenta con temi ardui, come quello della condizione della donna oggi in Sicilia. Un terreno che può franare nel fosso della banalità anche se calcato da gente esperta. Il libro ha provocato reazioni tutte prevedibili. Il primo cittadino di Licata ha difeso una città dove i costumi sono liberi, le ragazze non sono etichettate e dove scopare non è difficile, tranne che per gli scopini, dato che le strade della città sono fra le più sporche del mondo. È vero, la città è andata avanti, la squadra di calcio è in serie B, il che mi fa piacere, ma l'acqua stenta sempre ad avvicinarsi ai rubinetti. Il sindaco avrebbe quindi spazio per difendere Licata dalla sporcizia, dalla sete e dal disordine; invece trova modo di difendere l'onore della città offesa. E non capisce che sono i suoi comportamenti goffi a diffamare Licata. L'altra reazione, che trovo incomprensibile, è quella di chi ha difeso il libro dal becerume, che si è riflesso anche su qualche giornale siciliano, come se si trattasse di un'opera straordinaria che, attraverso la mediazione dell'arte, ci fa vedere risvolti che ci sfuggono nei rapporti familiari e in quelli tra uomo e donna in una realtà contraddittoria come la Sicilia di oggi. Non è così. Siccome il libro è «dalla parte delle donne», alcuni ritengono che non bisogna discuterlo; o peggio si usa il libro per apparire dalla parte delle donne, come si usa fare nel salotto di Costanzo che anche in questa occasione non è mancato all'appuntamento. Vedete, in Sicilia le ragazze che mettono i pantaloni sono apostrofate come puttane, se baciano un ragazzo sono «disonorate» e cacciate da casa; e si vogliono bruciare i libri che di questo parlano. Il messaggio è chiaro: se le donne mettono i pantaloni o fanno l'amore con un ragazzo, la discriminazione sessuale è caduta. Gente di Sicilia, lasciate che le donne portino finalmente i pantaloni! A Licata i pantaloni li portano. Eccome! Ogni tanto, alle 14,30, guardo a Canale 5 una trasmissione, «Il gioco delle coppie», che è a questo proposito molto istruttiva. Una ragazza o un ragazzo, rivolgono domande, sceme, a tre ragazzi o ragazze che non conoscono e non vedono e ascoltando le risposte, sceme, scelgono il compagno o la compagna con cui andare, gratis, per una settimana in vacanza. Predolin, il simpatico playboy di provincia che conduce la trasmissione, invariabilmente dice alle ragazze che scelgono o sono scelte: «Chi ti porterà in vacanza?». In questa trasmissione ho visto una ragazza di Licata, bellina, sciolta, modernina, con i pantaloni, che «si faceva portare» in vacanza da uno che non conosceva, di cui non sapeva niente e che possibilmente aveva l'alito pesante e le ascelle sudate. Il sindaco in questa occasione sarà stato contento di vedere una compaesana emancipata che esprimeva il vero volto di Licata. E con lui i clienti di Costanzo e di altri salotti moderni. La realtà in verità è complessa: in Sicilia un ragazzo di una città moderna, come Mazara del Vallo, può ammazzare la sorella «scondottata» ed ottenere la solidarietà dei parenti e contemporaneamente nella stessa città altri fratelli e parenti sono orgogliosi della ragazza che attraverso la tv «si fa portare in vacanza» da uno sconosciuto. Tuttavia occorre sapere che anche in Sicilia la discriminazione sessuale non è più, e da gran tempo, sul portare o no i pantaloni, ma su ben altro. E di questo occorre discutere.

* * *

Questa visione arretrata delle vicende siciliane e meridionali si ripete in tanti campi. Il governatore della Banca d'Italia ci dice che Cosa nostra investe danaro sporco nei mercati finanziari e con tecniche monetarie moderne. Ma la mafia cinematografica è sempre quella delle coppole sporche, del dialetto forte, degli uomini con capelli e baffi corvini, dell'avvocaticcio goffo e del sottosegretario complice e impacciato. Il cinema più moderno, come «*La piovra*» ci ha fatto vedere un finanziere parvenu che si arrampicava sulle mura levigate delle banche, frequentava i killer più spietati e veniva sgridato da un boss di paese in clausura in una villa lombarda. Il finanziere di razza invece è un signore, che non si sporca le mani e soccombe. Le operazioni di riciclaggio in grande non possono essere orchestrate da finanzieri stagionali e arrivati, da signori raffinati. Non è nell'ordine delle cose. Io penso esattamente il contrario. Bisogna guardare in alto, ai vertici di cordate finanziarie che, come le scatole cinesi, si incastrano l'una nell'altra e arrivano ai potenti dell'alta finanza. Ricordiamo che quando Sindona era ricevuto dal Papa e dal presidente del Consiglio ed era considerato un mago della finanza, in grado di salvare la lira italiana, i giornali parlavano di lui come di un grande banchiere italiano. Solo dopo diventò un «bancarottiere siciliano» collegato con la mafia.

Replica dei sindacati al leader psi

«I costi dello sciopero li pagano prima di tutto i lavoratori che rinunciano a 4 ore di salario»

In campo una forza riformatrice

«Il segretario socialista prigioniero di vecchi schemi: astenersi dal lavoro non è fare un'insurrezione...»

«Craxi ha perso un'occasione»

Lo sciopero generale? Lo pagano innanzitutto i lavoratori, con quattro ore di mancata paga. E qual è il costo dei guasti sociali provocati dal governo? La critica di Craxi? È la critica all'esigenza di una svolta. La parola ad alcuni dirigenti sindacali: Fausto Bertinotti, Eraldo Crea, Maria Chiara Bisogni, Angelo Airoldi. È forse finita la «grande gelata» degli anni Ottanta: torna in campo il mondo del lavoro.

BRUNO UGOLINI

ROMA. «Caro Bettino, non hai capito niente, stai perdendo un'occasione». Sembra questo il messaggio che traspare da dichiarazioni e commenti dei dirigenti sindacali, dopo, l'ennesima sortita del segretario del Psi. Craxi ha calcolato in quattrocento miliardi il costo di un'ora di sciopero generale, quello sciopero di quattro ore che si terrà dopodomani. È Fausto Bertinotti (Cgil) a spiegare, dai microfoni di «Italia Radio», che quell'astensione dal lavoro la pagheranno soprattutto i lavoratori, già tartassati dai ticket, rinunciando a quattro ore «pesanti» del proprio salario. Lo sciopero, per i lavoratori, non è una passeggiata, uno sfizio, è un sacrificio. Bettino, in realtà, in questa personale «crociata», sembra prigioniero di un vecchio schema terzinternazionalista, quello schema che vedeva lo sciopero generale come sciopero insurrezionale, oppure come sciopero tutto politico in difesa della democrazia. Un grande leader riformista, spiega il segretario della Cgil, dovrebbe invece considerare questa decisione dei sindacati come una grande risorsa moderna a sostegno di una politica riformatrice. Il riferimento di Bertinotti è alle proposte di Cgil, Cisl e Uil, che non riguardano solo l'abolizione dei ticket, ma anche interventi per risanare la spesa pubblica. È allora chi si lancia nella critica a testa bassa nei confronti di questo sciopero generale, rischia di passare come un censore dell'esigenza di una svolta nella politica economica.

Ma ritorniamo a quel calcolo dei 400 miliardi per ogni ora di astensione dal lavoro. Il segretario generale aggiunto della Cisl, Eraldo Crea, lo considera un calcolo stravagante e propone un'altra domanda: qual è il costo dei guasti sociali e politici dell'attuale indirizzo di politica economica? Perché Craxi non fa un tale conteggio? Crea rammenta un esempio illuminante. Il governo ha di recente rinunciato a 1500 miliardi dei cosiddetti «oneri deducibili», quegli oneri che si possono detrarre dalla dichiarazione dei redditi pagando così meno tasse. Il governo ha rinunciato a questa entrata perché ha sentito le proteste (certo, senza scioperi generali) delle «lobbies» di coloro che hanno molti «oneri» da dedurre. Cioè molte case, molte polizze di assicurazione... Lo stesso governo guadagnerà una cifra quasi identica (2mila miliardi) con l'operazione sui ticket. È questo «scambio» che fa indignare la gente, conclude Crea.

Ed è questo il motivo che ha fatto scattare nei giorni scorsi tante manifestazioni. Sono scesi in lotta dopo anni di silenzio persino gli operai della Fiat di Torino. E mercoledì come andrà a Torino? Angelo Airoldi, segretario dei metalmeccanici Cgil, è cauto perché a Mirafiori sono già scattati i tradizionali meccanismi ispirati da Romiti, tesi a prevenire una seconda partecipazione di massa allo sciopero. Oggi Airoldi sarà con Trentin a Pomigliano d'Arco a parlare ad altri operai della Fiat protagonisti di una polemica con il sindacato. È anche questa vicenda è la testimonianza di quanto sia arduo il cammino di Cgil, Cisl e Uil.

E a proposito di prepotenti contraddizioni non c'è da dubitare che lo sciopero generale vedrà in prima fila il movimento delle donne, quelle che già pagano di più, come sostiene Maria Chiara Bisogni (Cgil). Sarà per loro lo sciopero dei quattro diritti. C'è quello al lavoro per tutte, oggi ancora negato, malgrado la «femminilizzazione» del mercato del lavoro. C'è il diritto a una maggior libertà nel vivere quotidiano. C'è il diritto alla salute e all'autodeterminazione. C'è quella richiesta, non facile da spiegare, che si riferisce al diritto di veder riconosciuto quello che le donne chiamano il «lavoro di cura». Non è la rivendicazione, come qualcuno potrebbe interpretare, di un salario alle casalinghe. È la richiesta di non far passare il tentativo di riportare a casa quei «lavori di cura», verso i bambini, verso gli anziani, trasferiti all'esterno tramite i servizi sociali. Lasciamo fare al mercato, dicono i signori del governo, ma il mercato farà in modo di favorire chi se lo potrà permettere (asili nido privati e costosissimi, ad esempio). La lavoratrice-madre vedrà duramente intensificato, appunto, il proprio «lavoro di cura». Tra le richieste delle donne c'è inoltre quella di una redistribuzione di tale lavoro tra maschi e femmine, attraverso un'operazione sugli orari, con la possibilità, ad esempio, di lavorare ad orari ridotti per determinati periodi.

Lo sciopero generale, risorsa moderna per le riforme, insiste Bertinotti. Il segretario Cgil accenna alla «grande gelata degli anni Ottanta», dopo la sconfitta alla Fiat, e ai primi segni di un disgelo, segni sociali, ma anche politici (la conferenza programmatica della Cgil, il nuovo corso del Pci). La giornata di mercoledì potrà esprimere un messaggio di speranza: «Si potrà pensare di rimettere all'ordine del giorno la giustizia, la solidarietà, dopo che per anni le classi dirigenti sono riuscite a mettere all'ordine del giorno l'egoismo».

Gli artigiani contro il governo Oggi manifestazione a Roma

Malcontento, insoddisfazione, rabbia: cresce una nuova protesta dei lavoratori dipendenti? Macché, a manifestare stavolta sono gli imprenditori artigiani. In 12.000 si troveranno oggi a Roma per mettere sotto accusa la politica economica del governo. «È una protesta – afferma Alberto Provantini, responsabile Pci per la piccola impresa – che ci trova concordi».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Per il governo sarà una settimana da battaglia campale. Innanzitutto, la mozione di sfiducia del Pci contro la manovra economica. Mercoledì, poi, sarà lo sciopero generale proclamato da Cgil, Cisl, Uil a bloccare per quattro ore l'Italia. Ma già oggi un'altra forza scende in campo: quella dell'imprenditoria artigiana. Cna, Confartigianato, Casa e Claai, le quattro maggiori organizzazioni del settore, hanno infatti organizzato per questa mattina al Palaeur di Roma una manifestazione nazionale fortemente critica con le scelte economiche della maggioranza. Gli organizzatori si aspettano dodicimila persone.

«È il segno – spiega Sergio Bozzi, segretario generale della Cna – della profonda insoddisfazione degli artigiani». In effetti, la lista delle lamentele della categoria appare interminabile: il taglio agli stanziamenti dell'Artigiancassa (l'unico vero strumento di credito agevolato per la categoria) che – è stato calcolato – ha provocato una caduta di investimenti tale da impedire la creazione di 25.000 nuovi posti di lavoro; il ridimensionamento del Fondo per l'artigianato; la riduzione della fiscalizzazione degli oneri sociali; la miriade di balzelli contenuta nella manovra antideficit messa in piedi dal governo (tassa sull'Iva, elevamento del minimale contributivo, anticipazioni dei versamenti fiscali, tascap, ecc...); il mantenimento della tassa sulla salute; il mancato avvio della riforma delle pensioni; il caos degli adempimenti burocratici e amministrativi. E l'elenco potrebbe continuare ancora a lungo.

«La nostra manifestazione non vuol limitarsi alla protesta – afferma Francesco Bova, presidente del Comitato di coordinamento delle confederazioni artigiane –. Vogliamo anche avanzare una serie di proposte precise per rafforzare un settore importante dell'economia italiana, l'unico ad aver aumentato l' occupazione in un momento in cui la grande industria licenziava. Ma il sostegno pubblico è andato soprattutto alle imprese maggiori. Adesso è necessario uno spostamento di risorse e di attenzione verso le attività produttive minori».

«Sarebbe sbagliato vedere nella nostra protesta soltanto una rivendicazione momentanea – aggiunge Bozzi –. In questi anni la grande impresa si è ristrutturata acquisendo efficienza e competitività. Adesso è necessario mettere in campo una politica che favorisca il rafforzamento dell'impresa minore: il mercato unico è alle porte e l'Italia non può permettersi di arrivare alla scadenza del '92 con una grossa parte del proprio apparato produttivo (le imprese sotto i 50 dipendenti danno lavoro al 60% degli occupati) in una situazione di debolezza».

Alberto Provantini, responsabile del Pci per la piccola impresa, nota «una piena convergenza tra le attese, le esigenze, le proposte unitarie delle organizzazioni dell'artigianato e quelle del Pci. Non solo contro la manovra economica che tanta collera e proteste ha suscitato, ma per un insieme di misure che vengono prese (come i tagli all'Artigiancassa e la riduzione degli stanziamenti per il fondo dell'artigianato) e quelle che non si prendono. Ad esempio, impedendo che si approvino leggi di iniziativa parlamentare sulla piccola impresa in attesa di una proposta del governo che non arriva mai. Per non parlare delle nuove norme previdenziali per le quali il Comitato ristretto della Camera ha già concluso i suoi lavori e che non possono incontrare il veto del governo come già avviene da anni».

Fgci indignata: censurata da molti giornali la manifestazione di Roma

«È abbastanza singolare, se non meschino, che alcuni tra i maggiori quotidiani del nostro paese abbiano compiuto una vera e propria censura di ciò che è avvenuto sabato nella capitale: striminzite notizie, richiami semiclandestini nelle pagine della cronaca romana». Lo afferma in una nota Paolo Fedeli, responsabile del dipartimento informazione della Fgci, indignandosi per la scarsa considerazione della stampa per la «invasione pacifica e festosa» dei 200mila giovani e ragazze giunti a Roma per partecipare alla manifestazione intitolata *Il coraggio di essere giovani* e conclusa, dopo i discorsi di Cuperlo (nella foto) e Occhetto, da un concerto di Francesco De Gregori in una piazza del Popolo stipata di folla. I manifestanti, prosegue Fedeli, «hanno ritrovato il gusto della voglia di lottare: le immagini televisive, i reportage fotografici lo stanno a dimostrare». Evidentemente, osserva Fedeli, «quel mare di gente che ha riempito le vie di Roma può aver dato fastidio a qualcuno».

Biondi (Pli): il polo laico non significa spartizione

«Guai se l'alleanza laica tra liberali e repubblicani si esaurisse nella spartizione di ruoli e di opportunità elettorali». Lo ha detto ieri ad Aosta il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi, in margine ai lavori del quindicesimo congresso regionale del Partito liberale. «Guai – ha proseguito Biondi – se l'accordo per un'area laica, liberale e riformatrice nascesse e si sviluppasse in chiave antisocialista. L'identità ideale e reale liberaldemocratica e le differenze che esistono rispetto a quella socialista democratica non devono offrire pretesti a chi volesse utilizzare queste legittime diversità per antagonismi strumentali e revanscismi personali. La dimensione europea e il ruolo dei liberi-democratici – ha concluso l'esponente liberale – in questo contesto non deve consentire rattrappimenti provincialistici e visioni riduttive di azioni e di prospettive».

D'Amelio (Dc): allargare le competenze dell'Antimafia

Il senatore democristiano Saverio D'Amelio, vicepresidente della commissione parlamentare Antimafia, sostiene che è stato un errore non concentrare nell'attività della stessa Commissione sia la lotta alle cosche che quella ai grandi traffici di stupefacenti e alle conseguenti operazioni di riciclaggio del denaro «sporco». «Non si scopre oggi – afferma D'Amelio – che un punto forte per la mafia è il riciclaggio del denaro proveniente in gran parte dal traffico della droga internazionale e che passa attraverso le banche mondiali o che si serve di strumenti finanziari anche extrabancari. Perciò – osserva – si è fatto male a non concentrare in un'unica commissione, l'Antimafia, la lotta alla mafia e ai traffici di droga».

Dp sui «costi» dello sciopero: facciamo i conti delle tangenti...

«A chi fa i conti su quanto costa un'ora di sciopero generale, dimostrando quale concezione ha del conflitto sociale, consiglierei di fare attenzione: se la gente cominciasse a fare davvero i conti, valuterebbe quanto costa un sistema basato sulle tangenti, sull'accumulazione mafiosa, sull'arricchimento dei parassiti di ogni sorta». Lo ha dichiarato il segretario nazionale di Democrazia proletaria, Giovanni Russo Spena, riferendosi all'ultima bordata polemica del Psi contro i sindacati. «Lo sciopero – aggiunge Russo Spena – non è inutile, ma ricco di significati: non è solo il punto culminante delle lotte di questi mesi, ma il punto di partenza per affermare una concezione nuova dello Stato e del suo rapporto con i cittadini».

Calderisi (Pr): «Ipocrita e cinico il rimprovero di Poletti sul Concordato»

«Il rimprovero di Poletti ai partiti che mancherebbero di coerenza rispetto alle scelte concordatarie suona ipocrita e cinico». Lo afferma il presidente del gruppo federalista europeo, Giuseppe Calderisi, sottolineando anche che «il dibattito che, su iniziativa radicale, si terrà martedì e mercoledì prossimi alla Camera non riguarderà solo l'ora di religione: c'è da fare una verifica – aggiunge Calderisi – dei risultati prodotti dal Concordato quadro e dalla contrattazione permanente che esso ha innescato su tutte le materie concordatarie».

Spini corregge Martelli: meglio Forlani di De Mita

«Credo che il compagno Martelli, quando si è riferito all'indebolimento operato dalla stessa Dc nei confronti del governo De Mita, non intendesse certo dire che i socialisti preferivano la linea politica di De Mita a quella di Forlani, di cui abbiamo apprezzato la lealtà politica». Lo ha detto il sottosegretario all'Interno Valdo Spini, intervenendo al congresso regionale del Psi toscano a Livorno. Spini ha aggiunto che «il problema è un altro», e cioè lo strapotere delle segreterie dei partiti. Un'osservazione a uso interno?

GREGORIO PANE

E i delegati accusano Martelli l'«usurpatore»

Zuffe e polemiche fino a notte al congresso del Psi siciliano Le correnti attaccano il vicesegretario che dice: «Ho sempre lavorato per Craxi»

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

PALERMO. Le invocazioni all'unità si sprecano, ma il congresso socialista siciliano si dilata trascinandosi fino a notte per consentire ai capicorrente di decidere se rischiare la conta per vincere con qualche frazione di punto, oppure arrangiare una grande ammucchiata rinviando a dopo le elezioni europee il regolamento dei conti. È un congresso ancora aperto quando, a tarda ora, Claudio Martelli tira le conclusioni. «La verifica dei poteri risulta complicata, ma la salute politica del partito siciliano è eccellente», dice. Aggiunge: «Non ho mai avuto gruppi o correnti. Le mie battaglie politiche le ho fatte tutte con Craxi». Ma evita accuratamente di analizzare lo scontro. Il numero due del Psi se la cava con un po' di polemica nazionale, ovviamente su due fronti: la Dc e il Pci. «È una duplice conservazione».

La prende alla larga, Martelli. Comincia dal governo Goria «arrostito subito dai suoi amici di partito», poi passa a De Mita la cui liquidazione decretata dal congresso Dc è presentata come «un oggettivo atto di destabilizzazione del quadro politico».

Ora torna d'attualità il vecchio avvertimento: «Governo e programmi – dice Martelli evitando questa volta il latino – insieme staranno o insieme cadranno». Martelli chiama in causa anche il Pci, per «le quattrocento giunte con la Dc». Ma l'attacco più violento è scontato: la giunta di Palermo. «C'è – dice Martelli – un percorso che parte da Portella delle Ginestre e che vede sempre i socialisti vittime sacrificali. Non c'entrano le colpe dei padri e dei figli, ma credo che i figli di Mussolini non avrebbero preteso di dare ad altri lezioni di antifascismo». È un gridare al nemico e all'accerchiamento che a Martelli serve per sostenere che «è indispensabile un partito unito in Sicilia».

Ma per tutti i tre giorni del congresso, il Psi siciliano unito non lo è mai stato. Ieri, poi, si è sfiorata la rissa. Ha cominciato Anselmo Guarraci, della sinistra, a dar fuoco alle polveri, con il clamoroso annuncio del ritiro della sua candidatura per le elezioni di giugno, lui che è l'unico parlamentare socialista europeo dell'Isola. Perché? «Non c'è posto – ha scandito al microfono – per i siciliani». Il suo primo bersaglio è stato proprio Martelli: «L'abbiamo accolto con una fiducia che non può essere tradita da atti di faziosità». E se l'è presa pure con il numero due della lista, cioè il ministro Antonio La Pergola, di cui Guarraci con una zampata sarcastica ha segnalato «la grande presenza nella vita politica siciliana». Subito una buona parte della platea si è scatenata in un coro («Sicilia, Sicilia, Sicilia»), intermezzato da grida di «usurpatore» lanciate all'indirizzo del vicesegretario nazionale del Psi che «ha già fregato – anche questo si è urlato – il posto a Saladino» nelle ultime elezioni per la Camera dei deputati. È partita la controffensiva, in un crescendo di tensione. E qualche delegato è arrivato a mettersi le mani addosso proprio quando Martelli è andato alla tribuna per parlare, come dire?, per fatto personale: «Io non ho mai avuto smania di occupare seggi. Ho sempre preferito avere una stanza da letto e un posto di combattimento». Sono arrivati gli applausi, ma non al punto da sormontare gli sberleffi.

Provvidenzialmente la seduta è stata sospesa, per una nuova riunione della commissione verifica poteri allargata alla presidenza, nell'estremo tentativo di evitare «che il congresso non si concluda in Sicilia». È stato l'appello di Martelli che ha avuto però anche un risvolto minaccioso: «Se proprio ci si vuole contare, poi non si può non tirare le somme». Cosa significhi lo ha spiegato Fiorino: «Il libro dei conti ha due pagine, una per l'entrata e l'altra per le uscite». Vale a dire che chi perde deve poi cedere tutto il potere che ha. E gli uomini di Lauricella e di Capria, il gruppo concorrente ai martelliani, di potere ne gestiscono tanto, a cominciare dalla Regione.

Ma, alla ripresa dei lavori, proprio il presidente dell'Assemblea regionale, Salvatore Lauricella ha alzato il tiro chiedendo al suo partito di rivendicare alla Regione un «bicolore a guida socialista». E si è messo ad attaccare Fiorino: «Io – gli ha detto – non sono mai stato iscritto su un libro paga, entrate ed uscite sono categorie della materialità diverse dalla categoria dell'essere onesti».

È così che scatta il botta e risposta finale, con la platea dei tifosi che si scatena come allo stadio per l'una o per l'altra squadra, abilmente sollecitata dall'uno o l'altro luogotenente con un miscuglio di retorica, di orgoglio di parte e, soprattutto, di polemica con il Pci. Anzi, l'attacco ai comunisti è diventato alla fine il minimo comune denominatore dei socialisti siciliani, comodo per occultare tanto la crisi di strategia e di proposta politica, quanto le divisioni. Un trucco utilizzato a mambassa sia da Salvo Andò sia da Nicola Capria, i due maggiori antagonisti del congresso che pure hanno invocato entrambi il nome di Craxi. Per conto di Bettino ha detto di parlare Martelli. Ma il segretario sta a Roma. Mentre è a Palermo che nella notte comincia la trattativa-maratona per evitare che le carte del congresso siano requisite a via del Corso.

L'assise psi in Emilia

«Referendum propositivo sulla legge antidroga»

BOLOGNA. Con la plebiscitaria rielezione di Enrico Boselli a segretario regionale s'è concluso, ieri, il 7° congresso del Psi dell'Emilia-Romagna. Un'assise tutta proiettata verso l'obiettivo – dichiarato – di porre fine «all'egemonia comunista» in questa regione.

Sul tema delle riforme istituzionali la rappresentazione di una seconda Repubblica presidenziale e basata su un frequente ricorso a referendum propositivi, ha convinto tutti. Il tema è stato ripreso dall'on. Franco Piro il quale ha proposto che s'inizi dal tema della droga a usare il referendum per superare le titubanze dc e l'opposizione pci.

Dove i toni sono diventati diversi è stato sulla questione dei ticket e dello sciopero generale. Nel silenzio degli esponenti sindacali socialisti, è proseguito il «linciaggio morale» della decisione di Cgil-Cisl-Uil. Ma c'è chi si è chiesto (a cominciare dal segretario della Federazione di Modena, Sergio Nigro) come sia stato possibile che la delegazione psi nel governo abbia consentito «scivoloni» come quelli che sono avvenuti su fisco e sanità. Per continuare con il sottosegretario all'istruzione, on. Luigi Covatta, il quale ha sostenuto che – come dimostrerebbe il risultato del referendum sulla scala mobile – il paese è responsabile e «dev'essere proprio provocato per protestare».

Spadolini, Ingrao e Martinazzoli faccia a faccia su Moro, P2 e democrazia

BRUNO CAVAGNOLA

ISEO. «Caro Martinazzoli, se la politica resta solo manipolazione di apparati, i dorotei saranno sempre più bravi di te. Le ragioni della sconfitta della sinistra democristiana all'ultimo congresso stanno nell'essere rimasta all'interno della crisi della politica che oggi viviamo». Pietro Ingrao cerca subito di andare alle radici del disagio e delle difficoltà che attraversano oggi il mondo della politica italiana. L'occasione è fornita dal convegno internazionale su «Aldo Moro e il mondo cattolico» svoltosi al Castello Oldofredi di Iseo e conclusosi ieri con una tavola rotonda tra Spadolini, Martinazzoli e Ingrao.

Ingrao ha parlato di un giro di boa di fronte al quale si trova il movimento cattolico, che deve affrontare due questioni inedite che stanno cambiando il panorama mondiale: la crisi della strategia politica che ha regolato l'assetto del pianeta dopo la seconda guerra mondiale e la crisi ecologica-ambientale. «Il modello nato a Yalta – ha aggiunto Ingrao – basato sul controllo bipolare del mondo attuato con lo strumento della deterrenza atomica, non è più sostenibile. L'altro punto di crisi è la presa di coscienza che la natura non è una cosa manipolabile all'infinito».

Mino Martinazzoli confessa subito la sua «inquietudine» di fronte alle questioni poste da Ingrao, di fronte alla difficoltà di coniugarle «qui e subito» con la storicità della politica italiana. «Con un paradosso – ha aggiunto – potrei dire che per i cattolici fare politica è impossibile e doveroso al tempo stesso. Non nascondo il pessimismo mio e di tanta parte del mondo cattolico. Se l'enciclica "Populorum progressio" di Paolo VI era in fondo ottimista sul progresso dell'umanità, la "Sollicitudo rei socialis" di Giovanni Paolo II mi pare che guardi con circospezione allo sviluppo. Temo che la politica non possa dare risposta da sola alle domande che Ingrao ha posto. Vedo il bisogno di un nuovo umanesimo, perché l'umanesimo immanente dei nostri tempi non ce la fa a dare risposte sufficienti e credibili».

«Ma le questioni che pongo – ha incalzato Ingrao – non stanno nel futuro, sono problemi dell'oggi. Dopo l'uccisione di Moro sono iniziate un'offensiva neoconservatrice e una ristrutturazione salvaggia che hanno cambiato i poteri e aperto la crisi della politica e dei grandi partiti di massa. Si è creata la subordinazione dei partiti di governo ad altri poteri, lo Stato si è ridotto a sistema di apparati dipendenti, le sedi delle decisioni si sono spostate altrove e i partiti di governo hanno dovuto gestire a valle mediazioni sempre più limitate e decise altrove. Erano un po' come i polli di Renzo che si beccavano tra di loro senza capire che c'era un'unica mano che li teneva entrambi. Per questo la politica di Craxi mi sembra provinciale: perché è rivolta ad acquisire piccole fette di apparati e non si pone la domanda su chi comanda veramente e come guidare i processi di fondo che si muovono nella società».

«Non credo – ha replicato in conclusione Spadolini – che dopo il '78 i governi siano stati sottoposti alle grandi concentrazioni monopolistiche; furono l'indebolimento del prestigio dei partiti e della forza dei sindacati ad aumentare il peso delle forze economiche. Il grande pericolo allora fu il potere occulto della P2, la grande patologia politica di quegli anni».

Le elezioni a Bolzano

In calo (-0,9%) il numero dei votanti

BOLZANO. Il bel tempo ha diviso i votanti in due scaglioni, oppure l'affluenza alle urne stavolta si è ridotta? L'interrogativo ha dominato la giornata elettorale a Bolzano, dove i dati sull'affluenza degli elettori per il rinnovo del Consiglio comunale sono stati contraddittori. Alle 11 la percentuale dei votanti era del 24,51, contro il 22,14 registrato alla stessa ora nelle precendenti consultazioni comunali dell'85; ma alle 17 era soltanto del 56,07, contro il 60,82 rilevato alla stessa ora di quattro anni fa. Facile pensare, quindi, che l'esodo domenicale verso località montane e lacustri abbia prodotto questo fenomeno e che in serata, con il contro-esodo, ci sarebbe stato un brusco innalzamento della percentuale dei votanti. Ma la conferma che non si trattava invece di un calo complessivo dell'affluenza alle urne poteva venire soltanto dai dati definitivi, alla chiusura dei seggi: infatti, il dato conclusivo segnala un calo, ma contenuto; ha votato il 90,01% contro il 91% del 1985.

Tra i primi personaggi pubblici accorsi alle urne, alle 8 e mezzo si è visto il leader della Svp, Silvius Magnago, che conversando con i giornalisti ha detto tra l'altro: «Oggi il tempo è sereno, ma domani potrebbe anche essere incerto. Soltanto se dalle urne usciranno rafforzati i partiti democratici Bolzano potrà avere una guida stabile». Lo spoglio delle schede comincerà stamattina.

Informazione
Coop Unità: difendere i consumatori

ROMA. La Cooperativa soci de l'Unità si è fatta promotrice di una iniziativa legislativa per la tutela dei «consumatori» di informazione, di quanti cioè sono fruitori di messaggi e notizie diffusi per radio, televisione e giornali La decisione è stata presa alla assemblea di bilancio della coop svoltasi a Rimini Alla definizione della proposta di legge di iniziativa popolare, che inizierà quindi il suo iter con la partecipazione dei diretti interessati, stanno già lavorando i parlamentari e gli esperti della cooperativa

Nel decidere l'iniziativa legislativa si è partiti dal convincimento che va sostenuto il diritto-dovere del «consumatore» dell'informazione di intervenire da protagonista nel mondo dell'editoria, per cercare di ottenere dai «mass media» un servizio qualificato e corrispondente alle esigenze di una società in costante sviluppo ed evoluzione I «consumatori» in somma, come soggetti che ambiscono ad avere le maggiori garanzie possibili per una informazione obiettiva pluralista, e, in definitiva, libera e democratica.

La proposta di legge dicevamo, è in via di definizione Ma fin d'ora possiamo affermare che uno dei suoi punti qualificanti – ha detto il vice presidente Sen Alessandro Carri – sarà rappresentato «dalla messa a punto di uno statuto dei diritti degli utenti» e dalla «costituzione di una commissione consultiva fra le organizzazioni dei «consumatori» che abbia diritto di intervento sui mezzi di informazione scritti e parlati con periodiche audizioni da parte delle direzioni aziendali». La legge dovrebbe anche prevedere contributi per un sostegno finanziario alle imprese cooperative e alle associazioni degli utenti affinché possano – dice Carri – «svolgere nel migliore dei modi la loro funzione così come avviene attraverso la legge sull'editoria nei riguardi delle imprese editoriali» Del resto, ha ricordato recentemente il garante per l'editoria prof Santaniello, l iniziativa della Coop soci corrisponde allo spirito del legislatore che nella legge sull'editoria parla, e non a caso, di «imprese editrici di particolare valore»

Negli Stati Uniti – ha ricordato il prof Santaniello in un incontro con i giornalisti – esistono già delle associazioni di utenti capaci di esercitare un peso notevole nelle scelte editoriali e programmatiche di giornali e reti televisive con una attenzione particolare rivolta alla tutela dei diritti dell infanzia La Cooperativa soci de l Unità – rileva a sua volta Carri – intende e può in qualche modo fare da battistrada «per lo sviluppo di un grande movimento in difesa e per l'affermazione dei diritti degli utenti dell informazione, a garanzia e sviluppo delle libertà democratiche, partendo dalla convinzione che lettore e spettatore non possono essere oggetti inerti»

La proposta di legge e la caratterizzazione come organizzazione di tutela dei diritti dei «consumatori» d'informazione sono i capisaldi della futura attività della Coop soci ma non gli obiettivi unici Oltre a ciò l assemblea di Rimini ha deciso di potenziare l attività di sostegno e promozione a favore de l Unità lo sviluppo e il rafforzamento delle attività imprenditoriali e di servizio per i soci e il movimento democratico la realizzazione nel Paese di una struttura sociale più solida e maggiormente articolata □ *I G*

La Procura di Roma indaga sulle presunte somme pagate per poter partecipare al Festival

Il presidente della giuria: «Esiste un sottobosco che cerca di speculare sui miliardi del concorso»

Tangenti per Sanremo 400 pagine di prove?

Bustarelle per poter partecipare al festival di Sanremo? Questa volta si tratta di qualcosa di più di un sospetto o di una chiacchiera C è un inchiesta aperta dalla procura della Repubblica di Roma su denuncia dei carabinieri In un fascicolo di 400 pagine sarebbero raccolte le prove delle tangenti richieste da un «personaggio da sempre legato all organizzazione» L'inchiesta è coperta dal massimo riserbo

CARLA CHELO

ROMA « Musica da ballo che andrebbe scritta su carta da bollo" È lo slogan che inventai nel 57 quando seguivo Sanremo come critico Già allora si parlava delle bustarelle che occorreva versare per partecipare al concorso Esiste da sempre un sottobosco che specula sui colossali interessi legati al festival di Sanremo gente che promette di poter fare il bello e il cattivo tempo in cambio di qualche milione ma escludo che l organizzazione sia coinvolta Anche perché quest anno ero io il presidente della giuria di selezione Se fossero stati commessi degli abusi sarei stato almeno interrogato invece nessuno mi ha mai chiesto nulla L ho sentito a Va pensiero che c era un inchiesta su Sanremo È il regista Piero Vivarelli a parlare uno dei cinque «esperti» che hanno scelto le canzoni del concorso tra le oltre trecento cassette giunte all organizzazione Vivarelli è pronto a giurare che Aragozzini (di area demitiana) l uomo che ha ereditato da Ravera (legato a Forlani) la direzione del festival di Sanremo non ha nulla da temere Anzi adombra il sospetto che sia proprio dietro a questo cambio della guardia che vanno cercati i perché di questa nuova polemica

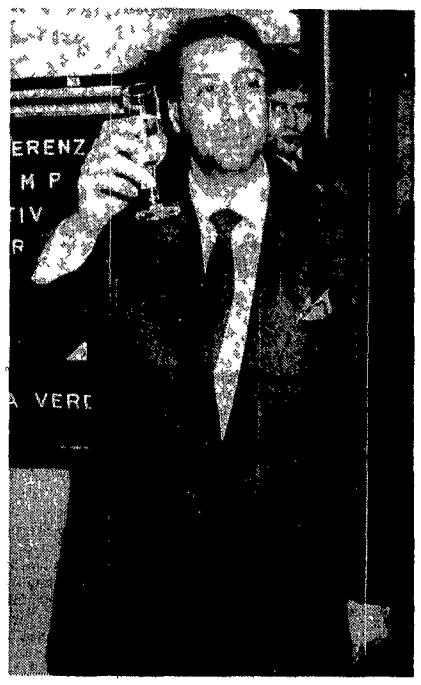
Eppure sul tavolo del sostituto procuratore Andrea Vardaro da qualche giorno c è un rapporto di quattrocento pagine che sarebbe pieno di denunce precise e circostanziate fotocopie di assegni e contrattini firmati davanti al notaio L hanno raccolto i carabinieri del reparto operativo di Roma Sotto accusa sarebbero le due sezioni «minori» del concorso quelle degli «emergenti» e degli «esordienti»

A dare il via all inchiesta sarebbero state le consuete polemiche aperte dagli esclusi alla manifestazione Questa volta in prima fila c è Rita Pavone L ex «pel di carota» comparsa di recente in televisione ospite della trasmissione televisiva «La macchina della verità» ha ripetuto che il suo brano «Donne ferme donne che camminano» sarebbe stato scartato prima ancora che la giuria si fosse riunita per ascoltarlo A Rita Pavone risponde ancora Piero Vivarelli «Rita si sbaglia ho ancora gli appunti che presi il giorno dell audizione Mi ricordo che sul suo pezzo ci fu persino un po di discussione perché non tutti erano daccordo sul giudizio Non solo lo abbiamo ascoltato ma da parte mia l ho sentito con un orecchio di riguardo sono stato il regista del suo primo film e sinceramente mi avrebbe fatto piacere vederla in concorso »

Rita Pavone e suo marito il «talent scout» Teddy Reno hanno anche raccontato un episodio avvenuto proprio durante la trasmissione «La macchina della verità» Tra gli ospiti della serata oltre a Rita Pavone c era il cantautore Pino Mauro escluso dalla sezione «emergenti» Secondo quanto ha raccontato Teddy Reno durante la trasmissione il cantautore napoletano avrebbe rivolto frasi offensive nei confronti di due persone dell organizzazione di Sanremo e avrebbe poi mostrato una borsa di pelle che conteneva un contratto notarile da cui risultava che aveva pagato ottanta milioni di lire per partecipare al festival «Tutta la scena – conclude Teddy Reno – è stata tagliata e non è andata in onda»

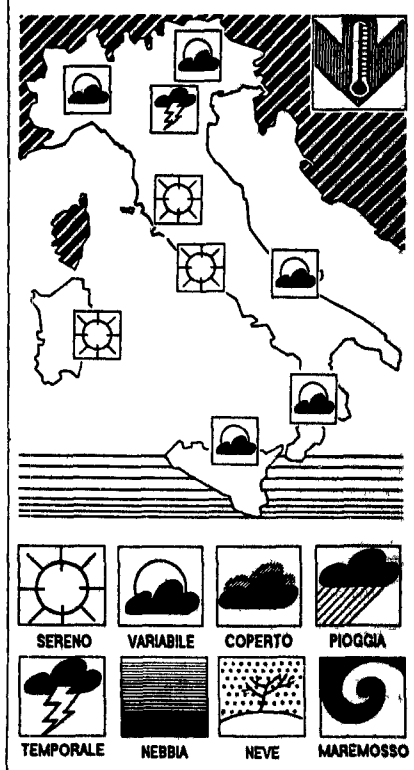
Pino Mauro così come Rita Pavone s era già rivolto durante il concorso al pretore di Sanremo che aveva però respinto i loro ricorsi A Sanremo intanto la notizia è arrivata come un fulmine a ciel sereno «Avevamo ricevuto – dice il sindaco Leo Pippone – la visita di alcuni carabinieri che avevano voluto parlare con l assessore al turismo ma pensavamo che l indagine fosse riferita alle decine di lettere anonime sui più diversi argomenti che arrivano in comune»

In serata in contraddizione a quanto affermato dal sindaco Pippione l assessore comunale al Turismo di Sanremo Giuseppe Fassola ha dichiarato di non essere mai stato interrogato dai carabinieri Fassola è repubblicano e nelle settimane scorse era stato al centro di polemiche all interno del suo partito poiché il suo nom nativo non era stato inserito nelle liste per le prossime elezioni Secondo l assessore l estromissione potrebbe avere a che fare con la questione delle presunte tangenti legate al Festival della canzone dalla quale ad ogni modo l uomo politico si è dichiarato completamente estraneo



Adriano Aragozzini

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: al seguito della perturbazione di moderata entità che ha attraversato la nostra penisola si è stabilito un consistente afflusso di aria fredda di origine continentale che ha interessato principalmente le regioni balcaniche ma che ha provocato anche sulle nostre regioni una marcata diminuzione della temperatura La situazione meteorologica più in generale è controllata da una vasta area di alta pressione il cui massimo valore è localizzato sull Europa centro occidentale

TEMPO PREVISTO. sulla fascia alpina sulle regioni del basso Adriatico, quello Ionico e le altre meridionali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite Possibilità di addensamenti nuvolosi più consistenti associati a qualche fenomeno temporalesco specie sulla fascia alpina e le località prealpine Sulle rimanenti regioni italiane prevalenza di tempo buono caratterizzato cielo sereno o scarsamente nuvoloso

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali

MARI: mossi i bacini centromeridionali leggermente mossi quelli settentrionali

DOMANI: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Eventuali annuvolamenti più consistenti avranno carattere locale e temporaneo

MERCOLEDÌ E GIOVEDÌ: ancora condizioni generalizzate di tempo buono su tutte le regioni italiane con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno Nella giornata di giovedì tendenza ad aumento della nuvolosità ad iniziare dalle regioni alpine e successivamente da quelle dell Italia settentrionale

Segnalati da tutta Italia casi di addetti delle Fs colpiti da tumore
La ricerca dell'équipe del professor Maltoni «scaverà» fino agli anni 50

Amianto killer, indagine sui ferrovieri

Amianto killer, altre prove, la punta dell'iceberg che comincia ad emergere All'Istituto oncologico di Bologna arrivano nuove segnalazioni di casi di ferrovieri morti per una rarissima forma di tumore (mesotelioma) causato dagli aghi di asbesto Altri casi in ogni angolo d'Italia, da Bolzano a Siracusa L'oncologo Maltoni prepara un'indagine epidemiologica tra i ferrovieri «Scaverà» fino agli anni 50

DALLA NOSTRA REDAZIONE
TONI FONTANA

BOLOGNA Quattro casi a Reggio Emilia altri a Torino Genova Trieste Firenze Siracusa Ancona e Bolzano Ferrovieri che hanno lavorato attorno alle carrozze imbottite di amianto che hanno respirato i sottili anghi che si conficcano per sempre nei polmoni Sempre la stessa la causa del decesso mesotelioma forma rarissima di tumore (colpisce la laringe la bocca l esofago lo stomaco) Secondo le statistiche viene contratto da una persona su centomila (per fare un esempio sei bolognesi nell 86) Ma ora viene a galla una preoccupante incidenza tra i ferrovieri che hanno lavorato nei decenni passati in particolare nella Officine grandi riparazioni Gli scienziati non hanno dubbi è la punta dell iceberg ora stiamo scontando le conseguenze dell esposizione all amianto avvenuta tra gli anni 50 e gli anni 70 Le nuove segnalazioni non derivano da indagini approfondite I tumori potrebbero essere molti di più

Alla fine dello scorso anno la prima segnalazione

Il professor Cesare Maltoni direttore dell Istituto oncologico di Bologna aveva individuato dieci casi di mesatelioma tra i ferrovieri dell Officina grandi riparazioni di Bologna (e di Rimini) La prima documentazione scientifica sull amianto killer Poi nei mesi successivi altri casi segnalati da diverse città italiane

«Quel che è certo – dice il professor Maltoni – è che il problema non è limitato a Bologna ma riguarda tutta Italia i luoghi dove sono state costruite controllate dapprima coibentate e quindi decoibentate e demolite le carrozze ferroviarie»

Soltanto alle Ogr le officine delle Fs hanno lavorato negli ultimi trent anni 25 000 operai Ma la vicenda Isochimica insegna che migliaia di lavoratori (si calcola centomila) sia dipendenti delle Ferrovie che di ditte appaltatrici abbiano lavorato nei decenni scorsi con l amianto Ora l équipe del professor Maltoni vuole andare a fondo sapere quanti lavoratori hanno contratto malattie da asbesto «È necessario avviare un indagine epidemiologica e non solo per sapere quanti casi di mesotelioma vi siano stati e vi saranno» dice l oncologo bolognese I medici dell Istituto oncologico (in collaborazione con il servizio sanitario delle Ferrovie) «scaveranno» nel passato analizzeranno i dati partendo dagli anni 50 indagheranno sulle cause di morte compiranno nuovi accertamenti Alla fine avranno una fotografia esatta del «pericolo amianto» a Bologna

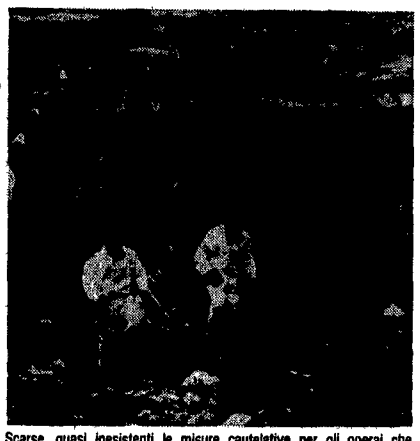
Oggi in molte officine (ma non tutte) il sindacato ha imposto rigorose misure di prevenzione e di controllo

Ma i pericoli non sono finiti Molte carrozze sono state «decoibentate» In molti casi l asbesto è stato sostituito con fibre di vetro «e dati sperimentali – afferma Maltoni – introducono grossi interrogativi anche su questi prodotti»

L Italia grazie al lavoro di questi oncologi comincia finalmente a considerare il pericolo amianto nelle sue giuste proporzioni Negli Stati Uniti si è molto più avanti

Fin dall 83 il professor Thomas Mancuso segnalò 44 casi di mesotelioma pleurico riscontrati tra i ferrovieri americani esposti alle fibre d amianto Negli ultimi anni la quantità di amianto negli Usa è calata del 20% Ma gli effetti sono destinati a durare ancora a lungo Il professor Irving Selikoff di New York protagonista negli Usa della denuncia dell amianto killer in un recente convegno del Collegium Ramazzini ha detto «Il calo delle malattie avverrà intorno al 2030»

L Italia è il primo produttore europeo di amianto che viene utilizzato nei campi più disparati Isolamenti termici e acustici cemento contengono asbesto Gli aghi sono presenti nell aria si sprigionano dai freni delle vetture In altri paesi come la Francia ad esempio l amianto è stato adoperato addirittura per filtrare la birra lo zucchero e addirittura nelle lavorazioni di industrie farmaceutiche E ancora oggi paesi ricchi come il Giappone vendono enormi quantità di amianto a paesi poveri come il Pakistan la Thailandia paesi africani In Urss (grande produttrice di amianto) sta crescendo l interesse per questo problema e un invito è stato rivolto agli scienziati del Collegium Ramazzini per portare la loro esperienza ai colleghi sovietici



Scarse quasi inesistenti le misure cautelative per gli operai che trattano l amianto Nella foto la discarica di asbesto scoperta all Isochimica di Avellino

Muore, resuscita, protesta. E rimuore

MESSINA Parenti ed amici sono pronti a giurare che «la resurrezione» anche se breve c è stata davvero e che Rosario Santoro sacrestano morto giovedì scorso alla rispettabile età di 84 anni ormai non respirava più e non dava alcun segno di vita La gente in paese aggiunge altri particolari sul «miracolo» che si sarebbe verificato all arrivo del prete mentre in casa del morto tra fiori e ceri si allestiva la camera ardente Don Rosario Lo Cicero il parroco si apprestava ad impartire la benedizione quandola salma ha aperto prima gli occhi anzi l occhio visto che lo sfortunato Rosario Santoro ne aveva uno solo e poi la bocca per sussurrare allo sbigottito sacerdote «Padre invece della benedizione datemi i soldi che mi spettano» Il fatto è avvenuto a Militello Rosmarino un piccolo comune dei Nebrodi 1500 anime a 50 chilometri da Messina Verosimilmente si è trattato di un caso di morte apparente Sta di fatto che nei giorni scorsi l intero paese si è appassionato non poco alla storia del «miracolo» mentre il resoconto di quanto è avvenuto giovedì scorso per alcuni sarebbe solo il frutto di fantasia popolare e di un certo gusto del macabro

A Militello Rosmarino tutti conoscono i particolari della vertenza che opponeva Rosario Santoro per quarant anni campanaro della chiesa del paese e il suo datore di lavoro proprio quel don Rosario Lo Cicero che appresa la notizia della morte del suo ex collaboratore era andato come d uso a benedirne la salma Dopo anni di esposti ricorsi e carte bollate la vertenza parroco sacrestano attendeva di essere risolta dal tribunale del lavoro Ma la giustizia si sa ha tempi lunghi che la morte non può aspettare e così Rosario Santoro è spirato prima che il magistrato si pronunciasse definitivamente sulla sua richiesta di risarcimento avanzata alla chiesa 250 milioni comprensivi di straordinari per Pasqua Natale Quaresima e feste comandate come comspettivo di tanti anni di servizio mal pagato e di tredicesime non retribuite

Rosario Santoro pensionato da quattro anni non aveva smesso di chiedere le sue spettanze mentre i rancori per quello che riteneva lo sfruttamento subito non lo abbandonavano un attimo Un ossessione che lo ha fatto sussultare anche da morto alla vista di padre Lo Cicero? Alcuni in paese sostengono di sì Da parte sua dopo i primi attimi di smarrimento giovedì mattina il prete sembra che abbia ripreso animo e alle richieste di denaro del sacrestano avrebbe risposto «Prima aspettiamo la sentenza vedrai che accomodiamo tutto» Ma la sentenza ancora una volta il povero sacrestano non ha fatto in tempo ad attenderla La morte questa volta quella definitiva e senza ritorno gli ha chiuso per sempre gli occhi e la bocca dopo i pochi minuti della «resurrezione» E così per Rosario Santoro si è spenta definitivamente la speranza coltivata per quaranta anni di far valere una volta in pensione e senza pericoli di perdere il posto i suoi sacrosanti diritti □ *N A*

□ NEL PCI

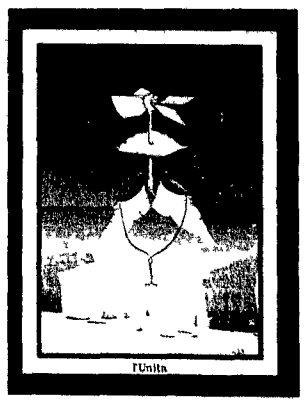
Convocazioni.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi lunedì 8 maggio a partire dalle ore 10 30 precise e alle sedute dei giorni successivi

ULTRAMUSIC
presenta
cast artistico 1989
per feste politiche
patronali e convention
NOMADI
MARCO FERRADINI
VIOLA VALENTINO
IVA ZANICCHI
GIANNI NAZZARO
DRUPI - MIKI
666 (Gruppo rock)
Video selezione
per bambini con
GEGIA
GARRAMONE
Tel 0922/672 426 673 237
Telefax 0522 674925

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro

Viva l'estate e "ali ai piedi"
È il momento di mettersi pancia al sole di fare corroboranti passeggiate di conoscere meglio l'Italia e gli altri Paesi



Giovedì 11 maggio con l'Unità

A dieci anni dalla scomparsa del compagno
MAURIZIO CECCHETTI
i compagni e le compagne della sezione Battaglia e del circolo Arci lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per *l Unità*
Milano 8 maggio 1989

MAURIZIO CECCHETTI
Nel decimo anniversario della dipartita per noi dolorosa memori portiamo avanti gli ideali tuoi con immutata passione Con amore la famiglia Danilo Rizzati che sotto scrive per *l Unità*
Milano 8 maggio 1989

Paolo Bufalini et Giorgio Napolitano partecipano commossi dolore per immatura scomparsa del senatore
ANGELO ROMANÒ
uomo alte doti politiche morali fine letterato caro amico
Roma 8 maggio 1989

PRETURA DI PISTOIA

IL PRETORE

con sentenza in data 14 11 88 irrevocabile l 11 4 89 ha condannato **CRESPIATICO Francesco** nato il 26 9 1965 a Varese ivi residente in via Marzorati, 82, alla pena di L 500 000 di multa per avere, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso emesso i seguenti assegni bancari senza che presso il trattario esistessero i fondi sufficienti per la loro copertura, ipotesi grave in relazione all importo dei titoli Ha inoltre ordinato la pubblicazione della sentenza per estratto e per una sola volta sul quotidiano *l Unità* ed ha disposto che il prevenuto resti interdetto dall emissione di assegni bancari e postali per il periodo di anni uno
Per estratto conforme all originale
Pistoia, 21 aprile 1989
IL CANCELLIERE dott Daniele Nicolin

Montalcino
40 milioni per un Brunello

MONTALCINO. Il mercato dei vini d'antiquariato a Montalcino si è chiuso con la vendita di una bottiglia di Brunello del 1888 per 40 milioni di lire. Il proprietario, Luigi Piccarozzi, di Firenze, collezionista e proprietario di ristoranti, ha sostenuto di aver venduto la bottiglia ad una società che ha preferito conservare l'anonimato. In tutta Italia esisterebbero cinque bottiglie datate 1888. Tre sono di proprietà della fattoria «Biondi Santi» ed una è stata donata, lo scorso anno, al presidente della Repubblica dalla stessa azienda che ha imbottigliato il vino cento anni fa. Il Brunello venduto per 40 milioni è anch'esso della fattoria «Biondi Santi». È una bottiglia che non ha subito alcuna «risolmatura» e non è mai stata stappata. Altre contrattazioni, fatte al mercato antiquariato di Montalcino, hanno riguardato annate più recenti, anche se di pregio, vendute con prezzi variabili dalle duecentomila al milione di lire. Si chiama «risolmatura» il «processo» di vero e proprio restauro delle bottiglie di vino da antiquariato. Di fronte ad un notaio e a tecnici enologi, a Montalcino, in occasione della mostra dei vini di antiquariato, si è provveduto a «restaurare» vecchie bottiglie di Brunello, di proprietà «Biondi Santi», di diverse annate: da quelle del 1891 di un collezionista piemontese, a quelle più recenti del 1961 e del 1964, definita un'annata particolarmente buona.

Nella notte cinque killer hanno fatto irruzione nell'ospedale dove era ricoverato un pregiudicato ferito venerdì in un agguato

L'uomo ammazzato mentre dormiva Testimoni del blitz il fratello ed altri sette degenti Immobilizzato il medico di guardia

Assassinio in corsia a Catania

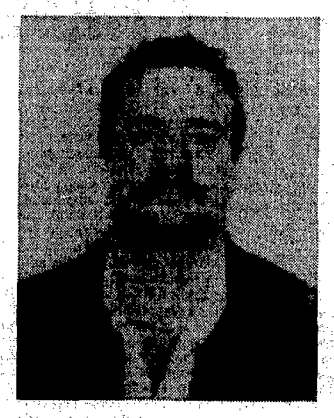
Missione di morte in un ospedale catanese: cinque killer, indisturbati, uccidono Francesco Cazzetta, un pregiudicato di 36 anni che, venerdì scorso, era rimasto ferito in un agguato. Dopo quello del settembre scorso contro Francesco Ferrera, cugino del superlatitante Nitto Santapaola, un altro agguato in corsia con proiettili che fischiano tra i ricoverati seminando panico e sangue.

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Venerdì sera lo avevano ferito gravemente ma, forse perché troppo vicini alla caserma dei carabinieri del quartiere di Zia Lisa, nella zona sud della città, convinti di averlo ucciso, i killer gli avevano risparmiato il tradizionale colpo di grazia alla nuca. Così, Francesco Cazzetta, 36 anni, pregiudicato, originario di Taranto, ferito a colpi di lupara al torace e alla spalla sinistra, era stato ricoverato, in prognosi riservata, alla clinica chirurgica del Vittorio Emanuele. Per lui, però, la sentenza di morte era senza appello, così, tra sabato e domenica, alle tre di notte, un commando di fuoco formato da cinque uomini è penetrato indisturbato dentro l'ospedale, e giunto fino alla corsia dove, con altri sette degenti, dormiva Cazzetta, ha immobilizzato il medico di guardia e, con estrema precisione, senza sbagliare un colpo, lo ha colpito a morte. Sale così a 48, dall'inizio dell'anno, il numero delle vittime della guerra tra bande mafiose che si contendono, a Catania, il controllo del territorio. Qualche giorno fa era morto, all'ospedale Garibaldi, Prospero Fiasché, 28 anni, pregiudicato, ferito gravemente il 28 aprile scorso, nel corso di un inseguimento in auto. In pieno centro, alle 14, Fiasché era stato bloccato dai killer. Era riuscito a fuggire, pigiando sull'acceleratore della propria macchina e cercando di schivare i colpi di pistola sparati contro di lui, tra le auto e i pedoni. Anche per Fiasché non c'era stato il tempo per il colpo di grazia. La morte è avvenuta dopo alcuni giorni, in ospedale.

In molti particolari l'agguato teso venerdì scorso contro Francesco Cazzetta ricorda quello organizzato il 28 aprile scorso. Individuata la macchina della vittima predestinata, che evidentemente si è accorta dei loro movimenti, i killer hanno dato il via ad un inseguimento all'americana, incuranti del traffico e dei passanti. Una corsa forsennata tra l'auto bianca, del commando di fuoco, dalla quale partivano numerosi proiettili, e la Mercedes guidata da Francesco Cazzetta che alla fine, colpito, ha perduto il controllo della guida.

Cazzetta aveva numerosi precedenti penali. Nel febbraio dell'83 fu arrestato per omicidio preterintenzionale, accusato di aver venduto eroina tagliata male e di aver provocato la morte di un giovane tossicodipendente. Gli inquirenti non lo consideravano un grosso personaggio del mondo della malavita catanese. È possibile che svolgesse il compito di «corriere» della droga. La determinazione con la quale, nella notte tra sabato e domenica, dopo il fallito attentato di venerdì, è stato ucciso, suscita però interrogativi sul ruolo della vittima. Sul pregiudicato, immerso nel sonno, si è abbattuta una vera e propria pioggia di proiettili. Il fratello, che si trovava a pochi passi da lui, è rimasto illeso. Oggetto di un attentato ventiquattro ore prima, Francesco Cazzetta sembra che non fosse sottoposto ad alcuna particolare misura di sorveglianza. Nel settembre scorso, un commando armato penetrò in un altro ospedale catanese, il Maurizio Ascoli, dove era ricoverato Francesco Ferrera, detto «Cavadduzzu», cugino del superlatitante Nitto Santapaola e suo principale alleato. Ferrera, forse anche per la reazione pronta di un suo guardaspalle, riuscì a sfuggire ai proiettili dei killer.



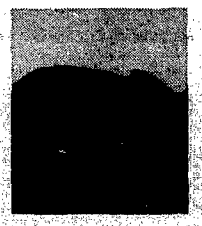
Francesco Cazzetta ucciso nell'ospedale di Catania

Torino
Ferrovia in tilt per incendio

TORINO. È rimasto chiuso al traffico per ore uno dei due binari della linea ferroviaria internazionale Torino-Modane. L'altra notte il locomotore del convoglio merci «58154» – partito con un carico di auto da Orbassano e diretto in Francia – ha preso fuoco (pare per un guasto alla linea di alimentazione) all'interno della galleria «Serre la Voute», situata tra i comuni di Exilles e Salbertrand. Alcune «Alfa 33» sono andate completamente distrutte mentre altre sono state parzialmente danneggiate.

Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco di Bardonecchia e di Torino; la circolazione è stata tutta deviata sul binario «dispari» con conseguenti difficoltà. Soltanto in tarda serata la linea ferroviaria è stata riattivata su entrambi i binari.

La terra trema sull'Etna



I sismografi dell'osservatore della Protezione civile di Acireale hanno registrato alle 3,49 di ieri una scossa di magnitudo 3,3, pari al quarto grado della scala Mercalli. L'epicentro è stato localizzato nelle zone sommitali dell'Etna (nella foto), in prossimità del cratere centrale. La scossa, che ha causato danni, è stata avvertita a Piano Pernicana sull'alto versante settentrionale, e in modo lieve nei centri abitati di Milo e di Fornazzo. Nel corso della giornata i sismografi di Acireale hanno registrato leggere scosse alle 9,42, alle 14,22 e alle 14,41, di magnitudo da 1,8 a 2,8 della scala Richter non avvertite dalla popolazione.

Vigile del fuoco non si aggancia alla pertica e si ferisce

Un caposquadra dei vigili del fuoco di Trieste, Silvano Drioli di 50 anni, è rimasto ferito sabato sera mentre si accingeva a lasciare la caserma centrale di largo Niccolini per un intervento di soccorso. L'uomo si è lanciato verso una delle pertiche che normalmente servono ai vigili per calarsi dal primo piano all'autorimessa, ma ha perso la presa finendo a terra in piedi dopo un salto di circa sei metri. La gamba sinistra ha subito un violento contraccolpo, tanto che il ginocchio è uscito di sede e sembra che sia stata lesa anche un'arteria. Trasportato d'urgenza all'ospedale di Cattinara, Drioli è stato operato nella notte e giudicato guaribile in una sessantina di giorni.

Università verde e Coop discutono di ozono

Un convegno, per discutere le iniziative, anche legislative, per la protezione della fascia d'ozono, si svolgerà a Castiglione della Pescaia venerdì prossimo. È organizzato dall'Università verde di Follonica e dalla Proletaria, una delle maggiori cooperative di consumo. La Coop, della Lega delle cooperative, è stata la prima a bandire, nei suoi negozi, la vendita di prodotti con i terribili cfc.

Denuncia furto dell'auto Lo arrestano per rapina

Un venditore ambulante di Marsala, Salvatore Corrao, di 28 anni, si è presentato dai carabinieri per denunciare il furto della sua automobile ma è stato a sua volta denunciato e arrestato per simulazione di reato e rapina. Secondo gli investigatori Corrao avrebbe rapinato venerdì scorso, con l'aiuto di un complice, la Cassa rurale e artigiana di Terrenove, una frazione di Marsala dove abita. Per il colpo sarebbe stata utilizzata la sua Fiat 128, poi abbandonata a poche centinaia di metri dalla banca. I carabinieri ritengono che il venditore ambulante sia responsabile anche di altre due rapine, compiute negli ultimi tre anni sempre ai danni della Cassa rurale e artigiana.

Novantenne esce di casa: ignoti lo malmenano

Un pensionato di 88 anni, Giuseppe Bruno, è stato ricoverato con la riserva della prognosi nell'ospedale di Trebisacce (Cosenza) a causa di gravi lerite riportate nel corso di un'aggressione fattagli da persone al momento sconosciute. Il fatto è avvenuto a Cerchiara, un paesino nell'alto Jonio cosentino: secondo i primi accertamenti dei carabinieri, l'anziano si trovava nei pressi della sua abitazione quando alcune persone lo hanno aggredito e malmenato. Nell'ospedale di Trebisacce gli sono stati diagnosticati un trauma cranico e ferite al volto ed alla scapola. Sono in corso le indagini per identificare gli autori dell'aggressione e stabilime i motivi.

Effettuata l'autopsia sul bimbo morto a Napoli

È stata fatta ieri mattina l'autopsia sul corpo di Nicola De Blasio, il bambino di tredici mesi morto l'altro pomeriggio nell'ospedale «Santobono», a Napoli, dove era stato ricoverato mercoledì scorso dopo presunti maltrattamenti. L'autopsia è stata fatta nell'obitorio del secondo Policlinico. I primi risultati si conosceranno nei prossimi giorni. Sulla vicenda è in corso un'inchiesta da parte della procura della Repubblica di Napoli cui sono stati trasmessi gli atti dopo la morte del piccolo. Inizialmente le indagini erano coordinate dalla procura di Avellino, essendo il piccolo originario di Solofra. Nell'ambito dell'inchiesta, il magistrato inquirente ha incriminato i genitori del bambino – Clemente e Gelsomina De Blasio – i quali hanno però respinto ogni responsabilità. Alla coppia, sono stati anche sottratti in via cautelativa gli altri due figli, affidati temporaneamente ad un istituto di suore di Solofra.

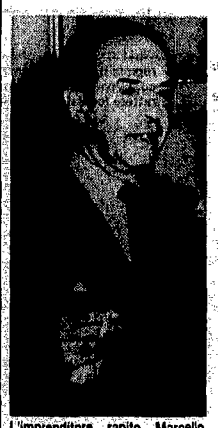
GIUSEPPE VITTORI

Iglesias
Accidentale la morte del pastore?

IGLESIAS (Cagliari). Un uomo di 38 anni, Luigi Delas, di Iglesias, è stato ucciso nel pomeriggio con una fucilata al collo in località Santa Giuliana di Tanì, sulle montagne tra Iglesias e Carbonia. Ai poliziotti del commissariato di Carbonia si è costituito Giuseppe Piras, di 31 anni, residente a Barbusi, una frazione del centro minerario sardo. L'uomo avrebbe detto agli investigatori che la fucilata che ha ucciso Delas sarebbe partita accidentalmente, mentre i due uomini discutevano all'interno di una casupola vicino al luogo dove entrambi avevano le pecore al pascolo. Gli investigatori non escludono che possa trattarsi di un omicidio colposo, ma non trascurano l'ipotesi che i due pastori abbiano cominciato a discutere per motivi di sconfinamento di bestiame e abbiano finito per affrontarsi con i fucili in pugno.

Nessuna traccia di Marcello Greco, 53 anni: trovata bruciata la sua macchina Colto, mondano, molto ricco, possiede fra l'altro il teatro «Politeama»

Scompare un «vip» di Lecce: rapimento?



L'imprenditore rapito Marcello Greco

Scomparso nel nulla Marcello Greco, 53 anni, banchiere e proprietario del teatro Politeama di Lecce. Ritrovata bruciata la sua auto. Gli inquirenti sembrano non avere dubbi: sicuramente si tratta d'un rapimento. È il secondo in Puglia, in pochi mesi. È ancora nelle mani dei suoi sequestratori l'imprenditore di Fasano Marzio Perrini, rapito il 29 dicembre scorso.

ONOFRIO PEPE

GALATINA (Lecce). Marcello Greco, 53 anni, celibe, proprietario insieme al fratello gemello Alberto del teatro Politeama Greco di Lecce, è scomparso nel nulla. È stata ritrovata, distrutta dalle fiamme, su segnalazione di un contadino, in contrada Lago Rosso, in una fattoria abbandonata, la sua vecchia «Fiat 600». Sulla strada tracce di brusche frenate, ritrovata anche la linguetta della sicura di una pistola. Forse il Greco ha opposto resistenza.

L'ipotesi più probabile è che sia stato rapito venerdì notte, mentre ritornava da Lecce dove aveva cenato con il suo solito gruppo di amici in un noto ristorante. La famiglia Greco è una delle più conosciute in tutto il Salento. Fu il padre a fondare un piccolo impero finanziario ed immobiliare che si è sviluppato in molti settori. Soprattutto in quello dell'intermediazione economica che ha portato i Greco a dar vita all'Istituto finanziario meridionale Greco con sedi a Lecce, Galatina e Sternatia. Inoltre i fratelli Greco sono proprietari di una banca con sede in provincia di Cosenza.

Marcello Greco possiede anche una società di carburanti e un'azienda agricola avviatissima oltre a molti beni immobiliari. Abita insieme alla madre Cristina Anastasia e al fratello in un antico palazzo di Galatina. Ogni mattina, alla guida della sua vecchia «600» (un suo vezzo snobistico, infatti è proprietario di auto lussuosissime), da Galatina raggiunge Lecce per seguire la gestione del teatro Politeama. Appassionato di musica frequenta puntualmente la stagione del San Carlo e della Scala ma per civetteria anche il festival di Sanremo. Chi lo conosce lo descrive come un signore di antico stampo, noctambulo e amante delle belle donne, frequentatore del più esclusivo circolo di Lecce, ma allo stesso tempo vestito sobriamente.

La sua assenza per tutta la giornata di venerdì non aveva allarmato nessuno, tanto che il fratello ha appreso la notizia del ritrovamento dell'auto dai carabinieri di Galatina. Le indagini, condotte dal sostituto procuratore della Repubblica di Lecce Elio Romano, cercano di ricostruire gli ultimi spostamenti del Greco. Ma è stata smentita dagli stessi familiari e dagli inquirenti la notizia di un avvenuto «contatto» con i rapitori.

Se questa ipotesi si concretizzasse sarebbero già due i rapiti in mano alle bande criminali che agiscono con sempre più ferocia in Puglia. Infatti il 29 dicembre scorso fu sequestrato a Fasano l'imprenditore agricolo Marzio Perrini ed è del 24 aprile il suo ultimo appello ai familiari perché accettino ogni richiesta di riscatto.

La Puglia si trova al centro di una grande escalation di violenza criminale: traffico di droga, contrabbando, truffe Cee, usura, estorsioni, tangenti. Nove assassinati nel Salento per regolamenti di conti tra bande rivali, nei primi mesi di quest'anno. L'ultimo ad essere eliminato con inaudita ferocia proprio un giovane tossicodipendente di Galatina, Luigi Mele, 16 anni: probabilmente non aveva pagato al suo fornitore le dosi giornaliere. Per questo omicidio è stato arrestato pochi giorni fa Marcello Falcone, noto spacciatore. Ieri Falcone si è suicidato impiccandosi nel carcere di Lecce dov'era in attesa d'essere interrogato dal giudice.

Sono intanto ancora aperte le inchieste della magistratura sulla presenza operativa di due associazioni criminali che operano tra Brindisi, Lecce e Taranto.

Al convegno di Pesaro «psicoterapia di gruppo»

Giudici minorili: «Per un anno non si adottino bimbi stranieri»

Una provocazione: chiudere per almeno un anno le adozioni internazionali. Una proposta: costruire un'agenzia controllata dallo Stato che accerti l'idoneità dei genitori e li metta in contatto con i bambini. Al convegno dei giudici per minori, tre giorni di amarezza e tensione, per i tanti «casi» finiti sui giornali. Chi è il giudice per minori? A cena con loro, uno «spettacolo» davvero imprevisto...

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

PESARO. «È una provocazione: con le adozioni internazionali non si potrebbe fare come con la caccia, sospendere tutto per un paio di anni? Chiudiamo almeno quella con il vischio? Se troviamo un bambino col vischio ancora attaccato, possiamo portarlo via a chi lo ha cacciato? O decidiamo che se la quaglia è nel paniere già da dodici ore, il cacciatore ha comunque diritti di tenersela? Possiamo farlo, ma lo deve decidere il Parlamento».

Ci sono amarezza e tensione, al convegno dei giudici per i minori. Dicono di non essere «una cittadella assediata», ma di «averne la sensazione». Le parole sono pesanti: «Non basta mangiare merda – dice il neopresidente dell'associazione, Paolo Vercellone, raccontando un'amara barzelletta – ma bisogna anche imparare a stare zitti». Le polemiche di questi mesi sui tanti «casi» finiti sui giornali pesano, ma l'associazione dei giudici minorili si dice unita e solidale. «Il nostro è un lavoro troppo delicato, dobbiamo affrontarlo con intelligenza: le discussioni e polemiche, fra noi, non diventano mai "correnti"».

Questi giudici sentono di avere troppi pesi sulle spalle. Lo afferma Paolo Vercellone, nella «relazione di sintesi» del convegno che ha discusso per tre giorni di «bambini e ragazzi stranieri in Italia». «Il giudice non decide se una persona è in grado di guidare un'auto. Perché deve essere un giudice a dire se una persona è in grado di tenere un bambino? Perché un giudice deve decidere se una ragazza a sedici anni può sposarsi? Cercate di renderci la vita meno drammatica: alla sera noi giochiamo con i figli, facciamo l'amore, ascoltiamo musica. A volte vomitiamo dalla rabbia, perché abbiamo paura di avere sbagliato, di avere compromesso il futuro di un bambino».

Dopo tante polemiche, i giudici chiedono garanzie. «C'è chi ha paura dei tanti che arrivano in Italia non come turisti che portano marchi e dollari ma come emigranti per fame. I bambini non fanno paura: bianchi, neri, giallini, li compriamo a carrettate, sono bellissimi. A Lima, appena sceso dall'aereo, mi hanno chiesto: *quiere un nino, senor?* Il dramma esiste: la donna *cede* uno dei suoi dieci figli in cambio di una macchina da cucire, ha un mezzo per vivere meno peggio, e sa che il bambino ceduto non morirà di fame. Non possiamo ogni volta mettere in discussione le dichiarazioni di giudici e funzionari di stati stranieri, chiederci ogni volta se la dichiarazione è falsa o il funzionario corrotto. Perché non immaginiamo un'agenzia, che accerti lo stato del bambino e l'idoneità dei genitori, non corrispondenti in tutto il mondo»?

«Come giudici, dobbiamo esigere almeno che il bambino che entra in Italia abbia una dichiarazione firmata e giurata che ci dica che è davvero in stato di abbandono, che da troppo tempo è in un istituto, in quelle stanze allucinanti dove i bambini, anche piccolissimi, sono seduti tutto il giorno davanti al televisore a colori».

Nei confronti dei giornali si sentono come «chi lancia sassolini contro gli aerei». «Come facciamo a spiegarci? Dobbiamo andare fra la gente con il tamburo?» Di noi – dicono – nessuno si è interessato fino a quando ci siamo occupati di bambini poveri, fin che mettevamo in galera bambini zingari. Le nuove leggi ci fanno discutere anche dei figli della piccola e media borghesia, ed allora è nato l'interesse di gente e giornali.

C'è una «tradizione», nei convegni dei giudici minorili, che stupisce il cronista. Donne e uomini che tutto il giorno si confrontano sui temi difficili e delicati, la sera – è accaduto nel salone Metaurense, durante la cena offerta dalla Regione – salgono sul palco e cantano stornelli e parodie di canzoni.

La piccola Serena Cruz: il Tribunale dei Minori di Torino respinse la richiesta di affidamento dei coniugi Giubergia

Ecco Graziana Calcagno, pm nel caso Serena, che canta «bimbo negro, bimbo negro / bimbo negro che mi incanti / ma purtroppo siete tanti / troppi siete da adottar». Sale sul palco mezzo tribunale dei minori di Roma. «Fatece largo che passamo noi... meno male che è finita / co' le musiche e li canti / ma i regazzini / continuano a restà ne li casini».

«E quanno de Torino s'è parlato / er popolo presente s'è infiammato / Losana (presidente Tribunale minori a Torino, ndr) co' parole appassionanti / ci ha spinto sempre più ad andare avanti / che tempi tristi / ma che impuniti so' sti giornalisti». «È psicoterapia, psicoterapia di gruppo», dicono i giudici. «Con tutte le tensioni che abbiamo dentro...».

il manifesto

presenta

GAMBERO ROSSO

nuova edizione

In questo numero

L'inchiesta. *L'ambiguità della legislazione sull'olio extravergine d'oliva. Il dubbio dell'origine*

La cena. *Brunetta, Einaudi, Muone, Parlato, Viganò. A bordo di un bacaro*

L'itinerario enologico. *Una piccola grande produzione. Austria da bere*

Il vino. *Ventotto bottiglie degustate dall'equipe del Gambero. Guida al Berebene*

Il test. *Patatine chips: un peccato di gola a rischio. Le finte magre*

Le rubriche. *Agricola; Mangiare a...; Specialità; Un mondo di test; Il pianeta tavola; Libri.*

il manifesto più Gambero Rosso insieme in edicola martedì 9 maggio a lire 2000

Lega ambiente e scuole

«Adottiamo una città» Con «occhi verdi» i ragazzi scoprono realtà nascoste

Hanno portato avanti ricerche su vecchi quartieri, chiese abbandonate, aree dismesse Il loro lavoro non andrà perduto, ma servirà per formulare proposte alternative Il punto su questa iniziativa, che va sotto il titolo «Adottiamo una città», organizzata da Occhi verdi, la commissione scuola della Lega ambiente, è stato fatto a Scanziano Coinvolte un centinaio di scuole e migliaia di ragazzi in tutto il paese.

DANIELA CAMBONI

SCANDIANO (RE) Una balena occhialuta e incerottata perché è andata a sbattere sulla costa (dando così origine al golfo), una comunità di ranocchie governata da re Rospo, la scala Pietrona trasformata dalla strega cattiva in un ammasso impraticabile Il «percorso fantastico» dell Isola Polvese sul lago Trasimeno (che di fantastico però ha soltanto l'apparenza) è in realtà una plantina estremamente scientifica, corredata da dati e rilevazioni con tanto di percorso botanico e monumentale. Il tutto redatto dai ragazzini di una scuola media, quella di Castiglion del Lago

Quella dell Isola Polvese è stata la prima in ordine di tempo, di una serie di iniziative scientifico-ambientali lanciate l'anno scorso da «Occhi verdi», cioè dalla commissione scuola della Lega per l Ambiente, e che va sotto il nome di «Adottiamo una città» Niente a che fare con le vecchie ricerche scolastiche I risultati qui sono stati spesso inediti e saranno consegnati dritti dritti ai vari assessorati all'Ambiente La proposta, unica nel suo genere, è stata raccolta nel corso dell ultimo anno scolastico da un centinaio di scuole di tutta Italia, da Milano a Foggia, da Padova a Mantova In questi giorni sono a Scandiano a fare il punto della situazione

Cosa vuol dire e come si fa ad adottare una città? «La faccenda è semplice – spiega Lucio Passi, 27 anni, padovano, presidente nazionale di Occhi verdi – una scuola da sola o insieme ad altre, si sceglie un luogo della città o del paese in cui si vive Può essere una strada, le zone verdi cittadine un'area dismessa, cioè un luogo dove un tempo sorgeva una fabbrica e ora è rimasto uno scheletro inutilizzato oppure un intero quartiere e lo si analizza Il lavoro viene svolto dai ragazzi con l aiuto di alcuni esperti sotto la guida di tutti gli insegnanti, su base cioè interdisciplinare Dai dati raccolti (spesso sono risultati inediti) viene fuori una fotografia precisa della situazione (e le cause che l hanno prodotta) Da qui nascono spesso delle proposte alternative all uso che si può fare di quest area Normalmente si viene aiutati dalla Lega Ambiente locale in alcuni casi anche dagli enti pubblici»

A Milano è stato addirittura il Comune che venuto a conoscenza dell iniziativa ha voluto coinvolgere sessanta scuole Coordinatrice dei lavori è stata Marzia Campioni

A Padova un'altra giovane insegnante, Marina Bolletti, è andata a scovare un bellissimo chiostro, perennemente chiuso, a venti metri dalla chiesa di Sant Antonio, quello di un mecenate del Quattrocento Alvise Cornaro «Era in uno stato di sfacelo incredibile – dice la Bolletti – ora vogliamo sensibilizzare l opinione pubblica perché venga restaurato»

Mancano 400 giorni ai Mondiali Il costo dei 12 impianti sportivi è salito da 600 a 1.000 miliardi Ma per i servizi soldi inutilizzati

Il ministro dello Sport, Carraro: «Normale che i prezzi lievitino» Il ministro delle città, Tognoli «Inutile enfatizzare l'occasione»

L'Italia del '90 sarà così: stadi d'oro, infrastrutture zero

Mancano 400 giorni all'inizio dei Mondiali di calcio Il decreto per le infrastrutture è stato approvato dalla Camera e ora passerà al Senato Negli stadi si lavora, ma si spende sempre di più Facciamo un bilancio con i ministri allo Sport e alle Aree urbane Carraro «È normale la lievitazione dei costi delle opere pubbliche» Tognoli «Se non si fanno le infrastrutture non è un problema».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Quale squadra vincerà? Quella di Dribbly di Ciao di Amico di Bimbo o quella di Beniamino? L attenzione per i Mondiali dell Italia calcistica o meglio dell'Italia del Totocalcio è concentrata sulla gara per assegnare il nome alla mascotte del campionato del 90 La vicenda degli stadi e delle opere infrastrutturali che dovrebbero essere costruite nelle dodici città che ospiteranno le partite è riservata agli addetti ai lavori e ai politici che litigano per il privilegio di assegnare gli appalti E così tra una lite e un decreto il momento in cui il fischietto darà inizio alla prima partita (18 giugno del 1990) è ormai prossimo mancano circa 400 giorni E il termine ultimo per consegnare i lavori il 15 maggio 90 è ancora più vicino Per fare il punto ufficiale sulla situazione ci siamo rivolti a chi è più «coinvolto» sulla questione Carlo Tognoli ministro per le Aree urbane e Franco Carraro ministro per lo Sport Entrambi sono ottimisti «A quanto mi risulta – afferma Carraro – i lavori degli stadi e delle altre opere dovrebbero essere pronti nei tempi previsti» «Non sono mai stato tra coloro che hanno enfatizzato i Mondiali per le opere da realizzare – dice Tognoli – ma non sono nemmeno pessimista Se non si fanno non è un problema»

Tale soddisfazione è conseguenza anche del voto favorevole che solo pochi giorni fa la Camera ha espresso sul decreto per le opere infrastrutturali, un passo avanti per tramutarlo in legge Manca infatti solo il voto del Senato previsto per i prossimi giorni Sul piano legislativo dunque il Mondiale è quasi in gol Nell ultimo vertice di Palazzo Chigi Tognoli è anche riuscito a far passare un codicillo nel decreto per Roma capitale che consente alla giunta capitolina di accendere i mutui per i lavori delle opere senza passare attraverso il controllo del Consiglio comunale che avrebbe dovuto votare il bilancio consuntivo dell 87 sin dall ottobre scorso Il governo è intervenuto pesantemente in una situazione di profonda crisi politica che si protrae da mesi e che blocca qualsiasi attività amministrativa inquinando vieppiù i rapporti tra i partner del pentapartito finqui tenuto insieme da un filo che ha al suo capo l appalto dei lavori per i Mondiali

I ministri sono anche per questi motivi soddisfatti I lavori per gli stadi possono procedere speditamente se non si frappongono ostacoli imprevisti come lo stop della magistratura che a Roma ha voluto vederci chiaro su come si sta lavorando nell Olimpico Ma ben più celermente aumentano i costi Si è passati dai circa 606 miliardi previsti per i dodici stadi a oltre mille, con la punta record di Torino dove la lievitazione è stata di 100 miliardi, da 59 5 a 160 «Sono molto aumentati i costi, è vero – commenta Carraro – ma nel nostro paese non esiste opera pubblica i cui costi non lievitino e gli stadi non fanno eccezione Ma la vicenda Mondiali come i terremoti, dovrebbe suscitare l esigenza di por mano alla questione dei lavori pubblici Cioè bisognerebbe varare delle norme che accorcianlo i tempi di appalto e di realizzazione garantiscano anche la trasparenza dei meccanismi di spesa Insomma, secondo me semplificando le procedure si acquisterebbe in rapidità si indicherebbero con precisione le responsabilità ponendo così le premesse per evitare o almeno limitare gli scandali»

Tempi costi e trasparenza, termini che non sempre in questa vicenda dei Mondiali sono andati d accordo Un solo esempio Ban Per l affidamento dei lavori della «cattedrale nel deserto» di discanche (tale è lo splendido stadio progettato da Renzo Piano che lo aveva immaginato immerso in una verde valle dello sport) il fattore tempo è stato il requisito risolutore Ha vinto la Matarrese Spa dei fratelli del presidente della Federcalcio Costo previsto 82 5 miliardi Oggi invece si è già arrivati a 109 e «aumenteranno fino a 117 – dice Vito Anguili capogruppo comunista al Comune pugliese – mentre i lavori hanno già subito un ritardo di sei mesi E oltre allo stadio a Bari non è stata appaltata nemmeno la strada che dovrà unirlo alla città» Ci sono certo le penali che le ditte dovranno pagare per i ritardi nella consegna degli impianti ma queste non sono sufficienti a garantire la completa trasparenza delle procedure

Se per gli stadi nonostante tutto le cose procedono (a Udine Verona Bologna Cagliari Firenze si è molto avanti) per le infrastrutture tutto è in alto mare Qui sono in ballo 3 600 miliardi che le dodici città devono gestire e su cui molte delle amministrazioni si stanno lacerando come il Campidoglio evidenzia platealmente Si era partiti «alla grande» con migliaia di proposte per una valanga di cemento che avrebbe ricoperto la penisola intera e non solo le dodici città si è approdati a un elenco di opere più ridimensionato ma che resta comunque di molto sopra le reali necessità Su cosa realizzare senza compromettere il territorio dovranno vigilare i ministri dell Ambiente e dei Beni culturali «C è sempre il diritto di veto» ricorda Tognoli per nulla preoccupato dalle notizie che arrivano dalla penisola sorrentina e da Capri dove grazie alla legge 556/88 per le strutture turistiche sono previsti centinaia di progetti per ristrutturare o costruire alberghi Ma anche questi «sogni» di cemento dovranno fare i conti con i tempi anche se è forte il timore che per alcune amministrazioni sarà comunque più «conveniente» affidare gli appalti, aprire i cantieri rischiando di ritrovarli ancora aperti all inizio del campionato Di questo avviso però non è Tognoli «Il senso di responsabilità prevale – dice il ministro – e un esempio è Milano dove si è preferito non far partire la metropolitana leggera, avviando invece la costruzione di un parcheggio»

Allora come si presenterà l Italia all appuntamento di giugno 90? «Credo che per le infrastrutture si sarebbe potuto fare di più – conclude Carraro – ma ancora qualcosa di significativo si potrebbe realizzare se le amministrazioni comunali opereranno attivamente con un minimo di compattezza A luglio sarà necessaria una riunione tra il governo le Regioni, le dodici città e il Comitato organizzatore locale per valutare la situazione alla luce delle opere avviate A quel punto si dovranno pianificare provvedimenti in grado di supplire alle carenze strutturali Ma soprattutto ci presenteremo bene all appuntamento potremo fare bella figura solo se otterremo dai sindacati un periodo di tranquillità sociale per cui ovviamente bisogna lavorare Per esempio arrivare ai Mondiali con tutti i contratti delle categorie direttamente e indirettamente interessate chiusi per tempo»

Napoli verso il Mundial

Giù milleseicento palme per far posto alla metropolitana leggera

Giardini rigogliosi e palme distrutte per far spazio alla metropolitana «leggera» che collegherà il centro di Napoli con lo stadio San Paolo a Fuorigrotta. Immediata la reazione a questo «disboscamento» a tutto campo che secondo il pci e gli ambientalisti non è assolutamente necessario Sarebbe sufficiente potenziare i servizi già esistenti risparmiando buona parte dei 3 500 miliardi previsti

ELA CAROLI

NAPOLI Le milleseicento palme di viale Augusto e il giardino di piazzale Tecchio sono in pericolo A Fuorigrotta è iniziato il «disboscamento» Sotto gli occhi attenti dei passanti e le proteste degli ambientalisti sono state sradicate le prime palme, belle, alte e in pieno risveglio vegetativo dopo l inverno Motivo? La costruzione della Ltr, Linea tranviaria rapida – una specie di metropolitana «leggera» che nel tratto Mergellina Fuorigrotta porterà al ritmo di diecimila passeggeri l ora i tifosi allo stadio di San Paolo per assistere ai Mondiali di calcio del 90 L assessore al Traffico, Mascian e l Atan hanno affidato nell 87 all Ansaldo i lavori che solo per questo lotto, costeranno ben 492 miliardi Per l intero percorso Fuorigrotta Ponticelli si raggiungeranno i 3 500 miliardi E non basta un enorme silos in parte sotterraneo, in parte scoperto per un megaparcheggio è in costruzione proprio a piazzale Tecchio Si rischia così di togliere quasi tutto il verde dalla piazza, che subirà probabilmente la totale demolizione del giardino di fronte alla stazione ferroviaria impiantato nel 39 Che dietro i progetti per i «Mondiali del 90» ci sia un piano di «mani sulla città» come ai tempi cupi dell edilizia popolare laurina?

Le prime reazioni a questo scempio risalgono all ottobre scorso, con una interrogazione dei consiglieri comunali del Pci e la richiesta di variare il tracciato della Ltr facendolo passare per viale Giulio Cesare Il Comitato «Giorgio La Pira» ha raccolto migliaia di firme e si sono già mossi il «Comitato per la vivibilità di Fuorigrotta», la Lega ambiente e la sezione del Pci di Fuorigrotta che già un mese fa, in un'assemblea cittadina ha denunciato l'inutilità e la pretestuosità dell operazione Ltr perché lo stadio, una volta adeguato alle norme Fifa, avrà molti settori numerati e di conseguenza una contrazione dei posti Bisognerebbe allora piuttosto potenziare la metropolitana, gli autobus e la comoda Cumana Inoltre si contesta che la Ltr inizialmente progettata a partire da Ponticelli, cioè dalla zona orientale della città dove maggiore è la necessità di collegamenti rapidi col centro, non potrà nemmeno partire da piazzale Tecchio, ma da via Venjer dove è già stato demolito un giardino per far posto al cantiere E intanto i quartieri Chiaia e Posillipo si preparano a dar battaglia perché il vecchio tram che costeggia la Villa Comunale sarà sostituito dalla navetta veloce collegata alla Ltr; ciò renderà praticamente impossibile l'uso pubblico della Villa di via Caracciolo che sarà relegata al ruolo di spartitraffico tra una arteria automobilistica e una tranviaria

Un convegno a Bologna sulla «riconversione»

Tempi duri all'Est e all'Ovest per i «mercanti di morte»

La riconversione dell'industria bellica sta diventando un'esigenza in tutto il mondo. Per la prima volta nella storia dell'umanità si intravede uno stabile avvenire di pace. Che fare, allora, delle fabbriche di morte? Quali prospettive offrire a chi vi lavora? Se ne è discusso a Bologna, per due giorni, in un convegno dell'Associazione per la pace e dell'Unione scienziati per il disarmo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

BOLOGNA. «Spendere in armi è buttar via il capitale» Dopo un secolo e mezzo l affermazione di Marx, rievocata nel convegno di Bologna dall'onorevole Giancarla Codrignani, comincia ad essere rivalutata proprio da coloro che hanno fatto fortuna sulla morte e sulla sofferenza dei popoli La guerra, commercialmente parlando, non tira più E non tira più nemmeno politicamente, alla luce del dialogo tra Usa e Urss

Brutti tempi per gli armaioli Diminuiscono i conflitti locali, mentre i paesi del Terzo mondo, strangolati dai debiti, ridimensionano le spese belliche Nei bilanci delle superpotenze da alcuni anni alla voce «difesa» affluiscono meno risorse. La tendenza sembra irreversibile L'Urss, che ha appena ritirato tutti i suoi soldati dall Afghanistan entro il 1991 ridurrà del 12% le forze armate, del 14% le spese militari e del 20% la produzione bellica. Sono percentuali significative anche se restano ignote le cifre assolute «La *perestroyka* di Gorbaciov non ha ancora aperto tutte le porte», ha ammesso Aleksei Izyuomov giovane membro dell Accademia delle scienze sovietica Ci riuscirà? «La *glasnost* nel settore militare verrà potenziata» è stata la risposta sicura dello scienziato

In ogni caso la parola d ordine «riconversione» vale al l Est come all Ovest Ne sanno qualcosa anche gli Stati Uniti che oggi si accorgono dei costi pagati ad un quarantennio di guerra fredda e di interventismo in ogni parte del mondo I conti in tasca al Pentagono li ha fatti la commissione nazionale per la riconversione economica ed il disarmo, presente a Bologna con Seymour Melman Dal 1947 al 1987 i bilanci militari Usa hanno rastrellato una cifra astronomica di risorse 7 620 miliardi di dollari (ai valori della moneta statunitense del 1982) Oggi, eliminando il superfluo e riducendo la capacità offensiva dell armamento (in grado di uccidere 40 volte tutte le persone della terra), il Pentagono risparmierebbe quanto servirebbe per riparare i guasti sociali provocati dal reaganismo 170 miliardi di dollari all anno

Il vento di pace che soffia sulla terra per ora ha lasciato indifferente la nostra Difesa Il governo taglia sulla salute e sulla spesa sociale ma i conti dei generali e degli ammiragli italiani non conoscono crisi (33mila miliardi quest anno 2 500 in più del 1988) Questo non ha messo al riparo dalla crisi l industria bellica nazionale passata – secondo i dati forniti da Alberto Castagnola, dell Archivio disarmo – dal 4 al 12 posto tra i paesi esportatori La produzione di armi in Italia resta, comunque, attestata su livelli elevati: 7-8 mila miliardi di fatturato, 80mila dipendenti 2mila dei quali in cassa integrazione

La reazione degli industriali all «esplosione della pace» è stata contraddittoria C è chi si è messo nell ordine di idee della riconversione e chi sta cercando di recuperare in Italia la quota di mercato persa all estero «La riconversione – secondo il fisico Roberto Fieschi – diverrà probabilmente fra breve un processo necessario come molti altri analoghi processi di riconversione nei settori civili»

Il sindacato (con qualche ambiguità della sola Uil) si è decisamente schierato per la riconversione Dal punto di vista tecnico le alternative civili alla produzione militare esistono e forse il problema è meno complesso di quanto si creda A questo fine in Emilia Romagna (117 aziende che producono «pezzi» per materiale bellico una sola – l Astra di Piacenza – capace di consegnare il prodotto finito) sorgerà un «osservatorio» che terrà sotto controllo la produzione e fornirà le necessarie indicazioni per la riconversione

I rapaci si sono salvati

Vandali danno alle fiamme il centro visite della Lipu nell'oasi di Massaciuccoli

MASSACIUCCOLI Il centro visita della Lipu (Lega per la protezione degli uccelli) nell oasi di Massaciuccoli sulle rive dell omonimo lago è stato distrutto la notte scorsa da un incendio di origine probabilmente dolosa alla vigilia della liberazione di alcuni rapaci che erano stati curati dal centro veterinario specializzato che la Lipu ha allestito a Parma Gli uccelli destinati al la liberazione – poiane falchi di palude e barbagianni – sono stati dati al rogo perché, [illegible] a quanto programmato, sono stati portati all oasi solo ieri Da cinque anni l oasi situata al centro del parco promuove educazione ambientale attraverso varie iniziative didattiche (in media si registrano ottomila visitatori l anno) Con l istituzione del parco più di mille ettari di lago sono stati protetti con divieto di caccia una iniziativa che – affermano al parco – è sempre stata osteggiata dai bracconieri Quello di ieri – precisa Renzo Moschini vicepresidente del parco – «è solo il più grave di una serie di episodi di vandalismo che hanno colpito l oasi»

Greve in Chianti

È vietato affiggere manifesti che fanno reclame ai veleni in agricoltura

ROMA La campagna per il referendum sui pesticidi si colora ogni giorno di nuove iniziative Il comitato promotore segnala quella presa dal sindaco di Greve in Chianti Alberto Bencistà augurandosi che essa venga ripresa da altri sindaci Il primo cittadino del comune toscano conosciutissimo per via dell ottimo vino che vi si produce ha emanato un ordinanza con la quale vieta l affissione di manifesti che reclamizzino l uso in agricoltura di fitofarmaci, diserbanti e fertilizzanti chimici

Il sindaco spiega la sua decisione «con la costatazione del progressivo aumento dei problemi sanitari a carico degli operatori agricoli e «dell accrescersi di effetti negativi nella salute dei consumatori a causa della presenza di sostanze tossiche antiparassitarie nei prodotti agro alimentari» Di qui l ordinanza Proibire l affissione di manifesti pubblicitari è infatti un modo semplice ma concreto di disincentivare l uso di veleni in agricoltura

Riformare la caccia. O a lasciarci le penne sarà anche l'ambiente.

Firma per la riforma della caccia.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Guglielmo Simonaschi giudice responsabile e coordinatore **Piergiovanni Alleva**, avvocato Cdl di Bologna docente universitario; **Mario Giovanni Garofalo**, docente universitario **Nyranne Moshi** e **Iacopo Malagugini** avvocati Cdl di Milano **Saverio Nigro**, avvocato Cdl di Roma **Enzo Martino** e **Nino Raffone**, avvocati Cdl di Torino

Privatizzare il pubblico impiego?

MARCO BARBIERI*

La questione della «privatizzazione» del rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici è stata finora trattata, almeno da parte di tv e giornali, in modo piuttosto equivoco In effetti, occorre distinguere con chiarezza tre prospettive diverse con le quali il problema è stato posto

La prima parla di privatizzazione dei servizi pubblici, nel senso proprio di affidamento di essi, o di una parte di essi (presumibilmente quella in grado di produrre profitti, permanendo le perdite nell'area da lasciare alla gestione pubblica, secondo quanto, per esempio, alcuni interessati progetti di smembramento dell'Ente Ferrovie fanno apparire) Perciò, l applicazione ai dipendenti di tali servizi del regime giuridico in vigore per i dipendenti privati sarebbe una mera conseguenza di tale passaggio di gestione

Un altro punto di vista, per il quale si è dichiarato ancora recentemente il segretario della Cisl Marini, preferisce l'espressione «delegificazione del rapporto di pubblico impiego» Ma la differenza non è meramente verbale Ciò che in sostanza ci si propone, è di ridurre o eliminare l intervento della legge nella regolazione di rapporti di lavoro che resterebbero di pubblico impiego In realtà, l'intervento del legislatore è stato sempre la causa della scarsa limpidezza dei rapporti sindacali nel pubblico impiego, posto che, soprattutto attraverso la microlegislazione, spesso di interesse di gruppi assai ristretti all'interno delle stesse categorie, per quella via gli equilibri non solo tra datore di lavoro pubblico e lavoratori ma anche tra questi ultimi venivano alterati al di fuori dei normali canali di rappresentanza e quindi del possibile controllo di tutti i lavoratori Inoltre, l'incertezza tanto degli esiti quanto degli stessi tempi delle discussioni parlamentari hanno costantemente prodotto forti tensioni, conflitti inutili e difficoltà di valutare correttamente gli stessi risultati degli accordi raggiunti

Così, però si trascura la valutazione critica dell'esperienza della legge quadro sul pubblico impiego (l 93/1983), nata con l apparente intento di mettere ordine nel settore procedendo proprio a delegificare (parzialmente) il rapporto di lavoro del pubblico impiego

In realtà, la legge quadro ha delegificato nel (solo) senso della creazione di uno spazio normativamente certo per la contrattazione ma non ha sottratto la contrattazione che si svolge secondo il procedimento in essa regolato agli inconvenienti di cui si è già trattato, soprattutto per tre motivi In primo luogo, la rigida formalizzazione del rapporto tra legge e contrattazione ha causato complicazioni procedurali anche gravi (si pensi alla questione del controllo della Corte dei conti sui Dpr che recepiscono gli accordi), inoltre, non è stato possibile impedire il sovrapporsi alla contrattazione di una nuova legislazione per piccoli gruppi d interesse, infine l'intero modello della l 93 vincola la contrattazione a finalità predefinite, innanzitutto al controllo della spesa pubblica, impedendo programmaticamente il dispiegarsi di una dialettica tra le parti autentica mente libera Ogni proposta di riforma che perfezioni singoli aspetti del meccanismo (come è stato proposto per esempio, in tema di controlli) appare comunque esposta al la riproduzione degli stessi problemi, che sono intimamente collegati con la regolazione del rapporto di lavoro attraverso lo strumento dello stato giuridico anziché del contratto

La terza prospettiva che occorre esaminare è quella della vera e propria privatizzazione del rapporto di lavoro In pratica, i dipendenti pubblici avrebbero la stessa posizione giuridica nel rapporto di lavoro, dei dipendenti delle imprese private Si tratta di un ipotesi formulata ormai da un ventennio, da parte del professor Giannini, che è stato anche ministro (socialista) della Funzione pubblica È quasi inutile dire che, in astratto, garantendo la piena libertà della contrattazione e la piena contrattualizzazione del rapporto, essa pare la soluzione più idonea a una tutela effettiva del lavoratore pubblico, anche per la non secondaria ragione che questo potrebbe far valere i propri diritti innanzi al giudice ordinario (Pretore del lavoro) anziché di fronte ai Tar, che assicurano una tutela di scarsissima effettività Quest ultima affermazione, sebbene talvolta contestata, è del tutto ovvia se solo si pensa alle decine di migliaia di cause intentate dai ferrovieri non appena la riforma delle Fs ha consentito loro di ricorrere alla giurisdizione ordinaria

Tuttavia la privatizzazione del rapporto di lavoro ha suscitato sempre vaste, anche se non sempre esplicite, resistenze Per quanto riguarda le maggioranze governative ha certamente avuto un ruolo l interesse a non perdere la possibilità di giocare su più tavoli per acquisire quanto più possibile il consenso dei lavoratori pubblici, attraverso la formazione di una giungla di privilegi grandi piccoli e talvolta del tutto illusori, anche a spese dell efficienza dei servizi pubblici

Per quanto riguarda le organizzazioni sindacali e i lavoratori il discorso è più difficile Da un lato non è facile rinunciare a garanzie, per quanto discutibili, che appaiono collegate proprio all'istituto giuridico del pubblico impiego In tal senso continua a operare la campagna strumentale di alcuni ministri sulla «licenziabilità degli statali» Naturalmente la possibilità giuridica di risolvere il rapporto di lavoro per ragioni individuali esiste anche oggi mentre l attuazione dei prospettati licenziamenti collettivi di grandi proporzioni è del tutto improbabile per ragioni politiche e sociali qualunque sia il regime giuridico del lavoro pubblico Dall altro, non ci si può nascondere che la vera protezione del lavoratore pubblico non è stata finora assicurata, come sarebbe giusto, dalla coppia contrattazione sindacale – possibilità di difendere in giudizio i propri diritti verso il datore di lavoro ma dall altra assai meno virtuosa, co produzione dello stato giuridico – cogestione subalterna del personale L effetto politico generale è stato il privilegio di interessi individuali o corporativi e la maggiore capacità di catturare consensi da parte dei partiti governativi e dei sindacati a essi legati (l autonomia sindacale e nel pubblico impiego tradizionalmente più bassa proprio per i motivi ora rassunti)

Anche per sindacato e lavoratori, dunque si imporrebbe una vera rivoluzione culturale non indolore D altra parte, la strada della privatizzazione del rapporto di lavoro è l unica che potrebbe avviare quel processo di ricomposizione dei diritti dei lavoratori, di cui vi è urgente bisogno per fronteggiare le tendenze alla scomposizione del lavoro dipendente anche attraverso la proliferazione di discipline giuridiche diverse, che sono promosse e governate dalle forze dominanti

Va pure detto che qualora si ritenga che l esercizio delle potestà pubbliche debba essere riservato a personale che conservi una regolazione pubblicistica del proprio rapporto di lavoro resterebbe il problema di quale e quanto sia il personale da sottoporre ai rispettivi regimi giuridici e dei rapporti reciproci il che, come conferma l esperienza tedesca, è un problema di primario rilievo politico sindacale In tal senso vi è stata finora solo la decisione legislativa di lasciare a statuto pubblicistico i dirigenti dell Ente Fs con applicazioni giurisprudenziali troppo scarse per esprimere una valutazione compiuta

Quello che si intende dire, in conclusione, è che la privatizzazione del rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici che esercitino le stesse funzioni dei lavoratori operanti nel settore privato, se appare per molte ragioni opportuna e necessaria non è però la soluzione di nessun problema, ma solo l apertura di un nuovo, più libero e limpido, campo di possibilità e d azione per il sindacato e i lavoratori

* *dell Università di Bari*

Aspettativa sindacale e scatti di anzianità

La Corte di Cassazione con la sentenza n 3725 dell 1 giugno 1988, ha riconosciuto il diritto dei lavoratori chiamati a ricoprire cariche sindacali provinciali e nazionali alla maturazione degli scatti di anzianità durante il periodo di aspettativa Con una corretta interpretazione dell'art 31 dello Statuto dei lavoratori, la Suprema Corte afferma con chiarezza che l aspettativa sindacale, che presuppone la permanenza del rapporto di lavoro, è utile ai fini della maturazione dei diritti dipendenti dall'anzianità di servizio e, quindi, anche ai fini degli scatti di anzianità che debbono essere attribuiti al lavoratore nel momento in cui riprende servizio presso l'azienda A parere della Suprema Corte dal regime legale dei più importanti casi di sospensione del rapporto di lavoro si desume il principio generale per cui effetto normale della permanenza del rapporto di lavoro è la persistenza di tutti i diritti non incompatibili (come quello della retribuzione) con la temporanea cessazione dell'attività lavorativa gli aumenti periodici della retribuzione per anzianità sono svincolati dall effettiva prestazione lavorativa e collegati al mero decorso del tempo, nella presunzione di una maggiore affidabilità e professionalità del lavoro

□ *Avv PIERLUIGI PANICI*

On. De Michelis, lei ignora che se una legge è ingiusta se ne può fare un'altra!

Il signor Bachisio Ledda da Rimini ha scritto una lettera aperta all on De Michelis, vicepresidente del Consiglio dei ministri Ne riportiamo ampi stralci

Ho seguito la sua intervista alla trasmissione «Diogene» Alla precisa affermazione da parte del conduttore della trasmissione che un pensionato d annata statale percepisce 500 000 lire mensili in meno del pari grado e con gli stessi anni di servizio, lei ha risposto che ciò è giustificato dalle leggi in materia pensionistica, ammettendo in tal modo che la data di nascita in alcuni casi è penalizzante Questa è affermazione sconcertante e irresponsabile egregio vicepresidente in carica!

Io che sono tra i discriminati mi meraviglio e sono stupito nel constatare tanta faccia tosta Non è forse possibile, quando si vuole, fare un altra legge correttiva? Certamente no, specie in presenza di governanti come quelli italiani, molto abili e solerti nel servirsi per primi dello Stato, spesso in misura indiscreta e mai attuando il governo imparziale tra gli amministrati

Non importa se l'articolo 3 della Costituzione dice «I cittadini hanno pari dignità e sono uguali davanti alla legge È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale»

Che cosa stabilisce il diritto di famiglia per l'eredità

Ci è stata inviata copia di una lettera indirizzata all onorevole Nilde Iotti, presidente della Camera dei deputati, e ai deputati stessi La lettera, che per motivi di riservatezza non firmiamo, è stata scritta da un signore di Prato (Firenze)

«Vi prego – si dice in essa – di voler emanare una legge con la quale i genitori possano modificare tramite testamento la parità della divisione dei loro beni tra i figli Questo per far sì che il rispetto dei figli non termini al momento della divisione dei beni in parti uguali come la legge attualmente dice per evitare che, come spesso accade dopo tali decisioni, i genitori vengano scaricati presso istituti di riposo e lì abbandonati»

Nella lettera si riferisce il fatto che il signore in questione e sua moglie dopo avere acquistato ai due figli un appartamento ciascuno, si sono visti abbandonati da uno di essi per oltre tre anni

È vero che la legislazione sul diritto di famiglia stabilisce il diritto a pari misura di eredità, per ogni figlio, dei beni caduti in successione Ciò in modo tassativo quando non esiste testamento

Lo stesso diritto di famiglia dispone però che il cittadino – e quindi anche il genitore – può assegnare una quota parte del suo patrimonio a sua scelta Ciò può essere fatto attraverso atto testamentario, anche su carta semplice, a condizione che l atto sia scritto direttamente dal testatore con firma e data chiaramente espresse

Nel caso prospettatoci essendovi come eredi il coniuge e due figli, il testatore può disporre che un quarto del l intero patrimonio vada al figlio che ha costantemente assistito i genitori Ciò in aggiunta ovviamente, alla quota già spettantegli di diritto Va precisato che se il patrimonio è di proprietà comune dei genitori, ciascun genitore deve provvedere all'atto testamentario per la rispettiva parte di proprietà Se si ritiene, è meglio fare testamento notarile

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA

Rino Bonazzi, Angelo Mazzieri, Paolo Onesti e Nicola Tisci

La vertenza con l'Inadel da parte di chi ha optato per altro ente

Ex dipendente ospedaliero, collocato a riposo il 30 luglio 1982 con 28 anni di servizio l Inadel può negarmi il ricalcolo del trattamento di fine rapporto lavoro, avuto dallo stesso ente, senza l indennità di contingenza?

Assunto il 3 gennaio 1955 all Inail in qualità di salariato, il 13 gennaio 1971 fui scorporato dall Inail e passato per legge all ente ospedaliero sino al 30 luglio 1982 data di fine servizio con la qualifica di operaio tecnico

In data 13 aprile 1983 l'Inadel mi sottopose la proposta se intendevo optare per il trattamento previsto dall Inadel o per quello previsto dall Inail, il primo prevedeva una liquidazione di lire 11 600.000, il secondo di lire 12 080 000, optai per il secondo il 19 marzo 1984 (dopo 19 mesi di attesa) ritenendo la tanto sospirata liquidazione senza il calcolo della indennità di contingenza e senza gli interessi Presentai ricorso, ma l Inadel lo respinse sostenendo che avendo optato per il trattamento Inail avevo perso il diritto al ricalcolo

Virginio Ganzetti
Milano

È una questione di cui abbiamo avuto occasione di trattare e che resta tuttora aperta

I sindacati sostengono, giustamente a nostro parere, che l opzione fatta da numerosi lavoratori per il trattamento di fine rapporto lavoro di altro ente (nel tuo caso Inail) anziché Inadel, non può essere considerato vincolante in quanto basato sul calcolo Inadel che non riconosceva l indennità integrativa speciale nell intero importo mentre tale indennità così come poi ha confermato la Corte costituzionale con sentenza 256/1986 doveva essere interamente considerata

L Inadel ha negato tale affermazione sin qui, nonostante che già in diverse sentenze la magistratura abbia essa pure considerata quella opzione non vincolante Sussistono in corso ulteriori iniziative sindacali volte a ottenere che l'Inadel si decida alla necessaria trattativa per risolvere positivamente il problema

È altresì aperta anche la questione riguardante coloro che hanno usufruito del premio di fine servizio Inadel, e collocati a riposo nel corso dei dodici mesi antecedenti l entrata in vigore della sentenza 236 della Corte costituzionale in quanto l Inadel anziché riconoscere l intera indennità integrativa ne riconosce soltanto in dodicesimi Tale questione è all attenzione della Corte di cassazione

Nostro suggerimento è quello di rivolgersi al sindacato pensionati italiani (Spi-Cgil) di Milano per produrre ricorso in ragione di tali novità e quindi riaprire i termini

Per «conquistare» la maggiorazione della pensione sociale

L'aumento di 125mila lire il mese per le pensioni sociali è soggetto al fatto che gli interessati, se soli, non abbiano un reddito superiore alla pensione sociale stessa o che comunque non superi – se ho ben capito – la pensione sociale maggiorata della quota annua di lire 1 625 000 Nel complesso perciò non si doveva avere più di lire 4 897 650 annue nel 1988 e più di lire 5 053 550 nel 1989 Domanda quali redditi vanno dichiarati e quali no?

Ugo Siniscalchi
Napoli

Le cifre indicate sono esatte Vanno dichiarati in pratica tutti i redditi soggetti a Irpef (retribuzioni, salari, compensi onorari, redditi da fabbricati compresa la casa di abitazione, terreni, capitali di impresa), quelli percepiti all estero o presso organismi internazionali Vanno altresì dichiarati tutti i redditi esenti da Irpef, qualunque sia il loro ammontare (pensioni di invalidità civile, pensioni di guerra, pensioni sociali, ecc) e quelli soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o a imposta sostitutiva (interessi bancari o postali, rendite da Bot, Cct e altri titoli di Stato, vincite, premi, ecc) che saranno considerati poi se superano due milioni l anno

I soli redditi che non vanno dichiarati sono

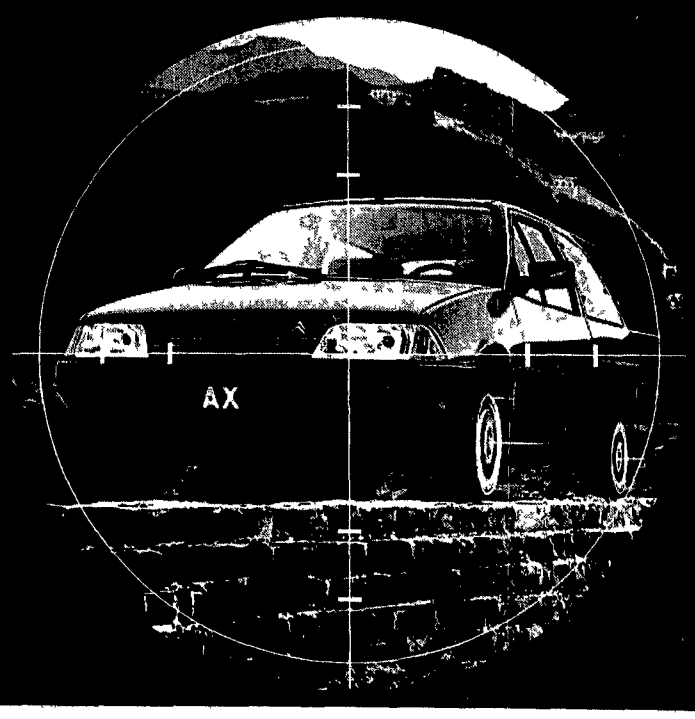
a) la pensione sociale stessa in quanto essa viene direttamente calcolata dall'Inps,

b) i trattamenti di famiglia comunque denominati (assegno per il nucleo familiare, assegni familiari, aggiunte di famiglia, quote di maggiorazione)

Tutto questo, ovviamente, per la persona sola

OBIETTIVO: CITROËN AX.

6 milioni senza interessi in 18 mesi oppure 42 rate da L. 171.000.



Tra molte AX ce n'è una fatta proprio per voi benzina o diesel; 3 o 5 porte, 954,1124,1360 cc. Se il vostro obiettivo è acquistarla, questo è il momento giusto per agire.

Solo fino al 31 maggio, ci sono 6 milioni di finanziamento senza interessi in 18 mesi con rate da L 333 000* Oppure 6 milioni in 42 rate da L 171 000* ad un tasso fisso annuo estremamente vantaggioso 5,64% Per chi paga in contanti sono naturalmente previste grandissime facilitazioni.

Ma queste sono solo alcune delle possibilità che vi aspettano i Concessionari Citroen sono pronti ad illustrarvi altre formule finanziarie, innovative e ugualmente vantaggiose per voi

Queste straordinarie proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso

Approfittatene subito la vostra AX vi sta aspettando dai Concessionari Citroën

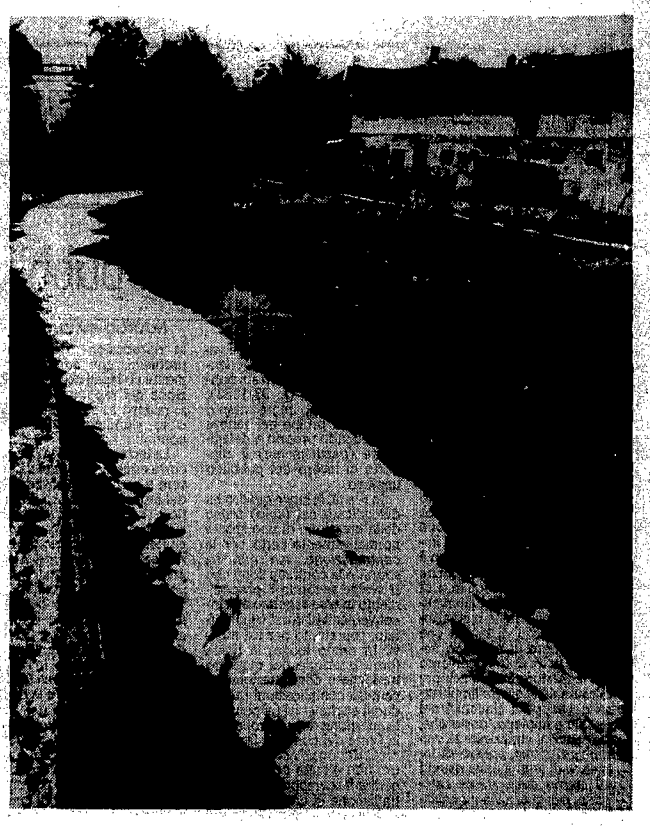
* Salvo approvazione Citroën Finanziaria Costo pratica finanziamento L 150 000

È UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI CITROËN VALIDA FINO AL 31 MAGGIO.

Può fallire per incapacità politica il progetto di disinquinamento di un'area della Lombardia densamente abitata

Tre fiumi e un bacino a rischio

Così è nata la «Lambro spa»



Fiumi ridotti a pattumiere e sempre più avvelenati da scarichi di rifiuti organici e chimici. A destra, un tratto dell'Olona presso Legnano

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Il progetto di legge del Pci lombardo ha già seminato lo scompiglio nei due grandi partiti di governo (Dc e Psi), colti in evidente contropiede, e ha costretto la giunta della Regione Lombardia a scuotersi dal torpore e affrontare, dopo un anno di silenzio, almeno i preliminari di quella che è stata definita «l'impresa del secolo»: risolvere il problema della depurazione delle acque partendo dalla zona più inquinata e industrializzata d'Italia, vale a dire dal bacino dei fiumi Lambro, Seveso e Olona.

Qui il degrado è enorme e interessa un'area di 934mila ettari comprendente 381 comuni divisi in quattro province (Milano, Como, Varese e Pavia) con circa 5 milioni di abitanti residenti che convivono con qualcosa come 100mila insediamenti produttivi. Nel 1987 il governo ha dichiarato questo pezzo di Lombardia «zona ad alto rischio ambientale; l'anno successivo il ministro Ruffolo siglava un decreto per il suo risanamento. Si è trattato di un provvedimento molto pasticciato, pieno di contraddizioni (vuole essere operativo e allo stesso tempo preveda un comitato con ben 9 ministri!) ma che comunque sancìva una volta per tutte la necessità di intervenire e presto, anche se il costo dell'operazione pilota si presentava altissimo: 5mila miliardi. E lo Stato ne avrebbe messo a disposizione meno della metà: 1.800 miliardi. E quelli mancanti? Che venissero reperiti sul mercato coinvolgendo il sistema delle imprese pubbliche e private e le banche, fondendo il tutto in una società per azioni a capitale misto.

L'«idea» era lanciata. Non restava che costituire la «Lambro Spa» e attraverso questa società sperimentale gestire il mega-progetto di disinquinamento, a sua volta fatto di tante parti: dalla creazione di un sistema di impianti di depurazione ad alta tecnologia con relativa gestione efficiente, alla soluzione dei problemi legati alle discariche dei rifiuti. Infine, si trattava di mettere a punto il meccanismo delle tariffe del servizio «acqua pulita». Tariffe, è vero, a carico dei cittadini ma anche l'unica forma effettiva di finanziamento del «piano Lambro», almeno per ciò che concerne la parte degli investimenti attuali con i contributi del sistema finanziario privato. Indubbiamente una sfida per tutti. E qui va detto che il ministro commise un errore trascurando il particolare della non esistenza di una classe politica capace di governare ciò che lui stesso ama definire «i grandi sistemi complessi» e ora si dice «tradito dall'efficientismo lombardo».

E così mentre Dc e Psi impegnavano le proprie energie a ridurre tutta quanta l'operazione alle solite logiche spartitorie del potere, incantati dalla sirena di quei 5mila miliardi, il Pci lombardo metteva a punto la strategia di «governo ombra». Chiamati attorno a un tavolo, sono sfilati via via i rappresentanti degli enti locali e dei consorzi di depurazione, dirigenti dell'industria pubblica e privata. «L'oggetto della discussione – dicono Piero Borghini e Giuliano Asperti – è sempre stato lo stesso: unire gli sforzi per risolvere il problema di 5 milioni di persone nella convinzione di avviare il primo serio tentativo di risanamento del territorio nazionale e delle sue risorse naturali».

Gli effetti dell'iniziativa del Pci sono stati vistosi: quanto più si faceva incalzante tanto più emergevano le incapacità dei grandi partiti di governo, non solo a livello lombardo. A fare cilecca infatti sono state anche le «regie» nazionali: Craxi ha messo nel mirino Ruffolo (mai troppo gradito) facendo così cadere in disgrazia il referente del ministro in Lombardia, l'assessore all'ecologia, Luigi Vertemati, al quale è stato sottratto il «piano Lambro» passato ora saldamente nelle mani del vicepresidente della giunta regionale Ugo Finetti, tognoliano di ferro. Le polemiche nel Psi hanno rasentato gli insulti. Vertemati è stato costretto a fare marcia indietro anche se continua a masticare amaro, limitandosi a dire che «bisogna superare i contrasti e far partire il progetto». In casa della Dc le «provocazioni» sono ormai all'ordine del giorno: un gruppo di assessori è all'offensiva e critica apertamente il permessivismo del presidente della giunta, l'andreottiano Giuseppe Giovenzana, nei confronti dei socialisti spingendo la polemica al punto da affermare che «hanno ragione i comunisti, il piano Lambro non è un affare di parte».

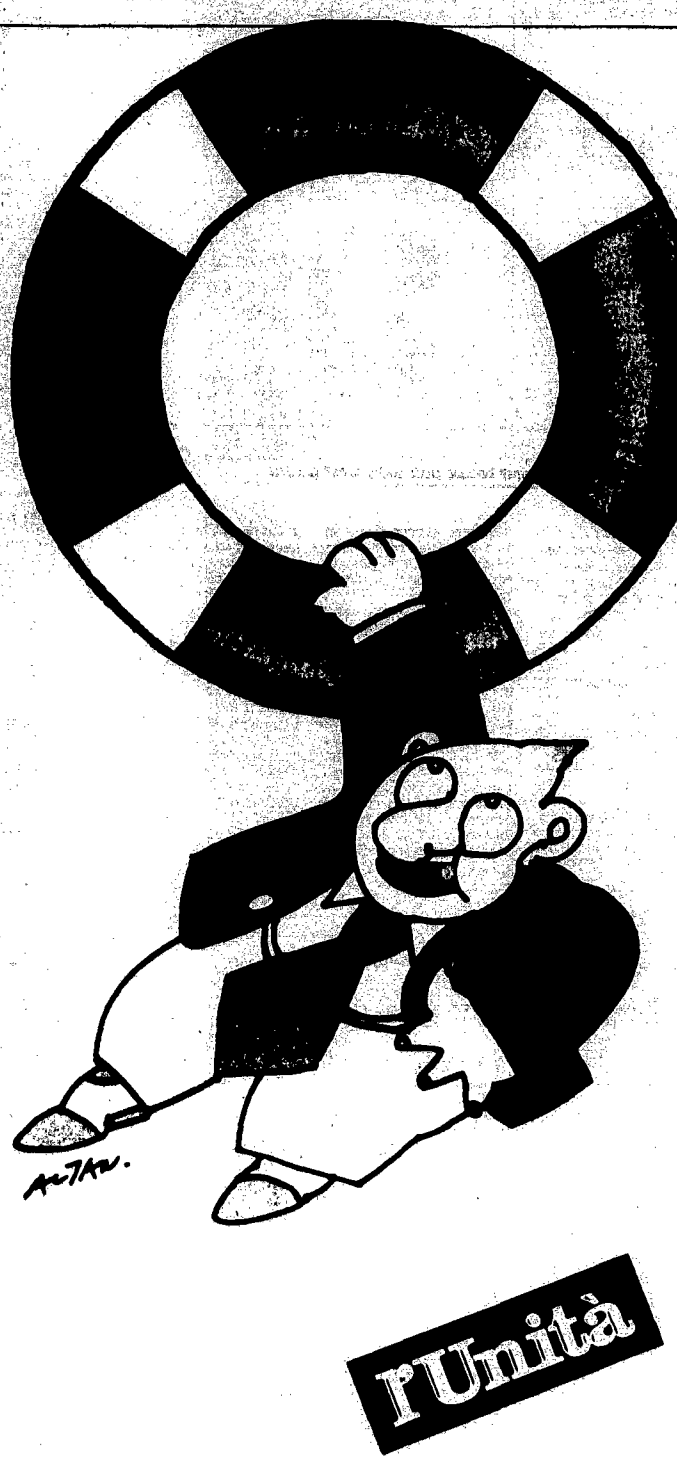
Insomma, ciascuno dice la propria dando così vita a un coro di opinioni disordinato e improduttivo: un giorno si evoca il fantasma del «privato cattivo», il giorno dopo si fanno ipotesi sulla «natura pericolosa» di una Spa a capitale misto pubblico-privato, oppure si perde tempo a disquisire sull'entità del capitale sociale di partenza (4 o 40 miliardi?); il tutto mentre è in atto una lotta, nemmeno troppo sotterranea, per la conquista della poltrona di presidente della futura «società Lambro».

In questo pasticcio una cosa è evidente: chiamato a ragionare in termini d'impresa e mancando di una visione globale del problema il potere pubblico è andato in tilt, abituato com'è alla semplice gestione degli appalti a premio. Vale a dire l'esatto contrario di ciò di cui si ha bisogno in questo momento per vincere la scommessa: capacità di governo, efficienza e trasparenza. Per questo la proposta del Pci ha trovato attenzione da parte del sistema industriale privato. Tecnicamente i comunisti lombardi hanno fissato tutto questo lavorio in una proposta di legge con la quale vengono stabiliti i requisiti fondamentali per la costituzione della «Lambro Spa», definite le quote di partecipazione e i soci (il 51% alla Regione, il 40% al sistema delle imprese pubbliche, Iri e Eni, e private, il 9% alle banche) con il particolare che ciascun privato, per ogni un per cento di capitale sociale sottoscritto, deve «mettere a disposizione mezzi finanziari in misura pari a 40 miliardi». Accanto a queste «regole» ci sono, ovviamente, quelle relative ai meccanismi di finanziamento, al rapporto con gli enti locali, al controllo e alla direzione degli interventi, al vertice societario (presidente di nomina ministeriale e amministratore delegato rappresentativo delle imprese), alle tariffe.

Certo, si tratta di una proposta e molto ancora andrà discusso e messo a punto, ma non è un caso che società come la Fiat Impresit, la Tecnimont, il gruppo Acqua (impegnato nel disinquinamento del sistema idrico di Mosca), la Lega delle cooperative, la Cogefar, la Lodigiani, la Torno si siano fatte avanti dicendosi pronte a «rischiare nell'operazione». Qualcuno resterà escluso? Può darsi. Non è ben chiarito il ruolo di Iri e Eni? Può darsi ancora. Tuttavia, non bisogna dimenticare che siamo solo all'inizio e l'area Lambro, Seveso, Olona è in fondo piccola cosa di fronte al degrado generale che corre lungo i fiumi, a cominciare dal Po, per finire nei mari italiani.

Le zone «ad alto rischio ambientale» stanno per moltiplicarsi. Dopo l'Emilia con il bacino dei fiumi Taro, Parma, Enza, Rostolo e Secchia, dopo il Veneto con il bacino dei fiumi Brenta, Bacchiglione, Garzone, Adige e Po, è di questi giorni la notizia che anche la provincia di Mantova sta per chiedere la dichiarazione di «zona ad alto rischio» per il Secchia, l'Oglio, il Mincio e i laghi mantovani. Tutto l'insieme degli interventi si presenta, insomma, con le caratteristiche dell'impresa titanica a cui non saranno estranei interessi affaristici e appetiti politici ed è dunque più che mai necessario costruire un primo «modello» convincente per efficienza e trasparenza, garantito da un governo con spiccate qualità di controllo e direzione. La partita terrà tutti impegnati per decenni, basti pensare alla quantità delle risorse per gli investimenti: migliaia di miliardi (100, 200mila?).

Che l'ecologia sia anche un affare non scandalizza più nessuno. Si deve, caso mai, parlare di scandalo quando interessi di parte, spesso oscuri, hanno la forza di bloccare la soluzione di problemi vitali per la collettività. Quello che appunto sta accadendo in Lombardia in questi giorni e che viene bene riassunto nelle sconsolate parole di Vertemati: «I nostri partiti sono incapaci di fare scelte strategiche. Manca la cultura di governo e le difficoltà a decidere aumentano ogni volta che ci si avvicina a una scadenza elettorale».



PER CHI VUOLE CONOSCERE E FAR VALERE I PROPRI DIRITTI

OGNI SABATO CON L'UNITÀ C'È **IL SALVAGENTE** ENCICLOPEDIA IN FASCICOLI SETTIMANALI DEI DIRITTI DEL CITTADINO

l'Unità

ORGANIZZIAMO UNA GRANDE DIFFUSIONE

SABATO 13 MAGGIO
17° FASCICOLO

Ulster
Bombe Ira feriscono nove soldati

BELFAST. Due attentati dell'Ira e una manifestazione a Belfast hanno marcato un duplice anniversario: gli otto anni dalla morte in carcere di Bobby Sands e i dieci anni di potere di Margaret Thatcher. A pagarne il prezzo sono stati nove soldati britannici che sono rimasti feriti nella duplice esplosione: uno di loro è in gravi condizioni.

Bobby Sands, come si ricorderà, era un militante di primo piano dell'Ira-provisional che attuò otto anni fa uno sciopero della fame ad oltranza, nel carcere di Belfast, per vedere riconosciuto a sé e ai suoi compagni di prigionia lo status di detenuto politico. La sua protesta rimase senza esito, malgrado la pressione della opinione pubblica e le prese di posizione a livello internazionale, e dopo 66 giorni di sciopero, il 7 maggio 1981, Bobby moriva. Poco dopo altri nove suoi compagni seguirono la sua sorte. La prima bomba è esplosa a Crossmaglen, presso il confine fra l'Ulster e la Repubblica d'Irlanda, mentre una pattuglia passava nei pressi a bordo di una jeep. L'ordigno era probabilmente telecomandato. I cinque soldati che erano sull'automezzo sono rimasti feriti, uno di essi in modo grave. L'Ira ha rivendicato l'attentato con un comunicato inviato nella stessa notte ai giornali. Alcune ore più tardi un analogo attentato si è verificato a Camlough, nella contea di Down, a 12 chilometri dal luogo della precedente esplosione: quattro militari sono rimasti feriti. Inoltre una manifestazione in memoria di Bobby Sands si è svolta a Belfast: ci sono stati scontri con i pará inglesi che hanno sparato proiettili di plastica ferendo quattro ragazzi.

Da sinistra: Rafsanjani presidente del Parlamento e Khamenei capo dello Stato

L'isolamento del regime di Teheran
Duro Arafat, il popolo palestinese respinge il «consiglio avvelenato» Ma Khamenei dice: dopo di me Rafsanjani

L'Olp all'Iran «Categorico no al terrorismo»

Dopo la condanna del portavoce dell'Olp, anche Yasser Arafat replica duramente al presidente del parlamento iraniano Rafsanjani: i palestinesi rifiutano il terrorismo, i dirigenti di Teheran pensino ai loro problemi invece di interferire con quelli dei palestinesi. In Iran il presidente Khamenei indica proprio in Rafsanjani il suo successore. L'opposizione chiede l'embargo petrolifero contro il regime.

NICOSIA. Dichiarazioni e polemiche si succedono da un capo all'altro del Medio Oriente dopo il sanguinario appello di Hashemi Rafsanjani, uno dei massimi esponenti del regime integralista di Teheran, perché i palestinesi uccidano per rappresaglia cittadini occidentali, ed in particolare americani, inglesi e francesi. L'incredibile ed insensata iniziativa ha già sollevato un coro di proteste a livello internazionale e sta determinando nuovamente, come già tre mesi fa con l'affare Rushdie, un vistoso e significativo isolamento del regime iraniano. Ora sono scesi direttamente in campo i diretti interessati, i destinatari cioè dell'istigazione all'omicidio, vale a dire i palestinesi. Parlando a Tunisi in una conferenza stampa, Yasser Arafat ha dichiarato: «Respingo questo appello nella sua interezza», ed ha avuto parole di dura stigmatizzazione per la iniziativa di Rafsanjani. Poco prima anche il suo stretto collaboratore Bassam Abu Sharif e il portavoce dell'Olp Ahmed Abdelrahman avevano ribadito il rifiuto del terrorismo da parte dei palestinesi e dunque il rifiuto di prestarsi al gioco degli integralisti di Teheran.

«Non abbiamo nessuna intenzione – ha detto Bassam Abu Sharif – di commetere atti di violenza contro l'Occidente; al contrario, aspiriamo ad ottenere l'appoggio dell'Occidente al diritto del popolo palestinese». Il consigliere politico di Arafat ha poi affermato chiaro e tondo che i palestinesi «non sanno che farsene dei consigli» di Rafsanjani. In termini analoghi si è espresso anche Ahmed Abdelrahman, definendo quello del presidente del parlamento iraniano «un consiglio avvelenato» che verrà respinto da tutti i palestinesi. «Alcuni dirigenti iraniani – ha detto il portavoce dell'Olp – di tanto in tanto interferiscono nei nostri affari. Consigliamo loro di cessare queste interferenze e di occuparsi invece dei loro affari e in particolare di pensare a ricostruire il loro paese». La politica dell'Olp «è contraria ad ogni tipo di terrorismo, contraria a qualsiasi presa di ostaggi e contraria a ricattare le nazioni».

Rafsanjani è dunque servito. È difficile del resto pensare che il presidente del parlamento, che tutto può essere considerato meno che un ingenuo, si aspettasse da parte palestinese un atteggiamento diverso. Il fatto è che la sua sortita, diretta formalmente ai palestinesi, risponde in realtà a logiche interne, dettate dalla lotta di potere fra i diversi esponenti integralisti. Considerato fino a poco fa un «moderato» (nella misura in cui si può essere moderati a Teheran), dopo le ultime dichiarazioni di Khomeini – a partire dalla «condanna a morte» dello scrittore Salman Rushdie – e dopo il siluramento dell'ayatollah Montazeri, Rafsanjani ha sentito evidente il bisogno di «mostrare la grinta» per garantirsi la candidatura alla presidenza della Repubblica, alla quale non può più concorrere, per ragioni costituzionali, l'uscente Ali Khamenei. È proprio quest'ultimo ha voluto lodare lo «zelo» di Rafsanjani: pur senza nominarlo esplicitamente, ma con allusioni anche troppo evidenti, ha ufficialmente indicato in lui il suo successore nella carica di capo dello Stato e si è anzi pronunciato a favore della riforma costituzionale che dovrebbe fare dell'Iran una repubblica presidenziale, attribuendo dunque a Rafsanjani – una volta che fosse eletto – addirittura poteri più vasti di quelli oggi spettanti allo stesso Khamenei. Secondo l'agenzia ufficiale Irna, Khamenei ha fatto queste dichiarazioni parlando dinanzi ad una folla di fedeli in preghiera a Teheran.

Da Baghdad il leader dei «mujahedin del popolo» e del Consiglio nazionale della resistenza iraniana, Masud Rajavi, ha sollecitato un embargo petrolifero contro il regime di Khomeini e la sua espulsione dalle Nazioni Unite. «Finché Khomeini rimane – ha detto Rajavi – l'esportazione del terrorismo, l'anarchia e la instabilità non abbandoneranno l'area». A suo avviso le dichiarazioni di Rafsanjani dimostrano «che nessuno del cobra del regime può partorire una colomba» e che è vana «la ricerca di elementi moderati al suo interno».

Giovani palestinesi dei territori occupati lanciano pietre contro soldati israeliani

Scontro sul Lance Genscher smorza i toni

Il ministro degli Esteri di Bonn, Hans-Dietrich Genscher (nella foto), è parso voler smorzare i toni della polemica tra Germania occidentale e Stati Uniti sui missili a corto raggio. In un discorso, con cui ha inaugurato a Stoccarda la «settimana dell'amicizia tedesco-americana», Genscher ha invitato a non dare eccessiva importanza al contrasto sui missili e ad evitare di farne il tema centrale all'ordine del giorno della Nato. Genscher, uno dei sostenitori più decisi del punto di vista tedesco che propugna una trattativa con l'Est per ridurre i missili corti, è parso voler invitare gli americani a non mettere la questione al primo posto nel prossimo vertice della Nato in programma per fine mese. Comunque, ha ribadito la sua convinzione che è bene per l'Occidente trattare con il Patto di Varsavia su queste armi, congelando nel frattempo ogni decisione sul loro ammodernamento. «Sarebbe suon d'ogni proporzione – ha proseguito – se la questione su quando decidere per un nuovo sistema d'arma, se al tempo giusto, cioè agli inizi degli anni 90, o prima, cioè subito, fosse fatta diventare il problema centrale dell'alleanza».

Scioperi e proteste nel Nagorno Karabakh

Gli scioperi e le manifestazioni di protesta sono ripresi nei giorni scorsi nella regione autonoma del Nagorno Karabakh, un'enclave cristiano-armena nella repubblica islamica dell'Azerbaigian, che è ancora presidiata dall'esercito. Un portavoce del «comitato Karabakh» ha dichiarato che la nuova ondata di protesta è stata provocata «dalla lentezza con cui si attuano le direttive che prevedono una maggiore autonomia economica della regione accompagnata dal rafforzamento dei legami con l'Armenia». Gli scioperi coincidono con la ripresa delle manifestazioni a Erevan, capitale della repubblica federata sovietica dell'Armenia, dove è ancora in vigore in coprifuoco. Dopo la manifestazione autorizzata in occasione dell'anniversario dell'eccidio armeno da parte dei turchi (secondo stime ufficiali vi hanno partecipato oltre un milione e mezzo di persone), sabato sono scese in piazza a Erevan circa 200mila persone per chiedere le dimissioni del governo della repubblica e la liberazione dei prigionieri politici.

Presto libero il missionario rapito in Mozambico?

Sarebbe imminente la conclusione positiva della vicenda di padre Giocondo Pagliara, il frate sessantaseienne della provincia di Lecce, rapito in Mozambico il 27 marzo scorso dai guerriglieri della Renamo. Secondo fonti italiane, gli uomini che hanno in consegna il frate non hanno preso contatto con la Croce Rossa internazionale al confine fra il Mozambico ed il Malawi, ma hanno proseguito il viaggio fino alla capitale del Malawi, Blantyre. In questa città è in attesa di contatti un italiano da anni residente nella zona, al quale l'ambasciata italiana ha affidato l'incarico di fiduciario per le operazioni necessarie per giungere alla conclusione della vicenda. Padre Giocondo Pagliara fu rapito in un villaggio sull'isola di Inhassunge, nel delta del fiume Cua Cua. I guerriglieri, nell'attacco al villaggio, uccisero otto militari governativi e due frati italiani, Camillo Campanella di 49 anni e Francesco Bortolotti di 49 anni, rapendo Pagliara e un altro confratello, Oreste Saltori di 58 anni. Tre giorni dopo nella boscaglia nei pressi del villaggio fu trovato il cadavere di Saltori.

Firmata la dichiarazione dell'Amazzonia

I presidenti degli otto paesi dell'Amazzonia hanno firmato una «dichiarazione dell'Amazzonia» in cui ribadiscono «il diritto sovrano di ogni paese ad amministrare liberamente le sue ricchezze naturali». Al termine di questo primo vertice, organizzato a Manaus, in Brasile, i partecipanti si sono detti pronti ad accettare la cooperazione dei paesi di altre regioni del mondo e di organizzazioni internazionali che possano contribuire a progetti e programmi nazionali e regionali «senza ingerenze esterne». I paesi industrializzati che desiderano agire a favore della conservazione della foresta amazzonica devono fornire una assistenza «finanziaria e tecnica». Si insiste anche sul «rispetto intangibile del diritto delle popolazioni indigene e sulla salvaguardia dell'integrità dei gruppi umani, della loro cultura e ambiente». I firmatari della dichiarazione sono i presidenti del Brasile, della Columbia, dell'Ecuador, della Guyana, del Perù, del Surinam, del Venezuela, della Bolivia.

Gli studenti di Pechino non riprendono le lezioni

Il movimento studentesco dell'Università di Pechino ha deliberato nel corso di un'assemblea di continuare a disertare le lezioni per tutta la nuova settimana, respingendo l'invito governativo a sospendere le agitazioni in cambio di promesse di dialogo. Le altre università hanno invece acconsentito a riprendere l'attività accademica interrotta dal 24 aprile per l'ondata di grandi manifestazioni a favore della democrazia.

VIRGINIA LORI

Polonia
Scioperano trentamila minatori

I 30.000 minatori del bacino ricco di giacimenti di rame di Lubin (Polonia sudoccidentale) continuano lo sciopero cominciato venerdì scorso. Non è stato infatti trovato alcun compromesso tra il comitato interaziendale di sciopero, che rappresenta le quattro principali miniere della regione, e la direzione del complesso industriale. Le due parti restano ferme sulle loro posizioni: i minatori chiedono l'aumento salariale del 50 per cento mentre la direzione propone il 30 per cento. Gli scioperanti sono decisi a continuare la protesta fino alla soddisfazione delle loro richieste e chiedono, dopo l'insuccesso dei negoziati con la direzione, l'arrivo del ministro dell'industria Mieczyslaw Wilczek per trattare direttamente con lui. Ma per ora non hanno avuto risposta.

Appello di Arafat all'Onu «Fermate il massacro in Cisgiordania e a Gaza»

Appello di Yasser Arafat alle Nazioni Unite e alla comunità internazionale per «fermare il massacro nei territori occupati», sollecitata una riunione d'urgenza del Consiglio di sicurezza. Non si attenua la morsa della repressione militare: coprifuoco su tutti i campi profughi di Gaza e sulla città di Nablus e su altri campi in Cisgiordania, un altro palestinese ucciso ieri, dieci feriti dai soldati a Betlemme.

GIANCARLO LANNUTTI

Il leader dell'Olp ha convocato una conferenza stampa nella notte, nel suo ufficio di Tunisi, dopo aver avuto notizia della giornata di sangue vissuta nella striscia di Gaza sabato, con tre morti e 150 feriti. «Questa è la risposta alla mia iniziativa di pace che ho lanciato dalla tribuna delle Nazioni Unite a Ginevra (in dicembre)», ha detto amaramente. Arafat ha lanciato un appello pressante alla comunità internazionale e ai cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza (ma anche – ha aggiunto – ai Paesi non-allineati, agli Stati islamici e ai Paesi africani) perché «agiscano rapidamente per porre fine ai crimini e ai massacri commessi da Israele contro la popolazione dei territori occupati».

«L'ultimo massacro – ha detto ancora il leader palestinese, riferendosi agli avvenimenti di Gaza – è stato perpetrato due giorni dopo la mia visita in Francia durante la quale, insieme al presidente Mitterrand e al governo francese, abbiamo cercato di far avanzare il processo di pace con tutti i mezzi». Richiesto se intenda adesso ritirare la sua iniziativa di pace, Arafat ha replicato: «È una iniziativa del Consiglio nazionale palestinese ed opera in direzione della pace sulla base di due Stati separati, Israele e la Palestina». Al Consiglio di sicurezza Arafat ha chiesto di tenere una riunione urgente; il leader palestinese ha formulato la sua sollecitazione malgrado la settimana scorsa gli Stati Uniti si siano opposti ad una sua precedente richiesta di riunire il Consiglio a porte chiuse, con la partecipazione di rappresentanti di Israele e dell'Olp. Come si vede, Arafat non tralascia occasione di riaffermare, direttamente e indirettamente, il riconoscimento di Israele come interlocutore; ma tutto ciò non serve a smuovere il governo di Shamir né ad allentare la morsa della repressione nei territori occupati.

Ieri c'è stato un altro morto a Gaza, un palestinese del campo profughi di Khan Yunis. Fonti arabe attribuiscono la morte al lancio di candelotti lacrimogeni (sembra che la vittima soffrisse di asma). Le autorità militari sostengono che a Khan Yunis «non è stato richiesto l'uso di gas». Su tutti i campi profughi della striscia di Gaza era stato imposto il coprifuoco, che ha interessato anche alcuni campi della Cisgiordania e la città di Nablus: in totale quasi mezzo milione di persone. E tuttavia la gente ha inscenato lo stesso manifestazioni, ci sono stati scontri e sparatorie; almeno una decina di palestinesi sono stati feriti da proiettili, compreso un ragazzo di 16 anni che è stato colpito al petto.

Quale sia il comportamento dei militari, il cui atteggiamento verso la popolazione si fa sempre più vessatorio, lo dimostra quanto è avvenuto l'altroieri a Betlemme. Venerdì l'esercito aveva vietato i funerali del 13enne Milad Anton Shahin, appartenente alla piccola comunità cristiana siro-ortodossa, e il rito si era dunque svolto nel vicino villaggio di Beit Sahur alla presenza di centinaia di persone che sventolavano bandiere palestinesi. Sabato le visite di condoglianze alla famiglia dell'ucciso, in un quartiere povero di Betlemme, si sono trasformate a loro volta in una manifestazione; i soldati sono subito intervenuti aprendo il fuoco e ferendo una decina di persone, malgrado due sacerdoti li avessero esortati ad allontanarsi perché tutto stava per esaurirsi.

In questo clima di crescente violenza repressiva si inseriscono due oscuri episodi: ieri sera è stato ritrovato nei pressi della strada fra Gaza e Ashqelon il cadavere di un paracadutista, il 21enne Avi Sasportas, che era scomparso in febbraio mentre faceva l'autostop; mercoledì scorso nella stessa zona è scomparso un altro militare, il 19enne Ilan Saadon, che è stato visto per l'ultima volta mentre saliva a bordo di un'auto occupata da uomini che indossavano la «kippà», il copricapo degli ebrei religiosi. Dopo la scomparsa di Sasportas, un sedicente «Esercito arabo palestinese» aveva rivendicato la sua cattura, ma le autorità militari identificarono l'autore della telefonata e lo definirono «un mitomane».

Aveva «sacrificato» 15 persone
Messico: ucciso il capo della setta di satana

CITTÀ DEL MESSICO. La sconvolgente vicenda dei riti satanici di Matamoros si è conclusa così come era cominciata: nel sangue. Ed a morire, questa volta, è stato proprio il macabro protagonista dell'allucinante massacro che, alla metà di aprile, aveva conquistato le prime pagine di tutti i giornali. Adolfo de Jesus Costanzo, considerato il leader carismatico della setta satanica che operava ai confini del Texas, è stato ucciso ieri dalla polizia nella capitale messicana durante l'operazione che doveva portare al suo arresto. La sua compagna, Sara Maria Aldrete, è stata arrestata. Pochi i dettagli resi noti: si sa solo che la sparatoria ha avuto luogo in una villa del centro della città.

Costanzo era ritenuto responsabile di almeno 15 omicidi, tanti quanti furono i cadaveri maciullati che la polizia di Brownsville aveva ritrovato poche settimane fa all'interno del «Rancho Santa Elena», a 20 chilometri da Matamoros, nella zona di confine che separa il Texas dal Messico. Una cameriera che, accertarono poi gli inquirenti, rispondeva alla lugubre logica del «sacrificio umano». La fattoria era infatti il luogo di raccolta d'una setta fanatica che, dedita ai traffici di marijuana e vagamente ispirata dai riti della «santeria» cubana e del «voodoo» haitiano, pensava in questo modo di preservarsi dalle operazioni di polizia. Le vittime – una delle quali non aveva che 14 anni – venivano in genere scelte a caso, catturate e quindi portate alla fattoria dove venivano «sacrificate». Sui corpi delle quindici vittime, in gran parte sepolte in una fossa comune all'interno del «rancho», sono stati ritrovati i segni di orrende sevizie. La polizia di Brownsville aveva scoperto il massacro seguendo le tracce di Mark Kilroy, un giovane texano di 21 anni, misteriosamente scomparso durante un week-end oltreconfine. Il suo corpo squartato venne ritrovato all'interno del «Santa Elena».

Adolfo de Jesus Costanzo, l'uomo ucciso ieri, aveva 26 anni, era un cubano cresciuto a Miami nel fiorente sottobosco dei traffici di droga. Si faceva chiamare «El padrino». Secondo gli inquireti americani era un praticate della santeria, un culto sincretico (misto di cattolicesimo e di antichi riti africani) che è tuttora molto praticato dalla popolazione di colore cubana e che, ovviamente, non contempla, come il voodoo haitiano, alcun rito assimilabile a quello omicida praticato da Costanzo (che peraltro era di razza bianca). Più logico sembra dunque pensare che la strage sia il frutto, oltre che dalla patologica personalità di Costanzo, di uno dei culti satanici che in questi anni sono andati prosperando negli inferni delle baraccopoli messicane.

Inquietante anche la figura della donna catturata al suo fianco. Sara Maria Aldrete ha 24 anni, è messicana ed ha studiato con ottimo profitto a Brownsville, nel Texas Southmost College. Prima del suo incontro con Adolfo de Jesus Costanzo era considerata una ragazza del tutto normale.

Ieri alle urne altri due paesi dell'America Latina
Si è votato a Panama e in Bolivia Sui candidati l'ombra della droga

Ieri si è votato a Panama ed in Bolivia. In un clima reso teso dalle accuse di frode rilanciate dall'opposizione, i panamensi si sono recati alle urne per scegliere tra il candidato del generale Noriega, Carlos Duque, e Guillermo Endara, sostenuto dalla «Alleanza democratica» e dagli Stati Uniti. In Bolivia l'ex dittatore Hugo Banzer dovrebbe invece prevalere in una corsa che vede in lizza 9 candidati.

CITTÀ DI PANAMA. Si è cominciato a votare con un leggero ritardo, ma senza neppure il sentore dei disordini che molti temevano. Sicuri della «frode annunciata», gli uomini della Adoc, l'Alleanza democratica di opposizione civilista, avevano chiesto alla gente di occupare strade e piazze, battendo ritmicamente pentole e sventolando fazzoletti bianchi, in una riedizione della disobbedienza civile che, lanciata la scorsa primavera dalla «Cruzada civilista», si era illusa, con l'appoggio degli Stati Uniti, di far rapidamente cadere il generale Manuel Antonio Noriega. Ma se si esclude qualche manifestazione attorno alla solita via España, nella zona rosa, tutte le operazioni di voto, iniziate quando in Italia era già pomeriggio inoltrato, si sono svolte nell'ordine.

Alle urne erano attesi un milione e 200mila elettori. Troppi, secondo l'opposizione. «Oggi voteranno anche i morti», ha ribadito poche ora prima dell'apertura dei seggi Guillermo Endara, ricordando come, nelle elezioni dell'84, il corpo elettorale superasse di poco le 900mila unità. «Ed in questi anni – ha aggiunto – la popolazione non è aumentata che del 4 per cento». Secca la replica di Carlos Duque, l'imprenditore (da molti ritenuto anche il tesoriere di Noriega) che rappresenta il Colina (la coalizione di liberazione nazionale che raggruppa i partiti di governo): «La sindrome della frode – ha affermato – serve a spiegare preventivamente la sconfitta. I milioni ricevuti dagli Stati Uniti non bastano, da soli, a creare consenso».

Due cose appaiono comunque più che probabili. La prima è che davvero Carlos Duque esca, di riffa o di raffa, vincitore dalle urne. La seconda è che questa vittoria non sarà riconosciuta dagli Stati Uniti. Le elezioni, insomma, sembrano destinate a non essere altro che un episodio nell'ormai lunga storia dello scontro tra Noriega e gli Usa.

Che cosa succederà dopo? Prevarrà la logica della forza o quella del compromesso? Difficile prevederlo, anche se ieri l'ex presidente Jimmy Carter, giunto a Panama come osservatore, si è incontrato con l'«uomo forte». E, secondo voci ovviamente non confermate, sarebbe stato latore di «nuove proposte» da parte del presidente Bush: fine delle sanzioni economiche contro l'uscita di scena del generale.

In Bolivia sono invece scesi in lizza ben nove candidati. Il generale in pensione Hugo Banzer, che già governò il paese come dittatore e che oggi si presenta nelle file di Accion Democratica, gode dei favori dei pronostici, anche se si terrà alquanto lontano dal 50 per cento dei voti. Banzer aveva ottenuto la maggioranza relativa (28,6 per cento) già nelle elezioni del 1985, ma successivamente il parlamento gli aveva preferito Victor Paz Estenssoro. Gli anni della dittatura di Banzer hanno coinciso con il rafforzamento dell'enorme potere del narcotraffico in Bolivia; ed il generale, buon amico del noto trafficante Roberto Suarez, è sospettato di avere egli stessó relazioni dirette con lo spaccio di cocaina.

I due più diretti avversari di Banzer sono il conservatore Gonzalo Sanchez de Losada, del Movimento nazionalista rivoluzionario (lo stesso del presidente uscente), ed il socialdemocratico Jaime Paz Zamora, del Mir (Movimiento de izquierda revolucionaria).

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 16 alle 18.30

Ore 7 Rassegna stampa con Giorgio Ricordy di «Paese Sera»; 8.30 La protesta degli artigiani. Parla Sergio Bozzi; 9.30 Beata con i pesticidi (4ª puntata); 10 Si può viaggiare in Italia? Filo diretto con Donatella Turtura; 11 Rinascita. Speciale Amazzonia; 11.30 Il Gambero Rosso; 15 Quanto conta la criminalità organizzata. Inchiesta.

Ore 16 in diretta dalla Camera: dibattito sulla mozione di sfiducia del Pci.

Durante la giornata servizi dal Comitato centrale del Pci.

FREQUENZE IN Hz: Alessandria 90.950; Biella 106.800; Novara 91.350; Torino 104; Genova 88.55/94.250; Imperia 88.200; La Spezia 97.500/106.200; Savona 92.500; Como 87.600/97.750/98.700; Cremona 90.850; Lecco 87.900; Milano 91; Pavia 90.950; Varese 87.800; Belluno 106.600; Padova 107.750; Rovereto 103.250; Rovigo 96.850; Trento 103; Bologna 87.600/94.500; Ferrara 106.700; Modena 94.500; Parma 92; Piacenza 90.950; Reggio Emilia 96.200/97; Arezzo 99.800; Firenze 98.800; Grosseto 104.900; Livorno, Lucca 105.800; Massa Carrara 102.550; Pisa, Pistoia 106.800; Siena 106.300; Ancona 106.200; Ascoli Piceno 95.250/95.800; Macerata 105.500/102.200; Pesaro 91.100; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.800; Frosinone, Latina 105.550; Rieti 102.200; Roma 94.900/97/106.800; Viterbo 96.800/97.050; L'Aquila 99.400; Pescara - Teramo - Chieti 106.300; Napoli 95; Salerno 103.500/102.850; Bari 97.600; Foggia 94.600; Catania 103.

TELEFONI 06/6781412 - 06/6798539

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

La crisi dei missili

Un autorevole gruppo di studiosi ha presentato un suo «concetto globale» sul controllo degli armamenti in attesa di quello dell'Alleanza

«Demilitarizzare» le relazioni tra l'Occidente e il patto di Varsavia «Prepararsi ad un futuro in cui l'Urss non sia più il nemico». Il nodo dei Lance

Il tramonto della «minaccia dell'Est»

Sicurezza in Europa e disarmo, un contropiano per la Nato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BRUXELLES. Un «concetto globale» della strategia Nato in materia di disarmo e controllo degli armamenti dovrebbe essere «globale» in vari sensi. Intanto dovrebbe interessare tanto i futuri piani militari, quanto il controllo dello sviluppo delle armi, quanto le proposte in materia di disarmo e di misure di fiducia. È assurdo, infatti, che mentre una parte degli apparati delle alleanze lavora all'ipotesi di ridurre o limitare le capacità militari, un'altra parte lavora per «ammodernare» o estendere quelle stesse capacità. Il «concetto globale», inoltre, dovrebbe riguardare tutte le capacità militari. Ciò non solo per evitare squilibri, ma anche per evitare aggiramenti degli accordi. Aggiramenti che oggi sono pane quotidiano: quando un trattato proibisce un certo tipo di armi, la tendenza delle autorità militari è quella di concentrarsi su altri tipi di arma, non soggetti a limiti, capaci di rimpiazzare quelle proibite. I sistemi basati a terra, per esempio, vengono convertiti in sistemi basati in mare o nell'aria, come sta accadendo per i Cruise. Infine il «concetto globale» deve essere chiaro sugli obiettivi di fondo della politica della sicurezza: rispondere alla domanda «come dev'essere l'Europa per essere sicura?», e indicare altrettanto chiaramente i passaggi graduali necessari.

GLI OBIETTIVI

L'obiettivo fondamentale è quello di creare una situazione in cui non sia più concepibile che una nazione europea possa usare, o minacciare di usare, la forza contro un'altra nazione europea. L'idea di una «Europa debellicizzata» («war-free Europe») non è una fantasia: già ora ci sono, nel continente, gruppi di nazioni «debellicizzate», nel senso che considerano inconcepibile l'ipotesi di essere attaccate da nazioni dello stesso gruppo, quali che siano gli eventuali contrasti e conflitti d'interesse che possano sorgere. La Norvegia è sicura che non verrà mai attaccata dalla Svezia; la Francia (e alla luce della storia si tratta di una novità enorme) lo è altrettanto nei confronti della Germania. Non è utopia ritenere che questo livello di sicurezza possa essere esteso a coprire l'intero continente.

L'idea di una Europa sicura non è compatibile con il livello attuale del confronto militare. Le due alleanze spendono ogni anno qualcosa come 500-600 miliardi di dollari (cioè quanto l'intero prodotto nazionale britannico) per le loro forze armate, e nelle due Germanie c'è un soldato ogni 54 abitanti. Questa assurda militarizzazione è la conseguenza del tentativo di ciascuna delle alleanze di garantirsi la sicurezza con decisioni unilaterali sugli armamenti e sulle spese militari, secondo l'erroneo concetto che la sicurezza si può «comprare» spendendo di più. A contrastare questa tendenza si fa strada un certo numero di idee nuove. La più efficace è quella della «sicurezza comune»: la sicurezza può essere ottenuta solo «in comune» con il potenziale avversario e va cercata con il suo consenso. Ciò elimina il riarmo unilaterale e implica trasparenza sugli spiegamenti militari, giacché ci può essere sicurezza comune solo se ogni schieramento è ben informato sulle mosse dell'altro.

Una seconda idea nuova è quella della «sufficienza ragionevole»: gli Stati non hanno bisogno della parità delle strutture militari, quanto piuttosto di avere una struttura militare che sia sufficiente a scoraggiare gli attacchi. Ciò vale particolarmente per i sistemi nucleari: per garantire la deterrenza basta un numero limitato di testate invulnerabili; i «surplus» non servono. La terza idea nuova è quella della «superiorità difensiva reciproca» («mutual defensive superiority»). La parità non produce necessariamente stabilità: se due paesi, o due alleanze, hanno forze con grandi capacità offensive e deboli capacità difensive si determina una situazione di instabilità, in cui esiste la tentazione di sferrare un primo colpo. Gli schieramenti debbono essere trasformati in senso molto più difensivo, il che richiede delle modifiche non solo nei sistemi d'arma, ma anche e soprattutto nelle dottrine militari, comprese le tattiche e le esercitazioni.

I tre concetti espressi sopra corrispondono a tre stadi della creazione di una vera sicurezza europea, che culminerebbe in una «demilitarizzazione delle relazioni internazionali» sul continente. Per i 40 anni di esistenza della Nato la discussione sulla sicurezza in Europa si è identificata con quella sull'equilibrio militare con il Patto di Varsavia, e non stupisce che molta gente consideri l'antagonismo militare come una costante immutabile, con l'Unione Sovietica nelle vesti di un «nemico strutturale». Ma una prospettiva storica più ampia mostra come i «nemici strutturali» non siano in eterno: la Germania non è più un «nemico» per la Francia e la Gran Bretagna, il Giappone non lo è più per l'Occidente, né la Cina popolare lo è più per gli Stati Uniti. Gli uomini politici occidentali dovrebbero cominciare a prepararsi all'eventualità che anche l'Urss cessi di essere un «nemico».

LA MINACCIA

C'è stato, negli ultimi anni, un mutamento radicale nella natura della minaccia sovietica. Se l'Urss ha coltivato in passato l'idea di tenere in ostaggio l'Europa occidentale con la minaccia di una offensiva convenzionale, questa idea è divenuta obsoleta. Nessuno studioso professionista di relazioni internazionali ritiene che l'attuale governo sovietico abbia intenzione di lanciare un attacco contro gli occidentali. Gli stessi vertici della Nato ammettono che le intenzioni pacifiche di Gorbaciov sono fuori discussione, ma aggiungono che la leadership potrebbe cambiare e che la vera questione quindi non è la «volontà», ma la «capacità» militare dell'Urss. Ma è proprio questa capacità che si sta riducendo. Gorbaciov non ha fatto solo dichiarazioni pacifiste, ha anche annunciato il mutamento in senso difensivo della dottrina militare e nel dicembre '88 ha indicato una serie di misure che traducono questo principio in pratica. Le riduzioni annunciate allora, infatti, riguardano proprio le unità operative più adatte a sferrare attacchi di sorpresa e su larga scala: delle sei divisioni corazzate che verranno smantellate entro il '90, ben cinque appartengono alle unità operative schierate nella Rdt e in Cecoslovacchia. Altri paesi del Patto di Varsavia stanno facendo la stessa cosa.

I NEGOZIATI

I nuovi negoziati dovrebbero essere ispirati al principio della «sicurezza comune». Non competitivi, dunque, come son stati quasi sempre in passato, ma volti alla ricerca consensuale di schieramenti meno pericolosi e meno costosi. Le parti dovrebbero evitare di introdurre nuovi sistemi d'arma mentre i colloqui sono in corso. La ricerca di nuove tecnologie, anzi, dovrebbe essere riconvertita in funzione delle verifiche degli eventuali trattati, i quali dovrebbero garantire la massima trasparenza e prevedere un confronto istituzionalizzato tra gli organismi militari dei due blocchi. È un errore che per i negoziati in corso, specie quelli convenzionali, non siano fissati precisi limiti di tempo: sarebbe utile che i leader dei due campi fissassero un termine massimo per le trattative, per esempio il quarto seguito della Csce in programma per il '92 a Helsinki. Alle trattative, inoltre, dovrebbe essere data la massima pubblicità: uno dei motivi del fallimento dei negoziati passati è stato il fatto che pochi sapevano che fossero in corso e ancor meno quale fosse il loro oggetto.

Nel negoziato sulle forze convenzionali (Cfe) di Vienna, la Nato dovrebbe adottare un «atteggiamento meno timido». Presto o tardi l'Alleanza atlantica dovrà fare i conti con proposte che prevedono una riduzione delle sue forze assai maggiore del 5-10% sulla quale è attestata ora: l'analisi delle conseguenze di riduzioni più radicali dovrebbe cominciare subito. La Nato, inoltre, dovrebbe prendere in considerazione idee che ora rifiuta, come la creazione, lungo i confini tra i blocchi, di zone nelle quali siano esclusi sistemi offensivi ma permessi sistemi difensivi.

Quanto alle forze nucleari, la dottrina del «primo colpo nucleare», fondamento della «risposta flessibile», è sottoposta a critiche severe. Non c'è alcun motivo per ritenere, infatti, che l'escalation innescata da un «primo colpo» possa essere arrestata prima della distruzione totale del continente. Con il progresso delle trattative convenzionali queste critiche son destinate a crescere. La Nato perciò dovrebbe accompagnare le sue posizioni al Cfe a un impegno a non usare per prima le armi nucleari e dovrebbe indicare che è pronta ad aprire negoziati per ridurre (preferibilmente a zero) il numero delle testate nucleari tattiche in Europa. Queste ultime, in realtà, sono armi «preventive» e destinate all'impiego sul campo di battaglia, sono inadatte per la deterrenza perché sono piazzate in prima linea e sono vulnerabili, ponendo subito l'alternativa: «farle catturare dal nemico oppure utilizzarle». Sarebbe anche il caso che la Nato smantellasse unilateralmente i suoi proiettili d'artiglieria nucleari, invitando l'Urss a fare altrettanto.

Prima o poi, inoltre, la Nato dovrà accettare un negoziato sulle forze navali, che ora rifiuta – il primo stadio potrebbe essere una trattativa per la rimozione delle armi nucleari tattiche dai mezzi marini – e prevedere la possibilità di un trattato regionale sul bando delle armi chimiche nel caso che il negoziato in corso per il bando globale non abbia esito nei prossimi due anni.

CONCLUSIONI

Esiste una «finestra di opportunità» per avviare il processo di «de-escalation» del confronto militare in Europa. Questa «finestra» non resterà aperta a tempo indeterminato, ma se si compirà qualche rapido progresso, esso potrà essere cementato con un sistema di verifiche che renderebbe la «de-escalation» irreversibile. Mentre si negozia sul disarmo, i paesi Nato dovrebbero sviluppare contatti politici di ogni tipo con quelli del Patto di Varsavia e in particolare collaborare in programmi volti ad eliminare le minacce che gravano sulla sicurezza del mondo, anche fuori dell'Europa. L'obiettivo finale, come si è detto, è la creazione di un sistema di relazioni internazionali in cui l'idea dell'uso della forza o della minaccia diventa inconcepibile. Una prospettiva che per l'Europa non è più un sogno remoto.

***

Per quanto riguarda le armi nucleari tattiche, e quindi anche i missili a corto raggio (sotto i 500 chilometri) sul destino dei quali è scontro aperto nella Nato, il «contro concetto globale» indica chiaramente la necessità di una loro rimozione (o almeno sostanziale riduzione). Un documento del «Nato Alerts Network», coordinamento di organizzazioni che si battono contro il riarmo, presentato in coincidenza con l'ultima riunione dei ministri della Difesa dell'alleanza, chiarisce in modo più dettagliato i motivi per cui queste armi sono non solo pericolose, ma anche «sbagliate», tali cioè da rendere meno garantita la sicurezza dell'Europa occidentale.

1) Ciò che si sta discutendo attualmente non è l'«ammodernamento» dei missili a corto raggio «Lance», ma l'introduzione di nuovi sistemi di portata notevolmente più ampia (da 120 a 480 chilometri). Questi sistemi sono funzionali a una strategia di guerra nucleare «limitata» con secondo colpo in profondità nel territorio nemico, il cosiddetto Fofa («Follow-on-Forces-Attack»).

2) L'argomento che occorre «ammodernare» i «Lance» perché i sovietici stanno facendo lo stesso con i loro sistemi a corto raggio, e quindi bisogna «fronteggiare la minaccia» non ha senso, giacché l'Urss ha proposto già l'eliminazione totale e reciproca di queste armi.

3) L'eliminazione totale dei missili a corto raggio («terza opzione zero») non significherebbe affatto, come sostengono Washington e Londra, la «denuclearizzazione dell'Europa». La Nato ha almeno 4900 armi nucleari: senza le circa 800 testate dei «Lance», o dei loro successori, ne resterebbero sempre più di 4mila.

4) Alcuni politici europei considerano «intangibili» i missili a corto raggio perché ritengono che gli Usa sarebbero più disponibili a usare questi, piuttosto che il loro arsenale strategico, in caso di aggressione all'Europa occidentale. Può darsi che sia vero, ma lo scenario che ne emerge è quello di uno scambio di colpi nucleari tra le due superpotenze «limitato» all'Europa, prospettiva che non si vede proprio come corrisponda a un «interesse europeo».

5) La possibilità stessa di una guerra nucleare «limitata» è seriamente contestata, così come l'ipotesi che sta alla base della dottrina Nato della «risposta flessibile» (ricorso a un primo colpo nucleare a un momento indefinito per evitare che lo schieramento occidentale soccomba a un attacco convenzionale del Patto di Varsavia), e cioè la «controllabilità» della escalation nucleare. In realtà è proprio la dottrina della «risposta flessibile» che la Nato dovrebbe cominciare seriamente a discutere.

6) L'opinione pubblica dovrebbe essere informata meglio sui «principi politici generali» adottati dalla Nato per l'eventuale ricorso alle armi nucleari. Questi, attualmente, prevedono tre fasi: «difesa diretta», «escalation intenzionale» e «risposta generalizzata». Da qualche tempo c'è la tendenza a porre l'accento sull'opportunità di «colpi in profondità nel territorio del Patto di Varsavia» (dottrina Fofa) e di «contrattacchi militarmente significativi». Questi piani configurano rispetto alla tradizionale strategia Nato una riforma «strisciante» che non è mai stata illustrata all'opinione pubblica e neppure discussa dai parlamenti degli Stati membri.

Un problema, quest'ultimo, che solleva inquietanti interrogativi di sovranità e di responsabilità politica fin d'ora, nel momento cioè in cui i sistemi d'arma vengono creati, adattati o «ammodernati» in funzione di questa riforma «strisciante», come denuncia uno studio di Scilla Elworthy, direttrice dell'Oxford Research Group, stralci del quale sono stati pubblicati contemporaneamente al «contro concetto globale». Le ultime esercitazioni a tavolino della Nato, le manovre «Wintex-Cimex» del febbraio scorso, prevedevano già, per esempio, l'adozione pratica delle nuove dottrine e, tra l'altro, anche l'utilizzazione, sul territorio tedesco, dei successori «ammodernati» dei «Lance».

■ Due anni fa, a Reykjavik, i ministri degli Esteri della Nato decisero che si sarebbe dovuto elaborare un «concetto globale» sul disarmo e il controllo degli armamenti, un codice di comportamento dell'alleanza nei negoziati in corso e in quelli futuri: quali armi trattare, con quali obiettivi, entro quali limiti, in funzione di quale strategia. Doveva essere un lavoro di qualche settimana, al massimo di qualche mese. Diventò, invece, una specie di araba fenice: annunciato regolarmente come imminente alla vigilia di ogni appuntamento Nato, non è mai arrivato. È forse non arriverà neppure con il vertice del 29 e 30 maggio. A tre settimane dal Grande Appuntamento dell'Occidente, il lavoro dei diplomatici incaricati di redigere il testo è bloccato soprattutto (ma non solo) dal lacerante contrasto sui missili a corto raggio e il loro «ammodernamento».

È per questo motivo che un gruppo di autorevoli studiosi di cose militari, politici e alti ufficiali delle forze armate di tre paesi (Usa, Gran Bretagna e Germania federale), si è messo, per così dire, «in proprio» e ha elaborato un suo «concetto globale» che ha sottoposto ai governi e all'opinione pubblica della Nato. Del gruppo fanno parte, tra gli altri, il prof. Robert Neild, ex direttore dell'Istituto di ricerche sulla pace (Sipri) di Stoccolma, Daniel Plesch, direttore del British American Security Information Council, l'ammiraglio Elmar Schmahling, direttore dell'ufficio-studi delle forze armate tedesco-federali, Paul Warnke, ex direttore dell'Agenzia Usa per il disarmo, già capo-delegazione ai negoziati Start. Il testo del documento è stato redatto dall'attuale direttore del Sipri, il prof. Frank Barnaby, e contributi sono venuti da una ventina di studiosi, militari e politici. Un'altra quindicina di personalità, tra gli altri il generale britannico sir Hugh Beeche, l'ex capo della Cia William E. Colby, l'ex ambasciatore Usa all'Onu James F. Leonard, hanno sostenuto pubblicamente questo «contro concetto globale» – il cui testo è stato diffuso il 28 aprile scorso – pur non sottoscrivendolo in ogni dettaglio.

Un missile montato su una postazione militare Nato

L'identikit dei vecchi e nuovi mini-missili

■ Hanno una carica pari a cinque volte quella della bomba che distrusse Hiroshima. Sono lunghi poco più di sei metri e possono essere lanciati ad una distanza massima di 120 chilometri. Vengono spostati da un punto all'altro grazie ad un mezzo cingolato M 113. È l'identikit dei Lance, i vecchi missili nucleari tattici che stanno creando scompiglio nell'Alleanza atlantica. Vecchi perché furono progettati nel 1962, provati nel 1965 e installati per la prima volta nel 1972. Entro il 1955 non saranno più affidabili. In Europa sono piazzate 88 rampe di lancio Lance, con 660 missili nucleari, quasi tutti nel territorio della Germania Federale. Anche l'Italia ha la sua piccola quota, 6 lanciatori con 36 missili, situati in Friuli Venezia Giulia. I missili sono manovrati dai militari americani ma, in virtù dell'accordo sulla «doppia chiave», per essere lanciati anche gli ufficiali italiani debbono battere il loro codice segreto. Nelle strategie di difesa della Nato i Lance hanno un compito chiaro (e che spiega bene le paure dei tedeschi): se il Patto di Varsavia, forte della sua superiorità nel campo delle armi convenzionali carri armati, mezzi blindati ecc..., attaccasse le truppe dell'alleanza, i missili a corto raggio verrebbero usati per fermare questa avanzata. È naturalmente esploderebbero sul territorio tedesco o italiano. Facciamo l'esempio di un attacco al nostro territorio. Se dalle rampe friulane venissero lanciati i Lance si avrebbe morte e distruzione in tutto il Friuli e nella Slovenia, nell'Istria e in parte del Veneto. Ora la Nato vuole sostituire il vecchio Lance con l'«advanced Lance». Ma questo nuovo missile è profondamente diverso e del suo antenato conserva solo il nome. Prima di tutto la gittata: dovrebbe arrivare fino a 450 chilometri (o addirittura a 480), appena un gradino sotto i 500 chilometri, limite oltre il quale si entra nella categoria degli euromissili cancellati dall'accordo tra Reagan e Gorbaciov. Avrà poi una testata completamente diversa: un blocco multiplo con cui si potranno sparare più munizioni e colpire obiettivi diversificati con grande precisione. La maggiore distanza del lancio dovrebbe servire alla Nato a colpire le truppe del Patto di Varsavia, prima che esse avanzino profondamente nel territorio europeo. Con quali conseguenze distruttive è facile immaginare.

Un mezzo corazzato americano impiegato per il trasporto di un «Lance» durante manovre Nato in Germania

Speciale per la Festa della

MAMMA

Con il patrocinio dell'Associazione commercianti

Settimanale melenso diretto da Michele Serra

Anno 1 - Numero 16 - 8 Maggio 1989

UN RIFUGIO, UN FARO

Nilla Pizzi

(lei in persona)

Le prime diecimila lire che ho avuto in tasca le ho regalate a mia mamma. Dicevo tra me e me: «Lei penserà che ne ho altre diecimila». Invece, avevo proprio solo quelle. Rendo ora a mia mamma ciò che lei prima ha dato a me. Ho una mamma buonissima, e mi reputo una figlia buonissima. Sono sempre al suo servizio, ogni suo desiderio è un ordine.

In Italia a volte si fanno polemiche contro chi scrive canzoni sulle mamme. Trovo che invece questa sia una cosa bella: come un pensiero in più per loro, come un fiore in più. La donna quando diventa mamma si trasforma. Per sempre. E senza rendersene conto. Perché annulla se stessa. Vive in continua ansia per i figli.

Ho un'amica che mi accompagna per il mondo, e questa amica ha un figlio grande. Eppure sono continue telefonate, di giorno e di notte. Quella della mamma è una missione altissima, per dare ai figli sempre qualcosa di più, il massimo possibile dalla vita. La mamma è un punto di riferimento costante, una lampada accesa, la persona più sicura per un consiglio, per qualunque cosa. I figli non sempre ascoltano le mamme, e tornano magari pentiti. Ma la mamma è un rifugio, un punto fermo, un faro.

Se posso dare un consiglio ai ragazzi d'oggi è proprio questo: ricordatevi che nessuno meglio della mamma vi può essere vicino, nei momenti belli come nei momenti brutti.

In questo giorno, il mio pensiero corre anche alle mamme sfortunate, a quelle che si sono accorte tardi della vita fallimentare di un figlio; figlio che, impotenti, accompagnano fino alla fine, lottando, piangendo, disperandosi. Ma in genere le mamme hanno un sesto senso: sanno se un figlio va condotto per mano o merita piena fiducia. Io ho sempre avuto molta fiducia da mia mamma e non ho quasi mai ricevuto rimproveri. Anche in questi casi felici – che sono la maggioranza – fare la mamma resta un'ansia per tutta la vita, e un compito immenso. Piccoli figli piccoli problemi, grandi figli grandi problemi.

La mamma deve essere sempre nei nostri pensieri.

SOR BETTINO

Perini & Serra

Sor Bettino s'è arrabbiato con l'intero sindacato:

«A chi incrocerà le braccia io darò un cazzotto in faccia»

Poi per fare allenamento chiama il fido Benvenuto:

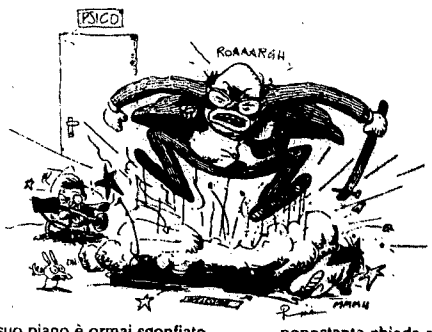
tre cazzotti sotto il mento e stramazza giù svenuto

Sor Bettino con la mazza si presenta nella piazza

ripetendo la minaccia: guai a chi incrocerà le braccia

Gli operai, con mosse strambe ora incrociano le gambe

fanno sciopero lo stesso ma Bettino è fatto fesso



Il suo piano è ormai sgonfiato ma il furore va sfogato:

nonostante chieda aiuto picchia ancora Benvenuto

NON FARLA PIANGERE SCIOPERA ANCHE TU!

COMMOVENTE

Chi non ha una mamma vecchia o malata?
Vi sembra giusto farle pagare il ticket?
E se, peggio ancora, il ticket dovete pagarglielo voi?
Date retta, mercoledì tutti in piazza allo sciopero
contro i ticket: la mamma vi guarda, Bettino no

PENSA A LEI

ROSE NORMALI - Lire diecimila cadauna, Iva esclusa.

ROSE NON TRATTATE - Sono completamente divorate dal ragno rosso, dal bruco erpetico, dall'afide maligno e dal fungo atrox. Piccole e bruttissime, quasi senza petali, ma ecologiche. Lire centomila cadauna.

TRUSSARDI POUR FEMME - Il profumo per le mamme socialiste. Miscela di raffinati aromi a base di Bot, assegni al portatore e varianti al piano regolatore. Impagabile: lire duecentocinquantamila al flacone.

RICCIARELLI - Gli squisiti Ricciarelli di Catania, prodotti dalla Pasticceria Baudo nelle comode confezioni «do di petto» e «dó in escandescenze». Percosse e insulti per chi rifiuta di comprarli.

BAMBINO NEGRO - Molto di moda. Semplice lire un milione; con ecchimosi lire un milione e mezzo; con ecchimosi, lacrime vere, rene espiantato e venduto nel Texas lire due milioni.

VESTITO DI VERSACE - Per rendere accessibile a tutte le donne i propri modelli esclusivi, Versace lancia l'idea dell'abito in multiproprietà. Potrete indossare ogni primo sabato del mese il modello portato da Ornella Vanoni al Festival di Sanremo. Lavare bene prima dell'uso. Lire settecentomila.

PROSSIMAMENTE CONGRESSO PSI

Lunedì 15 maggio non perdete Cuore: coi socialisti si gode da matti!!!

CHE COS'E' IL COMUNISMO

Luigi Pestalozza

Caro Cuore, non so se ti faccia piacere che un comunista cossuttiano, cioè un comunista, ti scriva per dirti, nell'apposita rubrica, che cos'è il comunismo. Vedo infatti che, tolto Villaggio, prediligi gli incerti, i depressi. Io comunque, sperando di farti piacere, lo so che cos'è il comunismo, anzi lo so da tanto tempo, da quando ero ragazzo, e non per precoce intelligenza, bensì per precoci letture di Marx. Infatti basta leggere Marx, o rileggerlo, per non cadere nell'angoscia di quella compagna che di recente ti confidava di non sapere più che cos'è il comunismo. Ma questo accade a chi non ha mai saputo che cos'è il comunismo e invece ha sempre pensato che il comunismo fosse questo o quell'altro o quell'altro ancora. La questione è: il comunismo è no *oppure* sì?

Se si pensa che il comunismo sia sì, allora si va alla ricerca del sì: *sì è quello di Stalin, sì è quello di Mao, sì è quello di Castro, sì è quello di Ho-Ci-Minh, e così via di volta in volta; le città del sole che dovendo essere edificate dagli uomini e non da dio (che del resto non esiste), si scontrano con la fantastica complessità della prassi – che è cosa di lunga durata – così che l'immaginazione utopica – che invece è cosa di corta durata, avulsa dal reale – le sbatte di volta in volta contro, costringendo dunque a cambiare la cosa immaginata, finché a furia di cambiamenti ci si convince davvero che i sì deludono, che il comunismo non esiste, che non si sa cosa esso è.*

Senonché in tutto questo il comunismo non c'entra, perché in realtà il comunismo è il no, *netto, chiaro, utile anche perché non fa confondere con gli intellettuali del «sì ma però» e del «no sebbene», che sono poi quelli che se ne stanno a gambe divaricate con i piedi sulle due sponde e la storia che gli scorre sotto mentre loro se ne stanno lì, fermi in posizione di prudenza, né su una sponda né sull'altra. Per sapere «che cos'è il comunismo» si deve stare sulla sponda del* no; *e per questo io lo so, perché sto sulla sponda del no ad Agnelli, del no al capitalismo, del no ai ribelli dell'Afganistan, del no a tutta questa nostra repellente società dal volto bestiale, del no alla pigrizia di chi non dice no e dice sì, del no alla concezione tecnologica della storia, del no agli Stati Uniti (tolto qualche amico), del no a tutto quello che un uomo umano* non *accetta, a tutto ciò la cui eliminazione, o superamento, costituisce la premessa per il comunismo.*

Così, fra l'altro, si è dialettici e non dogmatici, come invece è costretto ad essere chi non sa che cos'è il comunismo, che non lo sa perché è dogmaticamente un non *lettore di Marx, mentre appunto io, comunista cossuttiano, cioè comunista, io che (dunque) rileggo Marx, so che cos'è il comunismo, lo so da quando (ripeto) l'ho letto da ragazzo, da quando semplicemente ho letto questo emozionante passo dell'*Ideologia tedesca, *che io chiamo il* passo del no, *del comunismo: «Il comunismo per noi non è uno* stato di cose *che debba essere instaurato, un* ideale *al quale la realtà dovrà conformarsi. Chiamiamo comunismo il movimento reale che abolisce lo stato di cose presente».*

LA MORTE

TUTTA COLPA DEL SESSO

Laura Conti

Siamo abituati a considerare la morte come la sorte inevitabile di tutti i viventi, ma forse è un errore considerarla così. Per un batterio o per un'ameba, riprodursi significa dividersi in due batteri uguali, o in due amebe uguali: nessuno dei due batteri che risultano da questa operazione è distinguibile dall'altro, di nessuno dei due si può dire che è «un altro» rispetto a quello che si è diviso; questa catena può prolungarsi, e se in una capsula di vetro un batterio si riproduce tante volte dando origine a una colonia di migliaia, ciascuno di quelle migliaia «è» il fondatore. La serie ebbe inizio miliardi di anni fa, e quindi potremmo dire che ciascuno dei batteri oggi esistenti è vecchio di miliardi di anni. Per il batterio la morte non è inevitabile.

D'altronde, per i batteri la morte è molto probabile: una variazione ambientale uccide non un solo batterio ma tutti quelli che gli sono uguali e che sono esposti al medesimo ambiente. Manca – non all'individuo ma all'intero ceppo del quale fa parte – quella difesa completamente passiva, e tuttavia efficace benché sia la minima possibile, che è la diversità. Un organismo più complesso ha più difese nel senso che può sopravvivere a una più ampia variazione dell'ambiente, ma la struttura sufficiente ad assicurare la diversità è la riproduzione sessuata, che fa di ciascun organismo un individuo diverso dai genitori, dai fratelli, dai figli. Scompare l'identità di gruppo (di ceppo, di «clone»), perché compare l'identità individuale.

La morte dell'individuo è «vera», e quindi inevitabile, perché è la scomparsa di un'identità unica e, per l'eternità, irripetibile: ma qualcuno dei suoi fratelli o figli potrà sopravvivere, e salvare la specie, in quanto è diverso, e diversa è la sua risposta alle variazioni ambientali. Il sesso fonda l'identità, l'identità fonda la morte dell'individuo ma conferisce alla specie migliori probabilità di sopravvivenza.

Siamo abituati a pensare alla morte in termini non quantitativi, come se un organismo non potesse morire «di più» o «di meno». Invece si muore tanto più, quanto più l'identità dipende da fattori irripetibili. L'assortimento dei geni è irripetibile, mentre ciascun gene è ripetibile. Ma nessun apprendimento è ripetibile. Quanto più l'identità dipende dall'apprendimento, tanto «più» di muore. La nostra specie è mortale «più» di tutte le altre. *Aimez ce que jamais on ne verra deux fois* (Amate quello che non vedrete due volte, Lamartine).

PROSPETTIVE PER L'ALDILA'

Syusy Blady
intervista sua suocera

Continuando a cercare di capire quali prospettive la gente si crea e si immagina per l'Aldilà sono arrivata a chiedermi chi e come ci trasmette le prime idee in proposito. Le maestre come affrontano il problema coi bambini? Cosa raccontano e come? Io sarei a mia volta mestra e persino pedagogista, ma per fortuna non ho mai esercitato sul serio, quindi non ho fatto danni a nessuno. Ho girato le domande a mia suocera, che è una insegnante elementare in pensione. È una signora molto perbene, una maestra-maestra come le facevano una volta, molto fine e riservata (a differenza di suo figlio) e all'inizio si è schernita autodichiarandosi obsoleta come educatrice (ho scritto, in una sola riga, «schernita» e «obsoleta»!) ma poi l'ho convinta.

Cosa rispondeva ai bambini che le chiedevano (lo le do del lei) notizie dell'Aldilà?

Ma niente...

Come niente?

Io ho sempre cercato di evitare un problema così... li vai a spaventare e basta... cercavo di fare la Storia del Vecchio Testamento, di spiegare... ma Inferno e Paradiso cercavo di lasciarli stare. Quando io studiavo dalle suore ogni due minuti me li nominavano. Io poi sono pensionata, del vecchio metodo. Adesso ci sono quelle coi nuovi metodi...

Ma a me interessano proprio i vecchi metodi, quelli che usavano le maestre di quando eravamo piccoli.

Io dicevo solo che un bambino bravo troverà un Posto dove reincontrerà i suoi genitori, i suoi parenti, dove si ricompone tutto, tutti i suoi affetti saranno ritrovati. Insomma, un posto dove tutto sarà bello. Parlavo di questo Premio. La mettevo in termini di premio e di castigo, parlavo dell'Angelo Custode che ti sta vicino e ti guarda.

Com'è questa storia dell'angelo?

C'è una lotta tra Diavolo e Angelo. Il Diavolo ti suggerisce una cosa, l'Angelo un'altra, e se sarai buono avrai un premio.

Ma oltre al premio, c'era anche un castigo? Parlava dell'Inferno?

Ma no, non puoi parlare di Inferno. Al massimo si parla di castigo, altrimenti i bambini si mettono paura. Si può parlare di Paradiso, non si può parlare di Inferno... Il Paradiso li gratifica, l'Inferno no.

Ma i bambini ponevano domande in merito?

A volte, soprattutto quando c'era un funerale in casa. Allora io li tranquillizzavo, dicevo «vedrai che lo rivedrai, è solo un momento di distacco, lo ritroverai». No, no, io lasciavo stare comunque l'Inferno... L'Inferno con dei bambini piccoli non si può!

Ma se qualche bambino glielo chiedeva espressamente?

Rispondevo che bisognava aspettare il giorno dopo, che oggi dovevamo parlare di altre cose. Con i bambini bisogna puntare sul premio, su quello che li rasserena, su quello che dà gioia e invece dimenticare quello che può dare dolore. Bisogna puntare sui lati positivi e cancellare quelli negativi.

Una Didattica della Bontà

Io dicevo ai genitori: fin che sono con me, devono essere bambini felici, dopo poi... Meglio un bambino somaro che uno traumatizzato.

Da questa conversazione ho intuito molte cose sul cripto-cristianesimo pagano, sul Culto del Buonsenso, sul Clerico-mammismo e sul perché ho un marito socialdemocratico...

le aziende informano

CAMBIO DELLA GUARDIA A RAI2

Dopo un'animata discussione, il consiglio d'amministrazione della Rai ha nominato il nuovo direttore di Raidue. Al posto di Luigi Locatelli arriva Giampaolo Sodano. Nelle telefoto Ansa-Antica Gelateria del Corso, il vecchio (a sinistra) e il nuovo (a destra) direttore della seconda rete.

PARLA COME MANGI

IL POST-CONGRESSO DELLA DC

Clemente Mastella

L'approssimarsi del voto europeo accentua le difficoltà presenti nella maggioranza. Alla cattiva abitudine di rinnegare i programmi concordati e di sconfessare disinvoltamente i propri rappresentanti nel governo, si aggiunge il complesso della rana, che gracida convinta di cantare.

La coerenza e la logica rischiano di essere valori fuori mercato. A qualcuno è stata consentita una libertà di manovra negata ad altri, come se una posizione di confine dovesse essere non già una posizione difficile, ma di privilegio. Di concessione in concessione si è giunti a dare per scontato che c'è chi pensa di governare e, assieme, guidare l'opposizione per predisporsi opportunamente a determinare un'alternativa di potere della sinistra.

Il gioco delle mani libere rischia di entrare in crisi. La vertenza a sinistra riapre molte questioni che non possono trovare la Dc disinteressata o indifferente. Nessuno di noi vuole mettere in discussione alleanze maturate in congresso, ma nessuno può far finta di non vedere ciò che si intravvede.

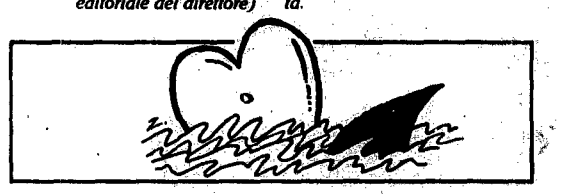
(La discussione, editoriale del direttore)

traduzione di
Piergiorgio Paterlini

Più ci avviciniamo al voto europeo più il governo traballa. Tutti sanno il perché. I socialisti non solo mantengono la cattiva abitudine di rinnegare i programmi concordati e sconfessare i propri rappresentanti al governo, ma gracidano convinti di cantare, come le rane. In altre parole, pensano di esprimere chissà quali contenuti mentre non fanno che frastuono.

È chiaro che la logica e la coerenza non interessano più a nessuno. Però mentre noi della Dc abbiamo lasciato governare Craxi quando era presidente del Consiglio, Craxi mette i bastoni fra le ruote al nostro presidente del Consiglio e mio tutore, De Mita. Per il Psi, stare con un piede al governo e uno fuori è un privilegio, non un problema. Che polli siamo stati a lasciar fare, a lasciare che un alleato così stesse al governo con la mente rivolta al «dopo», a un esecutivo guidato dai socialisti insieme ai comunisti, e con la Dc all'opposizione.

Me ne frego quindi se il congresso democristiano ha ribadito l'alleanza col Psi. Se non vogliamo rimanere incastrati dobbiamo fare qualcosa, e alla svelta.



IERI

FORTEBRACCIO

Sotto il titolo: Il costo degli scioperi *il prof. Epicarmo Corbino scriveva ieri, tra l'altro, sul* Corriere della Sera: *«...il costo per gli operai è formato dalla perdita delle paghe durante lo sciopero, quasi sempre compensata dai miglioramenti ottenuti alla chiusura della vertenza». E aggiungeva subito dopo: «Ai salari perduti vanno però aggiunte talune spese, connesse con la temporanea disoccupazione, per consumi prima contenuti dal fatto stesso di lavorare: caffè, vino, liquori, giuoco e via di seguito».*

Considerate bene queste parole.

GOZZOVIGLIE

Nessuno, naturalmente, può e vuole escludere che un lavoratore in sciopero vada a prendersi un caffè o a bersi un bicchiere di vino. Ma non è questo l'animo con cui il prof. Corbino accenna a una tale eventualità. Basta far caso alla progressione delle gozzoviglie alle quali, secondo il professore, si abbandonano i lavoratori quando non vanno in fabbrica: «caffè, vino, liquori, giuoco e via di seguito». Corbino non lo dice espressamente, ma quanti si astengono dal lavoro non sono, per lui, degli scioperanti, sono degli scioperati. Egli appartiene al novero di coloro che dicono: «Guardi, ingegnere, gli operai, in fondo, stanno meglio di noi». Difatti, come scioperano, eccoli correre a prendere un caffè, e poi un bicchiere di vino. Ma la loro festa è appena cominciata: ben presto passano ai liquori quindi vanno a fare un poker e da lì comincia quel «via di seguito» che vi consente di immaginare notti di baldoria e di stravizio. Gli scioperanti di Corbino affollano i nightclubs. Ne escono all'alba, sbronzi e felici: non hanno da andare in fabbrica, il giorno dopo, e possono dormire beati.

I figli dei braccianti di Avola dicono ai padri: «Papà, ora che scioperi perché non ci porti alle Bahamas?». «Imparate prima l'inglese», rispondono severi i genitori mentre si avviano al Circolo dei nobili. Professor Corbino, lei che studia le statistiche, tenga anche conto dei denari che gli scioperanti spendono per mandare i loro ragazzi alla Berlitz.

4 marzo 1969

RELIGIONE

SIATE INFELICI

Majid Valcarenghi

Leggo il titolo di *Repubblica*: «Fu tradita, rifiutò il divorzio, oggi papa Wojtyla la beatifica».

Qual è il messaggio che il papa vuole comunicare facendo santa questa donna? Lei è una principessa del Madagascar che, tradita, umiliata, offesa in tutti i modi per anni e anni, ha preferito sacrificarsi e subire rinunciando alla possibilità di rifarsi una vita, divorziando dal marito perché, diceva «il matrimonio cristiano è indissolubile».

Il messaggio è diretto alle donne cattoliche di tutto il mondo: seguite l'esempio di chi si è sacrificata per tenere fede al sacramento, per difendere la struttura sociale, per obbedire al volere di Dio. Le donne cattoliche che pensano al divorzio sono avvertite. E magari loro subiscono «solo» qualche violenza, un abbandono affettivo e psicologico perché non c'è più amore nel rapporto, magari subiscono «solo» l'essere usate per badare ai figli, per fare i servizi di casa in cambio di un ciao distratto, di rapporti sessuali meccanici, quando in tv non c'è proprio più nulla da vedere.

A queste milioni di donne il papa ricorda che Dio ha creato la donna da una costola dell'uomo. Lui che aveva creato tutto l'universo dal niente ha fatto proprio questa scelta. Scelta che per tutte le religioni organizzate significa sottomissione e obbedienza. A queste milioni di donne il papa addita come esempio la principessa Rasoamamarivo che invece di chiedere il divorzio «lavava i piedi al marito».

José Ribera, Il martirio di San Bartolomeo
Museo del Prado

L'obbedienza è una grande virtù in ogni religione. Consente il consolidamento del passato. Da sempre il potere chiede obbedienza, da sempre le chiese chiedono obbedienza. Lo sfruttamento dell'essere umano da parte delle religioni è sottile e articolato. I preti ci fanno credere che sia la *nostra* coscienza ad indicarci la strada, ma la coscienza non è *nostra*, è il prodotto della interiorizzazione della morale che chiese e società ci hanno inculcato fin dalla più tenera età. E poi per consolarci ci chiedono di avere speranza. Ma la speranza appartiene al futuro, ad un tempo che non esiste, perché solo il presente è reale. L'uomo che vive nella speranza, vive in uno stato di perenne tossicodipendenza. I suoi gesti nel qui e ora sono condizionati da una illusione, dalla speranza che tanto domani qualcosa dovrà cambiare. Per un cristiano, la speranza è per un mondo migliore, per un indù è per una migliore reincarnazione.

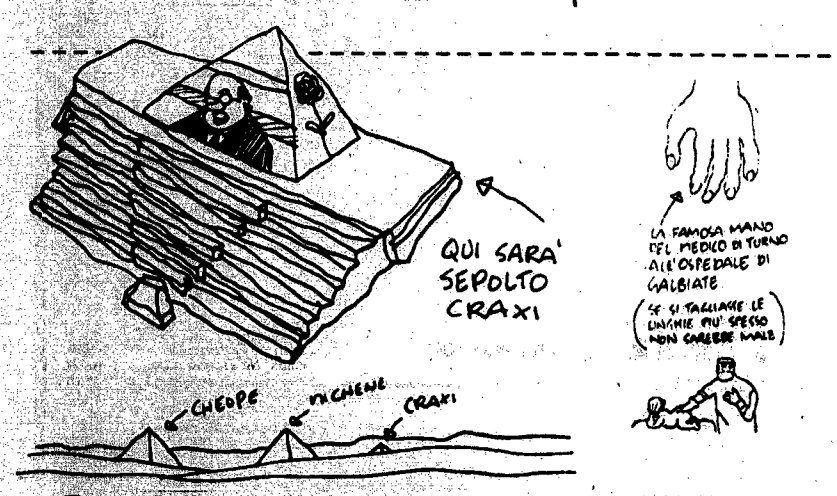
La speranza è la droga che toglie energia al presente, toglie energia per un cambiamento dentro di sé e per un cambiamento del mondo.

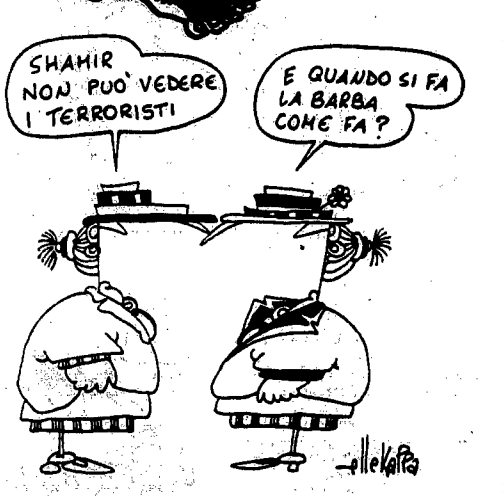
La religione insegna a sperare e ad avere fede perché non ha interesse che l'uomo cerchi la sua verità. Le religioni non hanno interesse alla felicità dell'uomo in Terra, alla sua fioritura, perché ne perderebbero il controllo, cadrebbero le ragioni della sua dipendenza alle chiese.

Bertrand Russel: ha detto «Se l'uomo fosse felice, le chiese non avrebbero ragione di essere».

Pensando alla principessa beatificata, qualcuno potrebbe dire che la donna è libera di scegliere il proprio destino e la sua libera scelta va rispettata.

A me la scelta di chi «liberamente» compie il sacrificio di sé perché profondamente condizionato dall'ideologia e dalla morale religiosa non suscita né rispetto né mancanza di rispetto. In me suscita solo profonda tristezza.





CRONACA VERA

Provincia di Bolzano. Macchine e apparecchiature che gli alunni possono utilizzare durante le lezioni di educazione tecnica: asciugacapelli, fornello elettrico, pistola incollatrice, macchina da cucire, ferro da stiro, cucina elettrica, pentola elettrica, utensili da cucina, come frullatore e sbattitore. Nessuna macchina può essere usata senza la sorveglianza dell'insegnante.

(Gazzetta Ufficiale)

Sono nato nel '52 e sei anni dopo mio padre fu trasferito in Russia come corrispondente de *l'Unità*. I bambini russi con cui mio fratello e io giocavamo si rivoltavano contro di noi tirandoci palle di neve perché odiavano gli stranieri. Dopo tre anni, però, tornammo in Italia, a Roma, dove ebbi un'infanzia normale.

(Giuliano Ferrara intervistato da Gabriella Carlucci su La Notte)

In questo particolare momento della mia vita vorrei dedicarmi un ritaglio di tempo. In questo modo il mio «Io» troppo spesso irrequieto si confronterebbe con «Me stessa». Probabilmente così potrei ricrearmi una «mia identità». Forse questa lettera è stata una buona occasione per osservare gli spazi più profondi e oscuri del «mio es» e di me ancora ignoti.

(lettera di Vale da Tempio Pausania a Max)

Il giudizio di insufficienza nei confronti della dinamica del quoziente Inps sarebbe da ascrivere sia a una crescita carente del numeratore che a una crescita esagerata del denominatore. Poiché la crescita del numeratore è una variabile endogena mentre quella del denominatore è esogena, la critica investe implicitamente tanto il metodo, cioè la struttura del modello, quanto le ipotesi.

(Sandro Gronchi e Antonio Nastrucci, Il Sole-24 Ore)

Niosome sistema antietà è costruito attorno a delle microsferule non-ioniche che hanno la stessa struttura dei lipidi della pelle, e ricreano per biomimetismo, con precisione assoluta, l'epidermide nella sua struttura più profonda.

(pubblicità Lancôme su Gioia)

Presso il circolo filologico di Milano si tenne nel 1980 una gara fra scacchiere elettroniche. Un vecchio gentiluomo meneghino capitò inopinatamente al circolo. Alla vista d'una partita giocata da intelligenze artificiali, l'anziano aristocratico non resse: gli prese un colpo apoplettico e morì.

(Roberto Barbolini, Panorama)

Il Santo Padre ha costituito Vicario Apostolico del Vicariato Apostolico di Calapan il Reverendo Monsignor Warlito Cajandig y Itucas, Parroco di San Agustin nella diocesi di Romblon, Vicario Episcopale di Tablas, promovendolo, in pari tempo, alla Chiesa titolare Vescovile di Ausafa.

(L'Osservatore Romano)

La persona nervosa o sbadata o imprudente sarà più soggetta a folgorazioni, cadute dalle scale o pestaggio di un dito col martello che non quella più calma, attenta e meticolosa.

(Il Salvagente, l'Unità)

E' l'ultimissima moda americana: camminare a piedi nudi sui carboni ardenti. Da New York a Los Angeles, sta diventando il metro del coraggio e della «spiritualità». I fautori di questo strano passatempo sostengono che è una vittoria della mente sulla carne, e che tempra l'individuo alle piccole e grandi lotte quotidiane.

(Ennio Caretto, La Stampa)

Abbiamo confezionato una bella statuetta da soprammobile di San Gaspare morente. Spese comprese L. 25.000. Edizioni Sanguis.

(Primavera Missionaria)

Cinema a luci rosse. Torino: Super bestie in calore; Piaceri bestiali di una donna di classe; Giochi bestiali nel mondo; Zozzerie di ragazze erotiche.

(Stampasera)

Davanti allo spettacolo maestoso del mare, là dove acqua e sabbia si confondono senza tregua in un abbraccio fuori dal tempo e i ciottoli levigati prendono forma dall'eterno flusso e riflusso delle onde sulla spiaggia, Remo Bertolucci si è lasciato invadere totalmente dalla visione della bellezza. Così ha creato un orologio da polso e lo ha chiamato Pulchra.

(pubblicità su Panorama)

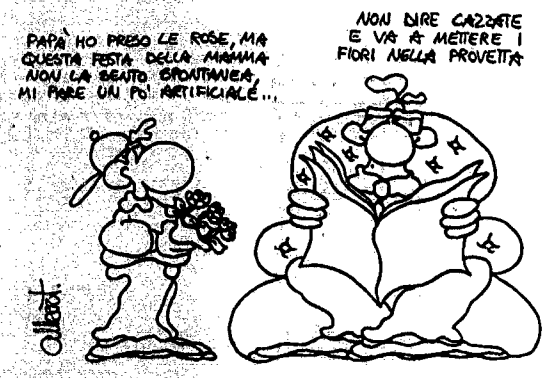
MAMME FIRMATE

Care mamme «pesticida» o «anti-pesticida», Auguri! Nel giorno che dovrebbe essere più dolce per tutte voi (sappiamo che invece ve le danno di santa ragione) siamo costretti a presentarci in veste di «coscienza critica» (e tutto sommato vi è andata benissimo perché Donat Cattin di solito vi concia sia per le feste che per i giorni lavorativi) e, pertanto, vi obbligliamo a fare un bilancio. A che servono, altrimenti, le feste, care scriteriate?!

Tanto per cominciare, voi discendenti di Eva, non avete perso il vizio. Nonostante tutta l'ira di Dio, la morte di Abele, i diluvi universali, voi continuate a propinarci quella «maledetta» quanto mortale Mela. Ma non potreste, così, ogni tanto, tra un fornellino e una lavatrice, chiedervi che cacchio c'è in queste mele, pere, eccetera? Possibile che duemila anni di oppressione debbano essere vendicati con una meletta pesticida al giorno?

Carine voi, che con una sola mela ci regalate 145 pesticidi, o che con una sola fragolètta ce ne fate assaggiare circa 100, con l'uva 138, con l'insalatina 106. Ma che, vi siete impazzite? Perché non facciamo un armistizietto così Dio resta fregato? Vi aspettiamo tutte ai banchetti del Comitato promotore referendum pesticidi (via Montebello 22, telefono 06/4820943), presso le segreterie comunali, e con la vostra firmetta dite «basta» a quella maledetta mela.

(Comitato promotore referendum pesticidi)



FACCIAMO UNA PROVETTA

Renzo Butazzi

Dopo il bambino in provetta, un'altra eccezionale realizzazione della scienza moderna: il prestigioso Mit è riuscito a far nascere la prima provetta in bambino.

Il procedimento consiste nell'introdurre sabbia di silicio nella bocca di un neonato. Si aumenta poi la temperatura dell'infante, sia trasmettendogli opportune malattie, sia schiaffeggiandolo ripetutamente fino a provocargli un violento attacco d'ira. Il calore così sviluppato porta a fusione il silicio, trasformandolo in una massa vetrosa. Aprendo la bocca del fanciullo e raffreddandone l'interno con un ventilatore o soffiandoci, la massa solidifica intorno alla lingua acquistando la forma di una provetta che può essere estratta con facilità.

Questa nuova realizzazione si presenta ricchissima di sviluppi. Basta pensare che le provette nate in bambino potranno essere utilizzate per produrre bambini nei quali far nascere altre provette. E così via.

MAMME D'ITALIA

MAMMASANTISSIMA

LA MAMMA PIÙ POTENTE D'ITALIA – I SUOI FIGLI, PUR NASCENDO NEI PIÙ REMOTI ANGOLI DEL PAESE, DIVENTANO INEVITABILMENTE PREFETTI, SOTTOSEGRETARI, MINISTRI – TREMENDAMENTE POSSESSIVA, ONNIPRESENTE E TENTACOLARE, NONCHÉ ESTREMAMENTE CONVINCENTE MALGRADO ABBA BOCCA SOLO PER DIRE IL ROSARIO...

MAMMANA

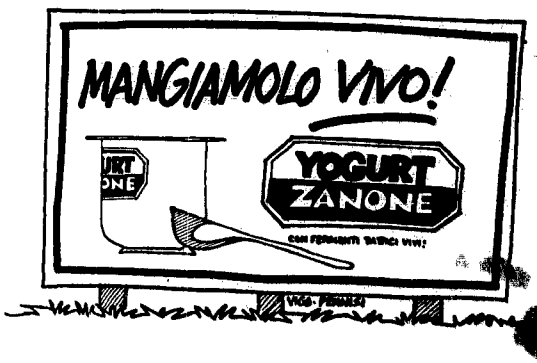
IN UNA STANZETTA CHE SEMBRA IL SANTUARIO DI POMPEI VIVE COI SUOI DICIASSETTE FIGLI (IL 18° È DENTRO PER STUPRO) E COL MARITO INVALIDO DI GUERRA E DEL LAVORO, SPACCIA EROINA E CASSETTE FALSE ED ESERCITA LA PROFESSIONE PERCHÉ "ACCA" I DANARI NON BASTANO MAI E POI 'STE PUTTANELLE NON SE LA METTESSERO, 'A MINIGONNA –

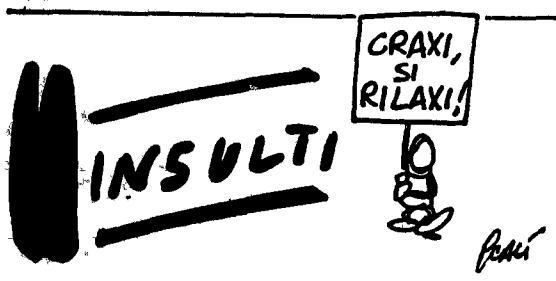
MAMMALUCCA

QUELLA CHE DICE SEMPRE "CICCINI NON FATE ARRABBIARE LA MAMMA", VOTA QUELLO CHE VOTA IL MARITO TANTO LEI LA POLITICA... CONOSCE TUTTI I CAMPIONI DEL PRANZO È SERVITO E CREDE CHE I POMODORI COSTINO ANCORA MILLE LIRE AL CHILO TANTO LA SPESA LA FA LA COLF

MAMMANNAGGIA A CHI ME L'HA FATTO FARE

LA PIÙ DIFFUSA – LAVORA TUTTO IL GIORNO COME UNA NEGRA E LA NOTTE NON CHIUDE MAI OCCHIO PERCHÉ IL PUPO PIANGE E LUI RONFA – L'ULTIMO FILM CHE HA VISTO AL CINEMA ERA NELL'ANNO DEL SIGNORE E L'ULTIMA VOLTA CHE È ANDATA A BALLARE È STATA QUELLA CHE SE AVESSE DETTO SÌ A QUEL PILOTA AMERICANO ADESSO CHISSÀ...





IL POLO LAIDO

comm. Carlo Salami

L'Ungheria è una nazione provata da ogni sorta di sventure e fatalisticamente «disposta» ad accettare qualsiasi flagello, anche il congresso del Partito radicale ora transnazionale esportazione senza filtro. Nel paese che fu di Liszt, al suono della czarda e della dumka è stato rieletto segretario lo Straziami che, al pari del bellotero Lucio Magri era, fino a qualche giorno fa, nell'elenco delle persone disperse. Dal vicino maniero, regno del conte Dracula, è riapparso anche il fantasma di Giaciglio Pannella che il benemerito Comitato della lotta contro il rumore, aveva colà confinato.

Quest'uomo, dobbiamo dirlo, ha una testa da fare invidia allo Zichichi e all'Alberone; una ne fa e cento ne pensa; ora ha stabilito (allarmando e allertando la Nato, il Patto di Varsavia e il Terzo Mondo) che il congresso del Partito radicale transnazionale si terrà ogni giorno che il Signore, sciaguratamente, mette in terra. Il lunedì in Alaska, il martedì alle Hawai, il mercoledì nel Tibet e così via per dar modo alle genti del pianeta intero di constatare direttamente come la ventilata fine del mondo sia, tutto sommato, una liberazione.

Per penetrare nell'Europa il Giaciglio no stop s'alleerà con due partiti di forti tradizioni: il Pli e il Psdi che, come tutti sanno, rappresentano l'ala laida dello schieramento politico. Con il Pli, a dir la ventà, l'operazione si è conclusa in quattro e quattr'otto (che sono poi i voti di cui dispongono l'on. Alticcio e il ministro bagonghi Zanone), mentre per il Psdi il problema appariva più complesso. Per conferire con la dirigenza bisognavano non pochi permessi vidimati dalla questura e dall'arma dei carabinieri.

Perfino l'on. Intimi, la cui faccia pare l'Inno di Mameli della colite, a nome del suo principale ha sdegnosamente respinto le proposte del Pannella. Bettino, in questi ultimi tempi è inquieto, distratto, trasognato. Si dice che all'Hotel Raphael del Tacco, stia chiuso nella sua camera, legga Montaigne e, davanti allo specchio, si ponga domande di questo tipo: chi son io, cosa ci faccio al mondo?

Ha un bel dire, Martelli che l'assiste, che la vita è tutta fumo.

BRIVIDO TIEPIDO

Goffredo Fofi

L'ultimo film di Lawrence Kasdan, *Turista per caso*, segue una strada ben nota: quella dei film sulle «cose della vita» (*Le cose della vita* è il titolo originale di un film di Claude Sautet, presentato in Italia come *L'amante*, che aprì la stura in Francia a tutto un genere) della «gente comune» (*Gente comune* è il titolo di un film pluripremiato diretto da Robert Redford). Insomma: la piccola borghesia cui apparteniamo un po' tutti ha bisogno di un suo «populismo», di sentirsi capita e narrata e consolata in modo molto affettuoso; e da Wenders a Truffaut giù giù fino a Pupi Avati, non sono mancati e non mancano i registi disponibili a farlo.

Nelle cose della vita si contemplano le gioie come i piccoli e grandi dolori, e quanto più sono «comuni» e «naturali», tanto più piacciono. La vita, le incomprensioni di coppia, gli affetti, le disgrazie e la morte... Da tutto questo si può, naturalmente, fare anche grande cinema (o grande letteratura: vedi di recente in Usa uno scrittore come Raymond Carver) ma credo che la qualità che può aprire al meglio sia il rifiuto di compiacere, sia una certa crudeltà – nei confronti dei piccoli uomini e donne e delle loro piccole esperienze. Oggi specialmente.

Ma Kasdan – abilissimo hollywoodiano – è troppo furbo per rischiare qualcosa. Il meglio lo ha dato probabilmente rivisitando i generi, sceneggiando per Spielberg, o dirigendo *Brivido caldo* e *Eldorado*. Qui siamo un gradino sotto *Il grande freddo*, che era almeno corale e generazionale. Tutto è convenzione, sul versante commosso come sul versante di commedia, tenuto debitamente sullo sfondo (la famiglia bizzarro-aristocratica, la ragazza bizzarro-periferica... ma mai troppo, per carità). La costruzione è sapiente, le idee poche ma insistite e monocordi (*repetita juvant*, dicono ancora i professori), gli attori bravini, la musica accattivante, la sceneggiatura «di ferro», e non può mancare, alla fine, anche un piccolo accenno di caso oggettivo, un'ombra di parapsicologia, il segno del destino. Se ne esce con una gran nostalgia dei fumettoni di una volta. Questo buongustomedio calcolato e tarato è, diciamolo, detestabile.

PICCOLO SCHERNO

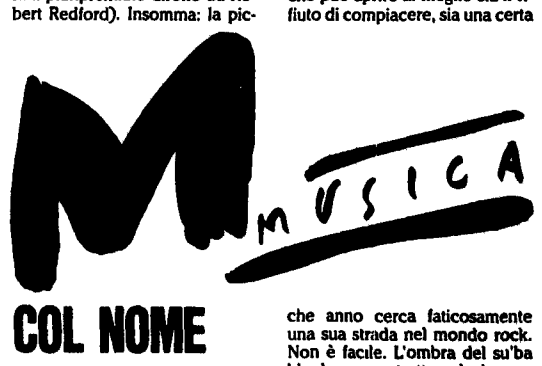
Luigi Manconi

Quando l'annunciatrice presenta, il martedì sera su Rai3, «La tivù delle ragazze» e appare sullo schermo Paolo Hendel, ci si rende conto che qualcosa di eversivo sta succedendo; e quando Hendel pronuncia la frase fatale: «Noi, in quanto donne», si capisce che quella è la sua risposta al *principio fondativo* del moderno sistema della comunicazione. Principio fondativo che non consiste nell'abusata storiella del «villaggio globale» mcluhaniano (ne aveva già parlato Aristotele parecchi secoli prima), bensì nella massima: «Dove c'è la tivù, non c'è verità» (Beppe Grillo al Festival di Sanremo del 1989).

Fedele a quel principio, Paolo Hendel fa, essenzialmente, due operazioni: invita a spaccare con un martello il televisore (ma questo, ormai, lo fanno praticamente tutti) e parla «in quanto donna». A questa stessa formula ricorreva – in alcune memorabili *performances* di qualche anno fa – Maurizio Ferrini: ma Ferrini *imitava* le donne e ne faceva la parodia. Hendel no: non accenna nemmeno a mutare la voce o il gesticolare. Non sta facendo la caricatura della donna, lui (tantomeno della femminista) e nemmeno sta dimostrando che tutto è confusione, disordine, caos («ma come? annunciano la tivù delle ragazze e invece c'è un uomo: e un uomo che si dichiara donna ..»). No, Hendel non sta celebrando la Crisi delle Certezze e il Casino Generale e non sta suggerendo, come alternativa, la Grande Evasione Tramite Martellata sul Video. Sta dicendo altro. Ovvero che se la ventà in tivù non è riconoscibile, non lo si deve alla ridondanza che la soffoca, al troppo che la prevarica, all'eccesso che la sopraffà. Più semplicemente, in tivù non c'è verità, perchè tutto è fungibile, tutto è intercambiabile e, di conseguenza, *una cosa (e una persona) vale l'altra*

Questo è il punto. Non è vero che alla televisione si dicono solo sciocchezze (ma quando mai!): è vero, piuttosto, che cose sene e cose risibili, intuizioni e infamie, idee e spazzatura sembrano avere medesimo peso, analogo spazio, stesso significato: Elvira Banotti (femminista), Monica Scattini (attrice) e Paolo Hendel sembrano parlare lo stesso linguaggio e svolgere lo stesso ruolo. E così, quando Hendel dice. «Bisogna difendere la 194» – pausa – «e la 126 e la 131 e l'Alfa Romeo 164», si capisce bene che non sta sfottendo (che *non sta solo sfottendo*): sta lanciando nientemeno che un grido d'allarme.

Qualcuno gli presti ascolto, per carità!



COL NOME DEL PADRE

Riccardo Bertoncelli

Un Lennon nel mondo rock fa sempre notizia. Di solito è John il Padre, fondatore della dinastia, disturbato dalle celebrazioni anche adesso che non è più. È appena uscita da noi la sua terza biografia in sei mesi e sembra giunto il momento di dire basta; neanche il presidente Mao ha avuto tanto onore in librena, pur suonando strumenti più efficaci della chitarra elettrica.

Ma di Lennon ce n'è anche un altro, Julian il Figlio, che da qualche anno cerca faticosamente una sua strada nel mondo rock. Non è facile. L'ombra del su'ba bbo lo marca stretto e dev'essere fastidioso indagare su ogni buona parola, complimento, pacca sulle spalle per scoprire se sono davvero rivolti a te o non valgano piuttosto come tributo «alla memoria». Forse è per questo che la carriera del Lennon minore non è mai decollata, viziata dai paragoni e da una patologica timidezza; che poi è la faccia nascosta della «Lennon Dynasty», il «male oscuro» che Goldman ha dipinto così crudamente nella sua biografia dei mesi scorsi, tagliandola abbondantemente con il veleno.

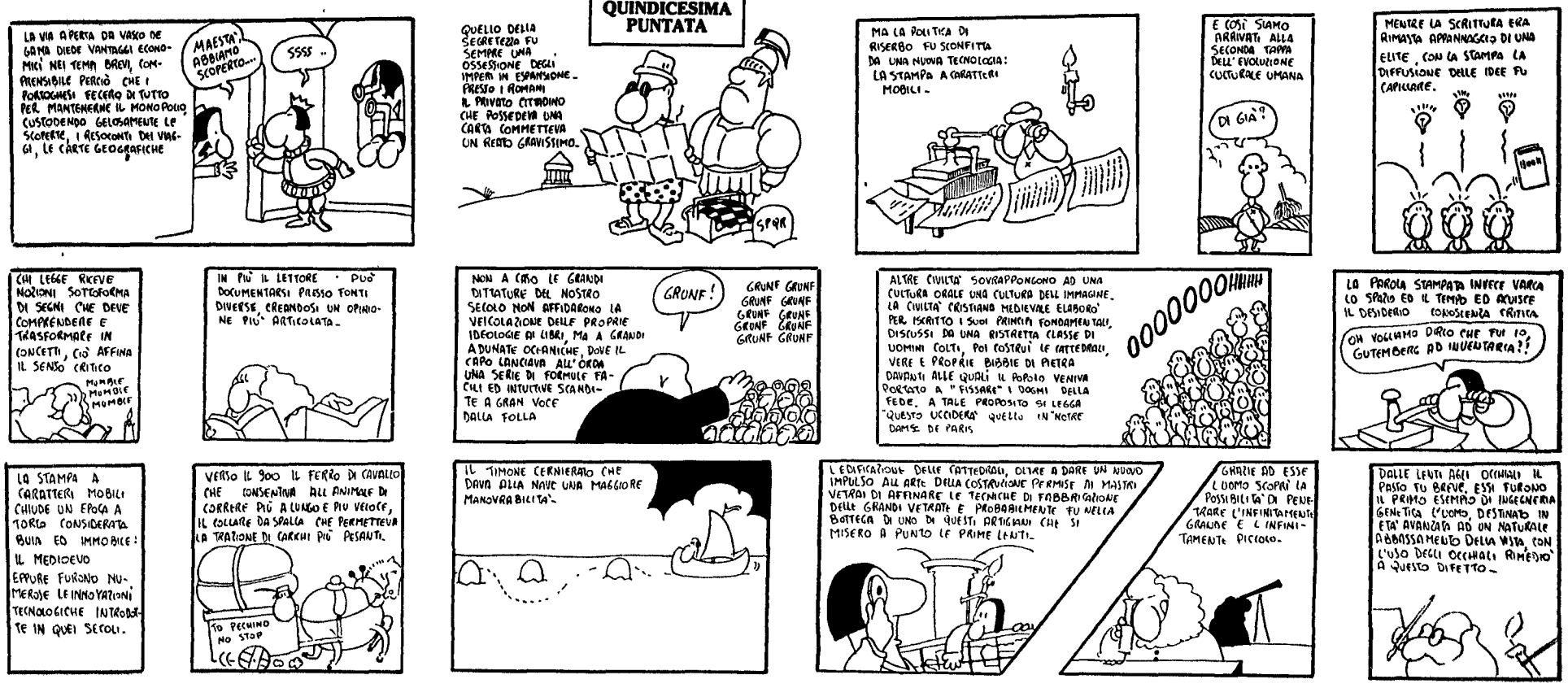
Anche John soffriva di quei rossori ma aveva imparato a ingoiarseli, per sopravvivere alla «lotta per la vita» che, da vero ragazzo di strada, gli era toccata; e col tempo li aveva distillati, trasformati, ottenendone un po' di arroganza e snobismo ma anche, soprattutto, la splendida fantasia, la lunatica poesia che oggi ancora si legano al nome Beatles. Julian invece il suo corredino di paure e ritrosie se l'è tenuto stretto, anzi lo ha arricchito con gli anni, vivendo da principino sbandato nello scenario finto della «celebrità». Quanto più veri, e più educativi, il fetido Cavern e il quartiere delle puttane di Amburgo in cui abitava il padre a vent'anni!

Così Julian è invecchiato presto, anzi subito, facendosi troppi scrupoli di identità; era lui davvero che cantava e suonava o il fantasma del padre? E perché mai lo faceva: per destino, passione o semplice raccomandazione? Così ha sciupato un buon talento brillante, delicato, che non lo avrebbe mai fatto diventare «più popolare di Gesù Cristo», come quell'esagerato del genitore, ma un po' famoso sì, dignitosamente.

Mr. Jordan, l'ultimo album di questi giorni, è la resa quasi incondizionata ai fantasmi, alle paure, alle titubanze; un disco confuso che non sa trovare la strada del pop che vorrebbe e che complica tutto con una pesante vena malinconica.

IL RACCONTO DEL MONDO (ALE'!)

PANEBARCO



Sottosopra

Caro verde Cuore, volevo scrivere ieri sera, poi mi dissi, aspetta che ti passa, ma non passa. Conobbi Anna Carbocci qualche mese fa ad un dibattito sull'ambiente. Intervenne Anna, seduta davanti a me, con chiarezza nel linguaggio, con idee precise, con forza sentiva il problema. Poi intervenni anch'io con rabbia e determinazione. Ci conoscemmo così io e Anna e fu subito intesa. Vengo al dunque. Tu scrivi su un gran giornale, letto da tanti compagni e le tue idee, gli scritti entrano nella testa della gente, ma non devono sbalordire. Vedi, Roversi, c'è gente che tutti i giorni si scanna sui posti di lavoro e si arrampica sugli specchi senza riflettori e parla e dice e spiega e si comporta e si argomenta e si appassiona, si distrugge per portare al Partito un voto.

Ecco il rospo: poi arrivi tu e usi la parola «egemonia». Vedi, dobbiamo toglierla dallo scritto ma soprattutto dalla mente questa parola, perché i popoli la odiano. Con questa tua idea di risolvere il problema ha stravolto il messaggio di Anna, e il grande messaggio di Moro e Berlinguer. La zoppa democrazia italiana è zoppa perché senza compromesso storico. Vedi, in questo mondo di cacasotto, come dice Michele, è facile essere eroi. Allego la mia busta paga, che è uno schifo. Allego anche l'etichetta di un prodotto nel quale c'è il 90% di acqua e il ministero della Sanità lo sa, allora è tutta una fregatura. Come dice Michele, dei feticci è difficile liberarci. Vedi, Patrizio, la gente come me vive nei vicoli e sogna monti di giustizia e vota Pci ma senza nessuna egemonia. Avresti potuto dire così: «Il Partito comunista è come una grande quercia e non bastano eserciti di formiche per abbatterla, ci vogliono forti braccia di forti boscaioli» (On. Michele D'Ambrosio; Bonito AV).

Con amicizia, DOMENICO
(Limido Comasco)

Per conoscenza ad Anna Corbacci e Sandrino Natta.

*Domenico si riferisce ad una risposta apparsa sul n. 13 di Cuore. Anna Carbocci aveva scritto una poesia anti-socialista e io ho risposto: «Per il Pci, sempre a mio modesto avviso, il problema non è lottare per l'egemonia "nella" sinistra, ma "della" sinistra, e malgrado le difficoltà io ritengo che si debba lavorare su questa linea, con grande pazienza». Adesso, lo confesso, mi vergogno un po' per questa risposta, come ci si vergogna di certi scherzi che vanno oltre le nostre aspettative. In questa risposta infatti non c'era nulla di mio, è stata copiata pari pari da una dichiarazione di Achille Occhetto, apparsa sull'*Unità. *Io l'ho spacciata per mia con intenti ideologico-goliardici che pensavo trasparentissimi, visto che la dichiarazione (fatta in occasione dell'incontro con Mauroy, segretario del Psf) aveva avuto grande risalto sui giornali.*

Ora, il fatto che tu non sia d'accordo con Occhetto e spedisca la tua lettera di dissenso a Natta, apre un contenzioso politico-generazionale molto intricato ma interessante, degno di una Commedia degli Equivoci Ideologici. Domenico, facciamo la pace e promettiamoci, in materia politica, di «parlare come mangiamo» onde evitare equivoci sulle citazioni. A proposito di citazioni: non mi sono del tutto chiare neanche quelle tue dal «Michele - Serra - Pensiero».

Sei sicuro di non aver equivocato anche queste? Dubito (e lo dico con rispetto esegetico nei confronti del Direttore) che sia corretta quella contro i «cacasotto»: l'uomo, per conformazione fisiologica e per rispetto alla forza di gravità è portato per natura a cagare sotto. Cagando sopra si esporrebbe a un grande sforzo e a spiacevoli conseguenze igieniche: a meno che questo «cagare sopra» non debba essere inteso in senso figurato, cioè corrispondesse ad una azione di dispregio di qualcuno nei confronti di qualcosa... Insomma, se ci perdiamo in disquisizioni ideologiche rischiamo di «farla fuori dal water», meglio essere più pragmatici.

Che Occhetto, quando parla di «priorità», voglia dire proprio questo?

Palleggio

Ho urgente bisogno di un vostro parere su di un volantino che vi mando (segue un volantino dove è ritratto un uomo che si sostiene con grande sforzo due testicoli enormi con la scritta, riferita ai ticket: qualcosa mi dice che dovrò pagare ancora. Firmato Cgil Cisl Uil). Il moralismo mi annoia, il porno mi eccita (ma di più Elle Kappa), mi piace Tango e sto gustando Cuore, ma questo volantino no. Ho osato metterlo in discussione assieme alle mie amiche... Per carità, abbiamo offeso la libertà sindacale, i diritti di espressione (del c...) dei maschi comunisti cigiellini (vedi volantino n. 2).

MARA DA BOLOGNA

Volantino n. 2: a chi non dovesse piacere questo volantino deve solo chiudere gli occhi, altrimenti lo lasci al suo posto, perché se dovesse sparire ce ne saranno altri come questo. Ho avuto telefonicamente piena solidarietà dalla funzione pubblica regionale della sanità della Cgil.

ALDO

Il contenzioso è molto interessante: rispecchia le dinamiche dialettiche tra i sessi all'interno della sinistra, con trasparente riferimento all'operazione, non certo indolore, di assegnare alle donne una predeterminata percentuale di rappresentatività negli Organi sindacali e di partito. Non a caso dunque (e non da ora) la lotta si concentra sugli Organi. In questo caso io mi dichiaro del tutto solidale con Mara, per una serie di ragioni:

a) al giorno d'oggi le donne hanno sempre ragione;

b) il volantino n. 2 di Aldo fa ridere (con la citazione della solidarietà telefonica della funzione pubblica) ma mi viene l'atroce sospetto che forse lui la sul serio;

c) l'immagine del volantino evoca in me (già perseguitato da complessi di castrazione) spiacevoli fantasmi di orchiti, varicocele, gigantismo e altre brutte malattie psico-urologiche.

Propongo altresì a Mara di non ricorrere all'arma a doppio taglio (oddio, ho scritto taglio...) della censura, meglio ricucire col filo sottile dell'ironia e incassare una vittoria che non è solo delle donne ma del cosiddetto «buon gusto», vittoria conquistata per merito di un autogol realizzato dal superomismo sado-scrotale.

SUCCEDE IN ITALIA

a cura di Davide Parenti

AGRIGENTO – Killer conosciuti si nascondono da parecchi mesi nella cattedrale di Agrigento. Non sono mafiosi, ma coleotteri che stanno distruggendo l'antico soffitto ligneo. *(V Maggio)*
ALESSANDRIA – «L'edificio prescelto si trova a ridosso degli argini del Po in un punto raggiungibile in ogni periodo dell'anno e con ogni mezzo, con sbocchi in diverse direzioni; un posto quindi incontrollabile». Questo dice il signor Mortarino, sindaco di Bozzolo, a proposito della sede di una comunità di ex drogati in formazione. E prosegue: «La comparsa della comunità, sia pure destinata a scopi umanitari, creerebbe le premesse per scompensi sociali non controllabili, sappiamo tutti che mondo gravita attorno ai drogati». *(P.P.)*
ANCONA – Non pervenuto.
AOSTA – Con grande disorganizzazione e gravi disagi per il traffico si sta procedendo al rifacimento del manto stradale di gran parte delle vie cittadine. Il tutto dovrà essere buttato all'aria l'anno prossimo per installare le condutture del metanodotto. Complimenti all'assessore ai Lavori pubblici. *(P. P. Simonetta)*
AREZZO – Non pervenuto.
ASCOLI PICENO – A Pagliara, in provincia di Ascoli Piceno, ogni anno viene festeggiato il Primo maggio con la messa a dimora di un pioppo e una bandiera rossa. Quest'anno il pioppo è stato sequestrato dalle Guardie forestali e sono stati denunciati 11 lavoratori. *(E. Mandozzi)*
ASTI – Lo stato di salute dei platani della centrale piazza Alfieri è buono, secondo gli ambientalisti considerando l'ambientaccio in cui vivono; pessimo, secondo gli organizzatori del Palio di Asti, considerando che l'abbattimento degli alberi aumenterebbe lo spazio per il pubblico del la prossima edizione della corsa «storico-commerciale». *(G. M. Accomasso)*
AVELLINO – L'amministrazione provinciale ha approvato un contributo di 60 milioni per due associazioni culturali, una della Dc con presidente il segretario provinciale e una del Psi nata due giorni prima. *(Gap)*
BARI – Non pervenuto.
BELLUNO – Non pervenuto
BENEVENTO – Non pervenuto.
BERGAMO – Un mini sondaggio ha accertato che a Gandino, un paese della Valseriana, si preferiscono i «negri» ai «terroni» come ipotetici vicini di casa. Come da copione il consiglio comunale ha condannato gli autori del sondaggio e ha proposto un gemellaggio con un paese del Sud. La Lega Lombarda ha votato contro. *(G. Candela)*
BOLOGNA – Insolita omelia-comizio dell'arcivescovo monsignor Biffi che in occasione d'una recentissima funzione ha sostituito i consueti comizi-omelia dei politici e dei sindacalisti preveggendo nel prossimo futuro un'Emilia riserva naturale al fine di proteggere la specie dei comunisti in via d'estinzione». *(Orso)*
BOLZANO – Oggi si aprono le urne per il rinnovo del Consiglio comunale. Il segretario provinciale comunista ha detto «Il nuovo Pci vuole governare» Speriamo *(Gianfranco Faia)*
BRESCIA – Il traffico è stato più volte condotto sull'orlo della paralisi dalla visita di Cossiga e dalla partenza della Mille miglia. *(T. Aronica)*
BRINDISI – Cercasi corrispondente.
CAGLIARI – Non pervenuto.
CALTANISSETTA – Cercasi corrispondente.
CAMPOBASSO – Non pervenuto.
CASERTA – Nascerà a Caserta una città underground fatta di gas di scarico e numerose autovetture. Lo ha deciso la Dc (malgrado l'opposizione di tutti i partiti e delle organizzazioni ambientalistiche) dando l'avallo alla costruzione di cinque parcheggi sotterranei nel centro urbano. *(F. Calì)*
CATANIA – A A.A. Anche a Catania si ascolta Italia Radio. La redazione locale è già all'opera e presto inserirà nella programmazione nazionale inchieste e servizi propri. Se sei della zona etnea sintonizzati subito sui 103Mh in modulazione di frequenza *(P. Siciliano)*
CATANZARO – Per non urtare la suscettibilità dei commercianti continua ormai da due mesi la sola sperimentazione del traffico limitato nella principale via del centro (corso Mazzini) *(V De Nardo)*
CHIETI – Non pervenuto
COMO – Non pervenuto
COSENZA – Non pervenuto
CREMONA – Non pervenuto
CUNEO – Un esponente provinciale del Psi (della corrente Craxi 1) è stato sospeso dal partito per aver accusato il segretario provinciale (corrente Craxi 2) di comportamento mafioso L'oggetto del contendere sarebbe una grossa somma relativa al tesseramento dell'anno scorso *(P Dadone)*
ENNA – Cercasi corrispondente
FERRARA – Ecco uno splendido esempio di modernità che vivifica la tradizione da questa settimana, per varcare la soglia del Castello, si paga dazio Il Comune ha ceduto in appalto a privati la gestione delle sale e son così tornati i «gabellieri» per la gioia di chi deve versare il «balzello». *(S Gessi)*
FIRENZE – Davanti al Battistero potrebbero presto apparire le luminescenti insegne della catena fast-food più famosa del mondo, la Mc Donalds La società americana ha già acquistato il fondo in via Martelli Tocca ora al Consiglio comunale fermare l'avanzata d'amburgher e patatine. *(Imma & Gabriella)*
FOGGIA – Spettacolare a Stornara cinque rapinatori entrano in banca con la pala meccanica. *(A Le Pon)*
FORLI' – Non pervenuto
FROSINONE – Non pervenuto
LECCE – Polemiche per la decisione di costruire fra San Cataldo e Frigole una grande scuola per truppe corazzate, una sorta di cittadella militare che dovrebbe sorgere su 90 ettari di preziosa macchia mediterranea ancora integra e che costerà almeno 150 miliardi I cittadini protestano L'amministrazione fa finta di niente *(Floyd Bostik)*
LIVORNO – Trovato rospo alla Ben Jonhson nei campi di fragole trattate 8 kg *(E Lotti)*
LUCCA – Non pervenuto
MACERATA – Foto di 500 lonze in singolare coincidenza col Congresso provinciale del Psi Molte le ipotesi d'uso, tra cui quella di farle partecipare ai lavori, tesserarle e poi mangiarsele *(L. Magnalbò)*
MANTOVA – Non pervenuto
MASSA CARRARA – Cercasi corrispondente
MATERA – Non pervenuto
MESSINA – Cercasi corrispondente
MILANO – Non pervenuto
MODENA – Non pervenuto
NAPOLI – Notevole successo sta ottenendo la seconda Mostra dell'antiquariato a Castel Sant'Elmo Al sindaco di Napoli Pietro Lezzi che l'ha inaugurata è stato affibbiato per l'occasione (vista la sua non certo tenera età) un ennesimo soprannome «Capriccio manno», capolavoro (esposto) del 600 *T Ciampo)*
NOVARA – Non pervenuto
NUORO – Non pervenuto

GENOVA – Niente più comizi in piazza «Non c'è ragione di farli – spiegano i sindacati – vengono meno di cento persone» *(F Galli)*
GORIZIA – Operetta morale il nuovo segretario Psdi vuole raccogliere le potenzialità inespresse, l'Usl raccoglie il voto socialdemocratico sul bilancio, i volontari raccolgono rifiuti nei boschi *(Ferruccio)*
GROSSETO – Un appello per dare lavoro a tutti è stato lanciato agli imprenditori dal Vescovo Lorenzo Vivaldo Le preoccupazioni del presule derivano dal fatto che l'uso delle moderne tecnologie sono causa d'una riduzione occupazionale. *(Paolo Ziolani)*
IMPERIA – Cercasi corrispondente
ISERNIA – A Capracotta e in tutto il Molise altissimo ha nevicato mentre durante l'inverno aveva brillato il sole *(A Iannacone)*
L'AQUILA – Il comitato antimilitarizzazione di Filetto ha impedito alle Forze armate con una mobilitazione simbolica l uso del poligono di Monteruzza. *(An Er)*
LA SPEZIA – Letta su manifesto del Psdi spezzino. «Enrico Ferri, ministro del Lavori pubblici, rende possibile ciò che pareva impossibile» (della serie per i coglioni non c'è paradiso) *(Pier Luigi Ghiggini)*
LATINA – Non pervenuto
ORISTANO – L anziano poeta Peppetto Pau investito ad Oristano sulle strisce pedonali è considerato dal personale medico e paramedico dell ospedale «Brotzu» un paziente insopportabile, facile all ira e al turpiloquio» Tutti si augurano di poterlo dimettere al più presto *(F M Detective)*
PADOVA – Non pervenuto
PALERMO – Cercasi corrispondente
PARMA – Non pervenuto
PAVIA – Da un inchiesta del quotidiano locale sul Pci si legge «Massimo Cavalieri, alfiere del nuovo corso del Pci, ha due grandi fedi Il Partito e Dio. È marxista ma va in chiesa alla domenica» *(A Fadini)*
PERUGIA – Dando mirabile esempio di come bisogna intendere un moderno e laico nuovo modo di fare politica, Luciano Lama, neo candidato sindaco al comune di Amelia, ha aperto la campagna elettorale facendosi incoronare presidente del locale Juventus Club *(L. Fressoia)*
PESARO – Non pervenuto
PESCARA – Non pervenuto
PIACENZA – Non pervenuto
PISA – Non pervenuto
PISTOIA – Per la seconda volta in questa legislatura è andato deserto il consiglio comunale *(Pienno)*
PORDENONE – Non pervenuto
POTENZA – Sempre incerto il futuro dell'abbazia di San Michele Ostello per la gioventù o Centro di ricerca? (Udin Allen)
RAGUSA – Cercasi corrispondente
RAVENNA – Non pervenuto
REGGIO CALABRIA – Il bergamotto dopo le innumerevoli analisi che lo hanno assolto dall accusa di essere cancerogeno, è stato scelto come simbolo dalla lista «Alternativa per Reggio» (Pci Dp-Pr-Ambientalisti e Cattolici) per le amministrative del 28 maggio *(Carlo Parisi)*
REGGIO EMILIA – Non pervenuto
ROMA – Non pervenuto
ROVIGO – Fondato a Santa Maria Maddalena il «Tatti Fans Club» gruppo di sostenitori di Tatti Sanguineti che si propone di diffondere nel mondo le opere del critico genovese di Rai 3 *(Romani)*
SALERNO – Dopo due anni di chiusura al traffico per lavori d ammodernamento, Salerno ha un nuovo Corso, con ciottoli di parquet e piante tipiche della flora mediterranea incastonate tra vetrine vip (Pane e Volpe)
SASSARI – Cercasi corrispondente
SAVONA – Il cemento inquina ancora Piemontesi di fede ambientalista, attendati presso l'Acna-Cengio per controllare l area, hanno bloccato la messa in opera di sacchi di cemento targati Acna in una pozza di sostanze inquinanti defluite dallo stesso stabilimento *(Pietro Zucca)*
SIENA – La Banda municipale è stata accusata per aver insento nel suo repertorio solo «Bella ciao» e «Fischia il vento» Il segretario della Dc Fiorenzani ha chiesto di inserire in repertorio anche gli inni delle formazioni partigiane laiche e bianche *(R Guiggiani)*
SONDRIO – Non pervenuto
TARANTO – Non pervenuto
TERAMO – Quattro operai feriti dal crollo di un carro-ponte (l'enorme macchina che costruisce la strada da un pilone al l altro dell autostrada) a poche centinaia di metri dal traforo del Gran Sasso Nel cuore della montagna il progresso studia la nuova fusione nucleare Subito fuori l antica fatica dei cantieri trasforma il sudore in sangue *(Antonio D'Amore)*
TERNI – Il prof Egisto Armilleri, primario d'ortopedia all ospedale di Terni, dopo anni di ricerche ha messo a punto un nuovo sistema per raggiustare la frattura al femore evitando alle persone anziane lunghe degenze e i pericoli dell ingessatura *(A Pensa)*
TORINO – Il pronto soccorso d un ospedale torinese è andato in panne per l arrivo d'un sieropositivo bisognoso di cure *(L Vincarelli)*
TRAPANI – Cercasi corrispondente
TRENTO – Presentata la IV Mostra internazionale dello spumante «Dobbiamo convincerci – ha detto uno degli organizzatori – che lo spumante ha diritto di asilo nel mondo culturale quanto la pittura e la musica. Spumante è comunicazione» Si chiudano pure quindi musei e teatri Il Trentino e l'Italia, senza saperlo, possiedono già migliaia di Centri culturali *(Celins)*
TREVISO – Non gradito alla cuna perché divorziato, il democristiano Pietro Ferracin si è visto bocciare la candidatura all Usl cittadina *(L. Urettini)*
TRIESTE – Mentre i triestini fanno chilometriche file per i buoni benzina gli jugoslavi ad ogni festività occupano la città *(W Macovaz)*
UDINE – Si intitola «Il bisturi e il piccone» ed è una mostra sul lavoro allestita dai pubblici musei Gli udinesi cittadini per spicciati hanno inteso la metafora il piccone è quello usato per «profanare» tutto il sottosuolo cittadino nel nome del Mondiali Ma il bisturi? *(Amici della Parrocchia)*
VARESE – Non pervenuto
VENEZIA – Non pervenuto
VERCELLI – Non pervenuto
VERONA – Si bestemmia soprattutto al bar e (nel mondo dell'occupazione) nei lavori pesanti Questi i risultati d un sondaggio promosso dal gruppo anti blasfemo Dall indagine emerge la necessità d aiutare il bestemmiatore a riacquistare l equilibrio *(C Ridolfi)*
VICENZA – 1200 persone in piazza contro il mega digestore d immondizie della Jolly Grosso Ma la situazione è precaria da anni quando piove molto chi è collegato al depuratore di Sant Agostino si vede restituire attraverso gli scarichi casalinghi le proprie fogne debitamente frullate con quelle del vicinato *(Alpe)*
VITERBO – Non pervenuto

I funghi nascono solo in particolari condizioni, quando prima è piovuto e poi è uscito un bel sole. *(Bettino Craxi, discorso alla conferenza dei Verdi a Milano, Argomenti Socialisti)*

Lucio Colletti: era comunista e ha rotto col Pci. Ha fatto da padre ai nuovi filosofi e adesso parla di loro con disprezzo. Credeva nel Psi di Craxi ma sta già cambiando idea. Qual è il disegno del più volubile intellettuale italiano? *(Epoca)*

Nell'aprile del 1929 mia madre aveva da poco compiuto 28 anni. *(Vladimiro Bertazzoni, Gazzetta di Mantova)*

Un anno fa dedicammo al presidente del Consiglio una copertina con un titolo che non si prestava ad equivoci. *(Giovanni Valentini, L'Espresso)*

E CHI SE NE FREGA

Esistono ancora salotti ambiti? Certo. Ipernintellettuale, sobrio e molto snob è quello di Domietta del Drago. Nell'avito palazzo del Drago, come a Cortina e a Cetona, non mancano mai all'appello Fedenco Forquet, Alberto Arbasino, Bubi e Cia Sanjust di Teulada, Viviana Pecci Blunt, Nicola e Sveva Romanov. *(Benedetta Lignani Marchesani, Panorama)*

Salvatore Gregonetti e Daniela Puppa hanno curato una nuova collezione di oggetti in alabastro degli anni Trenta. *(Panorama)*

Annabel's è il club più elegante di Londra. Mentre prima l'eroina delle serate era Lady Annabel, figlia del marchese di Londonderry, da qualche tempo la regina delle serate è Lady Rothermere, ex moglie di Lord Rothermere. *(Panorama)*

L'altra sera camminavo per rue Casimir Périer, una vecchia strada presso la Senna, che si apre in un piccolo *square*. Ad un tratto, scorsi sul marciapiede la figura stilizzata di un cane. *(Pietro Citati, la Repubblica)*

Malcom Occhetto, figlio di Achille, ha formato un complesso di giovanissimi al Liceo Mamiani di Roma. *(Panorama)*

Quando mi guardo allo specchio, oppure mi trovo con le mie amiche, esclamo: «Però, Wanda, ti mantieni bene». *(Wanda Roveda intervistata da Romano Battaglia, La Notte)*

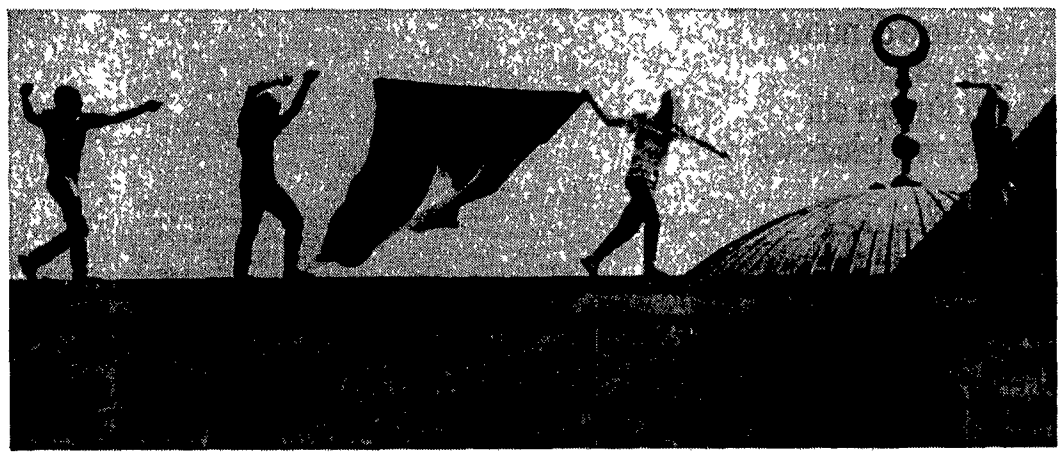
L'estate segnerà il gran ritorno del cappello. Baschi e bombette, toque e papaline diventano obbligatori per qualsiasi guardaroba. *(Epoca)*

Ho un problema: la mia gattina, di tre anni, ha paura del temporale. *(lettera a Cani, gatti e compagnia)*

Niente di più difficile che fare il punto sulla situazione del golf in Italia in questo momento. *(Mario Camicia, Il Giornale)*

CUORE

Settimanale gratuito - Anno 1 - Numero 16
Direttore: Michele Serra
In redazione: Andrea Aloi, Olga Notarbartolo Bò, Piergiorgio Paterlini
Hanno scritto e disegnato questa settimana:
Albert, Allegra, Altan, Sergio Banali, Riccardo Bertoncelli, Syusy Blady, Quinto Bonazzola Renzo Butazzi, Caligaro, Comitato promotore referendum pesticidi, Laura Conti, Disegni e Caviglia, Ellekappa, Goffredo Fofi, Fortebraccio, Lunari, Luigi Manconi, Maramotti, Panebarco, Pat Carra, Davide Parenti, Perini, Luigi Pestalozza, Nilla Pizzi, Patrizio Roversi, comm Salami, Scalia, Majid Valcarenghi, Vauro, Vigo e Pennisi, Vincino, Zirotelli
Progetto grafico: Romano Ragazzi
Lettere e denaro vanno inviati a «Cuore», presso l Unità viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano, telefono (02) 64 401
Testi e disegni, anche se non pubblicati non si restituiscono
Supplemento al numero 18 dell'8 maggio 1989 de l Unità



Quali meccanismi ci portano a idealizzare un capo? Perché si è disposti a rinunciare alla propria «funzione giudicante»? Gli atti di un importante convegno in Israele

Ecco come le categorie della psicoanalisi possono aiutare a leggere i fatti politici e perché sempre meno si accetta una cultura basata su una distinzione manichea tra il bene e il male

Il complesso del leader

LUIGI CANCRINI

Nel corso di un convegno tenuto a Gerusalemme nel 1987 a proposito di uno dei temi più controversi della psicoanalisi moderna un gruppo di psicoanalisti si è interrogato fra l'altro sulla politica (ora in *Proiezione, identificazione e identificazione proiettiva*, a cura di J Sandler Boringhieri) Con un dibattito illuminante sulla possibilità di utilizzare concetti e categorie psicoanalitiche nella lettura del fatto politico Con uno scontro vivace di posizioni a proposito della storia recente di Israele Con suggerimenti di grande interesse per la comprensione di quella che viene proposta in questa fase della nostra cultura come una crisi profonda e probabilmente irresistibile delle ideologie Vale la pena credo di riassumere seppure in breve, lo sviluppo di tale dibattito

La sfera della politica. La sfera della politica (Moses pag 162) è quella «in cui è considerato normale *che la gente abbia forti credenze e convinzioni* e inoltre che si sia convinti che quello in cui si crede è giusto mentre è sbagliato quello in cui credono gli altri. Noi israeliani siamo convinti, tutto considerato, di essere circondati da nazioni che minacciano la nostra stessa esistenza, che è l'altra parte – l'Olp, gli sciiti la Giordania la Siria o i palestinesi della striscia di Gaza – che desidera attaccarci, che i nostri nemici sono incalliti e senza scrupoli, con un atteggiamento aggressivo, piuttosto che difensivo l'altra parte a sua volta – per quanto possa apparire strano alla maggior parte di noi israeliani – ha analoghe convinzioni nei nostri riguardi Questo fenomeno a volte è chiamato la «demonizzazione» del nemico e non si verifica solo nei conflitti internazionali o in quelli circoscritti che scoppiano in tutto il mondo ma anche nelle descrizioni scientifiche di tali conflitti Se ora ci spostiamo dalla nostra «politica» professionale o psicoanalitica per considerare gli aspetti psicologici del processo politico, è chiaro che tali aspetti saranno percepibili *ovunque esista il processo politico cioè ovunque vi siano reazioni emotive in gruppi di esseri umani e tra gruppi di esseri umani Più forti saranno i sentimenti personali e più emotivamente sarà* connotato il processo politico Forse dovrei dire e *più irrazionalmente sarà connotato il processo politico*

La definizione di Moses è di quelle che fanno pensare La necessità di distinguere il bene dal male il vero dal giusto è una necessità *regressiva* Con parole di Freud, «solo i popoli primitivi ed i bambini» sono sempre in grado di operare tali distinzioni Considerando le idee intorno a cui gli uomini si sono mossi nel corso dei secoli non è difficile cogliere la limitatezza e la provvisorietà delle loro convinzioni Partecipare all'attività politica, tuttavia richiede sempre una «fede»? C'è qualche rapporto, nella fase attuale della storia del mondo, fra il rifiuto della politica (quello che si avverte con tanta forza oggi soprattutto nelle giovani generazioni) e il sentimento di incompletezza suscitato da una richiesta di partecipazione basata su una offerta di oggetti di fede? Paradossalmente e rivoltando il discorso potremmo considerare il rifiuto della politica *in positivo*, come una richiesta di renderla adeguata alle esigenze del nostro tempo?

La proiezione e la funzione giudicante. Uno dei meccanismi alla base della partecipazione politica è la proiezione «A mio avviso, tuttavia (Moses, pagg 170-171), è opportuno suddividere tali proiezioni in due tipi la proiezione di qualità idealizzate e la proiezione della funzione giudicante che determina quali sono le qualità da idealizzare Nel processo politico la proiezione delle qualità idealizzate è più evidente quando gli individui delegano al loro gruppo e ai leader l'impegno in vista di obiettivi ideali Ma la proiezione dell'ideale dell'io è all'opera anche quando osserviamo i nostri avversari politici Quello che ci colpisce in essi è l'assenza di qualità idealizzate Può divenire evidente quando una funzione giudicante rigorosa è delegata al proprio leader per cui un uomo di alta moralità come Ben Gurion forni il più adatto dei veicoli per noi israeliani Avendo un leader di questo tipo molti hanno sentito di poter abbandonare con sicurezza la funzione giudicante per accettare ciecamente il suo giudizio Essi (noi) evitarono quindi il peso della responsabilità personale per le decisioni basate su tale funzione È interessante che la proiezione della funzione giudicante sia ugualmente all'opera quando si segue un leader che mostra una mancanza di scrupoli morali un leader che capovolge gli ideali Anche lui è seguito ciecamente, ancora una volta perché un leader è divenuto l'unico portatore della funzione giudicante Gli esempi possono andare da Sharon in Israele, a Nixon, negli Stati Uniti»

L'osservazione di Moses sulla proiezione della funzione giudicante è cruciale per comprendere il modo in cui, attraverso la politica l'irrazionale può prendere possesso della mente dell'uomo Muto di fronte a una serie di interrogativi cui non sa rispondere l'uomo cerca parole in grado di farlo sentire capace di dare risposte Le organizzazioni religiose e partitiche sono state in grado di corrispondere a questa esigenza per molti secoli Nel bene e nel male perché le risposte erano giuste o sbagliate pertinenti o elusive Anche le risposte più convincenti (come quelle proposte da Ho Chi Min nel corso della guerra contro gli americani) non sono state esenti, tuttavia da questo grave difetto di ordine formale Un popolo che attribuisce ad una organizzazione le funzioni giudicanti dei singoli infatti, può combattere e vincere una guerra giusta, non può *fondare una democrazia*

L'utilizzazione della identificazione proiettiva; leader buoni e cattivi. «Potremmo dire (Moses pag 167) che i membri del Gush Emunim il gruppo ultranazionalista di colonizzatori dei territori situati dall'altra parte di quella che chiamiamo la linea verde (i confini d'Israele nel 1967) si identificavano proiettivamente con l'ex primo ministro Menachem Begin Si trattava di qualcosa di più di una semplice identificazione poiché essi inoltre lo spingevano in tal modo ad adottare alcune loro posizioni estreme Considerando la cosa dall'altra parte potremmo dire che Begin si identificava proiettivamente con la posizione estrema del Gush Emunim che era in grado di rendere pubbliche alcune opinioni che egli non poteva permettersi di esprimere direttamente Spingendoli – probabilmente in modo inconscio – a mantenere una posizione più militante egli in effetti servì i propri scopi in parecchi modi»

La descrizione chiarisce il dinamismo di un circuito vizioso fra i più comuni della follia politica Sospeso tra conscio e inconscio esso bene si presta ad una utilizzazione finalizzata da parte di personaggi che applicano di istinto o per calcolo alla politica le tecniche dei persuasori occulti Molte vicende recenti della nostra esperienza italiana potrebbero essere lette in questa ottica ma il problema teorico più interessante mi sembra qui quello legato alla responsabilità e al potere di un leader nel definire gli sbocchi di una tensione sociale o di un sentimento diffuso fra grandi masse di persone (Moses pagg 178-179) Se è vero infatti, che «i suoi seguaci proiettano un contenuto per loro inaccettabile sul loro leader, tale contenuto può essere accettato dal leader nella sua forma primitiva ma può essere restituito o rispecchiato sugli elettori in forma moderata e più accettabile, meno minacciosa meno cruda e arcaica Questo accade con un leader moderato, il corrispettivo di una buona madre Entrambi sono più in pace con sé stessi e con le loro pulsioni e i loro affetti *Il leader estremista, rigido, d'altra parte, non solo non sarebbe in grado di attenuare tali proiezioni ma prospererebbe su di esse* Le utilizzerebbe per esasperare una situazione conflittuale, per polarizzare gli atteggiamenti e per drammatizzare le situazioni in modo demagogico Un leader più moderato flessibile e caldo farebbe sentire più in pace con sé stessi i suoi elettori, essendo una persona più tollerante e comprensiva, e favorirebbe un sistema sociale più moderato, maturo, flessibile e permissivo Un leader rigido inflessibile, porterebbe i suoi seguaci a posizioni più estreme e a comportamenti più aggressivi per la sua incapacità psicologica di tollerare o accogliere dentro di sé contenuti psichici inaccettabili La possibilità che un tale meccanismo sia all'opera nel processo politico dischiude affascinanti prospettive di ricerca»

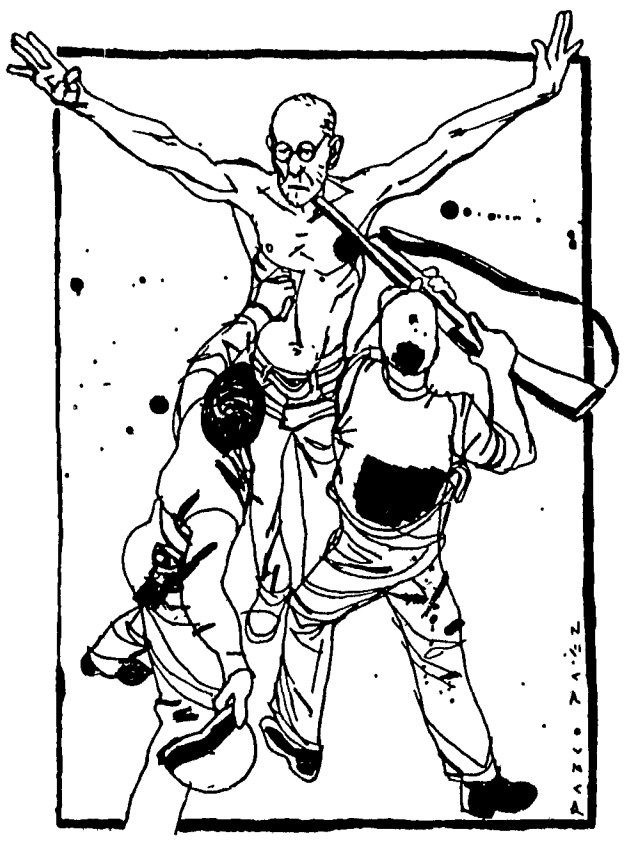
Si può dire a questo punto che tutto dipende dal leader? Certamente no Ben poco egli può fare se non mantiene un rapporto profondo con le esigenze delle masse che si trova a rappresentare Si riflette per esempio (Berman, pagg 184), sul «fallimento politico della sinistra ideologica, soprattutto in quelle società in cui sono molto importanti le intense emozioni nazionalistiche Se prendiamo la scena israeliana, *i leader politici della sinistra hanno fallito nei loro tentativi di modificare il sentimento popolare nazionalistico e antiarabo perché erano prevalentemente considerati come troppo stranieri e dunque incapaci di accogliere i bisogni proiettivi di identificazione e di condividere l'estrema emozione nazionalistica.* Sembra che noi sperimentiamo questi leader come estranei e moralisti, come persone che assumono una funzione di Super-io, mentre continuano a ripeterci che stiamo facendo qualcosa di sbagliato, che i nostri sentimenti non sono legittimi Di conseguenza, essi sono odiati da una parte molto grande della popolazione Il tentativo più riuscito di metabolizzare, disintossicare le intense emozioni nazionalistiche è quello portato avanti da figure molto meno ideologiche, molto meno coerenti e forse anche meno piacevoli, del mondo politico»

Sempre sulla «sinistra». Sulla stessa linea, uno fra i più famosi psicoanalisti moderni, Otto Kernberg Criticando Moses ed assumendo il ruolo di «parte destra» del suo interlocutore Kernberg ipotizza (pagg 187-188) l'esistenza di un leader che adopera l'idealizzazione scissa e il rifiuto dell'aggressività e che afferma «Guardate, noi ebrei dovremmo essere moralmente superiori Non possiamo trattare gli arabi come loro trattano noi Noi abbiamo una missione storica, culturale e religiosa e se non viviamo all'altezza di questo ideale non meritiamo di esistere» ma nota subito dopo che «ebrei notevoli, con una forte tradizione ebraica alle spalle, hanno finito così per dedicare la loro vita politica ad attaccare lo Stato di Israele su ogni punto, con coraggio ed entusiasmo, dimenticando tutti i lati negativi dei popoli arabi Se cinquemila persone vengono uccise dai siriani è comprensibile, perché così sono gli arabi, ma i fatti di Sabra e Chatila sono crimini contro l'umanità Non sto difendendo nessuno di questi barbari avvenimenti, ma voglio attirare l'attenzione sul fatto che possiamo avere il buon leader, quello moralmente ideale, che proietta aggressività e compie inconsciamente un attacco brutale alla sopravvivenza di Israele Penso, quindi, che dobbiamo fare molta attenzione»

Le argomentazioni di Kernberg (che si sta ponendo dichiaratamente, nella posizione di «avvocato del diavolo») sono pungenti e fastidiose Esse presentano tuttavia diversi motivi di interesse Sul piano metodologico è vero che uno studio psicoanalitico non dovrebbe essere usato per sostenere una posizione politica piuttosto che un altra Sul piano dei contenuti il bisogno di sentirsi moralmente superiori può corrispondere, d'altra parte ad una idea di grandezza, alla edificazione di un sé grandioso e narcisistico ed al bisogno di negare gli aspetti della realtà che sono in contrasto con questa idea Il discorso sulla folla statica «che vuol essere lasciata in pace» mette a fuoco, infine un problema essenziale della realtà politica dei paesi più evoluti. La gente è stanca del grande leader potente e sicuro e della grande organizzazione da cui discende un discorso di verità. Non accetta più linguaggi e culture che si richiamano a distinzioni nette fra il bene e il male È alla ricerca di figure compatibili con una consapevolezza diffusa sulla relatività dei punti di vista e con la necessità di pensare, per questo motivo, a forme di pluralismo più evolute di quelle cui abbiamo pensato finora Basata sull'interesse e sulla curiosità invece che sulla tolleranza. Sulla necessità di integrare le posizioni invece che di scegliere fra l'una e l'altra e di liberarci dal peso delle nostre parti infantili nel momento in cui ci occupiamo di problemi che ci riguardano tutti.

Marxismo e politica. Mi ha fatto enormemente piacere, in un tempo in cui affermazioni sulla «fine del marxismo» vengono proposte anche nei congressi del nostro partito, incontrarmi con una valutazione profondamente diversa di questo problema all'interno di un dibattito così lontano dalle ideologie Criticando Moses che ha utilizzato l'analisi per «promuovere le sue opinioni», Kernberg (pag. 187) nota quasi incidentalmente che «la liquidazione dell'analisi *marxista dell'ideologia politica* dipende dal fatto di averla trasformata in una razionalizzazione, determinata dalla classe, delle esigenze politiche di una determinata classe sociale Era inevitabile che il marxismo diventasse una ideologia politica, l'ideologia della classe operaia, e quindi riduttivo Ciò era incompatibile con una concezione del marxismo come metodo scientifico di studio della realtà. Come psicoanalisti, non dovremmo cadere in un'analoga trappola»

Il discorso è semplice ma vale la pena di sottolinearne la portata Le categorie dell'analisi marxista costituiscono, uno strumento formidabile di conoscenze Aprono orizzonti ancora largamente inesplorati nello studio della sovradeterminazione dei comportamenti a livello del singolo e dei grandi gruppi Usarle è necessario per capire cosa accade oggi nel mondo che ci circonda Utilizzarle per giustificare il proprio punto di vista, le proprie aspirazioni e i propri bisogni è contraddittorio, tuttavia, con la loro natura di strumenti utili prima di tutto alla conoscenza Chiede, quando lo si fa, il ricorso ad analisi di tipo *psicoanalitico o marxista* se veramente si vuol capire quello che sta accadendo



Un disegno di Pablo Paez In alto, una manifestazione di palestinesi a Gerusalemme sul tetto della moschea di Al Aksa

Ecco le metropoli in rosso e blu

In mostra a Roma le grandi tele di Titina Maselli Città, finestre, colori brillanti: così New York, Roma o Parigi diventano quadri

DARIO MICACCHI

Titina Maselli «Notte a New York, 1989»

ROMA Con tutte le immagini di città che ha dipinto dai primi anni cinquanta Titina Maselli avrebbe costruito una moderna città sterminata e drammatica Ma se non ha costruito una vera e propria megalopoli in muratura ferro cemento vetri vernici ha costruito un grandioso sentimento della città e anche un ritratto di città combinando frammenti di Roma di Parigi e di New York Fisicamente è una donna tanto bella quanto minuta e fragile eppure dipinge quasi sempre tele immense che potrebbero stare felicemente in un aeroporto in una stazione ferroviaria nella metropolitana in qualsiasi luogo pubblico E in un museo naturalmente per documentare di che cosa sia stata capace la pittura italiana prima dell'arrivo della città dipinta dai Pop nordamericani

Per questa mostra alla «Galleria Cultra al 148 di via Giulia (fino al 25 maggio ore 10 13 e 17 20) ha portato 15 dipinti a colori acrilici datati tra il 1987 e il 1988 E lo stupore si rinnova perché la Maselli rivela ancora una volta un'immaginazione inesauribile variando i suoi motivi della città e mette nei suoi colori un fuoco di energia e di gioia individuale collettiva anche quando le immagini sono drammatiche per nulla concilianti

La mostra ha due diverse situazioni coloristiche quella in rosso e bleu e quella in giallo e viola che pittoricamente è la novità La situazione in rosso e bleu è più in linea con dipinti precedenti ma, anche qui è avvenuto un cambiamento il rosso è alluvionale e si è mangiato il disegno e le forme degli oggetti su questo rosso incendiato i rami degli alberi appaiono come straordinarie vene di una circolazione «sanguigna» organica e quasi umana

Si resta col fiato sospeso davanti a «Tramonto in città» del 1988 che con i suoi metri 3 per 5 e 73 occupa anzi sfonda tutta una parete della galleria con i suoi poderosi incastri di rosso e di bleu Il formato grande è di moda oggi ma è difficile trovare un immagine così energica così esaltante nella sua drammaticità così portante una qualità tutta attuale della bellezza

Credo che un dipinto così sia con assoluta originalità sulla linea dell'energia bellezza del secolo avviata da Umberto Boccioni con «La città che sale» Non ho capito perché in catalogo Achille Bonito Oliva che sembra scoprire ora la Maselli tanto insista su una bellezza che è solo l'inizio del tremendo su l'arte è solo l'inizio del tremendo

La stessa serie di dipinti in giallo e viola di struttura ossessiva e drammatica e che varia una visione di New York dove l'architettura s'è mangiata il cielo e lo spazio, conserva un fortissimo carattere plastico strutturale e costruttivo cui l'infinito intreccio delle linee-colore giallo e viola danno una visionarietà allucinatoria di notturno delirante di umanità presente e assente a un tempo di bellezza patetica ma sempre bellezza che io vedo in perfetto parallelo con il brutto e il violento che accompagnano la nostra vita quotidiana giorno dopo giorno

Mi viene in mente un quadro della Maselli di quasi quarant'anni fa un quadro strepitoso, un «notturno» come sarebbero poi stati quasi tutti i suoi dipinti un «Distributore di benzina» del 1952 sagoma nera contro una saracinesca chiusa e tutta lame di luce Era un quadro romano ma tutta la pittura della Scuola romana era lasciata alle spalle fatta eccezione per certi smalti delle sculture di Leoncillo e certi notturni con i tram al capolinea di Ziveri

E vennero gli stadi e gli sportivi calciatori pugilatori in azione oppure volanti fantasmi contro e in trasparenza di grandi edifici e poi i bar con gli uomini soli i volti grandeggianti degli attori del cinema i camion di notte le insegne luminose il treno della metropolitana i cieli di notte con i fili elettrici Scriveva nel 1955 la Maselli « La notte i fili elettrici contro il cielo Percorsi da una forza in movimento i fili contro il cielo nero vuoto e non voluto Ma i fili sono il veicolo della volontà della volontà continua»

Rinascita nel prossimo numero da lunedì nelle edicole

● Una nuova domanda politica
di Franco Ottolenghi, Gianni Pellicani, Giuseppe Caldarola, Gianfranco Pasquino

● Adozione Tra cuore e diritto
di Luciana di Mauro, Giglia Tedesco, Ornella Piloni, Stefano Rodotà

● Politica Genova e i portuali
di Franca Chiaromonte

● Esteri America Latina: l'anno del voto
di Guido Vicario, Julio Santucho, Monica Gonzalez

● Cultura L'arte del '900
di Duccio Trombadori e Maurizio Calvesi

A Ferrara si è parlato di videoarte e di nuove tecnologie. Ma soprattutto si è pensato al futuro: tra Giappone, Usa ed Europa chi riuscirà a imporre il proprio sistema televisivo?

Lotta sugli standard per l'alta definizione

Uno dei video presentati a Ferrara

Il dibattito è stato serrato: chi ha annunciato per la Rai l'introduzione dell'alta definizione nel 1995 (Castelli), chi ha spiegato come migliorerà la trasmissione dei film a 70 mm (Calzini), chi ha ragionato in dimensione planetaria, prospettando grandi bracci di ferro tra le varie «potenze tecnologiche» (Levasseur). E chi invece (Toti) ha pensato al sempre negletto «creatore d'immagini».

DARIO EVOLA

FERRARA. La possibilità di ricevere immagini ad alta definizione nelle nostre case, con televisori appositamente predisposti, è prevista dal '95 in poi. Lo ha annunciato Enzo Castelli, direttore della Unità operativa per i nuovi servizi della Rai, nella giornata inaugurale della settima edizione di «Immagine Elettronica» svoltasi a Ferrara dal 4 al 6. Ripercorrendo le tappe dell'alta definizione, Castelli ha riferito che, per il momento, i paesi europei sono d'accordo sul non proporre una norma unica mondiale per l'Hd (sigla convenzionale per alta definizione); linea che verrà enunciata il prossimo 12 maggio a Ginevra nella riunione del Comitato consultivo internazionale delle radiotelecomunicazioni. Sul rapporto fra standards e qualità dell'immagine è intervenuto Mario Calzini della Agfa-Gevaert, ricordando come il cinemnta sempre più serrata della concorrenza televisiva si sta sperimentando l'uso della pellicola di 70 mm con scornmento orizzontale, così da portare la superficie utile del fotogramma dai 264 millimetri quadri del 35 mm, e dai 1.072 del 70 mm, ai 3.376 del nuovo sistema *imax*», ma non è detto – ha continuato il relatore – che questa sia la soluzione alla crisi delle sale cinematografiche.

Con l'Hd, con l'immagine via satellite, dovremo acquistare apparecchi nuovi, sempre più sofisticati. Ecco spiegato uno dei nodi fondamentali del complesso dibattito sulla adozione degli standard. Si sta ponendo insomma un problema di «economia politica dell'audiovisivo», tema affrontato dal francese Lionel Levasseur (Ina), il quale ha delineato il quadro delle strategie internazionali generalmente orientate su una logica di *deregulation* delle industrie della comunicazione: al Giappone, il riconoscimento internazionale dello standard *Muse* per l'Hd garantirebbe l'egemonia sull'industria mondiale. Negli Usa invece si starebbe verificando un calo del pubblico della «televisione di massa» a favore di un nuovo interesse verso la tv via cavo, quindi verso tecnologie interattive che pongono il problema di una integrazione dell'Hd nell'insieme della rete elettronica nazionale con la necessità di puntare molto di più sulle industrie informatiche. In Europa, con l'adozione dello standard *Mac*, si sta compiendo uno sforzo di unificazione delle industrie dei vari paesi.

A Ferrara si è parlato molto delle innovazioni tecnologiche, dai nuovi schermi per il cinema ad alta definizione (Paolo Maltese), ai proiettori *Light-value* per maxischermi, che utilizzano il fascio luminoso di una lampada allo *xenon* modulata elettronicamente (Brockman). Ma una parte essenziale nel mondo dell'immagine elettronica la svolge anche l'intellettuale, l'artista, il creativo. Così bisognerebbe scongiurare il pericolo della prevalenza della tecnologia sull'industria culturale, secondo i numerosi interventi di docenti universitari ed intellettuali come Mario Costa (Università di Salerno), che ha parlato di «Tecnologie del sublime», di Philippe Queau intervenuto sul meraviglioso mondo delle immagini «virtuali», ottenute cioè con il computer, e ancora di Alain Renaud, Arturo Carlo Quintavalle, Giuliano Compagno, così Manfred Eisenbeis da Colonia ha affrontato il tema delle conseguenze estetiche della normativa «tecnomediale», e Gianni Toti che ha rivendicato i diritti dell'artista «poetronico». Cinema dunque, tecnologie televisive e videoarte, sono stati protagonisti di questa settimana edizione di *Immagine elettronica* voluta dai due importanti istituzioni, la Cineteca comunale di Bologna diretta da Vittorio Boarini, e il Centro videoarte di palazzo dei Diamanti diretto da Lola Bonora (che organizza anche da 8 anni la prima rassegna italiana di videoarte in Italia, «U-Tape»).

Si sono viste le installazioni video di Buky Schartz, di Fabrizio Plessi, «Movimenti catodici», di Enzo Minarelli, le immagini computenzzate di Mario Canali (rivelazione della computer-art italiana) al quale è stato assegnato un premio.

All'interno della rassegna è stata presentata una selezione di video canadesi dal gusto poco tecnologico, più concettuale. I dibattiti, le proiezioni, le installazioni, hanno visto una attiva partecipazione di un pubblico di giovani dell'Università, delle Accademie di Belle arti, orientati verso le nuove professioni del futuro, di cui *Immagine elettronica* ha offerto uno scenario possibile.

La Esperian debutta alla Scala

Dopo Katia arriva Kallen

AL terzo tentativo alla povera «Luisa Miller» è andata meglio: nonostante qualche contestazione, qualche «buu» qua e là, soprattutto all'indirizzo del direttore Zoltan Pesko, la terza replica dell'opera verdiana, disertata dalla Ricciarelli, è stata vinta dal partito degli applausi: che prima timidi e poi più convinti sono andati anche alla debuttante Kallen Esperian, una Luisa americana di origine armena

PAOLA RIZZI

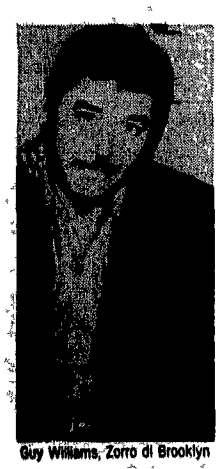
MILANO. Come nelle favole hollywoodiane, la giovane stella si è conquistata la sua fettina di notorietà grazie alla *defaillance* della diva. Dal suo rifugio cagliaritano, dove era letteralmente scappata con il marito Pippo, Katia Ricciarelli ieri ha comunicato tramite il suo agente il forfait per le recite di *Luisa Miller* e con esso probabilmente anche il suo divorzio definitivo con la Scala. Stanca di fischi e fiaschi, esaurite le cartucce polemiche contro le malefatte della Scala e dei suoi dirigenti, secondo lei gli unici responsabili dei suoi guai e delle sue stecche, la Katia ha ceduto il testimone alla debuttante Kallen Esperian, parcheggiata per una settimana accanto al telefono in balia dei repentini cambi di umore e di idee della signora Baudo.

«Sono stati giorni difficili, capita sempre così quando si è una sostituta, ma certo questa volta le incertezze si sono protratte fino all'ultimo minuto». Arrivata in teatro verso le 18,30 Kallen, ventinovenne americana di origine armena, sorride spesso e prima dell'atteso e temuto debutto scaligero accetta di parlare di questi giorni tempestosi: «In questa settimana ho passato le mie giornate in albergo ad aspettare la convocazione da parte della direzione – confessa candidamente – non vedevo l'ora. Non uscivo mai, aspettavo e speravo. Anche se le circostanze di questo mio debutto sono un po'imbarazzanti e poco desiderabili».

Paura? «Beh, sì, tutto questo trambusto mi ha un po' scioccata, ho assistito a tutte e due le recite di *Luisa Miller* e il pubblico mi è sembrato tremendo. Un pubblico tipicamente italiano, nel bene e nel male. Mi dispiace molto per la signora Ricciarelli che non conosco ma che rispetto molto». In questi giorni con Katia non ha avuto nessun contatto, le due cantanti si sono tenute a distanza, non si sono mai parlate. Aggiunge dopo una breve pausa: «Ma non sono poi così spaventata. Per stasera conto molto sul sostegno degli spettatori scaligeri, so che sono molto competenti. Io farò del mio meglio. Per quanto riguarda le mie capacità mi sento sicura».

Kallen finora si è trovata bene alla Scala: «Sia il direttore Zoltan Pesko che il regista Antonello Madau Diaz mi hanno seguita molto durante le prove, Luisa Miller è una parte difficile, anche se non è la prima volta che la canto». Scoperta da Luciano Pavarotti, suo grande amico, al concorso istituito dal cantante emiliano a Filadelfia, l'Esperian ha al suo attivo molte Mimì, un personaggio che ha già cantato in mezzo mondo, Cina compresa. Dopo questo battesimo tornerà alla Scala anche nella prossima stagione, in occasione dello spettacolo di apertura *Vespri siciliani*, per dare prova del suo talento verdiano.

Il pubblico le ha dato fiducia, forse ansioso di applaudire lei per rispondere agli insulti, alle maledizioni e ai calci regalati ai melomani dalla famiglia Baudo: se ieri mattina molti biglietti erano stati restituiti dopo il forfait di Katia, molti sono stati racquistati anche dai temibili loggionisti, un centinaio circa in coda fin dalla mattina presto.


Guy Williams, Zorro di Brooklyn

Un italiano a Hollywood: è morto lo Zorro tv

ALBERTO CRESPI

Don Diego de la Vega era un *hidalgo* di bell'aspetto, un po' azzimato, con baffetti da furbacchione e una buona famiglia un po' ingombrante. Ma invariabilmente, dopo una ventina di minuti di telefilm, indossava maschera e poncho neri, fischiava per richiamare il fedele cavallo Tornado (anch'esso nero come la pece) e diventava Zorro, la volpe, il difensore dei deboli e degli oppressi, una specie di Robin Hood del Messico sempre alle prese con i gendarmi guidati dal grasso sergente Garcia.

Avvenne 65 volte. 65 telefilm prodotti dalla Walt Disney che vennero trasmessi, nel corso degli anni, dalle televisioni di tutto il mondo. In Italia la Rai li ha programmati un'infinità di volte. Il personaggio di Zorro è sepolto nella coscienza di tutti coloro che sono stati bambini tra gli anni Cinquanta e i Sessanta, grazie proprio a quei telefilm, più che ai film dedicati al famoso spadaccino. Sì, perché film su Zorro se ne sono fatti decine (i tre interpreti più famosi: Douglas Fairbanks, Tyrone Power, Alain Delon), ma il personaggio si prestava alla serialità, un po' come Tarzan, e quindi era ovvio che trovasse in tv la propria consacrazione. Inoltre i film (soprattutto quello con Power, diretto da Rouben Mamoulian) tendevano a prendere fin troppo sul serio un personaggio a cui si adattava, invece, il tono ironico dei telefilm della Disney.

Ebbene, quello Zorro televisivo ci ha lasciati, è morto, e oggi è quindi il giorno in cui racconteremo la storia dell'attore, dopo aver trepidato per 65 volte (ma anche di più, viste le repliche) per le avventure del personaggio. Guy Williams vi dice qualcosa questo nome? Ovviamente no, ma Don Diego de la Vega era lui. Ve lo ricordate? Una bella faccia da nobile messicano, una specie di Errol Flynn del Sud. Una faccia non tanto da americano. E infatti – alzi la mano chi lo sapeva – il vero nome di Guy Williams era Armando Catalano. Era nato a New York da genitori italiani, nel 1924, ed è morto a Buenos Aires. È stato trovato cadavere nell'appartamento dove si era trasferito alcuni anni fa. I primi accertamenti hanno indicato che il decesso era avvenuto da due giorni, per cause naturali.

Da Brooklyn all'Argentina, passando per Hollywood. Una vera storia da «paisà», da emigrante povero. In fondo la vicenda di Armando Catalano, diventato Guy Williams, ricorda in sedicesimo quella di Rodolfo Guglielmi da Castellaneta, diventato Rudolph Valentino. Figli di italiani poveri arrivati nel paese di Bengodi con le uniche armi dell'ambizione e dell'avvenenza. Poi, ovviamente, i tempi erano diversi, e il talento anche. Rodolfo Guglielmi divenne il massimo divo del cinema negli anni del massimo splendore di Hollywood, Armando Catalano incontrò la televisione e si accontentò di passare alla piccola storia del piccolo schermo. Anche se usiamo l'aggettivo «piccolo» per deformazione cinefila. Quei famosi 65 telefilm sono stati visti veramente in tutto il mondo. Da milioni, forse miliardi di bambini (e genitori). Armando Catalano-Guy Williams non è diventato famoso, ma ha «stracciato» Douglas Fairbanks e Tyrone Power in quantità, se non in qualità. Per molti di noi Zorro sarà sempre lui: con il cavallo Tornado e il fedele servitore muto Bernardo. E con quelle «zeta» tracciate con la punta della spada. Dovunque. Ma preferibilmente sulla pancia debordante del sergente Garcia.

RAIUNO

- **7.15 UNO MATTINA.** Con Livia Azzariti e Piero Badaloni
- **9.40 SANTA BARBARA.** Telefilm
- **10.00 CI VEDIAMO ALLE 10.** Con Vincenzo Buonassisi ed Eugenia Monti
- **10.30 TG1 MATTINA**
- **10.40 CI VEDIAMO ALLE 10.** (2ª parte)
- **11.00 PASSIONI.** Sceneggiato
- **11.30 CI VEDIAMO ALLE 10.** (3ª parte)
- **11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH**
- **12.05 VIA TEULADA, 66.** Con Loretta Goggi. Regia di Gianni Brezza
- **13.30 TELEGIORNALE.** Tg1. Tre minuti di...
- **14.00 STAZIONE DI SERVIZIO**
- **14.30 IL MONDO DI QUARK.** Di P. Angela
- **15.00 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO**
- **15.30 LUNEDÌ SPORT**
- **16.00 CARTOON CLIP.** «Cartoni animati»
- **16.15 BIGI** Regia di Leone Mancini
- **18.00 TG1 FLASH**
- **18.05 ZUPPA E NOCCIOLINE**
- **19.05 SANTA BARBARA.** Telefilm
- **19.50 IL LIBRO, UN AMICO.** Di G. Antonucci
- **19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE**
- **20.30 CUBA.** Film con Sean Connery, Brooke Adams. Regia di Richard Lester
- **22.20 LINEA DIRETTA.** Di E. Biagi
- **23.00 TELEGIORNALE**
- **23.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **23.15 ITALA.** Raid Pechino-Parigi
- **23.45 PER FARE MEZZA...NOTTE.** Di Gigi Marzullo
- **24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA.**

RAIDUE

- **7.30 I GIORNALI.** Di M. Pastore
- **8.30 PIÙ SANI PIÙ BELLI.** Mattino
- **9.00 UN DOLLARO BUCATO.** Film
- **10.30 PROTESTANTESIMO**
- **10.55 TG2 TRENTATRÈ**
- **11.05 DANTE ALIGHIERI**
- **11.35 ASPETTANDO MEZZOGIORNO**
- **12.00 MEZZOGIORNO È...** Con G. Funari
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.15 TG2 DIOGENE**
- **13.30 MEZZOGIORNO È...** (2ª parte)
- **14.00 QUANDO SI AMA.** Sceneggiato
- **15.00 ARGENTO E ORO.** Spettacolo con Luciano Rispoli e Anna Carlucci
- **17.00 TG2 FLASH**
- **17.05 LA RUOTA.** Programmi di R. Locatelli
- **18.30 TG2 SPORTSERA**
- **18.45 MOONLIGHTING.** Telefilm»
- **19.30 METEO 2. TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 LO SPORT**
- **20.30 L'ISPETTORE DERRIK.** Telefilm «La fine di tutto»
- **21.35 LA MACCHINA DELLA VERITÀ**
- **22.35 TG2 STASERA**
- **22.45 INTERNATIONAL «D.O.C.» CLUB**
- **23.35 TG2 NOTTE. METEO 2**
- **24.00 CERCASI GESÙ.** Film con Beppe Grillo Regia di Luigi Comencini

RAITRE

- **11.30 SUPERMARECROSS**
- **12.30 DSE: LO ZIBALDONE DEL LUNEDÌ**
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.30 TENNIS.** Internazionali d'Italia femminili. Baseball: sintesi di una partita di campionato
- **16.45 TG3. DERBY.** A cura di A. Biscardi
- **19.00 TG3. TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.45 SPORT REGIONE LUNEDÌ**
- **20.00 BLOB.** Di tutto di più
- **20.30 UN GIORNO IN PRETURA.** Di Nini Perno e Roberta Petrelluzzi
- **21.45 IO CONFESSO.** Parole segrete in tv
- **22.25 TG3 SERA**
- **22.30 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ**
- **24.00 TG3 NOTTE**
- **0.15 SCHEGGE.** 20 anni prima

Sean Connery (Raiuno, 20,30)

CANALE 5

- **8.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA.** Telefilm con R. Waite
- **9.30 PEYTON PLACE.** Telefilm
- **10.30 CANTANDO CANTANDO.** Quiz
- **11.15 TUTTINFAMIGLIA.** Quiz
- **12.00 BIS.** Quiz con Mike Bongiorno
- **12.55 IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- **13.50 CARI GENITORI.** Quiz
- **14.15 GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- **15.00 LA CASA NELLA PRATERIA.** Telefilm con [illegible] London
- **16.00 [illegible]STER.** Telefilm
- **16.55 [illegible]IO AMICO RICKY.** Telefilm
- **17.50 [illegible]OPPIO SLALOM.** Quiz
- **17.[illegible] C'EST LA VIE.** Quiz
- **18.[illegible] O.K. IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- **19.00 IL GIOCO DEI NOVE.** Quiz
- **19.45 TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- **20.25 RADIO LONDRA.** Con G. Ferrara
- **20.30 CULO E CAMICIA.** Film con Montesano, Pozzetto.
- **22.55 MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- **0.45 BARETTA.** Telefilm
- **2.35 IL [illegible]VOLO IN CALZONCINI ROSA.** Fi[illegible]

TELEMONTECARLO

- **7.00 CARTONI ANIMATI**
- **8.15 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **10.00 HARDCASTLE AND McCORMICK.** Telefilm
- **11.00 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI.** Telefilm
- **12.00 TARZAN.** Telefilm
- **13.00 CIAO CIAO.** Varietà
- **14.00 CASA KEATON.** Telefilm
- **14.30 BABY SITTER.** Telefilm
- **15.00 SMILE.** Con Jerry Scotti
- **15.30 DEEJAY TELEVISION**
- **16.00 BIM BUM BAM.** Prog. per ragazzi
- **18.00 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO.** Telefilm con Brian Keith
- **18.30 SUPERCAR.** Telefilm
- **19.30 HAPPY DAYS.** Telefilm
- **20.00 CARTONI ANIMATI**
- **20.30 TOTÒ E CAROLINA.** Film con Totò. Regia di Mario Monicelli
- **22.05 I-TALIANI.** Telefilm
- **22.35 ROCK A MEZZANOTTE**
- **23.45 TROPPO FORTE.** Telefilm
- **0.15 GIUDICE DI NOTTE.** Telefilm

RETE 4

- **9.45 LO VEDI COME SEI.** Film con Erminio Macario Regia di Mario Mattoli
- **11.15 PETROCELLI.** Telefilm
- **12.20 AGENTE PEPPER.** Telefilm
- **13.20 SENTIERI.** Sceneggiato
- **14.15 LA VALLE DEI PINI.** Sceneggiato
- **15.10 COSÌ GIRA IL MONDO.** Sceneggiato
- **16.05 ASPETTANDO IL DOMANI.** Sceneggiato con Mary Stuart
- **16.35 CALIFORNIA.** Telefilm
- **17.30 FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- **18.30 GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- **19.25 I JEFFERSON.** Telefilm
- **20.00 DENTRO LA NOTIZIA**
- **20.30 RITRATTO IN NERO.** Film con Lana Turner, Anthony Quinn Regia di Michael Gordon
- **22.45 CARO MICHELE.** Film con Mariangela Melato Regia di Mario Monicelli

ITALIA 1

- **13.40 JUKE BOX.** Replica
- **16.10 SPORT SPETTACOLO**
- **18.50 TELEGIORNALE**
- **19.00 CAMPO BASE**
- **20.30 BASKET NBA TODAY PALLAVOLO**
- **22.40 GINNASTICA ARTISTICA**
- **23.30 CICLISMO.** Giro di Spagna
- **24.00 BOXE DI NOTTE**

ITALIA 7

- **14.15 UNA VITA DA VIVERE.** Sceneggiato
- **17.45 SUPER 7.** Varietà
- **20.00 GLI EROI DI HOGAN.** Telefilm
- **20.30 CANNIBAL FEROX.** Film
- **22.20 COLPO GROSSO.** Quiz
- **23.05 MALIA, VERGINE E DI NOME MARIA.** Film con Turi Ferro

RAI 1

- **13.30 SUPER HIT**
- **14.15 TODAY IN VIDEOMUSIC**
- **14.30 HOT LINE**
- **18.30 HOLLY JOHNSON SPECIAL**
- **19.30 GOLDIES AND OLDIES**
- **22.30 BLUE NIGHT**
- **0.45 LA LUNGA NOTTE ROCK**

CINQUESTELLE

- **12.30 CRONACHE DEI MOTORI**
- **14.00 POMERIGGIO INSIEME**
- **18.30 DAMA DE ROSE.** Telenovela
- **19.30 TELEGIORNALE**
- **20.30 SPORT REGIONALE**
- **22.30 NOTTE CON CINQUESTELLE**

TMC

- **12.00 DOPPIO INBROGLIO.** Telenovela
- **14.00 SPORT NEWS**
- **14.30 CLIP CLIP.** Musicale
- **16.00 DESTINAZIONE TERRA.** Film
- **20.00 TMC NEWS.** Notiziario
- **20.30 POTERE.** Sceneggiato
- **22.15 GENTE E TURISMO**
- **22.45 STASERA NEWS**

ODEON

- **14.00 RITUALS.** Sceneggiato
- **14.30 MARIA.** Telenovela
- **15.30 COLORINA.** Telenovela
- **16.30 SUGAR.** Varietà
- **19.30 BEYOND 2000 (VERSO IL FUTURO).** Documentario
- **20.30 I CACCIATORI DI SAIGON.** Film con Bruce Baron
- **22.30 IL DISTRIBUTORE PIÙ SEXY DEL MONDO.** Film

RADIO

RADIOGIORNALI

GR1 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 17; 19; 21.04; 23.
GR2 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30.
GR3 6.45, 7.20; 9.45; 13.45; 14.45; 18.45; 21.05; 23.53.

RADIOUNO

ONDA VERDE 6 03, 6 56, 7 56, 9 56, 11 57, 12 56, 14 57, 16 57, 18 56, 20 57, 22 57, 9 RADIO ANCH IO '89, 11.30 DEDICATO ALLA DONNA, 15 TICKET SETTIMANALE DELLA SALUTE, 16 IL PAGINONE, 18.30 MUSICASERA, 20.30 TEATRO, 23.05 LA TELEFONATA

RADIODUE

ONDA VERDE 6 27, 7 26, 8 26 9 27, 11 27, 13 26, 15 27, 16 27, 17 27, 18 27, 19 26, 22 27 6 I GIORNI, 10.30 RADIODUE 3131, 12.45 VENGO ANCH'IO?, 15.45 IL POMERIGGIO, 19.55 RAIDUE SERA JAZZ; 20.30 XXI STAGIONE «EURORADIO»

RADIOTRE

ONDA VERDE 7 18, 9 43, 11 43 6 PRELUDIO, 7-8.30-11 CONCERTO DEL MATTINO, 14 POMERIGGIO MUSICALE, 15.45 «ORIONE», 19 TERZA PAGINA, 21 CONCERTO DELL'ORCHESTRA GIOVANILE ITALIANA DI FIESOLE, 23.20 BLUE NOTE

SCEGLI IL TUO FILM

9.00 UN DOLLARO BUCATO
Regia di Giorgio Ferroni, con Montgomery Wood. Italia (1966). 90 minuti.
Per chi non lo sapesse, Montgomery Wood altri non è che Giuliano Gemma, ai tempi in cui mettersi nomi americani era abituale nel mondo dello spaghetti-western. Il film è la storia di due fratelli costretti (dal cattivo di turno) a farsi la guerra.
RAIDUE

20.30 TOTÒ E CAROLINA
Regia di Mario Monicelli, con Totò, Anna Maria Ferrero. Italia (1953). 81 minuti.
È uno dei migliori film di Totò. All'epoca venne addirittura censurato (e bloccato per due anni: girato nel '53, uscì solo nel '55) perché a qualche censore col cervello da gallina sembrò disdicevole che Totò impersonasse un poliziotto. O forse perché il personaggio di Carolina (fanciulla di paese arrestata dalla polizia di Roma, e per di più incinta) pareva «scabroso». Oggi, a voi il giudizio.
ITALIA 1

20.30 CUBA
Regia di Richard Lester, con Sean Connery, Brooke Adams. Usa (1980). 118 minuti.
Cuba, 1959 il regime di Batista vacilla e un ufficiale inglese (esperto in «controrivoluzioni») viene assunto per combattere contro Castro. Ma lui pensa più alle gonnelle che alle battaglie nella Sierra. Film strano, a tratti bello a tratti assurdo, con un sempre bravo Sean Connery.
RAIUNO

20.30 CULO E CAMICIA
Regia di Pasquale Festa Campanile, con Renato Pozzetto, Enrico Montesano. Italia (1981). 124 minuti.
Ma che titolo raffinato! È un «movie movie», ovvero un film in due episodi. Montesano è l'aspirante cronista di una tv privata, Pozzetto un gay che convive felicemente con Leopoldo Mastelloni. Lasciate perdere, per favore.
CANALE 5

20.30 RITRATTO IN NERO
Regia di Michael Gordon, con Lana Turner, Anthony Quinn. Usa (1960). 108 minuti.
Bella signora sposa un ricco armatore ma si spupazza anche il medico di famiglia. In quegli anni ruggenti Lana Turner (sullo schermo e fuori) faceva questo ed altro.
RETEQUATTRO

22.45 CARO MICHELE
Regia di Mario Monicelli, con Mariangela Melato, Aurore Clément. Italia (1976). 110 minuti.
Da un romanzo epistolare di Natalia Ginzburg. Michele è un ex sessantottino emigrato a Londra che continua a scambiarsi lettere con i parenti e con un gruppo di amici. Il film è soprattutto la storia dell'incontro-scontro fra Mara, già ragazza di Michele, e la borghesissima famiglia di lui.
RETEQUATTRO

24.00 CERCASI GESÙ
Regia di Luigi Comencini, con Beppe Grillo, Maria Schneider. Italia (1982). 104 minuti.
Poco fortunata prova cinematografica di Grillo, nei panni di un serafico hippy stranamente assomigliante al Redentore. Una cricca di preti corrotti vorrebbe usare il suo volto per una speculazione.
RAIDUE

l'Unità SPORT

RISULTATI SERIE A

ATALANTA-CESENA	5-1
BOLOGNA-NAPOLI	1-1
FIORENTINA-COMO	3-1
VERONA-PISA	1-0
JUVENTUS-INTER	1-1
LECCE-SAMP (g sabato)	1-0
MILAN-TORINO	2-1
PESCARA-LAZIO	0-0
ROMA-ASCOLI	1-1

RISULTATI SERIE B

ANCONA-PIACENZA	1-0
AVELLINO-MESSINA	1-1
BARLETTA-CATANZARO	4-1
COSENZA-EMPOLI	2-0
CREMONESE-PADOVA	3-0
GENOA-BARI	0-0
MONZA-PARMA	1-1
REGGINA-SAMBENED	2-1
TARANTO-BRESCIA	2-1
UDINESE-LICATA	2-1

TOTOCALCIO

ATALANTA CESENA	1
BOLOGNA-NAPOLI	X
FIORENTINA COMO	1
JUVENTUS-INTER	X
MILAN TORINO	1
PESCARA LAZIO	X
ROMA ASCOLI	X
VERONA PISA	1
BARLETTA-CATANZARO	1
CREMONESE-PADOVA	1
GENOA BARI	X
MONZA PARMA	X
TARANTO-BRESCIA	1

Montepremi lire 22 861 899 720
Ai 12 099 «13» lire 942 000 ai 199 798 «12» lire 56 000

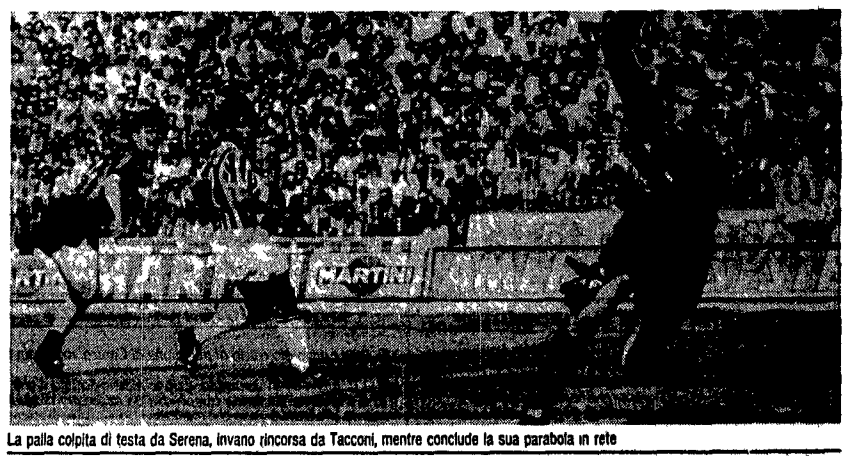
TOTIP

1ª CORSA	1) Gladio Ped	2
	2) Esotica Cr	X
2ª CORSA	1) Gazebo	X
	2) Ellington	2
3ª CORSA	1) Gimprina	2
	2) Fly Cik	X
4ª CORSA	1) Dugan	X
	2) Cucciolo	2
5ª CORSA	1) Bagaikoi	1
	2) Fillira	1
6ª CORSA	1) Doors	X
	2) Fulgall	2

Quote ai «12» L 11 735 000, agli «11» L. 520 000, ai «10» L 61 500

Ayrton Senna vincitore del gran premio monegasco

Per l'Inter contro la Juve un pareggio «disco verde» sulla strada dello scudetto
Anche il Napoli a Bologna divide stancamente la posta
In coda strappano punti solo la Lazio a Pescara e l'Ascoli all'Olimpico in una partita molto calda
Guai grossi per Pisa, Como e Cesena (5 gol a Bergamo)



La palla colpita di testa da Serena, invano rincorsa da Tacconi, mentre conclude la sua parabola in rete

Un punto e via

Samp: 90 minuti, una stagione

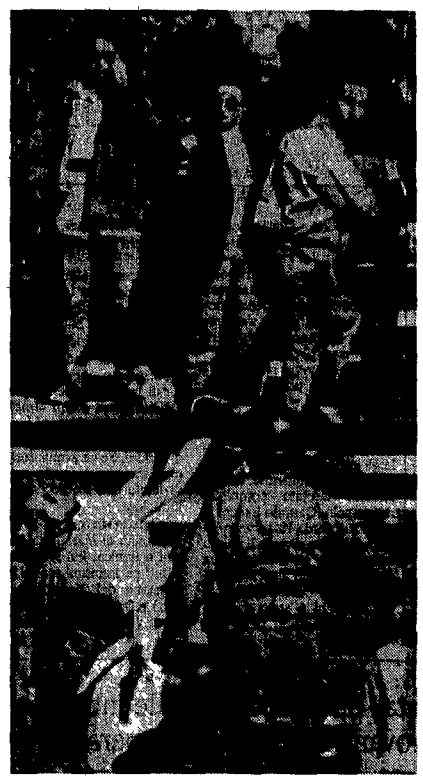
SERGIO COSTA

GENOVA. Comincia l operazione Berna e la Sampdoria cerca di dimenticare le sberle rimediate in campionato Come? Ritrovandosi in allegria a Boghasco andando al cinema Scrupolo professionale solo sulla scelta del film non un lungometraggio d avventura una bella storia comica (ce ne sarebbe bisogno visto che dopo quattro sconfitte consecutive nessuno qui ha più voglia di ridere) ma una partita del Barcellona, il grande avversario di mercoledì in Svizzera Sullo schermo appunto Sredets Sofia Barcellona il match di ritorno della semifinale di Coppa delle Coppe In platea (nella sala tv del Centro di Boghasco) sguardi concentrati sulle caratteristiche di ogni atleta «azulgrana» Boskov in prima fila dietro tutti i blucerchiati anche Vialli che interrompe per un ora il suo lavoro di convalescenza con il professor Focardi E alla fine volti distesi quasi risollevati Il Barcellona nonostante il momento no blucerchiato continua a non impressionare a non fare paura Eppure Lecce ha suonato l allarme «Sì sabato abbiamo deluso – ammette Boskov – come ci capita da un mese Ma so che in Svizzera troverò un altra squadra una formazione motivata piena di stimoli decisa a vendere cara la pelle In campionato la sconfitta con l Inter è risultata decisiva da quel giorno la squadra si è lasciata andare ha cominciato a giocare per onor di firma E i risultati si sono visti in sette partiti abbiamo raccolto un solo punto Ma non bisogna dimenticare la nostra improvvisa resurrezione con il Malines Quel giorno abbiamo dato spettacolo Per questo sono convinto che ci ripeteremo contro la formazione di Cruijff»

Se Boskov è tranquillo buona parte del merito è di Vialli che pare quasi del tutto guarito Gianluca ieri si è allenato per un ora con il preparatore Focardi non ha mai tirato in porta ha evitato gli scatti violenti ma la gamba destra ha sopportato bene i carichi di lavoro Non è al meglio lo sarà anche lui ma mercoledì ci sarà

«All inizio – ha ribadito ieri – scenderò in campo Poi vediamo Spero di non essere costretto a chiedere il cambio È la partita della mia vita una occasione incredibile Non voglio sprecarla e non voglio nemmeno dare forfait Se vinciamo la Coppa cancelliamo le ultime amarezze e la nostra stagione diventa addirittura storica memorabile»

Non ha avuto strascichi la polemica sorta sabato a Lecce fra Pagliuca e Vierchowod Lo stopper (che a Lecce aveva affermato «certi gol non si possono prendere») ieri non è tornato sull argomento e Pagliuca ha considerato chiuso l incidente Mannini, riapparso a Lecce dopo quasi tre mesi di assenza è recuperato Giocherà in Svizzera, come Luca Pellegrini, che sabato per una botta al nervo sciatico ha avuto un inizio di paralisi al piede destro durata più di due minuti Mancheranno invece come si sapeva gli squalificati Vierchowod e Carboni La squadra si allenerà ancora stamattina poi nel pomeriggio con un piccolo charter da 42 posti partirà alla volta di Berna E domani grande vigilia prima dell appuntamento storico La partita più importante dei 43 anni di vita blucerchiata



Agenti di polizia fronteggiano tifosi della curva sud alla fine della partita Roma-Ascoli

Dopo il drammatico incidente di Imola la traballante corsa e il ritiro a Montecarlo. Che succede al Cavallino? La colpa, dicono tutti, è del telaio

Guai Ferrari Barnard sotto accusa

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

MONTECARLO Quella vittoria di Nigel Mansell a Rio de Janeiro diventa sempre più un mistero La nuova Ferrari la «papera» concepita da John Barnard annaspa in un mare di difficoltà e problemi Sui tornanti di Montecarlo è rimasta in gara per trenta giri poi ha dovuto abbandonare la contesa

Già negli ultimi tre quattro giri si intuiva che qualcosa non andava L inglese dal terzo posto era slittato progressivamente al quinto superato prima da Martin Brundle quindi da Andrea De Cesaris Si produceva in accelerazioni improvvise che gli facevano guadagnare decimi di secondo e incomprensibili rallentamenti fin quando la macchina si fermava e ne usciva un Mansell dal volto teso e dal passo malfermo Ma l inglese riusciva a mantenersi calmo «Mancano ancora tredici gare – dichiarava – ne valgono undici Io ne ho vinta una Ergo non ho ancora perso il mondiale»

Forse il mondiale non è perso come dice e spera Mansell Ma la Ferrari deve far prima chiarezza nei molti misteri che la circondano Ieri a tradirla è stato il cambio come ha precisato lo stesso Cesare Fiorio ai box «So lo che a differenza di Imola dove era stato l impianto elettronico a creare problemi – spiega il direttore sportivo di Maranello – qui si è trattato di un guasto puramente meccanico»

Tutto ruota sempre e comunque attorno all incidente di Imola dove Gerhard Berger stava per perdere la vita Cosa ha causato quella drammatica uscita di pista e il conseguente incendio? Sotto accusa oggi è il telaio che ad Imola avrebbe ceduto e che ha continuato a mostrare segni di cedimento anche nelle prove di Montecarlo Ed infatti nelle prove che la Ferrari sosterrà questa settimana sul circuito Enzo e Dino Ferrari Fiorio ha preannunciato delle modifiche per «ottimizzare l accoppiamento motore telaio» modifiche da apportare soprattutto al telaio Perché sarebbe proprio il telaio a vanificare un motore che sul banco di prova sprigiona una notevole potenza

Dopo le prove di Imola l appuntamento con la Ferrari è in Messico dove il 28 maggio si correrà il quarto Gran Premio della stagione Un appuntamento indicato dai responsabili di Maranello già dai giorni delle prove in Brasile come il momento decisivo nella stagione del Cavallino rampante Rientra con ottanta probabilità su cento Berger e vedremo se almeno un po di problemi saranno stati risolti

Se la Ferrari delude gli italiani possono consolare il loro amor patrio con la prova di tre piloti Stefano Modena salito addirittura sul podio alle spalle di due «giganti» della McLaren Alex Caffi il piccolo pilota dallo sguardo triste della scuderia Italia finito quarto e Michele Alboreto che al volante della nuova Tyrrel ha conquistato un quinto posto che al di là della soddisfazione personale ne rilancia l immagine di pilota offuscata dopo una serie di gare deludenti con la Ferrari

A PAGINA 24

Qualche assente ma a Roma c'è il grande tennis

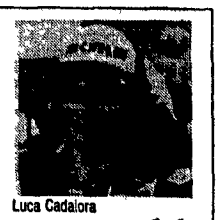
ROMA Diecimila palline pronte ad essere martonate le azalee in fiore e una bella carica di dollari Il Grande Tennis sbarca sulla terra rossa di Roma Due settimane tra Vip mostri sacri della racchetta mondanità e spettacolo Ieri con le prime mosse del torneo femminile si è alzato il sipario sulla 46ª edizione degli Internazionali Non è più una bestemmia allineare con un po di tatto e senza montarsi la testa l appuntamento capitolino con le più tradizionali e fastose rassegne del Roland Garros e di Wimbledon Gli sponsor sgomitano per un posto nel villaggio e sono andati letteralmente a ruba i palchi da 5 milioni di lire I biglietti per le due settimane in programma sono inseguiti e cercati come una *griffe* di marca A scorrere le prime otto teste di serie della gara femminile (Sabadini Maaleva Kelesi Sanchez Cecchini Reggi Mandlikova e Wiesner) spiccano comunque le illustri assenze delle tre lady di ferro Graf Navratilova ed Evert. Un buco che favorisce oltremodo l argentina Sabadini che sulla carta non dovrebbe faticare a bissare il successo dello scorso anno Se nel tennis in gonnella la latitanza di tanti nomi ha fatto arricciare il naso agli organizzatori anche nel terreno maschile mancherà il numero 1 Ivan Lendl Infatti per vendicarsi dei fischi e sfottò subiti lo scorso anno ha deciso di tenersi alla larga dal turbolento pubblico della città eterna Mancherà anche Becker

Ma il tabellone è così zeppo di nomi che le defezioni sembrano un irrimediabile male di stagione una banalissima influenza nulla più Sino a domenica le donne poi dal 15 al 21 gli uomini

□ *Ma Ma*

Preparativi al Foro Italico per gli internazionali d Italia

AGENDA PER 7 GIORNI



Luca Cadalora

LUNEDI 8
- TENNIS Internazionali d Italia femminili (fino al 14)

MARTEDI 9
- BASKET Semifinale play-off Knorr Enichem
- PALLAVOLO Finale play-off Maxicono-Panini
- CICLISMO Giro del Trentino (fino all 11) e Giro di Romandia (fino al 14)

MERCOLEDI 10
- CALCIO Da Berna finale Coppa delle Coppe Sampdoria Barcellona
- PALLANUOTO Serie A
- BASKET Semifinale play-off Philips Scavolini

GIOVEDI 11
- BASKET Play-out

SABATO 13
- CALCIO Napoli-Roma anticipo di serie A
- CICLISMO Giro Toscana
- PALLAVOLO Finale play-off Panini Maxicono

DOMENICA 14
- CALCIO Serie A B C
- CICLISMO Bordeaux-Parigi
- IPPICA Roma Gp Presidente della Repubblica
- MOTO Mondiale di velocità a Misano
- RUGBY Play-off, semifinali di ritorno

VERONA 1
PISA 0

VERONA: Cervone 6; Berthold 6,5, Volpecina 6; Bonetti 6,5, Pioli 6,5, Soldà 6,5; Bruni 6 (65' Caniggia 6), Iachini 6, Troglio 6, Bortolazzi 6 (89' Terraciano s.v.), Pacione 6 (12 Zuccher, 13 Marangon, 16 Gasparini).

PISA: Grudina 7; Lucarelli 6, Bernazzani 6; Boccafresca 5,5, Cavallo 5, Florentini 5,5 (71' Severeyns s.v.); Cuoghi 6, Gazzaneo 6; Dolcetti 6 (46' Piovanelli 6), Been 6,5, Incocciati 5,5 (12 Bolognesi, 13 Brandani, 15 Tonini).

ARBITRO: Magni di Bergamo 5.

RETI: 15' Pacione.

NOTE: angoli 6 a 1 per il Verona. Spettatori paganti 4.779 per un incasso di 67 milioni 280mila, più 12.721 abbonati per una quota di 224 milioni 760mila. Ammoniti: Berthold, Bonetti, Gazzaneo, Dolcetti, Piovanelli e Incocciati.

BOLOGNA 1
NAPOLI 1

BOLOGNA: Cusin 6,5; Luppi 6,5, Villa 6; Pecci 6, De Marchi 6, Monza 6 (86' Demol s.v.); Poli 6, Stringara 6,5, Lorenzo 6,5, Bonetti 6, Alessio 6,5 (72' Marronaro s.v.) (12 Sorrentino, 14 Aaltonen, 15 Rubio).

NAPOLI: Giuliani 6; Ferrara 6,5, Bigliardi 6, Corradini 6, Alemao 6,5, Fusi 6; Crippa 6, De Napoli s.v. (35' Carannante 6), Careca 6,5, Romano 6, Carnevale 6,5; (12 Di Fusco, 15 Filardi, 16 Neri).

ARBITRO: Paparesta 6,5.

MARCATORI: 23' Lorenzo; 26' Careca.

NOTE: calci d'angolo 9 a 3 per il Bologna. Ammoniti Carennante e Luppi. Spettatori circa 30.000 dei quali 17.437 paganti per un incasso di lire 436.875.000 e 10.774 abbonati (quota lire 271.033.900). Bella giornata di sole, presente il ct Vicini.

PESCARA 0
LAZIO 0

PESCARA: Gatta 7; Bruno s.v. (dal 28' Di Cara 5), Bergodi 5,5; Ferretti 6 (dal 66' Edmar 6,5), Junior 6, Ciarlantini 6; Pagano 5,5, Gasperini 5,5, Marchegiani 7, Tita 6,5, Berlighieri 5 (12 Zinetti, 14 Caffarelli, 15 Miano).

LAZIO: Fiori 7; Marino 6,5, Piscedda 5,5; Acerbis 5,5 (dal 67' Beruatto), Monti 6,5, Gutierrez 5,5; Di Canio 7, Dezotti 6,5, Muro 6,5, Sclosa 6 (dal 62' Greco 6), Sosa 6,5 (12 Martina, 15 Di Biagio, 16 Rizzolo).

ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa 6,5.

NOTE: angoli 3 a 3. Cielo sereno, terreno in buone condizioni, spettatori paganti 4.821 più 15.630 abbonati per un incasso complessivo di 430 milioni. Ammoniti Gutierrez, Marino, Di Canio.

ROMA 1
ASCOLI 1

ROMA: Peruzzi 6; Gerolin 6,5, Nela 6; Manfredonia 6,5, Oddi 5,5, Di Mauro 7; Renato 5, Conti 6,5, Massaro 7, Giannini 6, Policano 5. (12 Tancredi, 13 Ferrario, 14 Collovati, 15 Andrade, 16 Rizzitelli)

ASCOLI: Pazzagli 6,5; Destro 6, Rodia 6,5; Dell'Oglio 6, Fontolan 5,5, Benetti 6 (82' Aloisi s.v.); Agostini 5 (46' Cvetkovic 6,5), Carillo 6, Giordano 5, Giovannelli 6, Casagrande 6. (12 Bocchino, 13 Mancini, 14 Bongiorni)

ARBITRO: Lanese di Messina 4

RETI: 40' Policano, 59' Giordano

NOTE: Angoli: 8-3 per la Roma. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Giovannelli, Fontolan e Nela. Espulsi: Conti. Spettatori: 35.388, paganti 16.733 per un incasso di 275.115.000 di lire; abbonati 18.655 per una quota di 555.230.000 di lire.

VERONA-PISA

Segna Pacione torna Caniggia Bagnoli fa festa

Grudina evita il «cappotto»

9' Primo brivido per Grudina: Bruni pennella un traversone in area pisana sul quale s'avventa Berthold. Il tedesco cicca clamorosamente ma interviene Pacione che però spara alle stelle.
***15'** La rete scaligera: Volpecina lancia in profondità a Pacione il quale, dopo qualche passo nell'area nerazzurra, fa partire un diagonale imprendibile per il portiere.*
***20'** Ancora la punta gialloblu protagonista: cross di Bruni. Testa di Pacione e grande parata di Grudina in tuffo nell'angolo alla sua destra.*
***41'** È Bortolazzi che spreca la più ghiotta delle occasioni: da due passi si fa parare un tiro a colpo sicuro.*
***45'** Il Verona colpisce una traversa clamorosa con una bordata di Volpecina da venticinque metri su tocco di Bortolazzi.*
***54'** Il Pisa fa vedere che esiste: Piovanelli prende palla e dal limite fa partire un tiro che costringe Cervone in angolo.*
***65'** Rientra nel Verona Caniggia: festa al Bentegodi per l'idolo ritrovato.*
***88'** Ultima paura per il Pisa ma Bonetti, liberato da Pacione, si fa parare con i pugni da Grudina con la conclusione.* □L.R.

LORENZO ROATA

VERONA. I gialloblù ritrovano la freccia bionda Caniggia in campo per uno scampolo di gara dopo l'infortunio del 22 gennaio scorso a Bologna, e ritrovano anche il sorriso. È bastato un lampo di Pacione, per ridare ai gialloblù i due punti, dopo una astinenza che durava addirittura dal 26 febbraio ospite l'Atalanta. Mattatore della gara dunque Marco Pacione, ragazzo acqua e sapone di Pescara, unico braccio armato della sterile truppa bagnoliana. E il Pisa? Quello visto al Bentegodi ben poca cosa. Molle, rilassato, quasi non lottasse neanche per la salvezza, senza schemi, rinunciatario all'estremo. Una squadra, insomma, allo sbando, dove il solo Been ha cercato di fornire qualche toccata geniale. Un centrocampo evanescente, un attacco isolato, e in panchina certamente non due geni del pallone. La coppia Giannini Giorgis non ha brillato infatti per tattica e per intelligenza. Cambiare Severeyns solo al 71' per uno sbadato Fiorentini non è apparsa certamente una mossa decisiva. A Bagnoli invece le cose sono andate tutte per il verso giusto. E la squadra gialloblù si è anche presa il «lusso» di sbagliare almeno quattro occasioni pulite da gol. Insomma un Verona diverso da quello ad esempio che ha perso sabato scorso nell'anticipo a Napoli, che ha interpretato la gara sotto il profilo della grinta e del carattere. Una formazione, quella gialloblù, che ancora però non riesce a consumare in pieno l'energia sviluppata. Bonetti e Berthold ad esempio si affannano, ma non trovano sbocchi in grado di struttare le loro accelerazioni, Iachini in certi frangenti aziona come un mulinello, senza punti di riferimento precisi, risultando inappuntabile dal punto di vista dell'impegno, ma sicuramente non sufficiente dal punto di vista tattico. Ecco spiegato come mai allora la squadra gialloblù che ieri poteva vincere con largo margine, risulta ancora tra «color che stan sospesi», in bilico su di una classifica che non è né carne né pesce. Il sogno della Coppa Uefa per la verità non è ancora svanito del tutto, ma in questo campionato basta una sconfitta per ritrovarsi impastati in paludi temibilissime. È sufficiente dire questo per placare gli entusiasmi che si fanno sentire in riva all'Adige, l'indomani di ogni vittoria. Adesso comunque il Verona ritrova Caniggia. Venti minuti, quelli del biondo argentino, che hanno improvvisamente allontanato polemiche e nuvoloni che si addensavano sulla testa dell'idolo scaligero. Dimenticata completamente la storia che lo ha visto coinvolto come testimone in un processo di droga, Caniggia è apparso sereno e con molta voglia di giocare. Certo, la condizione non è ancora la migliore, lo scatto non è di quelli che fulminano gli avversari, ma l'argentino è comunque sulla strada buona. E Bagnoli sotto i baffi sorride. Anche se di Coppa Uefa non vuole sentire lontanamente parlare.

Anconetani
Ha dubbi sullo 0-0 di Pescara

VERONA. «Noi perdiamo e gli altri pareggiano...». È il solito Romeo Anconetani. Il padre-padrone del Pisa non si smentisce neppure nel dopopartita allo stadio Bentegodi. Crede di parlare del suo Pisa che affonda all'ultimo posto, e invece lui, con la sua solita "vis" polemica, sposta il tiro addirittura su Pescara-Lazio. Attacca: «Noi siamo molto amici dei veronesi eppure qua nessuno ci ha fatto dei regali. Lazio e Pescara invece durante la settimana sembravano sbranarsi ed ecco com'è finita...». Una accusa? «Nemmeno per idea», risponde prontissimo Anconetani. «Dico solamente che è finita 0 a 0 come succede tra due grandi amici...». Anconetani adesso guarda al calendario. Ed annuncia: «O Roma o morte. Mi dispiace per il mio amico Calleri, ma il Pisa se la giocherà all'Olimpico la permanenza in serie A». □L.R.

BOLOGNA-NAPOLI

I padroni di casa vanno in gol con Lorenzo ma poi ci pensa Careca a salvare i partenopei

Per gli orfani di Maradona una domenica di paure rossoblù

Una traversa di Lorenzo

***15'** forte e angolato calcio di punizione di Careca, ma Cusin vola e devia in angolo.*
***23'** il Bologna va in vantaggio: azione Alessio-Stringara che dà a Poli, l'estrema, da fondo campo con un azzeccato diagonale mette sui piedi di Lorenzo che realizza.*
***26'** pareggio napoletano: Carnevale da circa metà campo allunga a De Napoli che pesca Careca, leggermente spostato sulla destra, tiro angolatissimo del centravanti che supera l'incolpevole Cusin.*
***31'** Careca di testa smarca Crippa libero sulla sinistra, ma l'attaccante è bloccato da De Marchi in scivolata.*
***45'** angolo battuto da Stringara, di testa De Marchi gira nell'angolo a sinistra di Giuliani, il portiere si tuffa e respinge.*
***52'** stupendo pallonetto di Alessio per la testa di Lorenzo che anticipa Giuliani, ma il pallone finisce sulla traversa.*
***60'** cross di Luppi, tuffo di testa di Poli e palla che va alta di poco.*
***80'** Luppi svirgola una palla che viene catturata da Carnevale. La sua conclusione viene deviata in angolo da Cusin.*
***88'** Bonetti dalla linea di fondo mette sui piedi di Marronaro che da 10 metri sbaglia la palla-gol.* □F.V.

Il gol del momentaneo vantaggio realizzato da Lorenzo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCO VANNINI

BOLOGNA. L'aereo era pronto per portare Maradona a Bologna, poi i lunghi tentennamenti: arriva o non arriva? Ma l'argentino non parte né sabato né domenica e fa sapere alla società che il suo mal di schiena gli impedisce di giocare. «Ecco perché – interviene seccamente il general manager Moggi – non si deve inventare adesso per forza uno scandalo. Maradona stava male quindi è rimasto a casa. Nessun "caso", nessuna speculazione, le cose stanno proprio così».

Ovviamente anche il medico Acampora conferma che non c'è niente da «presumere», ma la realtà è l'indisposizione del giocatore.

Nei primi minuti della partia si è avuta l'impressione che i giocatori napoletani in campo volessero dare una certa dimostrazione di come anche senza Diego potevano proporsi a un buon livello. E l'avvio dell'accoppiata Carnevale-Careca creava qualche difficoltà alla terza linea bolognese. Ma la supposizione, dopo i primi minuti, doveva cadere perché la situazione in campo si equilibrava e, anzi, alla lunga era proprio il Bologna a segnare per primo, quindi, subito il pareggio, legittimava certe possibilità di un successo. Di palle gol, infati, ne ha costruite di più il Bologna, che ha pure colpito una traversa. Comunque il pareggio sta bene a tutti e due.

Davvero la squadra di casa è piaciuta, nonostante fosse tutta *italiana* in quanto i suoi tre stranieri Demol, Rubio e Aaltonen, erano in panchina e solo il primo ha avuto l'opportunità di giocare gli ultimi scampoli della partita. Va comunque sottolineato un particolare: proprio questo incontro ha dato l'opportunità di fare chiarezza su alcuni giocatori rossoblu considerati un po' «oggetti misteriosi», vale a dire Alessio e Lorenzo i quali si sono invece espressi a un buon livello. Insomma, un apprezzabile Bologna lanciato verso la salvezza, ancora un po' ingenuo in taluni frangenti (il gol subito, ad esempio), ma che appare in salute.

In non buona salute appare invece il Napoli, non perché non sia in condizione, ma per il fatto che subisce troppi infortuni ed è perciò legittimo il lamento finale di Bianchi visto che Fusi e De Napoli sono finiti ko.

Un'annotazione molto interessante, soprattutto di questi tempi: c'erano trentamila persone e tutto è filato liscio; anche il linguaggio della tifoseria è stato controllatissimo. Allora, vien da chiedersi, si può ancora assistere senza pericoli a una partita.

Le lastre hanno escluso fratture per De Napoli

Bianchi conta i feriti Maifredi i gol sprecati

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER GUAGNELI

BOLOGNA. Negli spogliatoi napoletani si tende a glissare sul «giallo» Maradona e a dare invece risalto al poco ospitale trattamento riservato sabato dai dirigenti dello Stoccarda a Bianchi che s'era recato in Germania per vedere gli avversare di Coppa.

«È stata davvero stupefacente la scortesia usataci dai dirigenti tedeschi – accusa il general manager Luciano Moggi – hanno mandato il nostro allenatore in curva, quasi a volergli impedire di seguire bene il match col Karlsruhe. Inoltre l'hanno lasciato completamente solo. Qaundo il tecnico dello Stoccarda Haan venne a Napoli fu ben diverso il nostro trattamento: gli mettemmo a disposizione un'auto e un interprete. Il comportamento dei tedeschi è stato davvero scorretto. Sarebbe bene che l'Uefa intervenisse».

Bianchi invece non vuol tornare sull'episodio e neppure sulla vicenda Maradona. Per quanto riguarda la partita col Bologna il tecnico azzurro si limita a poche battute e a un aggettivo «frammentaria».

Bianchi si mostra invece preoccupato per la lunga serie di infortuni che sono toccati in questi ultimi tempi ai suoi giocatori. «In ogni incontro – spiega – ne perdiamo due o tre. Se va avanti così arriveremo alla seconda partita di finale con lo Stoccarda al lumicino».

A parte le già note indisponbilità di Maradona, Francini e Renica, ieri si sono aggiunti gli infortuni a Fusi (distorsione del ginocchio sinistro) e De Napoli (contusione gamba sinistra). Quest'ultimo s'è fatto trasportare all'ospedale Rizzoli per una radiografia che fortunatamente non ha rilevato fratture. Difficile stabilire quanti di questi infortunati saranno recuperabili per l'anticipo di sabato con la Roma.

Maifredi non nasconde la propria soddisfazione per il punto conquistato, che colloca il suo Bologna ormai al di fuori della zona calda del fondi classifica. «A dire il vero – spiega – si poteva anche vincere: Lorenzo ha colpito la traversa e Marronaro ha fallito una clamorosa occasione a due minuti dal termine. Il Napoli in pratica non ha mai tirato in porta».

Vicini era in tribuna: anche per visionare qualche rossoblù? «Può darsi – risponde Maifredi –, nella mia squadra ci sono alcuni elementi (Luppi e De Marchi *ndr*) interessanti. Il ct li avrà visti...

PESCARA-LAZIO

Il Pescara non sa più vincere La Lazio neanche

Portieri paratutto

***8'** lancio in profondità di Sclosa, liscio di Bruno, palla a Dezotti che calcia con violenza dal limite. Ma la palla va di poco alta.*
***9'** Dezotti serve Muro, ma il tiro è troppo angolato e termina fuori dalla zona di Gatta.*
***22'** Tita fugge sulla destra e dal fondo effettua un traversone teso e basso*
per l'accorrente Pagano, ma un difensore della Lazio intercetta il pallone sui piedi dell'attaccante.
***23'** Monti per Sosa. L'uruguaiano si gira bene e batte di destro, ma la sua conclusione sfiora il palo.*
***27'** Marchegiani-Pagano-Marechegiani, ma il tiro forte di quest'ultimo è troppo centrale. Fiori lo blocca bene.*
***28'** è l'episodio incriminato, Muro lancia Dezotti che tira prontamente su Gatta in uscita, il pallone carambola su Bruno che forse tocca con una mano,*
ma l'arbitro concede solo un corner alla Lazio.
***78'** bell'azione Muro-Sosa-Di Canio che calcia al volo, da fuori area. Ma Gatta, in vena di prodezze, riesce a deviare in angolo.*
***83'** Triangolo Junior-Edmar-Berlinghieri. Il suo tiro trova pronto Fiori che respinge con il corpo.* □F.I.

Incidenti
Arrestato tifoso laziale

PESCARA. Un arresto e sette feriti lievi, tra i quali tre poliziotti, è il bilancio dei tafferugli tra le tifoserie che si sono avuti a Pescara prima, durante e dopo l'incontro Pescara-Lazio. Già dalla mattina, all'arrivo del treno speciale dei tifosi laziali (circa 600) alla stazione ferroviaria pescarese, le forze dell'ordine hanno compiuto una stretta sorveglianza scortando la comitiva laziale fino all'ingresso dello stadio. Gli incidenti più rilevanti si sono avuti prima della partita, anche a causa di offensivi volantini lanciati dalla tifoseria pescarese. Durante piccoli tafferugli sono rimasti feriti due tifosi pescaresi e due laziali. Il giovane arrestato è Alessandro Lembo, di 20 anni, di Grottaferrata (Roma), accusato di violenza, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale. Domani mattina sarà processato con il rito direttissimo. L'agente da lui colpito con un pugno, Giancarlo D'Alessandris, è stato medicato con due punti di sutura al sopracciglio sinistro. □F.I.

FERNANDO IKNAMORATI

PESCARA. Ancora uno zero a zero allo stadio Adriatico dove dall'inizio dell'anno il Pescara non riesce più a vincere una partita. Infatti risale al 29 gennaio l'ultima vittoria interna della squadra di Galeone, dopo di che una lunga serie di pareggi, quasi tutti sul risultato bianco, hanno caratterizzato gli altri incontri casalinghi. È un Pescara questo che ha assunto una fisionomia ben diversa dalla squadra che tutti conoscevano, pimpante e sbarazzina, capace di prendere solenni batoste, ma anche di reagire con smaglianti vittorie. Da un po' di tempo a questa parte l'allegra brigata di Galeone è improvvisamente intristita, ha perso strada, smettendo le simpatiche caratteristiche di una volta per indossare gli abiti grigi e dimessi di un ragioniere di provincia. «Il fatto è che siamo imborghesiti», commenta serafico negli spogliatoi il trainer abruzzese. La politica dei piccoli passi ha evidentemente contagiato anche l'estroso allenatore e questo è parso evidente sopratutto nel secondo tempo, quando la squadra di casa ha tirato subito i remi in barca per non rischiare più del dovuto di fronte all'insidioso contropiede degli ospiti. Di questa situazione non è stata in grado di approfittarne la Lazio che con una vittoria avrebbe potuto tirarsi fuori dalla mischia. Ma la squadra ospite di problemi ne aveva fin troppi ed il punto conquistato a Pescara viene preso come oro colato. Materazzi ha schierato la solita formazione rivoluzionata: Monti difensore centrale su Tita, Piscedda e Marino sulle fasce rispettivamente alle prese con Pagano e Berlinghieri, Gutierrez libero così come le quattro mezze punte messe lì a far la spola. Una tattica che ha dato i suoi frutti per una buona mezz'ora quando gli ospiti sono stati più intraprendenti ed hanno creato diverse occasioni pericolose. Con un pizzico di convinzione in più gli attaccanti laziali avrebbero potuto centrare il risultato pieno, ma neanche la sorte è stata benigna nei loro confronti quando su un presunto fallo di mano di Bruno in piena area gli ospiti hanno reclamato il rigore. Ma Agnolin che per il resto ha diretto con la consueta autorità ed oculatezza, in questa occasione era forse coperto da un paio di giocatori ed ha fatto continuare il gioco tra la disperazione di Dezotti e compagni.

Materazzi, negli spogliatoi, non se la sente di recriminare su quell'episodio: «Il pallone era coperto da due giocatori e la panchina non è il posto migliore per dare un giudizio sereno», dichiara diplomaticamente nell'intervista del dopopartita. «Del resto il punto guadagnato su un campo ostico come quello di Pescara mi va abbastanza bene soprattutto alla luce dei risultati delle altre squadre pericolanti ed in fin dei conti sono anche soddisfatto del gioco messo in mostra dalla mia squadra». In effetti la Lazio è apparsa nettamente in ripresa. La squadra è stata più che dignitosa e lascia ampi margini di miglioramento per il prossimo futuro.

ROMA-ASCOLI

Partita «dominata» dall'arbitro. Finale incandescente: espulso Conti, incidenti
I marchigiani trovano il punto della speranza, per i giallorossi s'allontana l'Uefa

Stock di rigori e Lanese scatena l'Olimpico

Policano di testa realizza per la Roma

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Questa volta il presidente dell'Ascoli non può proprio lamentarsi dell'arbitraggio. Il signor Lanese ha fatto di tutto per non far arrabbiare il chiarissimo professor Costantino Rozzi. Ha suscitato però «l'ira funesta» dei giallorossi, riportando perfino a galla i furori giovanili di Bruno Conti che con l'età sembrava aver trovato la pace dei... campi. Quattro rigori reclama la folla romanista, forse un paio, sicuramente uno (l'atterramento di Pazzagli ai danni di Conti) meritavano il tiro dal dischetto. E sono i rigori-negati a far passare tutto il resto in secondo piano. Liedholm, come da copione, dell'arbitro non parla. Giordano lancia una battuta piena di veleno trasteverino: «Ma quali rigori, il fatto è che i giallorossi pensavano che il campo fosse una piscina, e si tuffavano in continuazione». La moviola darà la sua postuma e inutile sentenza. Il verdetto del campo, invece, dice che l'Ascoli con il punto «conquistato» all'Olimpico tiene ancora acceso il cero della speranza, mentre per la Roma si spegne quel ritorno di fiamma che riscaldava ambizioni di zona-Uefa. E al di là della questione-rigori la Roma ha pareggiato una partita che non ha saputo vincere.

Nel primo tempo l'Ascoli non è esistito. Nonostante le due punte abbondanti messe in campo da Bersellini erano i giallorossi, orfani del loro ariete tedesco, a pungere. Gran movimento, al quale Di Mauro, vista la perdurante latitanza di Giannini, cercava di dare adeguate geometrie, mentre il clownesco Renato faceva di tutto per rovinarle. Il gol arrivava con una prodezza atletica di Policano, l'unica dote che possiede questo presunto giocatore di calcio.

Nella ripresa bisognava insistere per trovare il colpo del ko, ma la Roma se la prendeva comoda. L'Ascoli, invece, con l'innesto di Cvetkovic riusciva a tessere insidiose trame di contropiede e arrivava così il gol di Giordano, che poteva così far vedere di essere in campo. La Roma irritata dal risultato e dal gioco duro dei marchigiani, indispettita dalle sviste dell'arbitro aveva una reazione nervosa. Come pretendono i tifosi ci «metteva il cuore», ma nel clima da assedio di Forte Apache i marchigiani riuscivano a non farsi portare via lo scalpo.

Pagliuca chiede aiuto anche al palo

***18'** scambio Giannini-Massaro, cross per Conti che tira al volo, la palla va oltre la traversa.*
***27'** Conti in area salta con un pallonetto Pazzagli che lo atterra: per l'arbitro non è successo nulla.*
***32'** Conti riceve una palla lavorata da Di Mauro e Massaro prende la mira e fa partire una potente bordata: Pazzagli è battuto, ma sulla linea respinge di testa Giovannelli che viene messo ko, per alcuni istanti, dal colpo.*
***40'** Roma in gol: Renato mette una palla in area, sullo spiovente si avventa Policano e di potenza schiaccia in rete.*
***45'** punizione di Casagrande e prima vera parata di Peruzzi che si tuffa e devia in angolo.*
***59'** l'Ascoli pareggia: serpentina in area di Cvetkovic, passaggio a Casagrande che tira, Peruzzi respinge in tuffo arriva Giordano e segna.*
***66'** occasione per Renato che tira sull'esterno della rete.*
***76'** lungo fraseggio in area di Conti e Giannini, il principe tira e Pazzagli in tuffo devia sul palo.*
***80'** Policano in velocità entra in area contrastato cade: per l'arbitro non è successo nulla.*
***89'** Massaro lanciato verso la porta cade stretto tra due avversari: per l'arbitro non è successo nulla. Conti perde le staffe, furente protesta e Lanese lo espelle.* □R.P.

Tre feriti
Un tifoso precipita nel fossato

ROMA. Il coperchio della curva sud, dopo un periodo di lunga ebollizione, è saltato allo scadere della partita. L'espulsione di Conti è stata la classica goccia che fa fatto traboccare il vaso. Al fischio finale i più scalmanati hanno cercato di entrare in campo scavalcando il fossato. Nell'irresponsabile arrembaggio un ragazzo di 19 anni Massimiliano Daferio è caduto nella fossa. Il primo responso, per sua fortuna, non è drammatico. I medici dell'ospedale San Giacomo gli hanno riscontrato una contusione lombo-sacrale. La prognosi è di dieci giorni. Altri due tifosi, Marco Alessandro, 34 anni, e Mario Chicucchiù, 24, sono rimasti feriti nel corso di una rissa scoppiata in curva sud e sono stati giudicati guaribili rispettivamente in 6 e 5 giorni. □R.P.

JUVENTUS 1
INTER 1

JUVENTUS: Tacconi 7; Napoli 6.5, De Agostini 5.5; Galia 6.5, Bruno 5, Tricella 6.5; Marocchi 6, Barros 7 (dall'82 Magrin), Buso 6.5, Zavarov 5, Mauro 5.5 (Dal 61 Laudrup 5.5). In panchina: 12 Bodini, 13 Favero, 16 Altobelli.

INTER: Zenga 7; Bergomi 6.5, Brehme 6; Matteoli 6, Ferri 6.5, Verdelli 5; Bianchi 5.5 (dal 64 Baresi), Berti 6.5, Diaz 6, Matthaeus 6.5, Serena 7. In panchina 12 Malgioglio, 13 Rivolta, 14 Galvani, 16 Fanna.

ARBITRO: D'Elia di Salerno 7.

RETI: Barros 29' Serena 55'

NOTE: Angoli 5 a zero per l'Inter. Pomeriggio estivo, terreno in buone condizioni ad eccezione delle due aree spelacchiate e gibbose. Hanno assistito alla gara 32.690 spettatori paganti per un incasso di 896.167.000. 14.725 gli abbonati. Ammoniti Bruno e Serena.

A destra, la rete juventina realizzata da Barros con un astuto pallonetto. A sinistra, Matthaeus anticipa di testa i difensori bianconeri

JUVENTUS-INTER

I bianconeri sembravano... l'Inter: bel gioco, gol in contropiede e capolista per la prima volta in svantaggio in trasferta. Poi la reazione e il pareggio nerazzurro

Juve, venti minuti da Trap

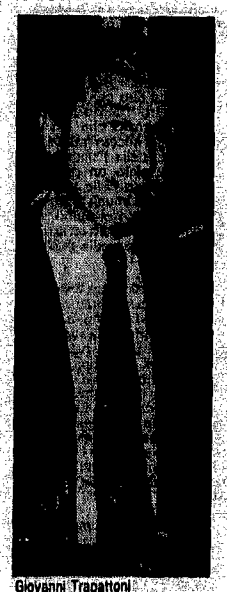
DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

TORINO. L'Inter chiude forse i conti con le ipotesi di uno scudetto ancora in bilico, ma lo stadio della Juve resta proibito indigesto. Erano arrivati a Torino con il proposito di violarlo, ma per vincere in casa di Madama l'armata Pellegrini dovrà riprovare la prossima volta, e saranno 25 gli assalti andati a vuoto. In compenso all'Inter è riuscito un piccolo record, quello di far risorgere una Juventus sparita dalle prime pagine, una flebo non solo di popolarità – dopo molti mesi il Comunale è tornato a riempirsi – ma anche di prestigio.

Questa Juve non è una grande squadra, e lo si sapeva, ma alle volte non è riuscita nemmeno ad essere buona, al più mediocre. Ebbene un'Inter per un tempo squinternata, mal messa in campo, in condizioni di inferiorità tattica, ha dato alla Juventus non solo la possibilità di andare in vantaggio, ma di mancare più volte il colpo del k.o.

Trapattoni aveva chiesto ai suoi di sferrare l'abituale forcing iniziale, quell'assalto che aveva destabilizzato tante difese. Ieri il colpo non è riuscito, la Juventus che in difesa è praticamente una ricotta ha retto e con il suo centrocampo squinternato, ma con maggiore decisione e voglia di darci dentro, ha preso in mano la gara, azzeccando con un Barros davvero notevole anche la zampata vincente. Un gol pieno di bello stile inventato da Tricella in contropiede, nato da una inferiorità a centrocampo dell'Inter che solo nel secondo tempo Trapattoni è riuscito a rimediare. Zoff ha bloccato Berti con Galia e fatto trovare davanti a Matteoli e Matthaeus Barros, Zavarov, Marocchi e spesso Tricella e Mauro. L'Inter invece si ritrovava con un uomo inutilizzato in difesa, ma Verdelli non aveva e mai avrà i mezzi per spingersi in avanti. E' bastato questo per creare affanni anche perchè non si può parlare di un gran gioco degli juventini. Era l'Inter a non saper risolvere l'impasse. Era anche la prima volta che la capolista si trovava in svantaggio fuori casa, una situazione molto imbarazzante che la squadra non ha saputo risolvere per lunghissimo tempo.

Avere la gara in mano per almeno venti minuti è stato forse il massimo per la Juve, questa Juve che ha difensori modesti o disastrosi, un Mauro inconcludente, De Agostini fuori pista, Buso generoso ma acerbissimo. Così il Trap, nel secondo tempo, ha potuto riorganizzare i suoi, accentrare Bianchi fino a quel momento inutile, spingere Ferri un po' fuori dal guscio. Al resto ha provveduto la superiore potenza tecnica e atletica. Si è aperto il corridoio per uno di quei contropiede dirompenti e Serena ha dato sfoggio della sua straordinaria abilità di coltitore di testa in acrobazia. E con il pareggio gara si è spenta. La Juve non aveva mezzi per ritentare il colpo, l'Inter ha camuffato i disagi «controllando» e lasciando anche l'impressione di poter andare ad arraffare una vittoria che certamente non avrebbe meritato. Ora la strada verso lo scudetto è tutta in discesa, con la possibilità di un «brivido» buono soprattutto per la coreografia quando a San Siro si presenterà il Napoli.



Giovanni Trapattoni

L'ennesimo «assist» di Diaz

1' *Bruno molla una botta in faccia a Serena, D'Elia vede e ammonisce.*
13' *bel cross teso di Buso che Zavarov bene appostato non ha il coraggio di colpire al volo.*
14' *Serena va addosso a Tacconi in largo vantaggio, D'Elia lo ammonisce.*
29' *la Juve in vantaggio: rapido contropiede avviato da Tricella che dopo uno scambio con Zavarov lancia Barros. Zenga esce ma il portoghese è abilissimo a scavalcarlo con un tocco elegante e preciso di esterno destro.*
36' *Mauro entra in dribbling, salta tre giocatori poi appoggia a Zavarov che si addormenta al momento del tiro. Provvede Barros, palla a fil di palo.*
37' *Napoli in area controlla su Serena aiutandosi con la mano appoggiata alla coscia. L'Inter chiede il rigore, D'Elia non è Germanakos!*
44' *contropiede di Barros che apre a Zavarov. Forte il tiro da sette otto metri in diagonale, bravissimo Zenga.*
55' *L'Inter pareggia: fulmineo contropiede nerazzurro con Diaz che centra per Serena. L'attaccante azzecca una deviazione volante che spiazza Tacconi ed entra battendo alla base del palo. Difesa bianconera completamente sorpresa. Gol numero 17 del cannoniere interista in campionato.*
84' *ottimo Matteoli sulla sinistra, serie di finte e centro basso: si catapulta Berti, serie di rimpalli, Serena forse ostacolato, difesa in affanno e rimedia Tacconi uscendo tra i piedi del nerazzurro.*

□ G.Pi.

Striscione della Filadelfia

«Presidente, sei stanco di vincere? Noi no» Gli ultras contro Boniperti

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO. Lo striscione aveva tinte forti e intenti precisi: «Presidente, sei stanco di vincere? Noi no!». La curva ha aperto ormai ufficialmente la guerra a Boniperti andando a gridare a voce alta quello che anche tanti colletti bianchi pensano, limitandosi però a mugugnare. Come non bastasse è stato stampato un volantino dai toni insospettabili per degli ultrà tutt'altro che campioni di civiltà. Ma stavolta la Filadelfia ha trovato bello stile e idee chiare per contestare alla società bianconera le scelte degli ultimi due anni. L'attacco è a Boniperti reo di non aver più peso nella stanza dei bottoni, di non contare più nel mercato e di essere anche un incapace. La campagna acquisti a dir poco stravagante dell'ultima estate era ricordata senza mezze misure e l'insoddisfazione non ha tralasciato l'Avvocato accusato di «latitanza» e di saper fare solo «battute». Il problema è ora stabilire chi ha guidato con tanta decisione la penna dei contestatori. In quella curva non si è mai mossa foglia che la società e il suo presidente non volessero. Boniperti ha perso il controllo su quel pezzetto di impero? □ G.Pi.

Premi

Nerazzurri (polemici) alla cassa

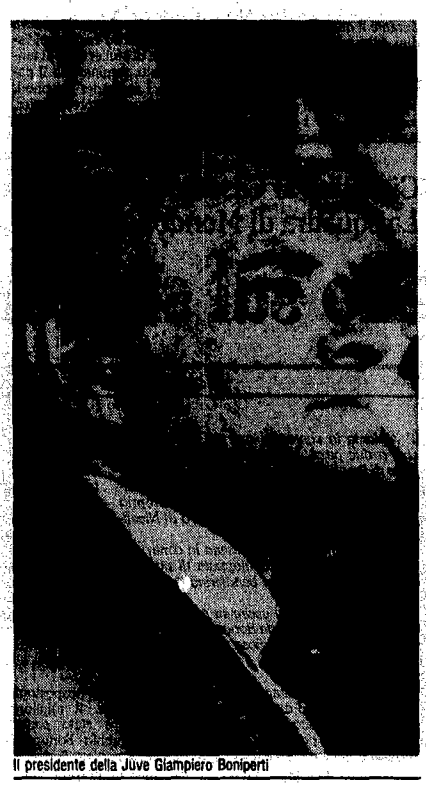
TORINO. Con questo pareggio i nerazzurri si sono messi in tasca anche lo scudetto, ma la settimana annuncia ore di tensione nel palazzo nerazzurro. Si parlerà di premi e qui l'unità di intenti tra squadra e Pellegrini rischia grosso. Finora il presidente non ha preso l'iniziativa e i giocatori hanno deciso di bussare alla sua porta. Sulla carta infatti c'è solo l'impegno iniziale di un premio di un milione e ottocentomila lire lorde a punto. Per lo scudetto Pellegrini avrebbe fatto sapere di aver pronto un miliardo per tutti e sedici i giocatori. Fatti i conti i futuri campioni d'Italia hanno stabilito che c'è un «buco» di quasi settanta, ottanta milioni netti a testa e nessuno ha intenzione di lasciar perdere. E la determinazione dei nerazzurri al tavolo della trattativa sarà pari a quella che mostrano in campo. La festa scudetto avrà una lite per preambolo? □ G.Pi.

E ora l'allenatore dell'Inter pronuncia la parola «scudetto»

«Sì, stavolta è quasi finita, ma che paura...»

TULLIO PARISI

TORINO. Zoff-Trap: 1 a 1 in tutto. Si abbracciano al termine della partita. Il Trap ovviamente è raggiante. Sprizza cordialità da tutti i pori. Un messaggio al collega-amico, pronunciato pubblicamente, quasi un testamento: «Dai, Dino, continua per la tua strada, non ti scoraggiare mai. Quando non va tanto bene ti danno tutti addosso, è successo anche a me. Ma poi le cose cambiano». Zoff sorride commosso e ringrazia, senza dire una parola. A contatto diretto le differenze tra i due personaggi risaltano ancora di più. Il Trap è estroverso, lo sarebbe anche se l'Inter avesse perso, figuriamoci ora che ha il suo settimo scudetto in tasca. «Abbiamo "strizzato" per mezz'ora – ammette –. Il caldo frenava Berti e Matthaeus, il contropiede della Juve ci dava parecchi grattacapi. Preferiamo essere attaccati in massa. Ho chiesto a Bianchi qualche sacrificio in più e le cose sono andate meglio. Berti e Matthaeus nella ripresa sono apparsi più freschi e si sono sganciati maggiormente, andando vicini al gol. Il colpaccio ci poteva stare, ma il risultato è giusto. La Juve ci ha fatto soffrire più di tutti nel doppio confronto. Finita? Ci siamo molto vicini, ma non crederete mica che i prossimi avversari, Lecce e Bologna, ci daranno meno filo da torcere? Perciò aspettiamo a brindare. C'è tutto il tempo». La squadra gli è piaciuta, una squadra come vuole lui, che non molla mai. «Siamo entrati in campo più determinati, i ragazzi hanno capito che ce la potevano fare, che il gol della Juve era derivato da un episodio particolare, una prodezza di Barros. La calma dei miei è il segno che c'è convinzione nelle nostre forze. È il fatto più confortante».



Il presidente della Juve Giampiero Boniperti

Zoff difende il sovietico «Ora arriva il suo momento»

Inizia il torneo in Urss. E Zavarov entra in forma...

TORINO. Il derby d'Italia, dalla parte bianconera, è vissuto con composta dignità. Un pareggio che ripete quello di Milano e che significa la soddisfazione di essere imbattuti nei confronti dei futuri campioni d'Italia. Non è molto, ma bisogna accontentarsi. Zoff però, pur non contestando il risultato, un poco di rammarico ce l'ha. «Dopo l'ottimo primo tempo mi aspettavo di più. Invece non abbiamo saputo più spingere con i difensori, è venuta fuori l'Inter e ci ha castigati. Come a Milano la parte centrale della partita era stata nostra, così oggi, almeno per un tempo, siamo stati superiori all'Inter. Evidentemente non basta per batterla: ancora una volta è stata quella che mi aspettavo, potente, robusta e anche brillante. Quando ci ha aggrediti, ci ha messi in difficoltà. Nessun dubbio, lo scudetto ha già un padrone. L'Inter deve solo stare attenta a mantenere una concentrazione sufficiente per altre tre-quattro partite». Ancora gli stranieri nel bene e nel male. Barros fa gol, Zavarov spiega quelli falliti: «In entrambe le occasioni volevo aggiustarmi la palla per tentare di piazzare a botta sicura, ma i difensori dell'Inter hanno recuperato». Ma Zoff parla in termini lusinghieri di Sasha. «Il sovietico comincia ad entrare in forma in questo periodo, che coincide con quello dell'entrata nel vivo del campionato sovietico». Bruno è stato ammonito dopo sedici secondi, un record, per un pugno a Serena. Subito dopo, le marcature sono state cambiate. Zoff non fa una piega, anche se altre volte si era lamentato delle eccessive rudezze del difensore: «Era previsto il cambio di marcatura. Nessun problema». □ T.P.

Un balletto tra Zavarov-Matthaeus nella metà campo interista

27. GIORNATA

PROSSIMO TURNO

(14/5/89 - ore 16)

ASCOLI-BOLOGNA
CESENA-PESCARA
COMO-ATALANTA
FIORENTINA-VERONA
INTER-LECCE
LAZIO-PISA
NAPOLI-ROMA (Sab. 13/5)
SAMPDORIA-MILAN
TORINO-JUVENTUS

CANNONIERI

17 RETI: SERENA (Inter) (nella foto).
15 RETI: BAGGIO (Fiorentina) e CARECA (Napoli)
13 RETI: BORGONOVO (Fiorentina), e VIALLI (Samp).
12 RETI: VAN BASTEN (Milan) e CARNEVALE (Napoli)
10 RETI: EVAIR (Atalanta), Barros (Juventus) e VIRDIS (Milan)
9 RETI: MARADONA (Napoli) e MULLER (Torino).
8 RETI: GIORDANO (Ascoli), AGOSTINI (Cesena) e TITA (Pescara).
7 RETI: BERTI (Inter) e VOELLER (Roma).
6 RETI: DIAZ, MATTHAEUS (Inter), SOSA (Lazio), PASCULLI (Lecce) e MANCINI (Sampdoria).
5 RETI: CVEKTOVIC (Ascoli), SIMONE (Como), DE AGOSTINI e LAUDRUP (Juventus), GULLIT (Milan), DOSSENA (Sampdoria) e SKORO (Torino) e PACIONE (Verona).

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE Gi.	Vi.	Pa.	Pe.	RETI Fa.	Su.	IN CASA Vi.	Pa.	Pe.	RETI Fa.	Su.	FUORI CASA Vi.	Pa.	Pe.	RETI Fa.	Su.	Me. ing.
INTER	**46**	27	20	6	1	48	13	11	2	0	26	4	9	4	1	22	9	+ 6
NAPOLI	**40**	27	16	8	3	49	21	10	2	1	34	12	6	6	2	15	9	0
MILAN	**35**	27	12	11	4	44	20	6	6	2	25	7	6	5	2	19	13	– 6
JUVENTUS	**33**	27	12	9	6	41	32	5	6	2	16	11	7	3	4	25	21	– 7
ATALANTA	**32**	27	10	12	5	32	22	6	6	2	21	12	4	6	3	11	10	– 9
SAMPDORIA	**31**	27	11	9	7	33	19	7	2	4	21	10	4	7	3	12	9	– 9
FIORENTINA	**30**	27	12	6	9	40	35	9	2	3	30	20	3	4	6	10	15	– 11
ROMA	**27**	27	9	9	9	26	31	5	4	5	13	19	4	5	4	13	12	– 14
VERONA	**25**	27	5	15	7	16	20	5	7	2	10	6	0	8	5	6	14	– 16
BOLOGNA	**24**	27	7	10	10	23	31	6	6	2	15	10	1	4	8	8	21	– 17
LECCE	**24**	27	7	10	10	19	29	7	5	2	11	7	0	5	8	8	22	– 17
PESCARA	**23**	27	5	13	9	24	34	3	8	3	10	8	2	5	6	14	26	– 18
LAZIO	**21**	27	2	17	8	17	25	2	10	1	10	8	0	7	7	7	17	– 19
TORINO	**21**	27	6	9	12	29	38	5	7	2	20	15	1	2	10	9	23	– 20
CESENA	**20**	27	5	10	12	21	37	5	4	4	14	14	0	6	8	7	23	– 20
ASCOLI	**19**	27	5	9	13	21	34	3	5	5	13	16	2	4	8	8	18	– 21
COMO	**18**	27	5	8	14	18	39	5	3	5	12	15	0	5	8	6	24	– 22
PISA	**17**	27	4	9	14	12	33	3	5	5	7	14	1	4	9	5	19	– 23

Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer. Per le squadre a parità di punti tiene conto di: 1) Differenza reti; 2) Maggior numero di reti fatte; 3) Media inglese; 4) Ordine alfabetico

Totocalcio

La prossima schedina

CONCORSO N. 38 del 14/5/89

ASCOLI-BOLOGNA
CESENA-PESCARA
COMO-ATALANTA

FIORENTINA-VERONA
INTER-LECCE
LAZIO-PISA

SAMPDORIA-MILAN
TORINO-JUVENTUS
MESSINA-UDINESE

MONZA-AVELLINO
SAMB.-GENOA
CASERTANA-PALERMO
POGGIBONSI-CASALE

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 269.000	L. 136.000
6 numeri	L. 231.000	L. 117.000
Estero	**Annuale**	**Semestrale**
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 430207 intestato all'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 276.000
Commerciale festivo L. 414.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.313.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 2.985.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 460.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 400.000 – Festivi L. 485.000
A parola Necrologie-part.-lutto L. 2.700
Economici da L. 780 a L. 1.550

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, telefono 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, Milano
Stab.: via Cino da Pistoia 10, Milano; via dei Pelasgi 5, Roma

l'Unità SPORT A

FIORENTINA	**3**
COMO	**1**

FIORENTINA: Pellicanò 6, Bosco 6, Mattei 6, Dunga 6,5, Salvatori 5,5, Cucchi 6, Borgonovo 5 (81 Calisti s v), Baggio 7, Pellegrini 6 (71 Di Chiara s v) (12 Landucci, 14 Pin, 15 Perugi)

COMO: Paradisi 6, Biondo 5, Colantuono 5, Centi 6 Maccoppi 6,5, Verza 5, Didoné 5,5, Invernizzi 6 Simone 6,5, Milton 5 5, Lorenzini 5,5 (66' Comeliusson n v) 12 Savorani, 13 Todesco, 15 Mazzoleni, 16 Archimede

ARBITRO: Pezzella di Frattamaggiore 6 5

RETI: 5 e 78' Baggio, 86' Dunga, 89 Simone

NOTE: angoli 5 a 2 per il Como Espulso Verza per somma di ammonizioni Ammoniti Colantuono e Invernizzi Spettatori paganti 22 285, di cui 10 600 abbonati, per un incasso di 498 636 000 Giornata di sole, temperatura estiva

MILAN	**2**
TORINO	**1**

MILAN: Galli 5, Tassotti 6 5, Maldini s v (34' F Galli 7), Colombo 7, Costacurta 6,5, Baresi 7, Donadoni 6, Viviani 5,5 (61' Mussi 6,5), Van Basten 6,5, Ancelotti 6, Virdis 5,5 (12 Pinato, 15 Albertini, 16 Mannari)

TORINO: Marchegiani 6,5 Benedetti 5 5, Brambati 6 G Ferri 6, Rossi 5,5 (82 Catena), Cravero 6, Fuser 7, Sabato 6 5, Muller 7, Comi 6, Skoro 6 (75' Bresciani 6,5) (12 Lorieri, 14 Edu, 16 Landonio)

ARBITRO: Lo Bello 5

RETI: 48 Colombo, 73' Van Basten, 89' Bresciani

NOTE: angoli 8 a 3 per il Milan Ammoniti 15' Cravero 24' Comi 68' Bresciani Giornata di sole, terreno in perfette condizioni A Van Basten prima della partita è stato consegnato il «Pallone d'oro»

ATALANTA	**5**
CESENA	**1**

ATALANTA: Ferron 7, Contratto 6, Pasciullo s v. (23' Di Cintio 6), Fortunato 7, Prandelli 6 (71' De Patre), Progna 7, Bonacina 7, Madonna 7, Evair 7, Nicolini 7, Serioli 7

CESENA: Rossi 6, Chiti 6 Limido 5, Bordin 6 Calcaterra 5, Jozic 5 Chienco 6 Piraccini 6 Agostini 6 Domini 6, Traini 6

ARBITRO: Baldas di Trieste 6

RETI: 9' Fortunato, 18' autorete di Limido, 25' Traini, 62' Madonna, 75 Evair, 79 Evair

NOTE: angoli 8 a 3 per il Cesena Ammoniti Di Cintio, Calcaterra e Fortunato Spettatori paganti 11 915 per un incasso di 123 milioni Giornata di sole, campo in buone condizioni.

FIORENTINA-COMO

Baggio-show e per i lariani è notte fonda

Dunga: regia e gol

5' Dunga lancia Bosco che dalla destra mette in mezzo Pellegrini di testa salta più alto di tutti e devia verso Baggio che, nello spazio di pochi metri, salta due avversari e segna da posizione angolata
34' Biondo avanza e dal limite lascia partire un gran tiro Pellicanò si salva in calcio d'angolo
56' Simone scambia con Didoné e impegna Pellicanò in un doppio intervento
77' Baggio, lanciato da Dunga irrompe in area e Biondo, da tergo, commette un fallo il viola cade a terra e reclama il rigore Pezzella lascia proseguire il gioco
78' Baggio in area a contatto con Maccoppi che allunga una gamba per deviare il pallone Il viola cade e l'arbitro concede la massima punizione. Tira Baggio ed è gol
86' Salvatori dalla sinistra allunga a Dunga nel ruolo di centravanti Il brasiliano pur spintonato alle spalle da un avversario colpisce con la punta del piede destro e spedice il pallone in rete
89' centro di Invernizzi, testa di Hysen che deposita il pallone sui piedi di Pellicanò in uscita
93' Simone dalla destra lancia Didoné che da ottima posizione spreca a lato □L.C

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Partita indecifrabile, nonostante i quattro gol realizzati I viola di Eriksson ne sono comunque usciti premiati al di là dei meriti dopo avere sbloccato il risultato con Baggio (e con la compiacenza della difesa lariana) sono apparsi per i restanti 85' molto distratti e imbambolati Nonostante questo hanno vinto e si sono avvicinati alla qualificazione per la coppa Uefa Il Como solo nella parte finale della gara ha dato segni di vita, è parso assai più battagliero, nonostante di quanto non avesse dimostrato nel primo tempo Ed è stato in questo periodo che Marco Simone, il ventenne centravanti che nella prossima stagione dovrebbe difendere proprio i colori della Fiorentina al posto di Borgonovo ha messo in mostra tutto il suo valore facilità di controllo di palla e gran senso della rete Il giovane attaccante (di proprietà del Milan) ha realizzato un gol spettacolare ed ha offerto una palla gol al compagno Didoné che però ha sparato malamente a lato da ottima posizione

La squadra lariana pur lasciando una discreta impressione (buona soprattutto la disposizione in campo) è mancata di grinta nel reparto avanzato fatta eccezione per Simone tutti gli altri non sono mai riusciti ad impensierire il portiere della Fiorentina e questo spiega meglio la posizione in classifica (i lariani sono al penultimo posto e possono già considerarsi retrocessi) e la terza sconfitta consecutiva dopo il licenziamento di Rino Marchesi

La Fiorentina, invece, pur muovendosi a corrente alternata ogniqualvolta i centrocampisti (e in maniera particolare Dunga e Baggio) decidevano di attaccare è risultata molto abile e pericolosa anche se come abbiamo detto Borgonovo (marcato molto bene da Maccoppi) non ha attraversato un pomeriggio felice Anche per questo, e per come si è mossa la maggioranza dei giocatori viola dopo il gol di Baggio la partita non ha molto convinto Lo stesso presidente della Fiorentina, al la fine doveva ammettere che la sua squadra lo aveva deluso

Mercato
È fatta per Simone in viola

FIRENZE. Si è parlato solo di calcio mercato alla fine di Fiorentina-Como Il ds della squadra lariana, Sandro Vitali, ha fatto chiaramente intendere che Marco Simone giocherà il prossimo campionato nella Fiorentina, al posto di Borgonovo che rientrerà nel Milan Il presidente Righetti, per suo conto, dopo aver fatto intendere che sarà Bruno Giorgi il nuovo allenatore ha proseguito dicendo «Il cecoslovacco Kubik sarà a Firenze ai primi di giugno per Simone ci sono molto possibilità annuncerò presto l ingaggio di un attaccante straniero» Righetti ha alluso all inglese Lineker che gioca nel Barcellona La società spagnola chiede quattro miliardi per la sua cessione Con l arrivo dell attaccante inglese lo svedese Hysen sarà ceduto □L.C

MILAN-TORINO

Rossoneri distratti ma ci pensa Van Basten
Sacchi perde Maldini e recupera Filippo Galli

Sul Toro rammollito si abbatte la furia del Pallone d'oro

Maldini
Distorsione, stop di otto giorni

MILANO La partita? «Piacevole a metà» ha sottolineato il presidente milanista Berlusconi prima di aggiungere «Mi è piaciuto molto il rientro di Filippo Galli Davvero bravo Mai un incertezza Bravissimi anche Van Basten e Muller Il granata mi piacerebbe averlo al Milan, ma purtroppo non c'è posto per altri stranieri» Per Arrigo Sacchi l'infortunio toccato a Maldini è stato una buona scusa per riprendere il solito discorso sui giocatori rossoneri infortunati durante questa stagione «Dopo Gullit Evani e Rijkaard, adesso anche Maldini È ripresa la serie nera. A Barcellona mi piacerebbe poter disporre dei titolari » Maldini si è fatto male battendo il piede contro il terreno Distorsione tibiotarsica bendaggio e sosta di otto giorni Claudio Sala, l allenatore del Torino, pone dubbi sull arbitraggio «Dopo quel rigore non concesso a Van Basten qualcosa è cambiato » □Da.Ce.

L'inutile gol di Bresciani

14' Ancelotti scende indisturbato e tira. Marchegiani para il rasoterra in due tempi
23' Fuser crossa e Comi impegna Galli
26' Muller si libera di Costacurta, salta anche Baresi e fa partire un diagonale che esce di un metro
45' sospetto rigore per il Milan in piena area Benedetti interviene su Van Basten che cade. Rigore? No per Lo Bello
48' Milan in vantaggio Donadoni recupera un difficile pallone sulla sinistra e crossa Van Basten appoggia di testa su Colombo che, completamente solo realizza senza difficoltà
53' Milan in due occasioni vicino al gol prima con Van Basten che effettua un pericolosissimo tiro deviato in corner, poi con un colpo di testa di Filippo Galli
70' Fuser tira da venti metri il rasoterra supera Galli e si stampa sul palo
73' il Milan raddoppia. Costacurta lancia a Mussi sulla sinistra che invece di tirare appoggia a Van Basten che realizza senza difficoltà
86' Donadoni scende sulla destra e crossa Van Basten devia e Marchegiani salva in corner
89' il Torino dimezza lo svantaggio Bresciani salta Baresi e tira sorprendendo Galli □Da.Ce.

DARIO CECCARELLI

MILANO Strana partita quella di ieri a San Siro Se il Torino non fosse impelagato nelle sabbie mobili della lotta per la salvezza, la si potrebbe archiviare come la classica partita di primavera con tanto sole e con il Milan intermittente per le note distrazioni di Coppa Invece, la realtà è un tantino diversa La squadra granata, difatti, quint ultima insieme alla Lazio con 21 punti, non gode affatto di buona salute e forse un pizzico di grinta e di sano provincialismo in più non le nuocerebbero Il Milan, dicevamo, ha giocato ad intermittenza un primo tempo mediocre, durante il quale ha perso Maldini (distorsione alla caviglia, bendaggio per otto giorni), più da fischi che da applausi e una ripresa brillante ma solo per una ventina di minuti Il finale, infatti, per i rossoneri è stato alquanto fiacco con pause e distrazioni varie (soprattutto in difesa) che hanno permesso al Torino di ridurre lo svantaggio

Il Milan, che presentava il misteioso (anche dopo la partita) Viviani al posto di Rijkaard, ha giocato come è solito fare, di questi tempi in campionato Una pressione costante, ma senza troppa convinzione e con la nota indecisione quando si tratta di arrivare al dunque Di positivo, anche se in una circostanza poco lieta come l infortunio a Maldini, va segnalato il brillante rientro di Filippo Galli Il difensore milanista, assente da mesi per un delicato intervento al ginocchio, si è mosso con una disinvoltura più che sorprendente In pratica ha commesso un solo errore facendosi saltare, appena entrato da un attaccante granata Una nota incoraggiante dopo l infortunio (ma per Barcellona dovrebbe farcela) di Maldini

Nel primo tempo, il Torino si è comportato dignitosamente Tutto arroccato dentro la sua metacampo, si rendeva anche insidioso con i rapidissimi blitz di Muller che, di tanto in tanto, seminavano il panico tra i supporter rossoneri Un buon giocatore, Muller, che però dovrebbe essere supportato da qualche compagno con gli orizzonti un po' più vasti Un piccolo brivido, che secondo l allenatore granata Sala, ha condizionato l andamento del secondo tempo, si è registrato al 45 in piena area Benedetti è intervenuto su Van Basten buttandolo a terra Rigore? Dalla tribuna è sembrato di sì, ma Lo Bello dopo una strana indecisione non lo ha concesso

Nella ripresa, il Milan ha spinto a fondo e il Torino si è disunito Soprattutto Van Basten, smaliuta la sbornia di applausi per la consegna del «Pallone d oro», ha cominciato ad andare sul concreto Nei due gol c è sempre il suo zampino Prima ha servito Colombo di testa, poi ha deviato lui stesso in rete l'appoggio di Mussi (ma Sala lo ha giudicato un autogol perché l ultimo tocco sarebbe da attribuire a Benedetti) Dopo i due gol, i rossoneri hanno dato vita al solito festival di occasioni mancate facendosi poi punire, ad un minuto dalla fine, da un rasoterra di Bresciani sul quale Giovanni Galli e Baresi possono dividersi equamente le responsabilità. Il portiere, fra l altro, poco prima del raddoppio milanista era stato graziato da un palo che aveva respinto, in vece sua, un rasoterra di Fuser scagliato da fuori area

ATALANTA-CESENA

Cinquina a Cesena e quinto posto in classifica
La squadra di Mondonico prenota la coppa Uefa

Tiro al bersaglio sul signor Rossi

VITTORIO CASARI

BERGAMO L'Atalanta dei «superstiti» (ben cinque titolari Prytz Barcella Esposito, Stromberg e Vertova assenti in un colpo solo) era scesa in campo contro il Cesena con l obiettivo sorpasso nei confronti della Sampdoria che in classifica la precedeva di una lunghezza Due punti, dunque assai importanti per un magico traguardo, quel posto in Uefa che per la «provinciale» (ma forse non più) Atalanta non rappresenta un sogno proibito Dopo il 5-1 inflitto al Cesena, la squadra di Mondonico si ritrova più che mai proiettata verso l Europa Un successo voluto ed anche meritato I nerazzurri schierati addirittura con tre punte (Evair Senoh Madonna) erano partiti alla «grande» non consentendo per un bel po ad un Cesena frastornato di superare la propria metacampo Ed a tanta pressione offensiva facevano puntualmente riscontro ben due gol in soli 18' di gioco Sembrava una partita dal risultato già scontato Invece, improvvisamente, gli atalantini calavano di tono ed il Cesena ne approfittava riuscendo ad accorciare e distanze poco dopo la metà del tempo e a riaprire pertanto, la partita Al rientro dagli spogliatoi, però, l Atalanta riprendeva a macinare gioco e per il Cesena era ben presto la resa Un brutto ko per i romagnoli che potrebbe pesare non poco sul morale Indubbiamente i ragazzi di Bigon non avranno sempre a che fare contro avversari tanto determinati e in «palla» come gli atalantini di questo momento ma cinque gol subiti rappresentano pur sempre un passivo da far meditare A proposito di Bigon, vale la pena ricordare che proprio il tecnico cesenate era predestinato a sostituire Mondonico se questi avesse accettato lo scorso mese il principesco contratto propostogli dalla Fiorentina Il migliore dell Atalanta è stato senza ombra di dubbio Fortunato ma anche il portiere Ferron si è superato in bravura compiendo un paio di interventi prodigiosi nel periodo più delicato della sua squadra Nel Cesena sono piaciuti Chienco e Agostini quest ultimo, reduce da due doppiette ha tentato in ogni modo di realizzare almeno un gol Ma un po per sfortuna e un po per la bravura di Ferron, non c è riuscito

Doppietta di Evair

9' Atalanta in vantaggio con gol di Fortunato che, a due passi dalla porta, mette in rete su cross di Prandelli
18' raddoppio atalantino con regalo dell'ex Limido che inganna con una deviazione il proprio portiere, appostato per parare un tiro di Nicolini
25' accorcia le distanze il Cesena in contropiede. Chienco, dopo una galoppata di una cinquantina di metri, dalla bandierina centra per Traini che realizza.
36' Ferron è bravo ad uscire su Agostini, involontariamente lanciato da Bonacina
41' ancora Ferron prodigioso nel deviare in corner un colpo di testa di Agostini destinato nell angolino
43' l'Atalanta reclama un rigore per presunto atterramento in area di Bonacina
61' un bolide di Nicolini sfiora la traversa.
62' Madonna mette al sicuro il risultato approfittando di una indecisione in uscita di Rossi 3-1
75' Evair porta a quattro i gol atalantini con una «zampata» su preciso passaggio di De Patre.
34' rigore per l Atalanta per un inutile fallo di mano in area di Limido inesorabile dagli undici metri Evair che spiazza il portiere romagnolo □V.C

Flash di CALCIO

Lo hanno applaudito i 72mila del «Meazza»

Il rossonero Marco Van Basten (nella foto) ha ricevuto ieri dalle mani di Jacques Thibert, direttore di France Football, il trofeo del «Pallone d'oro» assegnatogli dalla rivista francese quale miglior giocatore europeo del 1988 La cerimonia si è svolta sul campo Meazza, pochi minuti prima che avesse inizio l incontro col Torino Dopo aver alzato al cielo il trofeo davanti alla tribuna d'onore, il centravanti olandese ha fatto un mezzo giro del campo per raccogliere gli applausi dei 72mila spettatori di San Siro.

Philips basket Berlusconi insiste per l'acquisto

Silvio Berlusconi, presidente della Fininvest e del Milan, ieri a San Siro per assistere all'incontro Milan-Torino, ha confermato che il suo gruppo sta ancora trattando l'acquisto della Philips basket. «C'è stato un piccolo rallentamento nelle trattative – ha sottolineato –, perché i Gabetti (gli attuali proprietari, ndr), non vorrebbero cederla del tutto Noi siamo intenzionati ad acquistarla, però non ci opporremo se qualcuno della vecchia proprietà vorrà partecipare alla gestione»

Deceduto il famoso brasiliano Luisinho

Il famoso calciatore brasiliano Luis Alberto Duarte, più noto come Luisinho, è stato trovato morto nella sua abitazione di Belem, nel nord del Brasile Dai primi rilievi sembra che la causa del decesso sia da far risalire ad una crisi cardiaca Luisinho aveva 32 anni, giocò come centravanti in varie squadre di Rio de Janeiro, come Portuguesa, Flamango, Botafogo e Bangu, ma negli ultimi anni era passato a giocare in squadre minori nel nord-est. Trascorse alcuni anni nell Arabia Saudita, e quando tornò in Brasile, vestito da arabo, venne chiamato dai tifosi Luisinho das Arabias.

Da domani sopralluogo di Havelange agli stadi

Ad un anno ed un mese dal fischio d inizio della Coppa del mondo di calcio, è giunta ieri in Italia una delegazione della Fifa, guidata dal presidente Joao Havelange per compiere un sopralluogo e una verifica agli impianti delle dodici città che ospiteranno il grande avvenimento Havelange, accompagnato da Luca di Montezemolo, visionerà domani alle 9 15, lo stadio Olimpico di Roma, mentre alle 12 30 si porterà a Bari per verificare lo stato dei lavori del nuovo impianto del capoluogo pugliese Nel pomeriggio, alle 16 30 è prevista la visita allo stadio di Palermo mentre la mattina di mercoledì, alle 11, Havelange controllerà i lavori allo stadio di Cagliari Alle 14 30 sarà a Milano e alle 17.15 a Torino Giovedì si porterà a Verona, quindi ad Udine e successivamente a Genova. Venerdì ultima visita a Bologna, quindi a Firenze, mentre nel pomeriggio sarà a Napoli e subito dopo (17 15) è prevista una conferenza stampa di Havelange al Maschio Angioino

Mascotte Italia '90 I più votati Amico e Ciao

Amico si è aggiudicato su Dribbly il quarto confronto diretto per il nome della mascotte di Italia 90, inserito nella schedina del Totocalcio Per Amico hanno votato 1 542 742 mentre per Dribbly i voti sono stati 1 151 325 Dopo i primi quattro concorsi, Amico e Ciao sono i due nomi che si sono aggiudicati due vittorie ciascuno Domenica prossima saranno di fronte Bimbo e Beniamino Dopo la decima settimana verrà stilata la classifica finale I primi due nomi classificati saranno messi a confronto il 25 giugno nell ultima schedina dell 88-89 del Totocalcio che «battezzerà» la mascotte

Calcio Mondiali La Svezia batte in extremis la Polonia

In una partita valida per il girone di qualificazione numero 2 (zona europea) ai Mondiali di calcio del 90, la Svezia è riuscita a battere la Polonia per 2 a 1 (1 0) Le reti sono state realizzate da Liung al 76 da Tarasiewicz (Pol) all 86' da Larsson al 90 Guida la classifica l'Inghilterra con 5 punti appaiata dalla Svezia, mentre la Polonia ha 2 punti e l'Albania è a zero Da ricordare che ne passa una sola, mentre la seconda potrà sperare nei «ripescaggi»

ENRICO CONTI

John Aldridge esulta dopo aver messo a segno il secondo gol

In un'atmosfera di paura (15mila biglietti invenduti) e tra eccezionali misure di sicurezza la vittoriosa partita col Nottingham

L'effetto Sheffield sul Liverpool

MANCHESTER Il risultato di questa semifinale deve essere necessariamente trattato come un fatto di secondo ordine Strano per una partita attesa e voluta non solo dagli appassionati di calcio ma più o meno palesemente da tutto il paese e anche dalle forze politiche non fosse altro che per un importante questione psicologica «The show must go on» lo spettacolo deve continuare Bisognava portare a compimento l incontro interrotto dopo sei minuti in quel tragico sabato pomeriggio in cui persero la vita 95 persone

Per il Liverpool era quasi un imperativo ed i «Reds» hanno centrato l obiettivo battendo per 3 1 il Nottingham Forest nella ripetizione dello stadio di Hillsborough subito dopo quei tragici avvenimenti il Liverpool aveva deciso di ritirarsi per quest anno da ogni competizione Poi sotto la spinta dei suoi stessi tifosi ci ha ripensato promettendosi di fare tutto il possibile per vincere campionato e coppa e onorare così la memoria dei suoi 95 morti

La storica «doppietta» riuscì ai «Reds» già nel 1986 al primo anno di Kenny Dalglish da manager ora faranno di tutto per ripetersi In campionato l Arsenal è in testa con un vantaggio di otto punti ma rispetto ai londinesi il Liverpool ha due partite in meno In coppa è rimasto un unico ostacolo ed è lo stesso contro cui il Liverpool vinse la coppa 86 nel magnifico scenario di Wembley i «cugini» dell Everton Proprio contro l Everton martedì scorso il Liverpool ha ripreso la sua attività ufficiale È stato un bel derby ma è finito a reti inviolate Per una volta hanno prevalso le due difese anche se «Reds» e «Blues» giocano prevalentemente all attacco Ma veniamo all incontro di ieri

Calcio d inizio posticipato di 15 minuti per permettere agli spettatori ritardatari di prendere posto sulle gradinate Precauzione forse inutile dato che sono rimasti invenduti quasi 15mila biglietti l effetto Sheffield si è fatto sentire Il Liverpool spinge subito a fondo e dopo soltanto quattro minuti va in vantaggio con un gol del suo centravanti irlandese John Aldridge Barnes Houghton e Mc Mahon creano un volume di gioco impressionante ed il Nottingham Forest che ha vinto la sua ultima «F A Cup» 17 anni fa dà l impressione di essere completamente in balia dell avversario

Ma legge del calcio proprio mentre il Liverpool preme alla ricerca del raddoppio il Nottingham trova il gol del pareggio con un tiro da fuori di Webb che riprende una respinta della difesa avversaria Grobbelar riesce a bloccare il pallone ma quando questi ha abbondantemente oltrepassato la linea bianca Un minuto dopo splendida giocata di Barnes sulla destra e cross per Aldridge che vede il suo colpo di testa respinto dalla traversa Nel secondo tempo il Liverpool si getta ancora all attacco ed il Nottingham non oltrepassa quasi mai la propria metà campo Al 58 Aldridge fa ancora centro (per lui è la 24ª rete stagionale) e chiude la partita anche se poi giungerà pure l autogol di Laws a sancire il trionfo del Liverpool

In campo e fuori grande commozione con il tecnico Kenny Dalglish che sembra il più emozionato di tutti Non gioisce per la vittoria semplicemente ricorda Sheffield

COMUNE DI MONTEROTONDO MARITTIMO
PROVINCIA DI GROSSETO

Oggetto: Impianto di teleriscaldamento nel territorio comunale - Estratto di bando di gara

Questa Amministrazione comunale intende affidare in concessione ai sensi della legge n 1137/1929 la progettazione e la realizzazione di un impianto di teleriscaldamento alimentato da fonti geotermiche nel territorio comunale

Importo presunto dei lavori L. 2.450.000.000.

Il bando di gara è stato inviato in data 26/4/1989 per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica e alla Gazzetta della Cee.
Gli interessati potranno partecipare inviando entro il 27 maggio 1989 quanto in esso bando previsto.
Copia del bando è in visione presso la segreteria del Comune di Monterotondo Marittimo

IL SINDACO Boris Zazzeri

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

CREMONESE 3 — PADOVA 0

CREMONESE: Rampulla 7; Gualco 6, Rizzardi 6; Piccioni 7, Montorfano 6, Citterio 6,5, Lombardo 8, Avanzi 6,5 (72 Loseto n g), Cinello 7, Maspero 6,5, Bivi 5,5 (89 Merlo) (12 Violini, 13 Galletti, 14 Garzilli)

PADOVA: Benevelli 6; Pasqualetto 6, Cavasin 5 (67' Angelini 5); Sola 6, Da Re 6,5, Donati 5, Bellemo 5 (46 Ciocci 5), Piacentini 7, Fermanelli 6, Ruffini 6, Simonini 5 (12 Dal Bianco, 13 Penzo, 16 Mingatti)

ARBITRO: Felicani di Bologna 5

RETI: 45' Bivi su rigore, 61' Cinello, 69 Cinello su rigore

NOTE: angoli 4 a 2 per la Cremonese Giornata di sole temperatura mite, terreno in buone condizioni Ammoniti Bellemo, Sola, Piccioni, Rizzardi, Benevelli, Piacentini Spettatori 9189 per un incasso di 86 milioni 950 mila lire, più 41 milioni quota abbonati.

GENOA 0 — BARI 0

GENOA: Gregori 6, Torrente 6, Gentilini 6; Ferroni 6, Caricola 6, Signorini 6,5), Eranio 6, Quaggiotto 6, Nappi 5,5 (73' Briaschi n g), Onorati 6 Fontolan 6 (12 Pasquale, 13 Pusceddu, 14 Signorelli, 15 Rotella)

BARI: Mannini 6, Loseto 6, Carrera 6, Terracenere 6,5, De Trizio 6 Carbone 6 (46 Fonte 6), Urbano 6, Di Gennaro 6, Scarafoni 6, Maiellaro 5,5 (73' Armenise n g), Monelli 5,5 (12 Alberga, 13, Guastella, 16 Bergossi)

ARBITRO: Frigerio di Milano 6

NOTE: angoli 4 a 3 per il Genoa Ammonito Loseto Spettatori tra paganti e abbonati 20.041, record stagionale del Ferraris, per un incasso complessivo di 360 milioni circa.

BARLETTA 4 — CATANZARO 1

BARLETTA: Coccia, Mazzaferro, Benini, Magnocavallo, Guerrini, Nardini, Soncin (59 Giusto), Ferazzoli, Vincenzi, Fioretti, Panero (76' Carruezzo) (12 Barboni, 13 Saltarelli, 14 Scaringella).

CATANZARO: Zunico, Corino, Piccinno (46' Procopio), De Vincenzo (52' Nicolini), Caramelli, Miceli, Borrello, Sacchetti, Rebonato, Costantino, Pasce. (12 Marino, 13 Civeriati, 15 Cascione)

ARBITRO: Stafoggia di Pesaro

RETI: 24' Guerrini, 44 Panero, 48 Fioretti, 80 Sacchetti, 84' Ferrazzoli

NOTE: angoli 6-2 per il Barletta Giornata di sole, terreno in buone condizioni, spettatori 5 000, ammonito Mazzaferro per gioco falloso

ANCONA 1 — PIACENZA 0

ANCONA: Vettore, Fontana, Deogratias; De Stefanis, Ceramicola, Spigarelli, Lentini, Evangelisti Gattini (46' Donà), Brondi, De Martino (88 Cangini) (12 Piagnerelli, 13 Brinoni, 14 Zanchi)

PIACENZA: Bordoni, Osti (82' Camporese), Russo; Tessarioli, Masi, Manighetti, Sala (77 Tomasini), Galassi, Moretti, Roccatagliata, Signori. (12 Grilli, 13 Concina, 14 Dosi).

ARBITRO: Piana di Modena

RETE: 67' Ceramicola

NOTE: angoli 7 2 per il Piacenza Giornata di sole, terreno in perfette condizioni. Ammoniti Galassi, Cangini, De Stefanis. Spettatori 7 000.

AVELLINO 1 — MESSINA 1

AVELLINO: Di Leo, Murelli, Dal Prà, Strappa, Amodio, Pellegrini; Bertoni Pileggi (60' Francioso), Marulla, Sormani, Celestini. (12 Amato, 13 Moz, 14 Lo Pinto, 16 Siroti).

MESSINA: Ciucci, Lo Sacco, Doni, Modica, Da Mommo, Serra; Mandelli, Di Fabio, Schillaci (50' Cambiaghi), Pierleoni (69' De Simone), Mossini (12 Dorè, 13 Valigi, 15 Pace).

ARBITRO: Nicchi di Arezzo

RETI: 58 Mandelli, 76' Marulla

NOTE: angoli 5 3 per l Avellino Giornata di sole, terreno in buone condizioni spettatori 15 000. Ammoniti Serra, Modica, Marulla Da Mommio

COSENZA 2 — EMPOLI 0

COSENZA: Simoni, Marino, Poggi, Galeazzi (46' Caneo), Napolitano (64' Cozzella), Lombardo, De Rosa, Venturin, Lucchetti, Urban, Padovano (12 Fantini, 13 Brogi, 15 Castagnini).

EMPOLI: Drago; Salvadori, Parpiglia, Della Scala, Monaco, Grani; Cristiani (78 Cipriani), Di Francesco, Baiano, Vignola (78' Caccia), Jacobelli. (12 Calattini, 13 Trevisan, 16 Boda).

ARBITRO: Guidi di Bologna

RETI: 75' e 88 Caneo

NOTE: angoli 4 4 Giornata ventilata, con tempo incerto, spettatori 10 000, terreno in buone condizioni. Espulso all'82' Jacobelli Ammoniti Vignola, Drago e Caneo.

MONZA 1 — PARMA 1

MONZA: Nuciari, Nardecchia, Mancuso; Zanoncelli (63' Castreghi), Rondini, Rossi Ganz, Saini, Gaudenzi, Consonni, Stroppa (81' Brioschi) (12 Braglia, 13 Fontanini, 15 Salvadè).

PARMA: Paleari Pullo Fiamigni, Di Già, Minotti, Gambero; Turrini (81' Gelsi), Fiorin, Faccini, Di Carlo (85' Osio), Sala. (12 Ferrari, 13 Rossini 15 Impallomeni).

ARBITRO: Dal Forno di Ivrea.

RETI: 60' Di Carlo, 69' Ganz

NOTE: angoli 4 2 per il Monza Cielo sereno, terreno in ottime condizioni Ammoniti Minotti e Gaudenzi Spettatori 5 000.

REGGINA 2 — SAMBENEDETTESE 1

REGGINA: Rosin, Bagnato, Attrice, De Marco, Sasso, Mariotto; Zanin Guerra, Orlando, Catanese (83' Armenise), Onorato. (12 Dadina, 13 Pergolizzi, 14 Pozza, 16 Toffoli).

SAMBENEDETTESE: Bonaiuti, Nobile, Tomi (69' Pirozzi); Mariani, Andreoli, Marcato, Mangoni (77' Cardelli), Salvioni, Ermini, Valoti, Bronzini (12 Sansonetti, 14 Paradiso, 16 Roselli).

ARBITRO: Boggi di Salerno

RETI: 14 Zanin, 25 Valoti, 65' Sasso

NOTE: angoli 6 4 per la Reggina Giornata di sole, spettatori 12 000 Espulso al 58' Ermini per doppia ammonizione. Ammoniti Salvioni, Tomi, Mariani e Marotto

TARANTO 2 — BRESCIA 1

TARANTO: Spagnulo, Minoia, Picci, Gridelli, Brunetti, Biagini; De Solda (87 Pazzini), Roselli Paolucci, Tagliaferri (62' Dell'Anno), Insanguine (12 Incontri, 14 Rossi, 16 Raffo).

BRESCIA: Zaninelli, Testoni, Rossi, Bonometti, Argentesi, Chiodini, Savino, Zoratto (12 Corini, 74 Gritti), Cecconi, Occhipinti, Turchetta (12 Bordoni, 14 Della Monica, 16 Mariani).

ARBITRO: Cornieti di Forlì

RETI: 52 Savino 53' Roselli su rigore, 70' Roselli.

NOTE: angoli 4 4 Cielo parzialmente nuvoloso, terreno in buone condizioni, spettatori 10 000 Ammoniti Biagini, Chiodini e De Solda

UDINESE 2 — LICATA 1

UDINESE: Abate, Galparoli, Orlando, Manzo, Storgato, Lucci; Pasa, Zannoni, De Vitis (90 Susic), Catalano (55' Firiciano), Branca (12 Jacuzzo, 15 Minaudo, 16 Vagheggi).

LICATA: Zangara; Campanella (60' Tarantino), Gnoffo; Baldacci, Giacomarro, Consagra, Romano, Taormina (60' Donnarumma) Sorce, Ficarra, La Rosa (12 Bianchi, 13 Miranda, 14 Accardi)

ARBITRO: Iori di Parma

RETI: 36 De Vitis, 75' Baldacci, 90' Manzo.

NOTE: angoli 6 2 per l'Udinese Ammoniti De Vitis, Consagra, Storgato e Giacomarro Giornata primaverile, terreno in ottime condizioni Spettatori 16 000

CREMONESE-PADOVA

Terno secco sulla ruota di Cremona

Doppietta di Cinello

4' cross sporco di Gualco e Benevelli deve salvarsi abilmente in angolo
5' Cinello anticipa un avversario in area e viene steso ma Felicani, fra lo stupore generale, lascia proseguire
22' Bivi a Lombardo in verticale, l'attaccante va via ma subisce un fallo, nesce lo stesso a tirare e sembra rete fatta, Benevelli di piede nesce ad alzare sulla traversa
30' Avanzi, pescato libero in area, tira al volo ma fuori di poco
45' cross di Rizzardi in area, Lombardo tenta la rovesciata ma viene ostacolato L'arbitro decreta il rigore che Bivi trasforma
55' il Padova segna ma l'arbitro aveva in netta precedenza fischiato un fuorigioco
61' lancio di Maspero respinge di testa Da Re ma raccoglie Cinello che colpisce bene al volo e di controbalzo segna
69' Lombardo, ancora lui, si invola rubando palla ed entra in area Pasqualetto tenta di rubargli la palla da dietro atterrandolo. Questa volta il rigore viene trasformato da Cinello
70' 78' e 85' occasioni per la Cremonese ma Merlo, Cinello e Loseto non riescono a trasformare □*CT*

CLAUDIO TURATI

CREMONA. La Cremonese dopo la sosta inizia la volata finale che potrebbe vederla premiata con la promozione nella massima divisione. Ieri i grigiorossi sono stati bravi a incamerare i due punti e mettendo fuori causa un Padova sceso allo «Zini» con la convinzione di chi si giochi le ultime carte. Una squadra valida, questa veneta, molto agile in contropiede, ottima in difesa sui palloni alti e con un Piacentini e un Sola a fare da cursori molto determinati Proprio Sola, finché il fiato lo ha sorretto, ha tamponato e rilanciato, ma poi si è arreso anche lui di fronte al dilagare della Cremonese. I grigiorossi hanno confermato la buona condizioni complessiva che ne giustifica le ambizioni, né traggano in errore i due rigori che hanno determinato il rotondante risultato finale in quanto molte sono state le occasioni per i grigiorossi, alcune svanite di un soffio. Forse il primo rigore è stato assegnato da Felicani con una certa magnanimità ma va ricordato che poco prima un rigore clamoroso a favore dei cremonesi è stato negato dall'arbitro

Il Padova si è presentato con una impostazione tradizionale, Da Re libero con Cavasin su Cinello e Pasqualetto a marcare Bivi, il compito più arduo è di Donati che si incarica di tentare di arginare un Lombardo veramente supergalattico quanto a velocità potenza e acume tattico. Un giocatore cui la serie B oggi sta veramente stretta infatti già si mormora che raggiungerà Vialli alla corte sampdoriana La pressione cremonese è costante e ossessiva anche se il gol tarda a venire, Benevelli si supera in un paio di occasioni e bisogna attendere il finire del primo tempo perché, su rigore, i grigiorossi trafiggano gli avversari Nella ripresa Buffoni tenta il tutto per tutto inserendo il centravanti Ciocci al posto di Bellemo, ma la musica non cambia ed anzi in contropiede la Cremonese incrementa giustamente il proprio bottino

GENOA-BARI

Anche nel big-match di ieri al Ferraris continua il lungo digiuno dei rossoblù

Un pareggio a braccetto

Però Mannini fa il Superman della porta

Salvemini «Possiamo restare in testa»

GENOVA «Questo pareggio ci sta benissimo» L'allenatore del Bari, Salvemini non nega che la sua squadra fosse scesa a Marassi col preciso intento di portare via un punto «Effettivamente questo pareggio ci apre buone possibilità per concludere il campionato al primo posto Era una partita difficile perché il Genoa è una squadra di grande valore, ed io mi aspettavo che non si sarebbe visto un grande spettacolo Però l'incontro è stato valido agonisticamente, e se si esclude l'ultima fase, tutte e due le squadre hanno sempre cercato di superarsi a vicenda L'elemento chiave che ha determinato lo 0 a 0 è stata la marcatura di Ferroni su Maiellaro Il mediano genoano ha concesso veramente poco al nostro giocoliere, bloccando così la fonte principale del nostro gioco Perciò non siamo quasi mai riusciti a renderci pericolosi Ma siamo contenti lo stesso» □*FR*

Il Genoa reclama un rigore

12' in area barese non si chiude per un soffio la triangolazione tra Eranio e Ferroni, la difesa respinge
15' dallo spigolo sinistro dell area Quaggiotto calcia abbondantemente alta una punizione concessa per fallo di mano di Urbano
22' iniziano le offensive genoane Lancio di Eranio per Nappi, che in area barese supera in dribbling aereo due avversari prima di cadere a contatto con De Trizio Il Genoa reclama il rigore, ma l'arbitro sorvola.
23' controllo e sinistro a volo di Gentilini deviato in tuffo da Mannini Sul successivo calcio d'angolo ancora Gentilini di sinistro, Mannini respinge.
24' fuga sulla destra e bel cross di Fontolan respinto di pugno da Mannini
28' su punizione di Maiellaro finisce a lato il colpo di testa di Loseto
30' fuga sulla fascia sinistra di Carboni, che appena entrato in area scaglia un tiro centrale ben parato da Gregori
50' fugge in contropiede Nappi lanciato da un errore di Carrera che poi recupera su di lui e ne respinge in corner la conclusione
62' centro basso di Nappi, Eranio in tuffo di testa spedisce di un soffio a lato □*FR*

FEDERICO ROSSI

GENOVA. Avrebbero dovuto sfidarsi, le due primedonne della B Si sono accontentate invece di sfilare in una passerella anonima senza rischi, naturalmente a braccetto E a braccetto si sono incamminate verso uno 0 a 0 tanto squallido quanto prevedibile Per il Genoa è il quinto consecutivo e il pubblico stavolta ha mostrato di non gradire, ricambiando i giocatori di casa con fischi sonori che loro, poveri, ritengono di non meritare Lo hanno detto candidi candidi negli spogliatoi dopo la partita È difficile pensare che i discepoli di Scoglio non si rendano conto del calo verticale subito dalla squadra in questo girone di ritorno Più probabile che il tecnico siciliano li abbia ammaestrati a non dire la verità E la verità è che il Genoa non sa più rischiare, non sa più segnare, non sa più divertire

Il Bari, assolutamente granitico come attestano le quindici partite utili consecutive, era calato a Marassi per portar via il pareggio, c è riuscito senza mai dover soffrire Fatta eccezione per i minuti centrali del primo tempo, quando tre consecutive vampate del Genoa hanno costretto Mannini a sfoderare le notevoli risorse acrobatiche di cui è dotato, sul prato del Ferraris non è successo praticamente nulla Per osservare del «movimento» si dovevano alzare gli occhi verso gli spalti, splendidamente tappezzati di vessilli rossoblù (è stato battuto il record stagionale di presenze), in una perfetta coreografia che si è rivelata inadeguata alla modestia del livello tecnico, via via che trascorrevano i minuti Avevano buoni motivi i due presidenti, Spinelli e Matarrese, per scambiarsi nell'intervallo reciproci complimenti davanti ai microfoni della Rai Spinelli addirittura, ignorando la partita, dissertava sul porto di Genova, lanciando un messaggio alla città e un segnale al ministro Prandini, con cui sembra avere instaurato un feeling perfetto Annunciava anche, il presidente del Genoa, l'acquisto quasi perfezionato del sovietico Alenikov Era questa l'unica vera notizia del giorno Perché sul secondo tempo della partita è opportuno stendere un velo, non per pietà ma per decenza

Azzardare una analisi tecnica dell'incontro è quanto meno superfluo, dopo simili premesse Si può parlare della progressiva incapacità del Genoa di utilizzare il pressing, fino a ieri la sua arma vincente, della smarrita vena di Nappi, per tutto il girone d andata idolo della gradinata nord e ieri malinconicamente sostituito nel finale da Scoglio, che lo ha rimpiazzato con Briaschi, anche lui autentica ombra di se stesso, si può parlare ancora dei barocchismi di Onorati ed Eranio a centrocampo, gradevoli quanto inutili

Dall'altra parte, quella del Bari, c'è spazio per la cattiva giornata di Maiellaro, completamente cancellato da Ferroni, per la vitalità straordinaria di Terracenere, per il cornicchiare anonimo di un Di Gennaro sempre più simile ad un impiegato del calcio Per tutti comunque, salvo rare eccezioni che non si possono perdonare, c'è un 6 politico E soprattutto c'è la serie A dietro l angolo, visto che Genoa e Bari continuano a comandare un campionato dove in ogni caso non abita più da tempo lo spettacolo

BARLETTA-CATANZARO

Quattro reti e un palo della squadra pugliese

Barletta, salvezza più vicina

BARLETTA. Cinque reti un palo e una traversa sono il consuntivo di una gara scintillante quanto decisiva ai fini delle posizioni nella bassa classifica Il Barletta ha stravinto il match scavalcando il Catanzaro in classifica ed il risultato sarebbe stato ancora più rotondo se i pugliesi avessero avuto un pizzico di precisione sotto rete

Dopo un affondo al 5 di Soncin al 24' il Barletta va in gol con uno splendido stacco di testa del libero Guerrini ben servito da una punizione tirata da Magnocavallo Il Catanzaro accusa il colpo e non riesce ad organizzare una convincente reazione anche perché previo dei suoi attaccanti titolari Palanca e Restelli

Il secondo gol dei barlettani giunge allo scadere del primo tempo, grazie ancora ad un preciso assist di Magno cavallo che pennella un perfetto cross per la testa di Panero che in tuffo fulmina Zunico Un minuto dopo su furbonda mischia in area prima Guerrini coglie il palo, poi Benini costringe Zunico a una prodezza

Al 48 veloce penetrazione di Soncin sulla destra che serve l accorrente Fioretti il quale realizza col sinistro Al 66 si vede il Catanzaro con un grande bolide di Procopio batte sulla traversa e torna in campo Al 80' il gol dei calabresi è Rebonato con uno spiovente a servire Sacchetti che vince un rimpallo con Guerrini e sorprende Coccia in uscita

Immediata la replica del Barletta che al 84' realizza il quarto gol con una prolungata azione Nardini-Carruezzo sulla sinistra conclusa poi splendidamente da Ferrazzoli Non ce dubbio comunque che il Barletta abbia fatto un notevole passo avanti, anche se alla fine del campionato mancano ancora sei partite □*US*

Gregori è vicino al record
E la manfrina naufragò tra bordate di fischi

GENOVA La partitissima si conclude tra i sonori fischi del pubblico imbufalito per la manfrina che Genoa e Bari hanno inscenato negli ultimi minuti Ma la truppa genoana non ci sta Luca Signorini, capitano e uomo leader della formazione rossoblù, contesta i contestatori «Questi fischi finali sono stati davvero ingenerosi Non voglio criticare i tifosi di cui anzi, continuo ad essere grande ammiratore, ma questa volta hanno esagerato La partita per almeno un ora è stata tirata e divertente Poi chiaramente nell'ultima fase gli interessi di classifica hanno prevalso Comunque se c'è una squadra che ha provato a vincere questa è stata il Genoa»

«In contropiede ci siamo resi pericolosi almeno cinque o sei volte, mentre il Bari ha fatto del gran possesso di palla ma tutto sommato non si è mai reso pericoloso davanti alla nostra porta Questo risultato comunque ci soddisfa» Attilio Gregori, portiere del Genoa contestato a metà campionato, è adesso alle soglie di un record è imbattuto da 763 minuti e gliene mancano appena 19 per arrivare al primato di imbattibilità con la maglia del Genoa, che detiene Bozzo mitico portiere degli anni 60 «Ma questo record – dice Gregori – è merito di tutta la squadra I primi difensori sono gli attaccanti e devo ringraziare anche loro per questa lunga imbattibilità» □*FR*

32. GIORNATA

PROSSIMO TURNO

(14/5/89 - ore 16)

BARI-TARANTO
CATANZARO-ANCONA
EMPOLI-BRESCIA
LICATA-COSENZA
MESSINA-UDINESE
MONZA-AVELLINO
PADOVA-BARLETTA
PARMA-REGGINA
PIACENZA-CREMONESE
SAMBENED -GENOA

CANNONIERI

17 SCHILLACI (Messina)
13 BIVI (Cremonese)
12 SIMONINI (Padova), DE VITIS (Udinese)
11 BAIANO (Empoli), LA ROSA (Licata), MARULLA (Avellino)
10 ONORATO (Reggina),
9 CINELLO (Cremonese),
8 MONELLI e MAIELLARO (Bari) PIERLEONI (Messina)
7 PALANCA (Catanzaro), NAPPI (Genoa) MINOTTI (Parma) SAVINO (Brescia), GANZ (Monza)
6 BECCALOSSI (Barletta) QUAGGIOTTO (Genoa)
5 GARLINI (Ancona) PADOVANO LUCCHETTI e VENTURIN (Cosenza), AVANZI (Cremonese), ONORATI (Genoa), CASIRAGHI (Monza) IORIO (Piacenza) VALOTI e ERMINI (Samb) LERDA (Taranto)

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE Giocate	Vinte	Pari	Perse	RETI Fatte	Subite	Media inglese
GENOA	44	32	14	16	2	31	10	– 4
BARI	44	32	13	18	1	30	13	– 3
UDINESE	39	32	12	15	5	30	18	– 10
CREMONESE	39	32	13	13	6	37	26	– 9
REGGINA	38	32	11	16	5	29	25	– 10
AVELLINO	35	32	10	15	7	24	21	– 13
COSENZA	35	32	13	9	10	27	26	– 13
MESSINA	33	32	11	11	10	38	33	– 15
PADOVA	33	32	10	13	9	25	26	– 15
ANCONA	31	32	6	19	7	26	29	– 17
PARMA	30	32	6	18	8	23	26	– 18
LICATA	29	32	8	13	11	29	33	– 18
BARLETTA	29	32	7	15	10	35	40	– 20
MONZA	28	32	5	18	9	21	23	– 20
EMPOLI	28	32	7	14	11	25	30	– 20
CATANZARO	28	32	6	16	10	14	19	– 20
TARANTO	26	32	7	12	13	18	31	– 22
BRESCIA	25	32	6	13	13	21	28	– 23
SAMBENED.	24	32	5	14	13	17	27	– 24
PIACENZA	22	32	6	10	16	1	26	– 26

C1. GIRONE A

Classifica. Reggiana punti 41, Prato 38, Spezia 37, Triestina 36, Lucchese e Modena 33, Carrarese 32, Montevarchi 30, Derthona e Mantova 29 Arezzo e Venezia M 28 Trento e Virescit 27, L R Vicenza 26, Centese 25, Spal 23 Pro Livorno 18

Prossimo turno.
Carrarese-Pro Livorno
Centese-Derthona
L R Vicenza-Reggiana
Modena-Mantova
Montevarchi-Lucchese
Prato-Spal
Trento-Venezia Mestre
Triestina-Arezzo
Virescit-Spezia

C2. GIRONE A

Classifica. Alessandria punti 42, Casale 41, Siena 38, Oltrepò 37, Pavia 36, Massese * e Pro Vercelli 31, Sarzanese 30 Olbia 29, Cecina 28, Tempio 27 Cuoiopelli e Pontadera 26 Rondinella e Vogherese 25, Ilva 23 Sorso 7

* Penalizzata di 3 punti

Prossimo turno.
Poggibonsi-Casale
Vogherese-Cuoiopelli
Pavia-Ilva
Tempio-Massese
Olbia-Oltrepò
Pontedera-Pro Vercelli
Cecina-Sarzanese
Alessandria-Siena
Rondinella-Sorso

C2. GIRONE B

Classifica. Carpi e Chievo punti 43, Sassuolo 36, Legnano e Novara 34 Forlì 33, Telgate 32, Pro Sesto 31, Ravenna 30, Varese 29, Suzzara e Treviso 27, Juve Domo 26, Orceana e Pordenone 25, Pergocrema 23, Ospitaletto 22, Giorgione 20

Prossimo turno.
Forlì-Novara
Giorgione-Sassuolo
Juve Domo-Treviso
Legnano-Varese
Ospitaletto-Carpi
Pordenone-Chievo
Pergocrema-Pro Sesto
Ravenna-Orceana
Telgate-Suzzara

C1. GIRONE B

Classifica Cagliari punti 41 Foggia 38 Brindisi e Palermo 36 Casertana 35 Casarano 33, Torres 32 Perugia 31, Campobasso, Catania e Giarre 29 Francavilla e Salernitana 28 Frosinone 26 Ischia e Vis Pesaro 25 Monopoli 24 Rimini 15

Prossimo turno
Casertana-Palermo
Catania-Monopoli
Foggia-Giarre
Francavilla-Casarano
Frosinone-Campobasso
Ischia-Rimini
Perugia-Cagliari
Torres-Brindisi
Vis Pesaro-Salernitana

C2. GIRONE C

Classifica Chieti punti 43 Ternana 42 F Andria 40, Celano be Trani 36 Gubbio 32 Teramo 31 Fano 30, Lanciano 29 Giulianova e Martina 28 Fasano 26 Jesi, Potenza e Riccione 24 Civitanovese 23 Bisceglie e San Marino 22

Prossimo turno.
Giulianova-Bisceglie
Jesi-Celano
Martina F -Fano
Chieti F Andria
Potenza-Gubbio
Fasano-Lanciano
Ternana-Riccione
Civitanovese-Teramo
San Marino-Trani

C2. GIRONE D

Classifica. Campania punti 43 Siracusa 39, Cavese 36 Lodigiani 34, A Leonzio e Nola 33, Kroton e Sorrento 31, Battipagliese e Turris 30, Latina e Trapani 28, V Lamezia e Cynthia 26, Juve Gela 24 Afragolese 22, Juve Stabia 19

Prossimo turno.
Benevento-Afragolese
Cynthia-A. Leonzio
Battipagliese-Campania
Trapani-Cavese
Kroton-J Gela
J Stabia-Latina
Nola-Lodigiani
Siracusa-Sorrento
Turris-V Lamezia

l'Unità SPORT VARIA

Gp di Monaco

Senna e Prost sempre più padroni della F.1, ma c'è una sorpresa: il ritiro di Mansell lascia spazio a tre italiani, Modena, Caffi e il rinato Alboreto

Stefano Modena sul podio

Ordine d'arrivo

1 SENNA (Bra)	McLaren	1'53'33"251	media 135,401
2 PROST (Fra)	McLaren	1 54'25"780	a 52"529
3 MODENA (Ita)	Brabham	1 53'48"938	a 1 giro
4 CAFFI (Ita)	Dallara	1 53'33 '659	a 2 giri
5 ALBORETO (Ita)	Tyrrell	1 53'59"595	a 2 giri
6 BRUNDLE (Gbr)	Brabham	1 54'12"305	a 2 giri
7 CHEEVER (Usa)	Arrows	1 54'23"537	a 2 giri
8 NANNINI (Ita)	Benetton	1 53'41"508	a 3 giri
9 PALMER (Gbr)	Tyrrell	1 53'42"353	a 3 giri
10 BOUTSEN (Bel)	Williams	1 53'42"438	a 4 giri
11 CAPELLI (Ita)	March	1 51'01"323	a 4 giri

E dietro le McLaren l'Italia

Nel giorno in cui Ayrton Senna si conferma dominatore del campionato di Formula 1, nel giorno in cui la Ferrari conferma la crisi che sta attraversando, restando in gara solo per trenta giri, tre italiani salgono alla ribalta. Stefano Modena, terzo con la Brabham, Alex Caffi, quarto con la Dallara, e il ritrovato Michele Alboreto, quinto con la nuova Tyrrel.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

MONTECARLO Ad un certo punto era come se fosse stata suonata una sorta di carica degli italiani Il primo a partire all'attacco ventre a terra è stato Andrea De Cesaris, con la sua Dallara, che è risalito dal decimo posto iniziale al quinto Buttato fuori De Cesaris da Piquet, è salito alla ribalta Stefano Modena, della Brabham, seguito da una lunga fila di compatrioti il combattivo Gabriele Tarquini, dell'Ags, il tranquillo Alex Caffi, compagno di squadra di De Cesaris, il rinato Michele Alboreto, i arrembante Alessandro Nannini, della Benetton, peraltro in difficoltà, il flemmatico Ivan Capelli con la March Fermatosi ai box per un guasto Martin Brundle, Modena si è insediato al terzo posto, che più nessuno è riuscito a levargli

Sulle aristocratiche balze del Principato, la regina della Formula 1, quella Ferrari la cui storia coincide con la storia del campionato mondiale, ha subito il maggior affronto sbeffeggiata, oltraggiata dai suoi sudditi Perché, lo si voglia o no, scuderie e piloti italiani sono tutti sudditi del team di Maranello Lo sono per la storia, appunto, lo sono per il prestigio, e per il conseguente potere di influenza sulle decisioni più importanti, lo sono psicologicamente i piloti, perché non possono non sognare di guidare un giorno una «rossa», le squadre, perché non possono non fare i conti con questa ingombrante presenza

Questo trionfo della «little Italy» della Formula 1 nessuno l'aveva messo in preventivo L'orgoglio nazionale si affidava pressoché esclusivamente alla Ferrari E per vedere la Ferrari contrastare, e magari battere le McLaren il popolo degli yacth si era dato appuntamento a Montecarlo e nelle ore che precedevano la gara si spandeva oziosamente per i box, impedendo il lavoro a quanti dovevano lavorare, obbedendo soltanto alla ferrea legge della passerella che impone «Ricorda sempre a tutti che ci sei», e farsi vedere in giro tra box e paddock di Montecarlo è una carta di credito pregiata Mancava soltanto l'avvocato, Gianni Agnelli, le cui sorprese non sono più una sorpresa e la sua assenza lasciava sgomenti cronisti e *jet society* Per vedere e tifare Ferrari era giunta anche una massa sterminata di peones, quella che converge sul Principato il sabato e la domenica, in treno e in macchina, sobbarcandosi mille sacrifici, italiani la gran parte, rosso vestiti o con berretti rossi o con bandiere rosse da sventolare, i colon della Ferrari, l amore mai tradito malgrado le continue delusioni E arrampicati sui banchi della collina che porta al nucleo più antico del Principato, migliaia di persone a far da cornice E tutte con un'unica idea in testa è quasi certo che vincerà la McLaren Ma se qualcuno può romperle le uova nel paniere, questa è la Ferrari Rio insegna

E invece sono venuti fuori i figli della «little Italy» Modena è arrivato terzo È il suo primo podio Calmo e rilassato, non trova parole adatte alla circostanza Dice soltanto «Forse domani (oggi per chi legge, ndr) farò i salti mortali, in questo momento sono tranquillo e basta» Alboreto è quinto, e certo lui, il defenestrato di Maranello, una gioia maligna deve averla provata nel vedere il naufragio della Ferrari Alex Caffi, giunto quarto, ripete in poche battute la sua gara, l'attesa alle spalle di Tarquini, questo quinto posto che gli sembra ancora un sogno.

Non tutti hanno retto fino in fondo Tarquini è stato tradito dal motore, Nannini dai freni De Cesaris, più che tradito, è stato messo fuori gara da Nelson Piquet, che lo ha urtato durante il sorpasso Ed è curioso vedere questo romano sempre baldanzoso ripetere con grossi lacrimoni che gli rigano il viso «Andavo bene Andavo davvero bene Non capisco proprio perché mi abbia dovuto rovinare la corsa»

Tanti guai al via

Partenza difficoltosa prima del via, tre piloti segnalano problemi Quando si riprende, con un secondo giro di ricognizione, tocca a Patrese restare fermo partirà per questo dall'ultima fila

1° giro: *Prost non ce la fa a superare Senna sullo scatto, e il brasiliano guida la corsa.*
9° giro: *Prost è alle costole di Senna. Thierry Boutsen e Nigel Mansell si avvicinano*
13° giro: *Patrese, che aveva rimontato numerose posizioni è costretto a fermarsi ai box*
15° giro: *primi sorpassi Senna, più abile, guadagna diversi secondi su Prost*
18° giro: *anche Boutsen si ferma ai box per un inconveniente e Mansell diventa terzo*
21° giro: *Arnoux ostacola Prost, che perde oltre 10" per superarlo l inseguimento di Senna è praticamente tramontato*
27° giro: *Mansell perde colpi, è superato da Martin Brundle*
30° giro: *superato anche da De Cesaris, Mansell si ferma Per la Ferrari è finita*
35° giro: *De Cesaris, quarto, tenta di superare il doppiato Piquet, che lo ostacola, le macchine si toccano e De Cesaris deve fermarsi a lungo ai box*
78° giro: *la gara giunge all epilogo senza sussulti Senna stravince, Stefano Modena è terzo Brundle, dopo una forsennata rimonta, nesce a conquistare il sesto posto* □ *Gi C*

Classifica mondiale piloti

	TOTALE	BRASILE 26-3	S. MARINO 23-4	MONACO 7 5	MESSICO 26-5	USA 4-6	CANADA 18-6	FRANCIA 9-7	INGHILTERRA 16-7	GERMANIA 30-7	UNGHERIA 13-8	BELGIO 27-8	ITALIA 10-9	PORTOGALLO 24-9	SPAGNA 1 10	GIAPPONE 22 10	AUSTRALIA 5-11
1 PROST	18	6	6	6	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
1 SENNA	18	–	9	9	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
3. MANSELL	9	9	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
4 WARWICK	5	2	3	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
4 NANNINI	5	1	4	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
6. GUGELMIN	4	4	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
6. MODENA	4	–	–	4	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
8. HERBERT	3	3	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
8. CAFFI	3	–	–	3	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
10. PALMER	2	–	2	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
10 ALBORETO	2	–	–	2	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
12 TARQUINI	1	–	1	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
12. BRUNDLE	1	–	–	1	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–

Classifica mondiale costruttori

	TOTALE	BRASILE 26-3	S. MARINO 23-4	MONACO 7 5	MESSICO 26-5	USA 4-6	CANADA 18-6	FRANCIA 9-7	INGHILTERRA 16-7	GERMANIA 30-7	UNGHERIA 13-8	BELGIO 27-8	ITALIA 10-9	PORTOGALLO 24-9	SPAGNA 1 10	GIAPPONE 22 10	AUSTRALIA 5-11
1 MC LAREN	36	6	15	15	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
2. FERRARI	9	9	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
3 BENETTON	8	4	4	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
4 ARROWS	5	2	3	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
4 BRABHAM	5	–	–	5	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
6. MARCH	4	4	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
6 TYRRELL	4	–	2	2	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
8. DALLARA	3	–	–	3	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
9. AGS	1	–	1	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–

Tra Senna e Prost dopo la sfida il «grande gelo»

DAL NOSTRO INVIATO

MONTECARLO È nel gioco delle espressioni, molto più che nelle parole, che passa tutta la storia di campionato di Formula 1 Nelle espressioni nella mimica ovviamente, di Ayrton Senna e Alain Prost, che già si impongono, dopo la terza gara, come i dominatori incontrastati della stagione La speranza accesa a Rio dalla Ferrari è al momento naufragata nel mare di dubbi tecnici, dell incidente di Imola e dei misteri sugli eventuali mali oscuri delle «rosse» Così, oggi tutto si riduce alla riedizione del duello tra Senna e Prost.

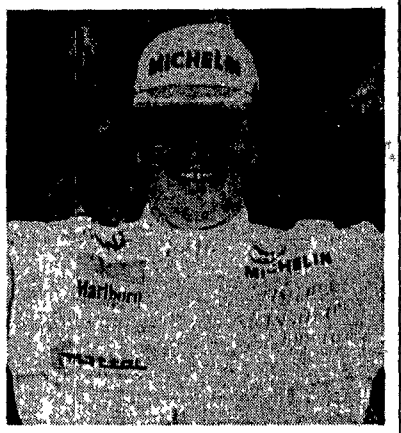
E la storia di questo campionato si legge nel gioco delle espressioni dei due piloti Dopo lo «schiaffo di Imola», il sorpasso non previsto di Senna sul compagno di quadra di inizio di gara, il rapporto già difficile tra i due si è definitivametne compromesso

Una gelida stretta di mano al vincitore sul palco, per la cerimonia di premiazione Poi Prost si avvia alle interviste col viso ancora più affilato del solito È costretto a sedere accanto a Senna che fa smorfie da pagliaccio, felice come un bambino Il francese ripete ossessivamente che René Arnoux, suo antico compagno di squadra col quale non ha mai avuto buoni rapporti, lo ha danneggiato facendogli perdere oltre dieci secondi nel sorpasso Ammette che proprio i sorpassi hanno fatto la differenza fra lui e Senna «Per me sono più difficili – precisa – Perch é non ho l aggressività di Ayrton»

E Ayrton se la ride Al box lo ha accolto a braccia aperte, dopo la vittoria, la sua fidanzata Xuxa E così felice Senna, che vorrebbe scherzare anche con Prost, quasi avesse dimenticato le polemiche del dopo Imola «Polemiche? Ma no, sono tutte manovre fatte da Alain per far vendere di più i giornali col suo nome», asserisce scherzoso, dopo aver strappato di mano il microfono all intervistatore, che aveva rivolto la domanda a Prost. Poi svela un piccolo segreto, e con questo dà probabilmente un altro colpo al cuore del suo rivale «Ho avuto tanti dubbi durante questa gara – spiega – Ma la mia tattica è stata proprio quella di non far capire che c'erano dei problemi con la macchina. Verso l'inizio, infatti, la vettura non era bilanciata, e avevo paura a spingerla troppo Poi, a metà gara, la prima marcia è saltata dopo tre giri è saltata anche la seconda È stata durissima ho perso circa tre secondi a giro Poi sono riuscito a trovare una sistemazione Ma il mio grande merito è stato quello di non aver fatto capire ad Alain che avevo problemi, impedendogli così di spingere più a fondo»

□ *Gi C*

Domenica in BREVE



Cerrato-Cerri, una coppia da «poker» nella «Florio»

Dano Cerrato e Gepi Cerri, su Lancia Delta integrale (nella foto sopra), sono riusciti nella storica impresa di iscrivere il proprio nome per la quarta volta nell'albo d oro della «Targa Florio» Nessuno vi era riuscito in precedenza E ieri in occasione della 73ª edizione della corsa su strada più antica del mondo, l'hanno fatto nel modo migliore, prendendo la testa del rally fin dalle prime battute e conservandola fino al traguardo di Cerda, nei dintorni di Palermo, attraverso ben 17 prove speciali su asfalto Alle loro spalle, a quasi 3 di distanza si sono piazzati i compagni di scudena Grossi-Di Gennaro mentre sul terzo gradino del podio sono saliti Zanussi e Amati su Peugeot 405 M 16, vincitori della passata edizione La prova femminile è stata appannaggio della coppia Taruffi-Vittadello su Ford Sierra, giunte none nella classifica generale

Giro di Spagna, la seconda «vuelta» di Hermans...

L'olandese Mathieu Hermans si conferma «Re della volata» aggiudicandosi allo sprint anche la 14ª tappa del Giro di Spagna, la Jaca-Saragozza di 165 km Lo sprint di ieri, sul traguardo di Saragozza, è sembrato la fotocopia di quello di sabato sul traguardo di Jaca L'olandese «volante» ha nuovamente bruciato i suoi diretti avversari, in particolare l inglese Elliott che sabato era giunto secondo mentre ieri si è piazzato al terzo posto Nella tappa di ieri la vittima di Hermans è stato invece il belga Lameire Primo degli italiani Stefano Colage, settimo, ma con lo stesso tempo del vincitore sono giunti anche Allocchio (11°) e Ghirotto (13°) Il vincitore ha percorso la tappa in 3h 59' 19 ' alla media oraria i 41,442 Il comando della classifica generale è comunque sempre nelle mani del colombiano Omar Hernandez

...e sono stazionarie le condizioni di Dietzen

Le condizioni del corridore tedesco occidentale Raimund Dietzen che ha riportato una frattura al cranio in seguito ad una brutta caduta in un traforo poco illuminato della 13ª tappa della «Vuelta», sono stabili Lo ha riportato il bollettino medico dell'ospedale di Pamplona nel quale il corridore è stato ricoverato sabato Un nuovo esame esplorativo, ieri mattina, ha permesso di decelerare una «emorragia meningea» e di precisare che Dietzen si mantiene ad un livello di «coscienza normale» Il tedesco è comunque sotto cura intensiva e per oggi si aspetta un nuovo bollettino medico

L'arbitro si vendica, «contestatori» sotto chiave

Alla serie «anche gli arbitri hanno un'anima» appartiene quanto accaduto a Cagliari Indispettito dalle contestazioni subite per tutta la gara, un arbitro di basket, Antonio Cecce, si è preso la sua «personale rivincita» imprigionando per quasi mezz ora spettatori e giocatori all interno del campo recintato dove si era svolta la partita di basket seconda categoria, da lui diretta

Motocross, Geboers vince ad Ascoli nelle 500

Ottima prova del campione mondiale delle 500 cc di motocross Eric Geboers, nella quarta prova mondiale disputata ieri a Fermo, nei pressi di Ascoli Piceno Aggiudicandosi la gara, il campione belga ha recuperato punti al diretto avversario nella corsa al titolo mondiale, il britannico Thorpe, raggiungendolo al vertice della classifica generale a quota 120 punti

PIERFRANCESCO PANGALLO

Rugby. Semifinali play-off

Green eroe del «Monigo» E Treviso non dà scampo a una grande Scavolini

REMO MUSUMECI

TREVISO Il rugby italiano ieri ha offerto una magnifica prova di vitalità sul prato di Monigo dove – per la seconda semifinale di andata dei play-off del rugby – il Benetton ha superato la Scavolini per 22 a 13 E bisogna subito dire che il Treviso è una grande squadra perché ieri gli aquilani avrebbero sconfitto chiunque Le due squadre si sono battute senza paura anche se era chiaro che l una temeva l'altra. Non hanno usato tecniche ostruzionistiche limitandosi a guadagnare spazio per sperare nella meta Hanno cercato la meta e quando l hanno trovata non è stato per caso

Il primo episodio illuminante del bellissimo confronto nel sole di Monigo, è stato raccontato dal terza linea aquilano Mike Brewer che ha suggellato una splendida azione dei maori Frano Botica Quella meta è da libro di storia del rugby col neozelandese in maglia neroverde a seminare i veneti per servire il connazionale imprendibile Azione grandiosa Bisogna dire che gli abruzzesi si sono presentati nella roccaforte trevigiana con una squadra che nessuno si attendeva Sono passati in vantaggio al 12' con un calcio piazzato di Frano Botica Dopo essere stati raggiunti da Stefano Bettarello quattro minuti più tardi, sono scappati nuovamente con la meta che vi ho descritto

È stato l'ultimo vantaggio perché gli abruzzesi per mettere punti nel tabellone hanno avuto bisogno del 46' del secondo tempo quando hanno accorciato il distacco con una meta sofferta e voluta di Giulio Morelli È stata una partita molto bella Il primo ha raccontato l Aquila, bella, rovente, coraggiosa Il secondo ha spiegato il Treviso, sicuro, solido, attento Gli abruzzesi non hanno cercato tattiche strane per spezzare il gioco dei rivali hanno giocato e basta I trevigiani si sono battuti senza concedere nulla. Le due squadre si somigliano nel senso che fanno correre la palla e coltivano il senso del bel gioco Chi ricorda la partita di Milano, sabato tra Medio Ianum e Rovigo, ricorda due squadre spaventate Chi ricorda il match di ieri ricorda due squadre che non hanno voluto tradire se stesse Ecco ieri si sono viste le due più belle compagini del torneo Mente rebbero entrambe la finale ed è un peccato che una delle due debba essere eliminata

Eroe della partita è senza dubbio il neozelandese Craig Green autore di due mete una più bella dell altra Il ragazzo ha un ammirevole senso della posizione e un fiuto straordinario Nelle file del Treviso sono piaciuti anche il solido John Kirwan e il ruvido Gianni Zanon

La Scavolini è parsa indomita e infatti non si è arresa nemmeno quando era sotto di 13 punti La partita ha regalato cinque mete due di Craig Green, una di Stefano Rigo, di Mike Brewer e di Giulio Morelli Se è vero – e lo è – che la meta è il significato autentico del rugby bisogna dire che i trenta in campo ieri pomeriggio hanno onorato lo spirito del gioco Hanno vinto i più forti che però non è detto che abbiano assolto la loro missione perché sabato prossimo all'Aquila troveranno una fortezza che nessuno quest anno è riuscito a violare

corsivo

Per un pugno di dollari

L operazione è riuscita Senza spolverare il mito romantico di Primo Carnera, simbolo di un Italia provinciale ma vincente, la lunga marcia ha trovato uno sbocco che gli abili registi avevano preparato Come un moderno Machiavelli il Principe Umberto Branchini ha creduto sino in fondo alla massima che il fine giustifica i mezzi E così senza curarsi della forma con gli appoggi giusti ed i soldi di Canale 5 è riuscito a spezzare il monopolio di Tyson Da sabato sera il formidabile campione dei massimi è un po meno padrone del mondo Branchini è riuscito a gettare una manciata di sabbia nel motore turbo di Kid Dinamite Di fatto è stato creato un perfetto dualismo Damiani contro Tyson E sappiamo bene come la personalizzazione esasperata ecciti i fruitori dello spettacolo sportivo Questa legge trova ora nel pugilato una puntuale conferma Damiani entrato dalla porta di servizio si è piazzato sulla poltrona del salotto di Tyson E da lì certo non vuole sloggiare

□ *Ma Ma.*

Boxe. Dopo il titolo Wbo dei massimi, entra nel grande giro

Ora Damiani non guarda più dal buco della serratura

Francesco Damiani in condominio con Mike Tyson. Il Superman statunitense tiene strette le sue tre cinture dei massimi Wbc, Wba e Ibf, l'italiano al primo tentativo ha centrato l'obiettivo, guadagnandosi il titolo Wbo Il sudafricano Du Plooy è naufragato al terzo round sotto i colpi di Damiani che si è scoperto, a trenta anni suonati, un duro picchiatore Ora fioccano programmi succulenti

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO MAZZANTI

SIRACUSA. La tensione la stanchezza, la paura si scaricano all'una di notte su di un tenero panino Umberto Branchini lo addenta con impeto crudele e sulla bianca tovaglia restano poche misere briciole Ora il decano dei procuratori, l uomo che ha condotto per mano Damiani sino al traguardo mondiale ha voglia di parlare «Dicono che sono bravo la verità è che ho sempre avuto pugili meravigliosi Questo è il segreto del mio successo» «Damiani oggi è meno bravo di Tucker e meno forte per resistere a Tyson Tutti gli altri sono alla sua portata Che cosa ho in mente? Un primo obiettivo può essere il brasiliano Rodriguez quarto in classifica Wbo Seconda scelta è quella di Foreman Se scuciono due milioni di dollari si può fare Oppure Garry Mason con la corona europea e mondiale in palio Anche qui, però, devono mettere sul piatto due milioni di sterline»

Soldi, idee appena abbozzate, ma è certo che ormai Damiani è entrato nel grande giro Davvero Tyson è più vicino? Risponde Branchini «Se vogliono fare l incasso devono riunificare il titolo » Dalla sua memoria ecco uscire un parallelo con Carnera, il primo italiano nel lontano 1933 a conquistare la corona mondiale dei massimi Un confronto è difficile Ma se proprio devo scegliere dico che Damiani è forse più completo è intelligente, incassa la fondo atletico e anche se dicono che non picchia vince per ko»

Arriva Damiani, accolto da una serie di ip ip hurrà Tutti in piedi entra il campione «Io il migliore? Dicono davvero così?», esordisce Francesco massaggiandosi un sopracciglio gonfio «Mi fa piacere Quello che per me conta veramente è l amore della gente Non è importante essere osannato oggi, ma venir ricordato dopo che hai smesso » Neanche in questa circostanza Damiani se la sente di salire sul piedistallo «Ho solo una fettina di mondo nelle mie mani Se Tyson vuole venirla a prendere io sono però pronto»

Nel momento più entusiasmante della sua carriera ecco venir fuori una storia tenuta sempre gelosamente nascosta. «Appena passato professionista Branchini mi diede un assegno di 50 milioni Per me era una cifra, ma una bella mattina non me la sono sentita più di sacrificarmi Ero deciso di rimandare al mittente quei soldi È stata la mia compagna Claudia a farmi cambiare idea Mi ha dato la spinta decisiva per andare avanti Sì, proprio quella donna che oggi soffre a bordo ring ed ha tanta paura per me »

Come ci si sente numero uno? «Bene grazie, e non voglio apparire immodesto ma devo dirmi con tutto il cuore bravo Non è stato facile All inizio dell'incontro con Du Plooy ero sorpreso Un suo destro nel secondo round mi ha fatto vedere le stelle » Per il domani c è tempo Ora nel cuore della notte, dopo aver fatto a botte accontentato i cronisti, firmato raffiche di autografi l appuntamento più atteso è con la rumorosa tavolata di amici romagnoli e un fumante piatto di pasta Buon appetito campione

Ginnastica: bene Chechi brutta frattura per Preti

STOCCOLMA. Buona prova dei ginnasti azzurri ai Campionati europei conclusisi ieri pomeriggio nella capitale svedese dominati dagli atleti sovietici Yuri Chechi settimo nel concorso generale ha gareggiato in ben due finali di specialità piazzandosi 8° nel corpo libero (oro al sovietico Korobchinsky) e 4° pur mentando il podio negli anelli vinti dal tedesco orientale Behrendt La soddisfazione azzurra è stata poi completata dal 7° posto al cavallo con maniglie del ventenne Gianmatteo Centazzo al suo esordio internazionale nella gara vinta dal sovietico Mogilnyi Sconforto invece per le conseguenze più gravi del previsto dell incidente occorso al numero uno della ginnastica italiana Boris Preti sabato durante l esercizio alla sbarra Il responso medico parla di una frattura al terzo medio superiore del radio sinistro L aspetta un intervento chirurgico e uno stop forzato di 40 giorni

Motociclismo: muore centauro a Salisburgo

SALISBURGO Dominio italiano nella quarta prova del campionato europeo di motociclismo svoltasi ieri a Salisburgo Nella classe 125 gli azzurri hanno fatto il tris piazzando nell ordine, Debbia, Gramigni e Capirossi Anche nelle 250 la lotta per la vittoria è stata tutta italiana e ha visto Borgonovo spuntarla di poco su Lucchi Valdo si è invece piazzato al 5° posto nella gara delle 500 dove si è imposto il britannico Buckmaster davanti allo svedese Linden La giornata è stata funestata dalla morte del ventisettenne centauro austriaco Heinz Hutter impegnato in una gara nazionale di contorno Sbalzato di sella dopo una scivolata Hutter è stato investito in pieno dalla moto del sopraggiungente Lindinger ed è deceduto sul colpo

Vela: si scontrano due barche a Rapallo

RAPALLO Un incidente ha caratterizzato le regate della «Merit Cup F 40» terzo Gp d Italia riservato ai velocissimi multiscafi di questa categoria Dopo l arrivo della prima delle due regate corse ieri il trimarano francese «Region nord pas de Calais» di Alain Comyn e il catamarano «Merit» guidato dagli italiani Piero Soconi e Franco Pivoli sono entrati in collisione a più di 15 nodi di velocità Il trimarano francese ha avuto la peggio ed è stato costretto a rientrare in porto con lo scafo danneggiato L incidente avrebbe potuto avere conseguenze ben più drammatiche Lo scafo italiano «Merit» si è poi piazzato terzo alle spalle del francese «Bisquit Cointreau» campione del mondo uscente e dell inglese «William Lowson s»

BREVISSIME

Baseball. Risultati 15° turno Lega Nord Torino-Rimini 6-3, Milano Novara 11-5, San Marino-Parma 2-6, Lega Sud Grosseto -Nettuno 3-1, Casalecchio-Bologna 1-6, Roma-Firenze 9-13

Chesnokov. Il tennista sovietico Andrei Chesnokov si è aggiudicato il torneo di Monaco superando in finale il cecoslovacco Martin Strelba per 5-7, 7-6, 6-2

Graf vince senza giocare. La numero uno del tennis femminile Steffi Graf ha vinto il torneo di Amburgo grazie al forfait della sua avversaria la cecoslovacca Jana Novotna

Derby del Kentucky. Pat Valenzuela, in sella a Sunday Silence ha trionfato nella 115ª edizione del Derby del Kentucky di Louisville, classica dell'ippica

Pallamano. Lo spareggio per l'ammissione in serie A1 tra Sidis Fondi e il Città S Angelo si è concluso dopo quattro tempi supplementari con la vittoria degli abruzzesi per 29-28 I tempi regolamentari erano terminati sul 21 pari

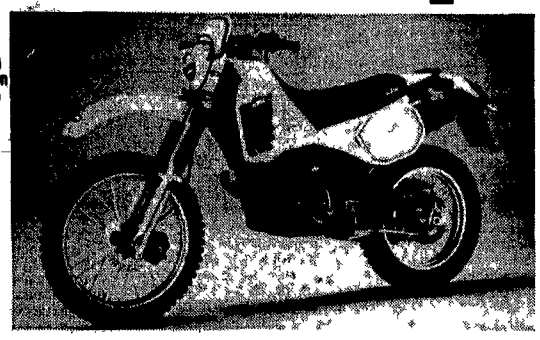
Maratonina dell'Adriatico. Leonardo Bardi della Forestale Rieti ha vinto a Cesenatico la decima edizione della Maratonina dell Adriatico, gara nazionale sui 21 chilometri Il vincitore ha chiuso in 1h 05 04 ' Secondo Gavino Garau

Tennistavolo. Il Latina si è aggiudicato la gara d'andata per il titolo italiano maschile a squadre di tennistavolo, superando il Siracusa per 4-2 Domenica prossima il ritorno

Fondriest. Il trentino Maurizio Fondriest ha vinto per distacco il «Circuito degli assi» di Nanno, disputatosi ieri pomeriggio a poca distanza da casa sua, in Val di Non Il campione iridato ha staccato di 15" un trio composto da Gavazzi, Bergamo e Leali

Fuoristrada: interessanti novità della Casa austriaca

Tra le nuove Ktm una 250 «strapotente»



La Ktm 600 cc a quattro tempi L'adozione di un decompressore automatico favorisce la messa in moto a pedivella

UGO DALLO'

Produttrice di moto «professionali», l'austriaca Ktm ha rinnovato le sue moto da fuoristrada. Reperibili già da qualche tempo presso la rete dei concessionari, le nuove moto da enduro e da rally sono state modificate sia nella parte ciclistica che in quella motoristica. D'altronde, per moto che nascono precipuamente per l'impiego agonistico, il rapido rinnovamento tecnico è imperativo

La nuova serie conta ancora sui motori a due tempi nelle cilindrate 125, 250, 350 cc ed a quattro tempi per la 600 cc Tutti i propulsori sono forniti di impianto di raffredamento ad acqua.

La più interessante e richiesta fra le «due tempi» è certamente la «250», ora dotata di un nuovo cilindro in lega leggera Questo modello sviluppa la mirabolante potenza di 48 cv a 8300 gin/minuto, pari a circa 200 cv/litro! L'ammissione è mista nel cilindro e nel carter motore, regolata da un nuovo gruppo lamellare Nuovo anche il sistema con valvola parzializzatrice del gas di scarico, posta direttamente sulla luce del cilindro Il cambio ha cinque rapporti e l accensione è elettronica. Ovviamente come su tutte le moto da gara l avviamento è a pedivella per contenere il peso generale

A livello «ciclistico» vediamo l impiego di un telaio monotrave in acciaio sdoppiato all altezza del cilindro e con la parte posteriore smontabile per un facile accesso al monoammortizzatore Il forcellone posteriore in lega leggera a sezione rettangolare presenta bracci diritti per una maggiore resistenza alle sollecitazioni ed una migliore motricità

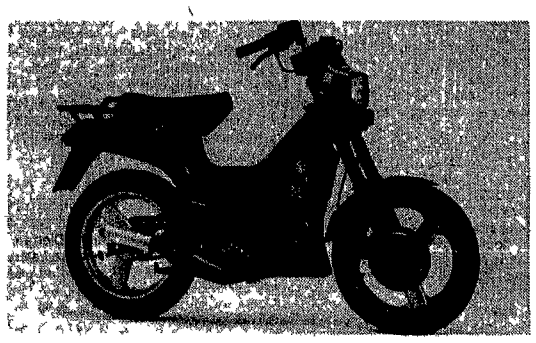
Nel «reparto» sospensioni vediamo anteriormente una forcella Marzocchi a stelo rovesciati completamente regolabile e con escursione di 300 mm È tuttavia possibile ottenere (optional) una White Power ultimissimo tipo anch'essa totalmente regolabile Posteriormente è stato montato un nuovo sistema ammortizzatore Ktm Pro-Lever, che assicura una escursione di 355 mm Di nuovo tipo i freni, ora costituiti da dischi ventilati con pinze fiottanti a doppio pistoncino ed autocentranti L ancoraggio della pinza posteriore è stata spostata direttamente sul forcellone

Per gli estimatori delle grosse monocilindriche a quattro tempi è stata migliorata la già ottima 600 «Baja» L operazione di messa in moto a pedivella, sempre problematica sui grossi monocilindrici, è stata agevolata dalla adozione di un decompressore automatico Adottata altresì una pompa, che attinge l olio da un serbatoio supplementare, per la lubrificazione forzata di motore e cambio

La potenza fornita dal propulsore di 552,9 cc è di 52 cv a 8500 giri/min. Sospensioni e freni sono dello stesso tipo dei modelli a «due tempi» Contenuto in 135 kg in ordine di marcia il peso totale del la moto Per quanto riguarda l'estetica, tutte le Ktm 89 sono state ristilizzate limitatamente alle «sovrastrutture» in plastica antiurto

Sono fra i ciclomotori più desiderati dai giovanissimi

Eleganti e solidi: ecco i «Fifty»



Il modello Top Malaguti, uno dei quattro ciclomotori dell'ultima leva. È in vendita a 2 375.000 lire

I «tuboni» sono ciclomotori il cui telaio è costituito da un tubo di grande diametro in funzione di telaio e, generalmente, di serbatoio Ce ne sono di molto semplici, in sintonia con la essenzialità del telaio, ma anche di sofisticati e costosi per andare incontro ai gusti ed alle aspirazioni dei giovani non ancora in età per una vera e propria motocicletta

La «liberalizzazione» della potenza ammessa per i motori di 50 cc ha permesso ai ciclomotori di offrire prestazioni di accelerazione e ripresa interessanti Pur nel rispetto della velocità massima ammessa di 40 kmh e di un massimo di tre marce i nuovi ciclomotori si disimpegnano brillantemente nel traffico ed in presenza di forti pendenze

Fra i ciclomotori più desiderati dai quattordicenni segnaliamo i Malaguti della serie Fifty «edizione» 1989 Robustissimi ma con molta attenzione alle mode i Fifty si articolano in quattro versioni Hf a L. 1 840 000, Cx a L. 2 200 000, Top a L. 2 375 000 ed infine Mistral a L. 2 450 000

I due modelli più «economici» hanno il motore raffreddato ad aria, però il Cx è anche dotato di freno a disco e monoammortizzatore posteriore Tutti e quattro i modelli hanno il tappo-serbatoio sotto la sella, ribaltabile e dotata di serratura il volano magnete da 80 watt, frecce di direzione e portapacchi posteriore

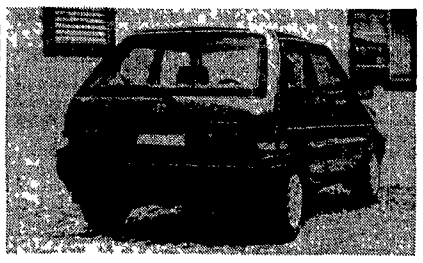
Il modello Top è dotato di raffreddamento ad acqua del propulsore, completa strumentazione, ruote in lega a tre razze e, optional, l avviamento elettrico Il Mistral si distingue per una grafica che richiama il mondo del windsurf

Tutti e quattro i modelli hanno un aspetto solido e curato nei particolari Inoltre ci sembra che anche le concessioni alla moda corrente siano sostanzialmente mediate da un severo esame di funzionalità □ UD

Due immagini (qui accanto e sotto il titolo) della nuova Justy della Subaru. Le principali modifiche riguardano il fascione, i fari, il portellone. Anche il bagagliaio è stato ampliato, così come nuova è la forma dei sedili di cui è stato ridisegnata la tappezzeria e maggiorata l'imbottitura

La vettura largamente rinnovata della Subaru

Continua con Justy la sfida giapponese



Prosegue la presentazione dei nuovi modelli giapponesi che si accingono ad affrontare il nostro mercato. Ia Subaru, azienda specializzata in vetture a trazione integrale, presenta la versione largamente aggiornata della berlinetta Justy, con marmitta catalitica e cambio manuale e automatico.

FULVIO SCOVA

MILANO La sfida giapponese sul terreno automobilistico pare non conoscere soste e aggiunge sempre nuovi protagonisti è toccato questa volta alla Subaru, azienda giapponese non classificabile tra i colossi industriali, tipo Nissan e Toyota, ma che ha da sempre un suo preciso spazio nel settore delle auto a trazione integrale Così mentre le autorità italiane insistono, anche in sede comunitaria, perché vengano ribaditi i limiti all'importazione delle auto giapponesi in Europa (il dato '88 è di 1 300 000 unità) e continuano a considerare «giapponesi» anche i modelli montati in territono europeo (come la «inglese» Bluebird della Nissan) la pressione non si allenta e si arricchisce di nuove proposte

Per la verità la proposta del la Subaru non è del tutto nuova Justy, presentata a Milano, è infatti un modello già noto al pubblico italiano, ma offerto ora in versione largamente aggiornata Il presidente della Subaru Italia, dopo aver sottolineato che le case giapponesi hanno superato nel corso del 1988 i livelli produttivi statunitensi (12 milioni e 690 000 veicoli contro 11 milioni e 200 000), ha delineato i programmi della casa madre

Forte di una produzione di circa seicentomila veicoli annui, tutti rigorosamente 4x4, di cui oltre trecentomila esportati, la Subaru punta a collocare circa 1 600 vetture sul mercato italiano, che nel segmento a trazione integrale conta circa 30 mila auto Un obiettivo realistico e che si inquadra nelle probabile crescita della componente giapponese in Europa anche se la «quota 25%» prevista da Robert Eaton – presidente della General Motors – in una proiezione di cinque anni a partire dal 92 è da più parti ritenuta sovrastimata

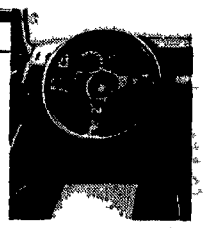
Auto di punta sul nostro mercato viene considerata dai responsabili dell'azienda nipponica la berlinetta 1200 cc Justy, che si viene ad affiancare alla serie Leone, 1800 cc berlina e station wagon e alla serie ET 12 van e pulmino.

Rilevanti i cambiamenti apportati rispetto al precedente modello, senza dubbio qualcosa di più di un semplice ritocco Nuovo il frontale così come il portellone e i gruppi ottici. Il tutto è stato ridisegnato per ammorbidire la linea, senza nulla togliere all'immagine di sportività che la Justy rivendica e che mantiene nelle sue prestazioni (velocità massima 152 Kmh) e nel suo comportamento brillante, anche su percorsi difficili e disagevoli.

Di dimensioni decisamente comode per la circolazione nel traffico cittadino e soprattutto per il parcheggio, la trazione integrale di cui la Justy è dotata permette di affrontare in sicurezza anche terreni accidentati e discretamente impegnativi. A questo si deve aggiungere la dotazione di marmitta catalitica, che sottolinea una particolare attenzione ai problemi di impatto ambientale ai quali non è insensibile il mercato giovanile, uno dei probabili destinatari di questo modello

Alla versione con cambio manuale va aggiunta un'ulteriore novità rappresentata dalla trasmissione continuamente variabile ECVT trasmissione automatica a variazione continua di velocità, un accorgimento che elimina gli strappi che si determinano in accelerazione e frenata con i sistemi tradizionali Provata su strada e sterrato la Justy si è rivelata confortevole e brillante ma eccessivamente rumorosa sopratutto sulle alte velocità. Una maggiore cura del cruscotto e della strumentazione non guasterebbe su un modello non proprio economico (16 milioni per la tre porte e 17 per la cinque porte)

Alla Giannini diventa sport anche la Uno con il Diesel



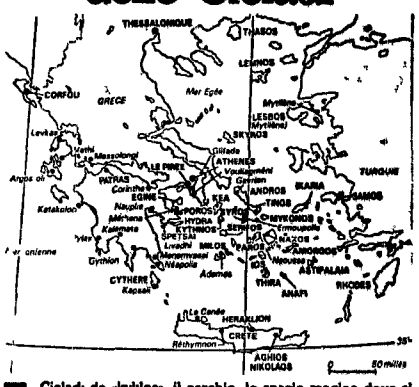
Parafanghi allargati, cerchi in lega RG di disegno esclusivo, minigonne sottoporta, spoiler posteriore sono la caratterizzazione più evidente della Fiat Uno Turbo GTD rielaborata dalla Giannini, la carrozzeria di Roma che festeggia quest'anno il suo venticinquesimo anniversario ufficiale, anche se la storia della carrozzeria si può far partire dalla Itala-Giannini della Mille Miglia del 1927. Naturalmente gli interventi della Giannini – al grido di «come ti sportivizzo un Diesel» – non si sono limitati agli esterni Internamente la vocazione sportiva della vettura è sottolineata dai sedili avvolgenti in tweed ed alcantara e dal volante in pelle Luisi *(nella foto)* che si vanno ad aggiungere a tutti quegli interventi estetici e funzionali (come la speciale vernice metallizzata che la Sikkens Akzo Coatings produce appositamente per la casa romana) che la Giannini riserva a tutte le sue «fuoriserie di serie» La Uno Turbo GTD così personalizzata sarà venduta a 18.800 000 lire. Seguirà, fra poco, la nuova «ammiraglia» della gamma Giannini. Si tratta, come è evidente, della «Tipo Giannini», presentata come prototipo all'ultimo Salone di Torino La elaborazione della Tipo sarà proposta dalla Giannini in cinque versioni alle quali si affiancherà in un secondo tempo, la versione a 16 valvole. Alla Giannini assicurano che si tratterà di qualcosa di «veramente fuori serie»

General Motors sponsorizza gara di auto a energia solare

La General Motors sponsorizzerà una gara per autoveicoli con propulsione ad energia solare realizzati da studenti universitari americani. La competizione, in programma per il luglio dell'anno prossimo, prenderà il via dalla Disney World sul lago di Buena Vista, in Florida, e si concluderà al Centro tecnico della General Motors a Warren, nel Michigan I primi tre veicoli classificati parteciperanno, a spese della Casa americana, alla corsa per veicoli ad energia solare già in calendario per il novembr dell'anno prossimo in Australia Si tratta della stessa gara che il veicolo solare «Sunraycer» della General Motors vinse per primo nel 1987

NAUTICA
GIANNI BOSCOLO

Nella magia delle Cicladi



Cicladi da «kyklos», il cerchio, lo spazio magico dove si incontrano gli uomini e gli dei E le Cicladi sono veramente un cerchio tracciato intorno a Delo isola sacra. Un pugno di isole inondate di sole, dove tre millenni prima di Cristo già fioriva una civiltà «talassica», vale a dire che dal mare traeva forza e risorse.

Si parte da Atene, centro nevralgico e congestionato della Grecia dove si trovano le maggiore agenzie di affitto Una vacanza a vela nelle Cicladi deve tener conto del meltemi (vento stagionale, soffia a luglio ed agosto da nord-ovest, piuttosto forte) Rotta verso sud-est e, scapolato capo Sounion, si entra nell arcipelago Dodici miglia a sud dell estremità dell'Attica, Kea.

Kea è coperta di vigne e frutteti Oggi i suoi circa duemila abitanti vivono a Chora, abbarbicata quasi sulla cima del monte Ayias Ilias (meno di seicento metri), oppure ad Ayios Nicolaos, il piccolo porto dove attraccano i traghetti arrivando dal continente Un breve braccio di mare la separa dall'isolotto di Makronissi a nord, e da Khitnos costellata di case bianche ed azzurre e di mulini a vento a sud La bellezza di Kea è nel suo silenzio

Nelle Cicladi il filo conduttore non può essere che il mito. Gli abitanti di Sifnos furono premiati da Hermes per la loro devozione con la scoperta di una miniera d oro che li rese ricchi e felici per secoli Mikonos, cosmopolita «eden» turistico di oggi, un tempo fu un frammento di macigno Una scheggia che Poseidone scagliò nella sua epica lotta contro i Giganti A Serifos, portate dal mare in una cesta arrivarono, nell età dell'oro, addirittura Danae ed il figlio Perseo

Il mito dilaga in questo cerchio magico Delo ne divenne il centro religioso e spirituale perchè vi nacque Apollo A Nasso si consumò invece, il tradimento di Teseo ai danni di Arianna che tanto lo aveva aiutato nell uccidere il Minotauro Ed anche la più piccola e meridionale delle Cicladi Anafi, è nata da un gesto mitico Apollo gettò un manciata di terra per dar modo agli Argonauti ed al loro capo Giasone, di prender riparo durante una tempesta

Paros è famosa fin dall antichità per i suoi marmi Anche questi hanno un origine mitica Zeus, re degli dei e gran donnaiolo si invaghì di Ypsia ninfa che viveva a Paros. Aveva pelle bianchissima, la giovane e bella ninfa Dono che la rese incauta. Si vantò dell amante divino e affermò di essere persino più bella di Hera la moglie «ufficiale» Doppiamente ferita, la sposa «dalle bianche braccia» scatenò le Gorgoni, che pietrificarono le bella ed incauta Ypsia

E dove non c è il mito concorrono altri fatti a ricordare queste isole abbacinanti di luce Nella vulcanica Milo fu ritrovata una statua di Venere destinata alla fama. Anche l'arida e pietrosa Ios che non ha visto gesta divine e miliche ha la sua leggenda Qui sarebbe venuto a morire il padre di tutti i poeti, Omero

Infine Santorini L antica Thira era contesa tra Efesto, dio del fuoco e Poseidone signore dei flutti Nonostante l'opera mediatrice di Zeus , fuoco ed acqua entrarono in contatto generando la catastrofe L isola esplode e tutti gli uomini vengono uccisi Quando il fumo ed i vapori diradano dell isola è rimasta soltanto una sottile falce Episodio mitico ma il disastro avvenne realmente Probabilmente intorno al 1500 a C. quando esplose il grande vulcano al centro dell isola, allora circolare

Da Santorini la dividono 90 miglia rotta per SE E Karphatos, stretto e lungo ponte fra Creta e Rodi La vicinanza delle quali ha escluso la selvaggia e montagnosa Karphatos dai grandi momenti storici E vissuta silenziosa e trascurata da turchi, veneziani cristiani e arabi

Insomma per le Cicladi non vi è che l imbarazzo della scelta E' sufficiente leggere i portolani (la Zanichelli ne pubblica uno affidabile mentre ottimo è l inglese «Greek Water Pilot») e decidere in base al tempo a disposizione e le inclinazioni, e facendo i conti con il meltemi

L'assicurazione può essere vista come un prodotto

Il rapporto tra automobilisti e assicurazioni non è mai stato idilliaco, con svantaggio per gli uni e per le altre Potrebbe però migliorare e con questo proposito la Toro ha organizzato un convegno che, oltre a fare il punto sulla situazione nel ramo Rca (responsabilità civile automobilistica), ha tentato di dimostrare che anche quello assicurativo può essere un prodotto come tanti altri, più o meno richiesto a seconda delle sue qualità.

In Italia circolano intorno ai 30 milioni di veicoli che causano ogni anno dai 4 ai 5 milioni di sinistri, 3 700 000 dei quali provocano soltanto danni materiali Per gli altri ci sono anche i danni alle persone Trascurando i costi sociali, che pure sono elevatissimi, le sole compagnie di assicurazione rimborsano annualmente 7 500 miliardi di lire, contro un incasso in premi che sfiora gli 8 mila miliardi Le compagnie, quindi, «ci stanno strette» e perciò rivendicano l aumento dei premi

Ma questa questione i dirigenti della Toro l hanno toccata soltanto marginalmente Tutto il loro discorso è stato puntato a dimostrare che in Italia si ha ancora un vago concetto dell'assicurazione e che, per quanto riguarda in particolare la Rca la quasi totalità degli italiani si limita ad assicurare la sua auto con i massimali minimi previsti dalla legge e non conosce quante diverse possibilità ci siano per garantirsi adeguatamente

Un esempio tra i tanti che sono stati fatti al convegno chi possiede una Renault 5 generalmente si assicura per la Rca con massimale minimo e spende (a Torino, perchè i massimali variano da provincia a provincia) 233 600 lire Spesso non sa che spenderebbe 259 300 si assicurerebbe per un miliardo e che con 268 600 lire è garantito per due miliardi

Lo stesso discorso vale per l assicurazione incendio e furto e per tutte quelle altre garanzie che le assicurazioni sono in grado di offrire Molti auomobilisti per esempio non sanno che tra le persone coinvolte in un incidente sono garantiti i «terzi» ma che non sono «terzi» i genitori il coniuge i figli i quali potrebbero essere coperti con poco più di 150 mila lire l anno

Un discorso semplice e al tempo stesso complicato che la Toro sembra essere intenzionata a portare avanti nella convinzione che tutti sappiano che differenza c è tra una Fiat Uno e un Alfa 164 ma che pochi sanno che differenza c'è tra l uno e l altro tipo di polizza e che differenza c è tra l una e l altra compagnia di assicurazione Intanto la Toro sta operando per far conoscere il suo «Driver System» che comprende oltre alla Rca obbligatoria, la garanzia Kasko detta anche guasti accidentali e quella contro il furto e l incendio dell auto □ FS

Una prova di due settimane più che soddisfacente

Può essere tirata come si vuole la «coperta» della nuova Opel Vectra

Con la «Vectra» è arrivata sul mercato dell automobile una nuova fascia di modelli, destinati a diventare familiari in un area di prezzo e di cilindrata piuttosto larga dai 16 ai 22 milioni e da 1400 a 2000 cc un area confrontabile a quella della vecchia Regata e poco al di sopra della più recente Tipo

Dopo una prova di due settimane su autostrade e in città possiamo subito confermare i primi giudizi positivi comparsi sulla stampa specializzata il rapporto tra prestazioni e prezzo è di sicuro interesse e molto competitivo L insieme delle novità di questa vettura a trazione anteriore si può concentrare nell accentuazione di due tendenze essenziali dell evoluzione del prodotto automobile la prima riguarda la silenziosità dell abitacolo la comodità di un viaggio anche a elevata velocità Si tratta del risultato di un ulteriore miglioramento dell aerodinamica (l indice di penetrazione è di 0 29) e di una serie di misure nei rivestimenti e nell insonorizzazione oltre a un nuovo tipo di sospensioni che garantiscono condizioni di viaggio e di guida che nel tempo si spostano dalle fasce delle vetture di lusso a quelle abbordabili per un mercato più largo

La seconda tendenza si riferisce ai metodi di produzione ma si riflette anche sugli utenti si tratta della lunga marcia dell industria dell auto verso quello che gli esperti definiscono un prodotto molto differenziato e personalizzato che scaturisce da pochi modelli base Una tendenza secondo la quale i gruppi meccanici e gli elementi centrali della scocca si standardizzano, attraverso i cosiddetti «subsistemi funzionali modulari» che consentono economie produttive perché l offerta si articola in molteplici opzioni (cilindrata numero delle portiere tipo di combustibile sistema frenante cambio automatico ecc) fino a incontrarsi con le richieste estremamente varie dell utente ma senza uscire dall alveo di quell unico modello di base

Questa scelta nel caso della Vectra è ancora più marcata dal momento che la proposta parte da nove diverse motonizzazioni (tre diesel sei a benzina) cui si aggiungeranno presto altre possibilità di scelta

In questa situazione la bontà di un modello si giudica nel tempo dalla sua capacità di contenere tutte le diverse possibilità In altre parole da quanto si può tirare la coperta in direzione della velocità della potenza della tenuta di strada della sicurezza in frenata della leggerezza di guida e così via Diventa praticamente impossibile ci vorrebbero mesi confrontare le diverse motorizzazioni e l insieme degli optionals così come confrontare i consumi Dobbiamo perciò limitarci all esito della nostra prova sul modello più economico (1389 cc 75 cavalli 995 kg 176 km/h di velocità massima, consumo standard di 5 litri per cento chilometri 86 mila lire di bollo e 16 257 000 lire chiavi in mano) per giudicare una vettura che ci è parsa molto affidabile con un ottima tenuta di strada una frenata dolce e sicura una buona visibilità (entrambi gli specchi laterali sono regolabili elettricamente) e sopratutto comoda La posizione di guida è regolabile anche nell altezza del sedile fino a raggiungere al millimetro le condizioni ottimali su misura per ciascun conducente

La Opel Vectra utilizzata durante la prova

La Opel ha a che fare sul mercato italiano con l immagine di produttrice di vetture senatoriali e poco grintose come se la comodità e la sicurezza fossero difetti Ammesso che gusti e culture di questo genere abbiano ancora corso (l epoca in cui si modificavano le marmitte per fare più rumore sembra davvero finita anche se imperversano nei luoghi meno deputati i fuori strada) non ho trovato nella Vectra ambizioni per chi preferisca una guida sportiva, se non quelle dettate dal codice della strada dai limiti di velocità e dal desiderio di evitare incidenti

Naturalmente è disponibile la Vectra 2000 GT per chi ritenga necessario (ma dove?) superare i duecento chilometri all ora Cruscotto abitacolo e ventilazione sono in linea con le caratteristiche del modello Lo stereo è di serie con sei altoparlanti Senza variazioni di prezzo si può passare dai due ai tre volumi con il portellone posteriore La chiusura delle portiere e del bagagliaio è centralizzata.

Unica contraddizione che abbiamo riscontrato nella struttura della Vectra è alle estremità esterne della carrozzeria. sia davanti che dietro il punto di massima sporgenza è costituito non dal materiale opaco e sintetico del paraurti ma da un.. fascia verniciata come il resto delle lamiere esterne con la conseguenza che il minimo urto dato o subito nei parcheggi lascia tracce permanenti

La Vectra è venduta su altri mercati con la marmitta catalitica Ma in Italia – come si sa siamo in ritardo – non è ancora di adozione obbligatoria. In ogni caso è possibile averla su richiesta.

l'Unità SPORT VARIA

Alessandro Fantozzi

79-77

ENICHEM		KNORR	
—	De Raffaele	Brunamonti	8
9	Tonut	Marchoselli	—
ne	Mantovani	Richardson	24
ne	Pelletti	Silvester	3
9	Fantozzi	Cappelli	ne
ne	Pietrini	Villalta	4
21	Alexis	Binelli	14
10	Wood	Johnson	15
15	Carera	Gallinari	—
15	Forti	Bonamico	9

Wood 16' 5 Falli Bonamico 19' Carera 20' st

12/15 tiri liberi 11/15

ARBITRI: Gorlato e Zanon.
NOTE: spettatori 4.400. Incidente a Binelli al 19' s.t. Infortunio caviglia sinistra.

Play-off Basket. Fantozzi e Alexis trascinano ancora l'Enichem
Per pochi secondi «Sugar» Richardson fallisce il tiro del sorpasso

Mezza Livorno sogna

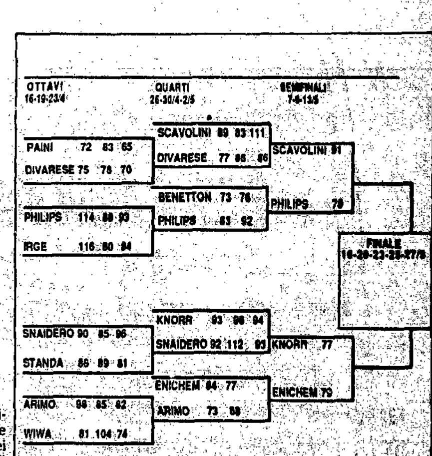
Una «Cenerentola» al ballo-scudetto

PAOLO MALVENTI

■ LIVORNO. È dell'Enichem la prima sfida di questa semifinale play-off che si gioca al meglio delle tre partite. Risultato finale Enichem 79 Knorr 77. I livornesi hanno avuto la meglio dopo 40 minuti di gioco duro, bello, a volte ai limiti del regolamento, sulla miliardaria Knorr farcita di campioni. Ed i livornesi hanno avuto la meglio anche sui detrattori, che la davano per spacciata. Davvero uno strano rapporto quello della «grande stampa» sportiva con questa provinciale. Alcuni opinion-man del basket nostrano, scritto e televisivo, hanno rimosso la grande stagione della livornese. Regina d'inverno, seconda nella regular, alle semifinali dopo un secco 1-2 rifilato all'Arimo Bologna. Quasi una sorta di «ragazzino lasciaci lavorare e non disturbare le grandi che hanno da fare».

Ed invece sul campo Livorno ha avuto la meglio, complice uno splendido pubblico che attende di essere accolto nei circuiti del basket che conta. Veniamo alla partita. In panchina dell'Enichem manca Alberto Bucci. Letteralmente fuggito dall'ospedale di Bologna per essere con i suoi ragazzi nella partita più importante, Alberto Bucci non ce l'ha fatta. Una nuova colica di fegato lo ha colto sabato notte e in panchina c'era il sostituto Massei che ha lasciato fuori Wood, dentro gli altri cinque veri unici titolari. Bob Hill risponde con Brunamonti, Richardson, Johnson, Villalta, Silverster. Più lente e ragionate le azioni d'attacco della Knorr che andavano a canestro in 15-17 secondi. Molti meno i secondi necessari a Fantozzi e compagni per rispondere. Poca la precisione al tiro, pochi anche i falli fischiati, malgrado la difesa sporca di Silvester e compagni, in onore al permissivismo «play-off» degli uomini in grigio. Nessuna delle due squadre riusciva comunque a prendere il largo. Bob Hill si permetteva di tenere in panchina quello «zuccheroso» Richardson tanto temuto, ma poco in palla almeno fino a quel momento. Nel secondo tempo la guardia-colored bolognese sembrava rinato. Colpiva da fuori e trascinava la squadra ad un piccolo break al quarto del secondo tempo il punteggio era sul 42-47.

Ma un intenzionale fischiato a Villalta ed i 5 punti dell'Enichem realizzati in questo gioco, riequilibravano il punteggio. Da quel momento sostanziale equilibrio fino alla fine. Malgrado Hill proponesse numerosi cambi, il ritmo dei bolognesi calava, complice il caldo d'inferno del palazzetto livornese. Le ultime fasi concitate della partita vedevano alla ribalta Richardson, autore di un paio d'errori al tiro e Fantozzi che inventava un canestro. Ad un 1' dal termine, Bonamico e Wood, con Binelli infortunato il punteggio era fermo sul 79-76 per i livornesi. Nell'azione seguente fallo su Silvester 29" dal termine. Il primo libero realizzato il secondo sbagliato, forse volontariamente. Ma il rimbalzo è preda di Alexis su cui commette fallo Richardson, rimessa esterna, passano i secondi, punteggio 79-77. Nuovo fallo, nuova rimessa di Alexis direttamente fuori. Dodici secondi per la Knorr, si può impattare o vincere, la responsabilità cade sulle spalle di Richardson che tira da tre e sbaglia. Punteggio finale 79-77 per i livornesi. Molte le sfide in questa partita, da quella colorata di azzurro tra Brunamonti e Fantozzi, a quella tra le coppie Richardson-Johnson ed Wood-Alexis. Ma quel che contava era il risultato finale. Ora i livornesi tornano al Madison di Piazza Azzarita. Difficile ripetere la grande performance realizzata contro l'Arimo, ma l'Enichem ci proverà con dalla sua la tranquillità dell'eventuale bella da giocarsi in casa. La finale scudetto ora è più vicina e se la Philips dovesse superare la Scavolini, allora per Livorno ci sarebbe il vantaggio del fattore campo.



Caso-Meneghin. Quasi certo oggi il 2-0 a tavolino

Anche l'arbitro «testimone» proPhilips

■ MILANO. La Philips ha inoltrato ieri reclamo contro l'omologazione del primo round di semifinale perduto sabato a Pesaro per 91-78. La decisione di primo grado degli organi federali è attesa per oggi. Oggetto del reclamo è l'incidente di cui è rimasto vittima Meneghin, colpito da una monetina alla fine del primo tempo: «Stavo parlando con l'arbitro Pasetto, quando ho avvertito un dolore alla testa – ha raccontato il pivot milanese –. Sono caduto, mi sono toccato la testa e ho sentito che sanguinavo. Non sono riuscito ad alzarmi subito, quando ce l'ho fatta mi sono diretto verso gli spogliatoi e ho capito che non sarei riuscito a rientrare». In vista della partita di ritorno di mercoledì, Meneghin sarà visitato oggi dai medici della Philips per una verifica delle sue condizioni.

Con ogni probabilità la partita sarà data vinta per 2-0 ai milanesi, anche se la Scavolini ribatte che i motivi della ferita di Meneghin possono essere solo «supposti», visto che non si è trovata alcuna moneta nei pressi del giocatore colpito. «Non ci sono dubbi che Dino sia stato colpito – ribatte il gm della Philips, Tony Cappellari – c'è un referto medico in proposito. E non voglio neppure rispondere ai commenti della Scavolini o di altri tesserati perché la competenza spetta al giudice sportivo».

Molto, sulla decisione degli organi federali, dipenderà da quanto hanno scritto gli arbitri sul referto. Vicino a Meneghin, che stava protestando per un presunto fallo subito allo scadere del primo tempo, c'era l'arbitro Pasetto. Ai dirigenti delle due società, il direttore di gara fiorentino ha detto di aver sentito un rumore sordo e di aver visto Meneghin accasciarsi, di aver cercato, senza trovarlo, la monetina incriminata. E di avere poi accertato l'esistenza di una ferita con del sangue. Ricordiamo che il pivot della Philips fu già protagonista di due episodi simili: nel 1983, nella prima finale scudetto Bancoroma-Billy al Palaeur (e anche allora sulla panchina avversaria c'era Bianchini) quando, colpito da una monetina, disse di essere in condizioni di continuare a giocare. Poi, tre settimane fa, in occasione della gara di ritorno degli ottavi con l'Irge Desio al Palalido, all'intervallo Meneghin venne raggiunto da una moneta senza danni visibili. E anche in quell'occasione continuò.

PLAYOUT

Girone verde: Glaxo-Fantoni 105-89, Marr-Phonola 83-77, Kleenex-Riunite 71-72. **Classifica.** Glaxo, Kleenex e Riunite 8; Phonola 6; Marr 4; Fantoni 2. **Prossimo turno:** Phonola-Kleenex, Riunite-Glaxo, Fantoni-Marr.

Girone giallo: Roberts-Annabella 90-80, Filodoro-Ipifim 109-102, Sharp-Allibert 99-88. **Classifica:** Roberts 12; Allibert Sharp 8; Ipifim 4; Annabella e Filodoro 2. **Prossimo turno:** Ipifim-Sharp, Allibert-Roberts, Annabella-Filodoro.

Firenze a passo di carica
L'Ipifim al tappeto

■ ROMA. La prima giornata del girone di ritorno dei play-out ha confermato nel raggruppamento giallo il grande momento di forma della Roberts Firenze che guida a punteggio pieno con 12 punti. La squadra toscana ha superato ieri l'Annabella per 90-80 ed è seguita ora in classifica dalla coppia Allibert e Sharp, mentre si fa sempre più drammatica la situazione dell'Ipifim Torino, ormai retrocessa in serie A2. La qual cosa potrebbe convincere i dirigenti piemontesi a mettere sul mercato Morandotti. Nel girone verde, regna invece grande equilibrio nelle posizioni d'alta classifica. Sono ferme a quota 8 ben tre formazioni: la Kleenex, la Glaxo del «cecchino» Dalipagic e le Cantine Riunite, corsare ieri sul campo di Pistoia. Delicata la posizione della Phonola, sconfitta ieri a Rimini, anche se i romani possono contare su un girone di ritorno favorevole per il fattore campo.

LO SPORT IN TV

Raiuno. 15.30 Lunedì sport; 0.15 Tennis, da Forest Hill, Internazionali Open.

Raidue. 15.00 Oggi sport; 18.30 TG2 Sportsera; 20.15 TG2 Lo sport.

Raitre. 11.30 Supermarecross, da Castellammare di Stabia; 14.30 Tennis, da Roma, Internazionali d'Italia femminili; Baseball, sintesi di una partita di campionato; 18.45 TG3 Derby; 19.45 Sport regione del lunedì; 22.30 Il processo del lunedì.

Tmc. [illegible] Sport News e Sportissimo; 23.00 Stasera sport.

Capodistria. Automobilismo, da Montecarlo, replica del G.P. di F. 1; 16.10 Basket Ncaa, Michigan-Virginia e Football Ncaa, Freedom Bowl: Byu-Colorado; 18.20 Play-off; 20.30 Basket Nba, sintesi delle prime gare di play-off; 22.40 Ginnastica artistica, campionati europei maschili; 23.30 Ciclismo, 15ª tappa del Giro di Spagna; 24 Boxe, da Las Vegas, replica di [illegible]-Spinks, mondiale dei massimi Ibf del 21.9.85.

4 ruote motrici. La sicurezza in versione integrale.

IL TALENTO SI ESPRIME CON LA SICUREZZA ATTIVA. PEUGEOT 405 X4: 1905 CM³, 110 CV (DIN), 187 KM/H. **TRAZIONE INTEGRALE PERMANENTE SULLE QUATTRO RUOTE CON RIPARTIZIONE DELLA COPPIA ANTERIORE/POSTERIORE DI 53/47%. BLOCCAGGIO DEI DIFFERENZIALI PILOTABILE MEDIANTE COMANDO ELETTRICO.** SOSPENSIONE POSTERIORE IDRAULICA A CONTROLLO ELETTRICO CON CORRETTORE AUTOMATICO D'ASSETTO. POSIZIONAMENTO DEL RETROTRENO IN MASSIMA ALTEZZA CON COMANDO ELETTROIDRAULICO. FRENI A DISCO, VENTILATI ANTERIORMENTE, DISPOSITIVO ABS IN OPZIONE. PNEUMATICI DI TIPO ASIMMETRICO 185/65 R 14T. PEUGEOT 405 X4: L'EVOLUZIONE TECNOLOGICA DELLA SICUREZZA NON CONOSCE OSTACOLI.

"ASCOLTO 24", IL TELEFONO CHE ASSISTE TUTTI GLI AUTOMOBILISTI PEUGEOT TALBOT 24 ORE SU 24. LINEA GRATUITA DA TUTTA ITALIA 167833034.

PEUGEOT 405 X4
L'espressione del talento

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.